

MONUMENTI SABINI

DESCRITTI DA

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

TOMO II.



ROMA 1828.



DALLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI
IN VIA VALLE N. 53.

(CON LICENZA DE' SUPERIORI)

Cum judicium meum assentor suum tamen legentibus relinquam.

Quintil. De Instit. Orat. lib. IX. cap. 4.

PREAMBOLO

Mi lusingo, lettor cortese, che avrai trovati non inutili allo scopo prefissomi gli articoli dell'antecedente volume. Voglio altresì sperare di avere opportunamente combinata questa Mappa Sabina in modo, che con tre partizioni a colori scorgere a colpo d'occhio si possano tanto i passati che i presenti suoi limiti; e quindi alla vista di AMITERNO, CURI, e ROMA compendiarsi il principio, il mezzo, e fine della SABINA GENTE. Rimane ora che di parola mi faccia, secondo il piano divisato, a percorrere in questo secondo volume la Provincia in cerca di altri suoi *Monumenti*, incominciando dalla Sabina Settentrionale da *Roma* a *Norcia*, con uscire dalla porta *Flaminia* ed entrare per la *Salaria* (1).

(1) Da Roma a Norcia per Terni vi sono miglia 118

Cioè da Roma a Civita Castellana - - -	38
Da Civita Castellana a Terni - - - -	30
Da Terni a Spoleto - - - - -	19
Da Spoleto a Norcia - - - - -	31
	118

Da Roma a Norcia per la Val-Nerina - mig. 109

Cioè da Roma a Terni - - - - -	68
Da Terni a Norcia sempre sulla pendenza de' fiumi	41
	109

Da Roma a Norcia per Rieti occorre passare l'Apen-

Richiamando perciò quanto della Flaminia si disse nel Tom. I. molte sono le memorie che si affacciano lungo questa capitalissima via avanti di giungere *Ad Rubras* ossia *Prima Porta*; molte da questa a *Civita Castellana*; ed altre infine prima di traghettare il Tevere sul *Ponte Felice* e salire a *Magliano*, chiave per noi della parte settentrionale, e principio delle Corse Sabine. Ma perchè alcuni de' monumenti sudetti sono affatto estranei allo scopo nostro, ed altri da altri trovansi di già schiariti abbastanza; io non intratterrò i miei lettori che su quelli i quali o interessano ancora l'Archeologia per la di loro dubbiezza, o reclamano un dritto, perchè sebbene al di qua del Tevere si rimanghino, hanno direttamente o indirettamente con la Sabina qualche rapporto. Tali a mio credere sono in questo senso gli

CAP. I.

DA ROMA A PRIMA PORTA

§. I.

Orti di Ovidio.

Fa di essi menzione il *Nardino*: il P. *Donato* gli accenna appena: poco se ne incaricano i moderni topografi; e negl' itinerarii ordinariamente li cuopre vergognoso silenzio. Eppure mentre il poe-

---

nino sopra i diversi suoi gioghi, non essendoci valli per questa parte. Serva di regola che da Roma a Rieti vi sono miglia 50. Rinnovo qui di buon animo la protesta da me fatta nel I. Tomo che dopo i monumenti da me veduti co' proprii occhj, circa gli altri mi sono riportato ai disegni, notizie e verificazioni del Sig. Prosseda, comechè artista intelligente, socio nell' impresa e Sabino zelantissimo delle patrie cose.

T. 2 Inv. 1. P. 5



1. Orti di Ovidio. 2. Sep. sulla Via Flaminia

ta medesimo ne piange la lontananza dal Ponto, ne indica la situazione immediatamente dopo il ponte Milvio su quell'amena collina che sorge rimpetto di là dal fiume, nel bivio tra la via Flaminia e la Cassia, che *Clodia* viene talvolta chiamata per altra via di tal nome che da quella distaccasi a poche miglia. Così ne riporta i versi l'immortale Famiano,

Nec quos pomiferis positis in montibus hortos
Spectat Flaminiae Claudia juncta viae;
Quos ego nescio cui colui, quibus ipse solebam
Ad sata fontanas (nec pudet) addere aquas. (1)

Non è però l'Elegia nona ma l'ottava diretta al suo amico *Severo*: vi si dice *montibus* in vece di *collibus*; e *pomiferis* in luogo di *piniferis*. Reca in fatti piacevole meraviglia il vedere come sulla falda di quel monticello che domina la *Cassia*, via in oggi corriera, signoreggia ancora una bella infilata di *Pini*: il che mentre dà indizio essere stato sempre quel terreno a portata per crescervi tal genere di alberi; ne somministra un documento di più per riconoscervi gli orti di quel disgraziato poeta. *V. la tav. I. n.* 1.

Non dirò che Ovidio stesso si accorda in attribuire ai Peligni ove nacque un'affinità co' Sabini; non essendo stata se non per le favole de' poeti introdotta l'opinione della loro procedenza dall'Illirio. *V. Bossi Stor. d'Ital. pag.* 374. E convenirne il *Briezio* già vedemmo nel Tom. I. ove di quella prodigiosa emanazione Sabina abbiamo parlato.

Sia dunque reso un tributo di gratitudine a quel genio sublime, il quale se da per tutto delle cose Sabine egregiamente scrisse, superò certamente se stesso nell'apoteosi di ERSILIA, facendo si che a questa desolata vedova Giunone spedisse

---

(1) Eleg. 8. nel I. de Ponto.

Iride ad assicurarla di sua protezione, mediante la quale una stella caduta dal cielo incenerigli la chioma; ed Ersilia salita all' Olimpo a Romolo si ricongiunse, scambiati i nomi di ambedue in quelli di *Quirino* e di *Ora*. L' apostrofe di Giunone alla donna Sabina per bocca d' Iride, non può essere nè più epica nè più sublime.

O et de Latia, O et de Gente Sabina
Praecipuum matrona decus, dignissima tanti
Antefuisse viri, conjux nunc esse Quirini
Siste tuos fletus . . . .

Ed allorchè la Taumantea sua ministra l' ebbe invitata a salire al Tempio di Romolo sul Quirinale, onde compiersi l' apoteosi . . . .

. . . *ibi sydus ab aethere lapsum*
Hersiliae crinis cum sydere cessit in auras.
Hanc manibus notis Romanae conditor Urbis
Excipit, et priscum pariter cum corpore nomen
Mutat; Oramque vocat, quae nunc Dea juncta Quirino est (1).

§. 2.

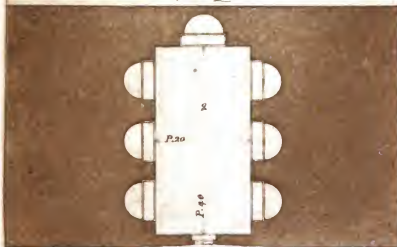
Torre di Quinto

Più di un moderno scrittore deriva il nome di questa torre dallo stare al quinto miglio da Roma. Ma oltrechè non vi fù mai stile, nè consuetudine di chiamare le tante torri delle nostre campagne dalla distanza della Capitale; a volere di questa farne un esempio, non ne ribatterebbe neppure la distanza, misurata comunque dal recinto di *Servio* o da quello di *Aureliano*. Contandosi dall' attuale circuito essa precisamente giace fra il

(2) Ovid. Metam. lib. XIV. in fin.



1. Tor di Quinto



2. Pianta del Sep. de' Nasoni

terzo e quarto miglio; di modo che volendo ancora acrescerne un altro per giungere fin sotto al Campidoglio ovvero al Circo Flaminio, suoi controversi principii, fuori sempre resterebbe della rigorosa ubicazione nel *Quinto* che si pretende. Avrei sospettato, nè voglio tacerlo, che piuttosto poggiando la detta fra gli orti di Ovidio ed il sepolcro di sua famiglia, ottenesse un giorno il nome di Quinto da quel QUINTO NASONIO ivi sepolto con lapide, che or ora daremo, e fu verosimilmente l' autore di tomba si illustre. Ved. tav. II. n. 1.

Ma fatto sta che questo lacero avanzo, a quadrelli di tufo saracinescamente costrutto sopra massi pietrosi del monte istesso, ricorda da immemorabil tempo i celebri prati assegnati dal popolo Romano a *Lucio Quinzio Cincinnato*: a quel prode, cui in seguito confidata avendo la Dittatura gli spedirono con messi una nave *publice parata* a prenderlo: ed egli che arando stavasi il suo piccolo campo, fattasi portare la toga da Racilia sua moglie *di polve e di sudor bagnato e tinto* si pose in viaggio, ed in 16. giorni vide, vinse, trionfò; quindi rinunciati tosto i 6. mesi di comando se ne tornò di volo alle sue capanne. Narra Livio alla distesa quella solenne ambasciata, ma non senza qualche oscurità intorno alla ubicazione di quei campi = *Spes unica populi Romani L. Quintius trans Tyberim contra eum ipsum locum ubi NUNC navalia sunt quatuor jugerum colebat agrum, quae prata Quintia vocantur* (1). Così Livio, ma

(1) H. R. nel III. cap. 11. Il latifondio di Cincinnato non fu in origine di 4. ma di 7. jugeri: avendone dovuti alienare 3. in estinzione di una sicurtà per il figlio Cesone gli ne restarono soli 4. *Septem enim jugera agri possedit, ex hisque tria quae pro amico ad Erarium absignaverat multae nomine amisit*. Valer. Mas. lib. IV. cap. 4 §. 7.

non così Plinio. Parla anch' egli di tal celebre fatto, ma chiaramente spiegandosi che a Cincinnato fu offerta la Dittatura mentre ARABAT IN VATICANO. *Aranti sua jugera in Vaticano quae prata Quintia vocantur Cincinnato viator attulit Dictaturam, et quidem, ut traditur, udo plenoque pulveris etiamnum ore* (1). Dionisio di Alicarnasso senza nominare nè i prati Quinzj nè il Trastevere, nè nave alcuna, ristringe tutta la pompa di quell' ambasciata a 24. littori, all' invio di alcuni cavalli bardati, e della toga purpurea con altre regie insegne, proprie e confacenti al rango di Dittatore, *Oblati sunt ei equi decoris ornati phaleris: assistere jussis XXIV. lictoribus cum virgis et securibus: oblatae item vestes purpureae, et reliqua insignia, quibus olim regium imperium exornabatur* (2).

Ora mentre il *Fulvio*, il *Marliano* ed altri antiquarj del più antico tempo rendevano pacificamente omaggio alla nostra torre in riguardo de' prati Quinzj, insorse il *P. Donato* con rimesticare, ma non bene, il passo di Livio e tagliar curto con dire, che per essere i *Navali* situati fuori di ogni dubbio sotto l' Aventino, i prati Quinzj, a tenore dello storico, non potevano stare che a *Ripagrande*, e per l' appunto negli *Orti de' Padri di S. Francesco*. Del passo di Plinio credette sbrigarsene con altro che riferiremo di Plinio stesso, cui vorrebbe far dire che quanto è di là dal Tevere tutto debba dirsi *Vaticano*, inclusive il *Gianicolo*. Il Nardino per altro fissamente considerati i siti, maturati i passi e le parole di Livio e di Plinio, e sopra tutto quanto il primo contestualmente

(1) H. N. nel III. del XVIII.
(2) Ant. Rom. lib. X. pag. 656.

racconta di quella spedizione, non potè non attaccarsi al parere degli antiquarj vecchi, com' egli dice, per cui invece di *Ripa grande* collocò i prati in questione incontro a *Ripetta*, cioè ne campi Vaticani ove stassi la nostra torre. E vaglia il vero è assai decisivo il contesto di Livio, ove soggiunge che il buon Cincinnato restò sospreso, e nuovi del tutto gli riuscirono i guai di Roma; e che imbarcatosi e giunto gli furono incontro folla di gente, gli amici, i figli, il Senato: *Salute data invicem redditaque rogatos ut (quod beneverteret ipsi Reique publicae) togatus mandata Senatus audiret ADMIRATUS ROGITANSQUE satisne salva omnia? togam proferre uxorem Raciliam jubet, qua simul absterso pulvere ac sudore, velatus processit ... NAVIS QUINTIA PUBLICE PARATA FUIT, TRANSVECTUMQUE TRES OBVIAM EGRESSI FILII EXCIPIUNT, PATRUM MAJOR PARS*. Cui debbono aggiungersi i littori di Dionigi, i cavalli falerati, i portatori delle vesti purpuree e delle regie insegne; ne' vi sarà mancata la banda dei tibicini ed altro.

Comincia dunque il valente topografo a notare che tutto il luogo di Ripagrande al tempo di Livio dovette essere occupato dagli *Orti di Cesare*, e dalla *Naumachia di Augusto*. Non vi potè dunque essere sito per i prati Quinzj. Altra incoerenza si è, che ponendosi quei prati più o meno contro l'Aventino, il campo di Cincinnato sarebbe stato to al lato delle mura della Città e presso immediatamente al ponte Sublicio, mentre il racconto di Livio e la pompa stessa, come viene riferita dai due storici greco e latino, suppongono luogo lontano. In così gran vicinanza non ha del credibile che Quinzio nulla sapesse dei pericoli di Roma, e si mostrasse *admiratus*, e domandasse *Satisne salva omnia?* E se a Ripa stava Quinzio lavorando il suo campo

non aveva egli tutta la commodità di passare coi Legati in Roma per il ponte Sublicio? Che bisogno v'era di vascello, d'imbarco, e di perdimenti di tempo in affare si urgente? In fine come digerire nello spazio poco più di un tiro di sasso fra il Sublicio ed il Campidoglio tutta quella filastrocca storica, la nave spedita, il tragitto del Dittatore, l'incontro de' figli e del Senato, il corteggio de' littori, le regie insegne, i cavalli falerati e che so io? O dunque Livio avvrebbe sognato, o quando parlò di Navali, a fronte de' prati Quinzj, d'altri Navali intese che di quelli di Anco Marzio. E così è per l'appunto. Livio (insiste il Nardino) non disse semplicemente che il campo di Quinzio fosse *incontro ai Navali* ma *contra eum ipsum locum ubi NUNC NAVALIA SUNT; dove al presente sono Navali*, additando altri Navali che erano ai tempi di *Livio* ma non a quelli di *Quinzio*.

Niente poi di più strano e puerile che il pretendere di conciliare Plinio con Livio portando i colli e campi Vaticani a cavalcioni sull'alpestre Gianicolo, e spacciarli per una cosa stessa, in forza e sull'autorità di Plinio medesimo. Questo non è che un'assurdo, un'equivoco, ed eccolo. Nel capo 5. del III. libro, ove descrive il corso del *Tevere*, dic'egli che quel fiume nell'uscire dall'Etruria e nell'unirsi alla *Nera* lontano 13. m. da Roma divide l'agro *Vejentano* dal *Crustumino* in *Sabina*, e quindi il *Fidenate* ed il *Latino* dal *Vaticano* (1). Dall'aver dunque Plinio tacciuto il *Giannicolo* che dopo il Vaticano siegue lungo il Tevere ad opporsi al Lazio ne tirano i *Donatisti* la conseguenza che

(1) Citra tredecim m. passuum Urbis, Vejentem agrum a Crustumino; deinde Fidenatem Latinumque a Vaticano dirimens.

tutto è Vaticano quanto dopo il Vaticano si trova di monti e di valli lungo il Tevere sino al Mare. Non serve che i loro nomi siano diversi: non serve che Plinio stesso distingua assai bene l'uno dall'altro: non basta che il Vaticano sia un composto di colline e pianure, ed il Giannicolo una continuata alpestre montagna, rocca di Roma un giorno da quella parte contro l'Etruria, e che siano ambedue questi siti divisi naturalmente da una inforcata al bastione di Barberini sotto la vetta di S. Onofrio (1). L'istesso Nardino volendo loro generosamente accordare che in largo senso siasi talvolta scambiato l'uno per l'altro, che vuol dire da poeti, non di proposito, ed abusivamente; nel caso nostro, ove non si tratta nè di *provincie* nè *di territorj ma di contrade* non dee ciascuno de' luoghi prendersi che in *senso stretto*. E chi sarebbe in oggi sofferto se al monte che sovrasta il Trastevere gli dasse l'epiteto di *Vaticano*, o chiamasse *Giannicolo* tutto l'alto e montuoso che domina le fabriche di S. Pietro, dei borghi e delle prata di Castello? Stringe quindi il Nardino i Donatisti dicendo che, *se il Vaticano si dovesse ivi intendere con la larghezza ch'essi vogliono, non avrebbe meno dello strambo che se Plinio avesse dimostrato il campo di Quinzio nell' Etruria o nell' Italia* (2).

Quindi magistralmente conclude che *due sbarchi ebbe Roma anticamente, siccome ha in oggi; uno per i legni che venivano dal mare contro acqua, l'altro per quelli che venivano di Sabina e da altronde* (3) da quella parte. E chi potrà dubitarne se, militando le stesse ragioni di

(1) V. Nardin. lib. VII. Cap. XI. Reg. XIX.
(2) Nard. loc. citat. cap. 13.
(3) Nardin, loc. cit.

località, di relazioni, di comodo, di commercio, abbiamo ne' siti medesimi, anche al di d'oggi gli stessi sbarchi e navali; non già per stazioni di flotte o per fabricazione di legni da guerra, siccome pretenderebbe qualcuno, ma soltanto per legni da trasporto e per sbarchi di persone, e di merci. E forse ai tempi ne' quali Livio scriveva questi sbarchi Umbro-Sabini o furono meglio stabiliti di sito, o decorati ed accresciuti di fabbriche e commodi, per cui meritarono anch' essi il nome di *Navali*. Se non si conciliano di questo modo i due Scrittori; non vedo strada, replico, a spiegare il NUNC *navalia* del Patavino; e sarà difficile lo intendere nel sistema contratrio le tante incoerenze di quella spedizione, massime quella di far venire da lontano Cincinnato, quando Cincinnato arava alle porte di Roma..

Inclina il Nardino a collocare i *Navali Sabini* presso a poco dove sono i moderni così nobilmente decorati dalla San. Mem. di Clemente XI. appoggiandosi a Tacito, il quale nel terzo degli Annali narra Pisone da Narni giunto in Roma per il Tevere con Plancina sua moglie approdato *ad tumulum Caesarum*, da che ne tira la conseguenza che a fronte di questi navali, cioè ne' prati di Castel S. Angiolo potessero stare i prati Quinzj. *Degli Effetti* nelle sue Mem. di S. Nonnoso Abbate, e del Soratte accordando anch' esso e da questa parte i Navali Sabini, li protrae non senza buone ragioni al di la del ponte Milvio, nella gran largura del Tevere presso Acqua Acetosa; ed è questo seno Tiberino realmente da tutti riconosciuto adattatissimo per un luogo da sbarco. Il menzionato autore stima che lo sbarco de' conjugi Pisoni non provi punto una consuetudine d'ivi approdare, per essere al contrario stato quello uno sbarco insolito, e fatto per jattanza; perochè secondo dice lo stesso Tacito *auxit vulgi iras*, e fu riputato *inter irritamenta*

invidiae. Piacendo l'opinione di questo autore poco men che di fronte si avrebbero i prati Quinzj senza che fra Livio e Plinio siavi contradizione alcuna. Verosimile di questo modo e credibile diverrebbe la narrazione del primo, l' assertiva del secondo; e sempre più giustificato che la nostra torre, come inclusa, o imminente, o vicina ai prati di quel Romano potè accquistare il nome di *Quinzio* coll' andar di secoli scambiato in *Quinto*. Si è creduto nell'annessa tavola n. 1. dare un cenno di questa rovina comeche delizia de' paesisti, gran dominatrice della Sabina e vero spettacolo ai riflessivi in vedere, che superba ancora di se stessa sa resistere all' urto de' venti, quasi bravando chi tentasse involargli la sua pertinenza ai prati di quel celebre Dittatore.

§. 3.

Sepolcro de' Nasoni

La menzione fatta degli Orti di *Ovidio* ne obbliga a parlare della tomba de' *Nasoni* che dopo quelli si trova lungo la Flaminia. Stassi la Torre di Quinto a tre miglia e mezzo dall' odierna porta come dicemmo: alle 4. miglie giuste incominciano a sinistra le roccie di un rosso slavato crescente in forza di tinta a misura che avanza. Alle m. quattro e mezza scavato nelle roccie stassi precisamente il sepolcro sudetto. A due punti si riducono le mie premure su questo rudere più che rudere. Il primo si è di avvertire che la principale iscrizione quivi trovata, e riferita in più libri di *Quinto Nasonio Ambrosio* non impedisce che tanto egli che la sua discendenza fossero realmente della famiglia *Ovidia* cui appartenne il celebre poeta *Ovidio Nasone*. Il secondo di dedurre a notizia che il rispettabile ipogèo non è im-

praticabile come si legge, nè affatto distrutto: al contrario è permeabile da ognuno, e degno di vedersi da chichesia. Procedendo con metodo l' epigrafe accennata è del tenore seguente.

D M
Q. NASONIVS . AMBROSI
VS. SIBI. ET. SVIS. FECIT LI
BERTIS . LIBERTABVSQVE
NASONIÆ . VRBICÆ
CONIVGI. SVAE . ET . COL
LIBERTIS . SVIS . ET
POSTERISQVE . EOR .

Sa ognuno come il *Bellori* che fece la spiega di questo sepolcro, appena scoperto, eccellentemente per tutti i rapporti, con darne l' icnografia e le pitture tutte minutamente disegnate ed incise da *Santi Bartoli*, sventa ogni difficoltà che potrebbe affacciare il passaggio della Famiglia *Ovidia* in *Nasonia*. Fa egli vedere con l' autorità di Macrobio che bene spesso nelle antiche famiglie ove qualche individuo fu contradistinto con peculiar nome, questi nomi particolari divennero nomi *gentilizii*. *Hoc cognomentum postea familiae nostrae in nomen haesit*: e più sotto, *nec mirum si ex cognominibus nata sunt nomina* (1). Parlando il medesimo autore del nome dei *Pretestati*: bastò, dic' egli, che il senato ne dasse l' onore a *Papirio* perchè il cognome *Pretextatorum* prendesse il luogo della Gente *Papiria*. A provare che molti nomi *gentilizj* vennero da *cognomi* si cita appunto la gente Nasonia della quale erano Cajo Nasonio figliuolo di Quinto, e Cajo Nasonio Januario mentovato in lapida del Museo Veronese p. CLVII. 4. la quale sen-

(1) Macrob. Saturn. lib. II. cap. 6.

za dubbio ebbe origine da Nasone che fu cougnome della Gente Ovidia (1) La prima prova dunque che il sepolcro appartiene alla Gente Ovidia si è che Q. Ambrosio si dichiara *Nasonio*. La seconda si ricava dall' essere il sepolcro prossimo agli Orti indubitabili di Ovidio, per il costume notissimo di aver avuto gli Antichi le tombe negli Orti Gentilizj, specialmente se davano sulle publiche vie; di che Varrone ed altri. Convincentissima è la terza in vedere che oltr'esser la camera sepolcrale nella volta, pareti, e nicchie tutta colorita di fatti mitologici egregiamente descritti da quel poeta; nella nicchia principale di contro l'ingresso vi si scorge ancora l'imagine di *Ovidio* tal quale è incisa nell' opera del Bellori, la barba rasa come usava al tempo di Augusto, coronato di alloro, in compagnia di *Ereto* la musa degli Amori, e di *Perilla* sua moglie con cui per sempre più amorosamente vivere, instruita l'avea nell' arte propria di poetare.

Non si creda con ciò che sia nostro pensiero di presumere che le ceneri dell' esule, morto in *Tomi* alle foci del Danubio, possano essere state quivi trasportate e sepolte; quantunque la Critica abbia tenuto sempre per incerto il luogo di sua tomba (2). Lo stile dei dipinti che da capo a fondo la cella ricuoprono sentendo in genere l'epoca degli Antonini, ne fa suppore con verosimiglianza che Ambrosio abbia vissuto a quell' epoca, e sia stato l' autore del monumento (3). Nulla provano contro la

(1) V. Zaccaria Instit. lapid. lib. II. cap. 1. p. 67.
(2) V. il Fabricio, il Tiraboschi.
(3) Che se a taluno sembrasse eccedente l'estensione di questo latifondio dal ponte molle sino al sepolcro in misura di due miglia e mezzo, può ben riflettere che molto di essa devesi alla tortuosità e saliscendi della via: oltre di che non ripugna che in un secolo e forse più di tem-

pertinenza agli *Ovidii* le due altre iscrizioni quivi rinvenute, e dal Bellori e da altri riferite come appartenenti a famiglie diverse, e neppure il sapere che le menzionate nicchie o loculi siansi trovati nel basso ripieni di ossami coperti con tegoloni e cementi, a tale altezza che le figure dipintevi in principio non più si ravvisino che per metà. E chi non sà che sebbene la severità delle antiche leggi proibisse ogni commercio di cose religiose, in fraude ancora delle medesime e nelle varietà insorte al declinar de' tempi, nobili e gentilizj sepolcri passarono ad altre famiglie, e talvolta si videro a cemeterii e catacombe ridotti?

Venendo poi al suo presente stato di conservazione, è tanto lontano ch' esso sia inaccessibile, che al contrario vi si entra di troppo. I campagnuoli, i viandanti vi si rifugiano a loro bell' agio per il vano della porta sbarazzato, e dal tempo ingrandito: ond' è che pur troppo vi si ravvisano i danni che produr sogliono l' intemperie stessa, le immondizie, ed il fuoco. Ed ecco il come delle tante pitture, alcune sono affatto sparite, altre svanite, ma ravvisabili in specie con ajuto delle stampe, alcune si riconoscono ancora a prima vista. L' intero

---

po *Nasone* Ambrosio protratti avesse con novi acquisti quegli Orti che il poeta scrive da lui stesso inaffiati. Così dopo gli *Orti* e la *tomba* fossimo egualmente certi della sua Casa in Roma! Nell' elegia 3. del 1. de' Tristi egli la descrive

. . . . et adhuc capitolia cernens
Quae nostro frustra juncta fuere lari.

Attesa la parola *juncta* non sul monte proprio, ma aderente al Campidoglio dev' essere stata; e perciò o nel vico *jugario* presso la Consolazione, o nel *mamertino* salita odierna di marforio: all' oriente v' era il Foro Romano, all' occidente il Campo Marzo. Nardin. lib. V. cap. XVI. Degli Effetti op. cit. pag. 102.

tero fabricato poi, anzichè distrutto può dirsi conservatissimo; se si eccettua la porta, su cui infierì la carabina di chi non cercava che cementi per risarcire la strada. Attesa appunto la sua conservazione e durabilità se n'è data nella *Tav. II. figura* 2. la pianta ricavata dal Bellori e da noi confrontata: il piano ch'era a mosaico non è che interrato: volta, pareti, nicchie tutto è in buono stato e da durare altrettanti secoli per essere iscavato nel *sasso* più che nel *tufo*. E poichè nel suo scoprimento tutto fu scrupolosamente osservato e fedelmente ritratto nella bell'opera dell'encomiato *Bellori*, egli è codesto un sepolcro di quei pochissimi, per non dire unico, che potrebbe volendosi, (senza bisogno di moderni arbitrii) restituirsi al suo pristino stato. E forse nol meriterebbe? Qual altro sepolcro abbiamo che sfoggi più di questo in pitture? I soggetti che vi si rappresentano sono pure i celebrati da quel poeta che le Grazie Latine

E le Muse lattar più ch' altro mai.

Qual piacere nel genere di sepolcri dipinti il paragonarlo con l'ipogèo Cornetano recentemente scoperto? Fuori del colorito che il tempo non potè non cambiare, tutto verrebbe in confronto, il disegno, l'invenzione, la distribuzione, il costume, gli ornamenti e nel tutto insieme lo stile di un sepolcro *Romano* con uno *Etrusco*.

§. 4.

Altri Monumenti

Poco più in la del sepolcro Nasonio, passato un ponticello s' incontrano sulla destra altri 4. sepolcri, a poca distanza fra loro, e in mezzo dei quali passar dovette l'antica Flaminia. Due di essi si distinguono per la mole, per la saeoma, per l'im-

ponenza. Rimane del primo visibile un quadrato di muri alti palmi 70. circa, ed in lunghezza per ogni lato 54. Della costruzione altro più non si scorge che l'interno, o sia l'opera a *sacco* essendo perduta ogni rivestitura, a riserva di alcuni modiglioni di travertino sporgenti all'altezza di palmi 30 da terra, e forse altri 20 dall'antico piantato. Esistono tutti e quattro i muri d'intelaratura, ma essendosi trovato chiuso il locale non se n'è potuto osservare l'interno.

Non meno degno d'indagine giudichiamo il secondo, annunciato dalla calotta stessa della fabrica (sia edicola o sepolcro) che s'innalza d'erbe in tutto vestita. Sembra che l'edifizio sia stato isolato, vedendosi all'esterno sostenuto da contraforti. Da un'apertura che si è formata sul di lui vertice se ne vede l'interno assai ben conservato di *reticolato*. Il partito è di una croce greca con 4. nicchioni bellissimi da potersi credere del miglior tempo, perchè sono del miglior stile, proporzione e cemento.

Il terzo è diroccato e quasi sepolto dalle sue rovine medesime; del quarto appena se ne vedon le tracce.

Dopo il quinto miglio si trova l'Osteria di *Grotta Rossa* incavata nella rupe, della cui antichità come Osteria è più che lecito il dubitare; siccome è certo non doversi confondere con quella di *Prima Porta* cui esclusivamente compete la *stazione ad Rubras*, quantunque dai *sassi rossi* ambedue traggano la denominazione. Non parlo di altri sepolcri che sparsi qua e la indicano per un buon miglio l'antica via. A volerli tutti registrare non si finirebbe mai più: ma è anche vero che non si dovrebbe giammai finire d'inculcare a chiunque ama o professa l'Architettura di visitare e disegnare gli antichi avelli. Mentre quì più che altrove scapricciossi la squadra e il compasso degli antichi

nelle forme delle fabriche, ne' sesti delle volte, nello scomparto de' pavimenti, nel modo delle nicchie, de' corniciami, modinature, e di ogni sorta di decorazione; quasi che il genio dell' arte in questi abituri de' morti siasi creduto emancipato da quella severità di precetti che negli edifizj pe' vivi l' arte istessa insegna e prescrive.

Circa il sesto miglio si osserva che l'antica via risale alquanto e si unisce all'odierna con abbandonare la bassezza del suolo, che bene spesso nell'inverno dovette per le alluvioni rendersi impratticabile.

Poco innanzi attira gli sguardi altra grandissima costruzione nell' alto della roccia alla maniera del *reticolato incerto.* Tutto che sembri inaccessibile da ogni lato, salito avendovi non senza molta fatica, si è veduto quel luogo diviso in più camere rettangole, tramezzate da muri, il tutto basato su di antica fabrica probabilmente sepolcro, che termina in un piano di torre, diroccata quasi per intero. Segni di un fortilizio semi-antico sono la rivestitura principalmente di sassi biancastri, ornamento solito ne' torracci del secolo decimoterzo, un pozzo scavato ivi presso, e la sua alpestre dominante situazione sulla publica via. Un simile riparto di camere e muri ho veduto nel nostro Arco di Giano, un tempo Forte de' *Frangipani*; di cui esistono ancora le camere, la scala, ma non più il pozzo che stavagli accanto.

Di qua passata di poco la *Valchetta*, tenuta di tal nome che ha casale e procojo, si trova un buon ponte sotto del quale passa ancora l' antico fiume *Cremera*, celebre per i

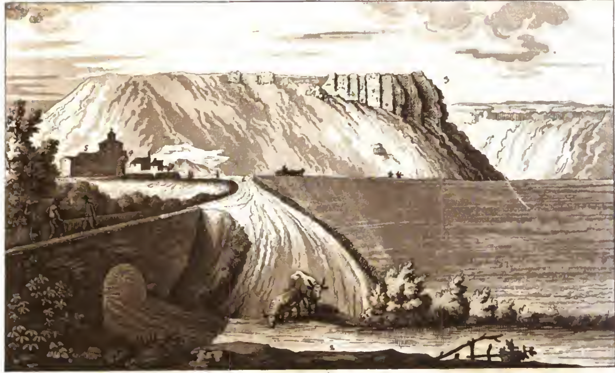
Trecento Fabj in un sol giorno estinti.

La di lui sorgente fu già per isbaglio dall' *Eschinardo* e dal *Venuti* derivata dal lago di *Bracciano*. Scoperto l' errore più modernamente si stabilì per uno scolo del laghetto di *Baccano* ingros-

sato dalle acque di un fosso che rigira attorno di *Vejo*. Attualmente, tutto che asciugato perfettamente sia l' accennato laghetto, il *Cremera* (che Cremera ancora si chiama in que' dintorni) seguita a correre con minor acqua *mitissimus amnis*.

Poco al di là di questo ponte si apre a sinistra una via o diverticolo che attraversando i campi condusse probabilmente a Vejo come si disse nel Tom. I.

Dall'Osteria della *Valchetta* dopo il 7.° m. si giunge a quella della *Celsa*, luogo ove il Tevere si approssima di molto alla strada. Prima però di arrivarvi saltano alla vista sull' erto della roccia i nobili avanzi di un Mausolèo, che tale sembra alla solita forma di un corpo cilindrico sopra un quadrato. A *celsitudine* di tal monumento, più in essere ne' tempi andati, potrebbe aver potuto derivato il suo nome la vicina Osteria, è forse trattandosi di denominazione moderna, può averla presa ancora da una piantagione di *Mori Celsi* che trovasi avere all' intorno. Per quanto si è potuto osservare inerpicando su quella rovina, i muri del piantato si veggono salire all'altezza di circa palmi 200, mentre il masso sferico avrà presso a poco un diametro di 60 palmi. Mancane in gran parte la rivestitura a quadri di *tufa*, di costruzione *etrusca*; e a dimostrar la nobiltà dell' edifizio, tutto quel dirupato luogo vedesi sparso di scheggie e frantumi di lucido marmo. Ma sarà egli stato un sepolcro ovvero un edificio non dissimile dal *Torrion de' Borgiani* sull' Appia presso il Circo di Caracalla chiamato da *Rufo Mutatorium Caesaris* che vorrebbe dire Delizia di Cesare? E da notarsi che fra questa rovina ed il Vejentano non vi ha più che un mezzo miglio. Fattevi sopra nuove osservazioni mentre la grand' elevatezza del sito e la soggiacente via ne includono vieppiù l'idea di un sepolcro, pur vorrebbesi credere la più



1. Bivio delle Vie Flaminia, e Tiberina 2. Fosso di Prima Porta
3. Sostruzioni del Vejentano 4. Avanzi dell' Arco di Prima Porta 5. Osteria

eminente e prospettica fabrica di quel Suburbano augusto, cui anticamente non faceva ostacolo che la via coriera vi passasse per mezzo. Dopo il prodigio ivi accaduto a Livia, e dopo che quella deliziosa campagna divenne la Villa de' Cesari niente di più regolare che dalla Flaminia stessa cominciasse la Villa con nobil fabrica, e terminasse alla bella spianata che domina il Tevere, e che da maschie sostruzioni vedesi per anche sorretta. Egli è certo che la mole di questo edifizio, le reliquie di una rivestitura marmorea, e la sua ubicazione rendono un tal rudere interessante e degno di più esatte e profonde indagini.

Pochi passi più oltre l' osteria della *Celsa*, ove la strada torce alquanto a sinistra traghettansi sopra un ponte le acque di *Pietra Pertusa* dette ancora il *Fosso di Primaporta*; poco dopo il quale si trova il bivio accennato nel I. Tomo delle due vie *Flaminia* e *Tiberina*. Ed ecco tosto presentarsi il detto Vejentano di *Livia Augusta* chiamato altresì la *Villa de' Cesari*. Si siamo fatti un dovere e forse siamo i primi a far conoscere con una veduta tutto questo importantissimo sito con riunirvi

1. Il diverticolo delle due strade.
2. Il fosso di Primaporta col ponte.
3. Le sostruzioni magnifiche che sorreggono la bella spianata della collina.
4. I pochi avanzi dell' arco creduto di Augusto.
5. L' Osteria di

§. 5.

Prima Porta

Fu questo luogo stazione postale la prima dopo Roma come rilevasi dagl' Itinerarii, oltre molti antichi scrittori fra quali Plinio; e durò ad esserlo

per la metà circa del secolo XVIII. fino a che la *Cassia* si trovò più della *Flaminia* a proposito per una via coriera da questa parte. Solo che in antico tempo si chiamò *Ad Rubras*, e modernamente *Prima Porta*, nome che ritiene ancora. Vi fù anche un paese col nome *di Rubrae* in vicinanza della posata, cui Marziale da l' aggiunto *di Breves* (1). Nè deve dimenticarsi la piccola osteria apparentemente antica, che abbiamo notata nella Flaminia, la quale per essere iscavata fra i sassi rossicci, porta ancora meritamente il nome di *Grotta Rossa* e entrò negli antichi *Ad Rubras*. Ora leggendosi nella storia molti e rilevanti fatti accaduti per questa via, indistintamente notati ad *Saxa Rubra*; sarà difficile il dovutamente assegnarli, se non si fa mente 1. alle caratteristiche de' fatti medesimi 2. che i sassi rossi cominciano al 4. m. da Roma: 3. che la Grotta *Ad Rubras* è a 6. m. da Roma e la posata con il paese stassi alle 7. e ½. 4. che la posata degl' Itinerari dovett' essere luogo publico, ed ampio, dove l'altra non è e non potè mai essere che una vera osteriola.

Di questo modo, per dire anch' io con gli altri la mia, terrò per certo che Massenzio impaziente ed inferocito andasse incontro a Costantino fino alla stazione postale *Ad Rubras*; perchè Aurelio Vittore con sommo giudizio dopo il *Saxa Rubra* aggiunge la distanza da Roma di *millia ferme novem* al cui

(1) Il poeta M. Val. Marziale nel descrivere gli Orti Giannicolensi di altro Giulio Marziale suo amico:
Hinc septem dominos videre Montes
Et totam licet aestimare Romam:
Albanos quoque Tusculosque colles
Et quodcumque jacet sub Urbe frigus;
Fidenas veteres, brevesque Rubras.
lib. IV. Ep. LII.

punto si stavano tanto *Rubrae* il paese, quanto la stazione postale *ad Saxa Rubra*. Così del pari mi persuado che *Antonio Primo*, o *Prisco* generale di Vespasiano da lui spedito contro Vitellio giunto quivi alla publica posata ricevesse il funesto annunzio della morte del prode *Sabino* di lui fratello cui fu mozzo il capo, ed il tronco gettato per le Gemonie (1). Ma non crederò mai che *Antonio il Triumviro* rampognato da Cicerone nella 2. Filippica giunto ad *Saxa Rubra* facesse, come si vuole, notte avanzata in quella manzione pubblica e frequentatissima, subito che gli premeva di venire sconosciuto; e dicendo l'istesso Cicerone che entrò in Roma *capite involuto* e quando si stette ai sassi rossi *delituit in CAUPONULA*. Non credo dunque di errare pensando che il *Saxa Rubra* di Antonio non fu la fermata postale ma qualche vil bettola ivi presso, e forse il nascondiglio di *Grotta Rossa*; seppure quell'antro non fu sepolcro in origine ridotto a *cauponula* nel medio evo.

In quanto al moderno nome di *Prima porta* si vuole originato da un arco antico, del quale attualmente niente più rimane che la riempitura a sacco di un malconcio pilastro aderente all'angolo della Chiesa moderna. Narra *Degli Effetti* p. 102. citando Fioravante *Martinelli p. trof. p.* 97, che al suo tempo avesse tre fornici come quello di Portogallo ed altri archi trionfali, ma che sopra vi passasse un acquedotto in servizio della Villa de' Cesari: avendovi egli stesso veduto cavare ivi presso

---

(1) *Stantem pro gradibus palatio Vitell'um et preces parantem pervicere ut absisteret. Tum confossum conlaceratumque et abscisso capite truncus corpus Sabini in Gemonias trahunt. Hic exitus viri haud sane spernendi*. Tacit. lib. IV.

gran pezzi di condotti di piombo, *gettati ad olivella*, così dice, non *tondi*, *come usavano in quei tempi*. Generalmente si tiene per uno di quegli archi eretti ad Augusto sulla Flaminia; e più ne avvalorasi l'opinione dall' esser costrutto presso il Vejentano di Livia, e la Villa de' Cesari, come siamo per dire. Ma è altresì vero che la meschinità della costruzione osservatavi quando era in miglior stato, ed il guasto che non lasciava da molto tempo più scorgerne la decorazione ha sempre messo alla disperazione chiunque studiavasi di sentenziarlo per fabrica del secol d' oro.

CAPO II.

Da Prima Porta a Civita-Castellana.

§. I.

Vejentano di Livia Augusta

Fuori di ogni dubbio si è che le imponenti sostruzioni ad opera reticolata che quivi dalla parte del Tevere in luogo elevato e soprastante al medesimo si veggono, appartengono alla delizia di Livia Augusta, la quale per essere ubicata nel territorio di Vejo, *Vejentano* fu detta, *Ved. la tavola III. N°.* 3. Ne parlano. Svetonio, Dione, Aurelio Vittore e sopra tutti Plinio che ne precisa il sito sulla Flaminia, presso il Tevere, alle 9. miglia da Roma. Non v'è chi non sappia che quivi a lei sedente un Aquila dall' alto gli gettò in seno una gallina bianchissima che portava nel becco un ramo di alloro. Era ben da credere che tosto gli Aruspici volesero l'uno piantato, e conservata l'altra acciò

ne perpetuasse la razza, siccome fecesi (1). Fu bensì prodigioso che tutte si morissero le bianche galline e tutto si seccasse il bosco di allori, in presagio della vicina morte di Nerone ultimo della stirpe de' Cesari (2). L'Olstenio parco lodatore fa così bel quadro di questo sito, in specie riguardo ai magnifici avanzi che vi erano al suo tempo di una *Casa Regia*, e rapporto alla prospettiva che gode *in universam Sabinam*, che vera mancanza sarebbe stata la nostra di non darne due segni (3).

---

(1) *Namque Liviae Drusillae quae postea Augusta matrimonii nomen accepit, cum pacta* (altri leggono *nupta*) *esset illa Caesari gallinam conspicui candoris sedenti aquila ex alto abjecit in gremium illesam. Intrepideque miranti accessit miraculum, quoniam teneret rostro laureum ramum onustum suis baccis. Conservari alitem et sobolem jussere aruspices; ramumque eum seri ac rite custodiri. Quod factum est in Villa Caesarum fluvio Tiberi imposita, juxta nonum lapidem Flaminia via, quae ob id vocatur ad Gallinas, mireque Sylva provenit. Ex ea triumphans postea Caesar, laurum in manu tenuit, coronamque capite gessit, ac deinde Caesares cuncti*. Plin. lib. XV. cap. 30.

(2) *Interitum ejus lauri quae a Livia plantatae fuerunt, et genus albarum gallinarum quae ante occiderant, non obscure denunciarunt*. Dion. Cas. in vit. Neron. in fin.

(3) *Fuit omnino haec villa sita in prominente colle paullo citra Primam Portam, ubi nunc maxima extant vestigia REGIAE DOMUS, neque ullus est locus commodior vel amaenior toto hoc tractu. Nam Tiberi de proximo imminet et liberrimum habet prospectum in amaenissimam et spaciosam vallem et in UNIVERSAM REGIONEM SABINAM*. Holsten. op. cit. In Cluv. p. 49.

§. 2.

Vejo.

Passato appena il fabricato dell' Osteria di Prima Porta si scende a sinistra nella tenuta di *Pietra Pertusa*. La via antica che trovasi avanti di passarne il fosso non poteva menare altrove che a Vejo: quella che dopo s' incontra conduceva all' odierno *Scrofano* una volta *Sacrum Fanum*. A destra di questa nelle roccie esistenti vi è incavato altro sepolcro scarpellato internamente irriconoscibile, e ridotto ad una grotta campestre chiamata la grotta del *Quarto Pantano* (1).

Nell' abbandonare questi contorni non lascio di notare che quanto di spazio corre di quì sino al di la di *Fallari* per una trentina circa di miglia, tutto appartenne un giorno ai territorj di tre formidabili popolazioni i *Vejenti*, i *Capenati*, i *Falisci* (2). Dei Vejenti e di Vejo si è detto molto e da mol-

---

(1) Voce correva che in questa Tenuta di Pietra Pertusa spettante al R. Capitolo di S. Pietro esservi grotta una volta sepolcro, tutta messa a pitture non altrimenti che quella de' Nasoni. Ma falsa è una tal voce: ed in vece da questa parte rimpetto ad una Torre detta de' *Fagliarini* abbiamo scoperte degne da osservarsi due camere assai ben decorate da nicchie quadre e tonde, per statue poco men del naturale: le nicchie sono tramezzate da colonne incassate di un terzo: il tutto incavato nel tufo, d' ingegnoso e laborioso lavoro. La stessa torre visibile dalla Flaminia signoreggia fra quelle del medio evo ed invita il passagero tanto per la conservazione, che per il bizzarro partito di esser fasciata a listoni di selci alternativamente bianchi, e basaltini.

(2) Su di questi ultimi è da vedersi un discorso apologetico di Niccolò Nardini da Capranica figlio del celebre Famiano; *Roma per Angelo Bernabò 1677. in 4.*

ti. Rapporto alla sua ubicazione le recenti scoperte non hanno servito che a porre il suggello alle più antiche del Nardino, dell'Olstenio e di altri, che presso l'Isola Farnese a dodici miglia da Roma fra le vie Cassia e Flaminia riconosciuta l'avevano, e fatta nota con le stampe. In quanto all'inespugnabilità del luogo ne basterà il ricordare che Roma dopo la presa de' Galli, secondo Livio, stette in forse per trasportarvi la sua sede. Soggiogato in fine, e divenuto Municipio Romano, a qual grado di splendidezza giungesse fede ne fanno le statue di *Tiberio* e di *Germanico*, le molte colonne e frammenti di Architettura, le protomi, e lapidi rinvenutevi nell'anno decimo del corrente secolo, mercè gli scavi intrapresi dai Signori *Giorgi*, ed acquistati dalla munificenza di LEONE XII. felicemente regnante in accrescimento notabile de' Pontificii Musei (1). Partiti da *Rubras* e passata l'antica stazione *ad Vicesimum* che si vorrebbe al così detto *Monte della Guardia* si giunge a

§ 3.

Rignano - *Arinianum*.

Luogo di questi contorni che merita particolar menzione per la supposizione di esser qui stata la celebre *Villa rostrata*, che solo dall' Itinerario di Antonino esclusivamente si nomina. Sò bene che altri la vogliono a *Morolo* paese che *Rignano* precede di qualche miglio. Non vedendo ragioni che favoriscano più un luogo che l'altro, si lasci pure questa celebre delizia di sito incerto. Ma che co-

---

(1) Ved. le mie mem. Encicl. anno 16. e 17.

si, fosse chiamata da un qualche ornamento di rostro di nave, e che abbia potuto appartenere a un benemerito Ammiraglio di flotte Romane, ad un Pompeo p. e. non vi scorgo difficoltà, ogni qualvolta quel gran capitano e vincitor di Pirati, amante di fabriche e di delizie, si sa ch' ebbe anche in Roma alle *Carine* presso il Colossèo una *Domus Rostrata* così bella che divenne Imperiale, comprata dai *Gordiani* per quanto narra nella di loro vita Giulio Capitolino al cap. 3. (1).

Or da questo luogo appunto che alcune bolle Imperiali, e Cassinensi chiamano *Rajanum*, *Regianum*; ed altre bolle Portuensi *Rasciano*, *Derajo*, *De Ruscetulo*, *Rascetulo*, *Ruscindo* (2), nota l' *Olstenio* che l' andamento della Via Flaminia fu da Sisto V. e da Clemente VIII. variato per tutto il tratto da Rignano per Civita Castellana, Borghetto e il Ponte Felice sino alle note *Pile di Augusto*. La Flaminia antica da Rignano piegava a sinistra presso *Acquaviva*, stazione antica, e tagliando la strada odierna passava il fiume Treja, due

---

(1) *Extat sylva ejus memorabilis quae sita est in domo rostrata Cn. Pompeii*. Ved. Nardin. Rom. Ant. libro III. cap. 14. Se in Roma antica vi fu alle Carine una casa rostrata adorna forse di speroni di navi, come la colonna Capitolina, ed i rostri del Foro; Roma moderna altra ne vanta notissima sul Gianicolo in tal genere, di un disegno straordinario e mai più da veruno imitato. Ha essa la forma di un gran vascello da guerra collocato su di uno scoglio, e ne rappresenta sì perfettamente tutte le parti esteriori che diresti non mancarvi che gli alberi e le vele. Dai Conti *Giraud* è passato questo Suburbano a S. E. Rm̃a Monsig. *Cristaldi* Tesoriere della R. C. A.

(2) Ved. Degli Effetti op. cit. pag. 61. Letto con attenzione e riserva utilissimo si rende questo Autore per chi voglia notizie de' luoghi fra Roma ed il Monte Soratte, ossia S. Oreste.

miglia sotto Civita Castellana, quindi per Gallese proseguiva ai ruderi del Ponte di Augusto ossia alle pile anzidette (1).

§. 4.

Capena Città principale de' Capenati.

Il Municipio di *Capena*, da non confondersi con la porta Capena di Roma nè con la Capena presso Albalonga, fu dal Monaco Benedettino Monsig. Pier Luigi *Galletti* scoperto l'anno 1755. sovra piccolo colle chiamato *Civitucula*, cui molte altre colline fanno corona, fra le quali evvene una che ha il nome presso che simile di *Civitella*.

Ha quest' altura il monte *S. Oreste* a settentrione in distanza di cinque in sei miglia; *Leprignano* a mezzo giorno tre miglia distante: all' oriente il *Tevere* sei miglia circa; all' occidente *Morlupo* lontano altre tre miglia. Gli scorre alle radici l' antico fiume Capenate proveniente dalle falde del S. Oreste oggi detto per lungo tratto dal suo nascere di *S. Martino*, e quindi *Gramiccia* nel suo avvicinarsi al Tevere. All' Occidente eravi a tempo del Galletti un laghetto meno di un terzo di miglio che più non esiste. La pianura sul colle ha di perime-

---

(1) *Mirum sane non advertisse Cluverium ductum veterem viae Flaminiae patrum nostrorum memoria a Sisto V. et Clem. VIII. Pontificibus fuisse mutatum. Nam totus ille tractus ab Arignano ad Civitam Castellanam et inde Borghettum et ad Pontem Felicem recens est. Vetus autem Via Flaminia ab Arignano deflectit sinistrorsum ad vetus oppidum Acquaevivae per collem editum, inde viam recentem secans Trejam transibat duobus millia passuum sub Civitate Castellana atque Oppido Galiese usque ad Pontem Tiberim etc.* Olsten. in Cluver. pag. 58.

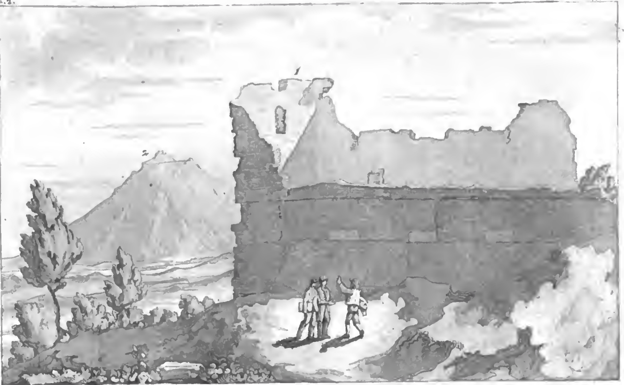
tro meno di un miglio. Nel mezzo restano ancora in piedi residui di magnifica fabrica dal Galletti ed ora da noi riconosciuti che hanno muri di dieci palmi circa. Il genere della fabrica si è riconosciuto per quello di una Basilica, quale non dovette mancare alla capital città de' Capenati. Vi restano riconoscibili le tre ale interne, l' abside con la fenestra in fondo, e gl' indizj delle colonne che ne formavano il portico esterno. Il materiale si dice da quel dotto esser di tufarina, *pezzi di tufo*: a noi è sembrato piuttosto che siano di certa pesante e spongosa pietra somigliantissima alle tartarizazioni del *Velino*. In quanto al genere di costruzione, i massi si veggono tagliati ed inserti a *reticolato incerto*. Bensì ne' lati vi si osservano de' quadri di pietra in larghezza di due palmi che forse fasciavano ed adornavano la rivestitura (1). Presentemente la rovina viene chiamata le *Casacce*, ed il colle di Civitucula dal detto fiume sottoposto porta il nome di *Monte S. Martino*.

Molti altri segni di sua antica grandezza vi rinvenne il discopritore che più non vi sono. Per esempio due torsi di statue di elegante scultura, l'u-

---

(1) Questa pietra è un sasso bianco che cavasi anche adesso, dice il Galletti, in un luogo distante quattro miglia chiamato *Valle Mantèa* nel territorio di Civitella alla volta di Fiano, e dagli intendenti stimato più del travertino. Se n' è fatto uso anche in Roma più volte, in specie nella facciata del Palazzo Petroni sulla piazza del Gesù. Ora per altro il travertino è molto più compatto e più bello che non era, e forse la miglior qualità corre in ragione della maggior profondità delle cave. Egli è curioso che di questo genere di costruzione simile a quello delle vie, ed ai muri volgarmente detti *Ciclopici* abbiamo in Sabina molti monumenti senza che siano mura di Città, ma bensì di fabriche cospicue come Fori, Basiliche, Tempj, sostruzioni ed altro.

T. 2. Tav. 4. P. 50



1. Avansi di Capena 2. M. Soratte

na di togato, l'altra di giovane con pretesta, e bolla appesa al collo, e anello in dito; diversi bassirilievi e cornici di marmo e piedistalli, robustissime sostruzioni per sostegno della collina, ed una quantità di lastroni dell'anzidetta pietra larghi e longhi a non potersi dubitare che non abbiano servito per riguardevoli edificii.

A provar poi che questa cospicua Città fosse realmente il municipio *Capena*, la prima delle federate Città; riporta molte lapidi qui trovate analoghe alla seguente

L. PACATIO . TYRANNO
HONORATO . COLLEGI
FABRVM . TIGNARIORVM
ROMANENSIVM . EX
DECRETO . ORDINIS . MVNICIPI
CAPENATIVM . FOEDERATORVM
CONLATIONE . FACTA . ORDINIS
EIVSDEM . MVNICIPI . ET
AVGVSTALIVM . ET. VICANORVM
ITEM . LIBERTORVM . IPSIVS
OB MERITA . EIVS
L. D. D. D.

Dubitò l'Ostenio insieme al Ligòrio se veramente Capena possa essere stata Città ragguardevole più delle altre federate per la ragione che sonosi trovate diverse iscrizioni in vicinanza di Morlupo, le quali parlano dei Capenati federati senza distinzione, in guisa che più luoghi uniti insieme formassero una sola popolazione (1). Ma il Galletti nella sua opera pag. 22. si oppone a questa idea, ed alla pag. 29. fa vedere che in *Civitella*, ed altri luoghi che *Civitucula* circondano, come si disse,

(1) Annot. in Cluv. pag. 65. e seg.

non vi ha minimo vestigio di città antica; nè si sà che vi siano stati trovati monumenti ed iscrizioni nella guisa che abbondantemente è riuscito di scoprirne in Civitucula. Per il che conchiude che se questo diroccato Castello tante insigni reliquie serba tuttavia, per cui si vede essere stato un illustre municipio: e se tutti li scritti marmi che vi si sono trovati a quello di Capena chiaramente appartengono, non si dovrà oramai più dubitare che il preciso luogo di essa ritrovato non si sia, sicche si debba credere per l'avvenire che in *Civitucula* e non altrove l'antica Capena fosse situata.

Nello smuovere i sassi del succennato edificio ancora superstite trovò altresì il lodato autore due cippi eretti ambedue dal municipio *Capena* che riporta: come anche l'iscrizione scoperta in un architrave frammentato, della quale riuniti i due pezzi offrivano il nome di un Architetto antico incognito anche all'esattissimo *Giunio* ANIDIONE ARCI . . . TECTO. Questa mutila iscrizione insieme ai due frammenti di statue ed altre lapidi furono, dice il Galletti, trasportate per ordine dell'Abate Casinense a Lepriguano, dove se più siano ridir non saprei.

Nelle nostre ricerche su quel colle ne ha recata meraviglia il trovare tutta la sua pianura ingombrata di frammenti figulini, ad uso di tazze e vasi, con vernici a varianti e graziosi colori, non dissimili dalli antico-Etruschi. Ma ne avverte *Antonio Degli Effetti* nell'illustrare il vicino Monte Soratte esservi stata in questi dintorni una creta assai buona: e ben sappiamo esservene dovizia anche al presente per tutte queste pianure adjacenti al Tevere chiamate da Silio *fluviatili*. Ed è perciò che il nostro Sig. Volpato ne aprirà bentosto una cava di così perfetta che potrà sempre più con essa emulare nelle sue di già applaudite terraglie la solidità, e

tutta quella resistenza al fuoco che vantano le Inglesi.

§. 5.

Monte S. Oreste l' antico Soratte.

Dopo l' antica città di *Capena* ragion vuole che si consideri il vicino Monte *Soratte*, detto oggidì *Sant' Oreste*, la cui sommità ai tempi di Orazio conservava bene spesso le nevi finanche al mese di Aprile

Vides ut alta stet nive candidum,
Soracte . . . Lib. I. Od. 9. E perchè ora più non s' imbianca, o la sua canizie non regge che poco? Nelle memorie compilate intorno a questo monte dal sullodato Antonio *Degli Effetti* alla pag. 14. ciò si attribuisce alla chiusura di un fonte, o caverna secondo molti, rammentata da Plinio che esalava vapori sulfurei e pestiferi (1): provandosi coll' Etna in Sicilia che esalando continue fiamme

Scit nivibus servare fidem . . . (2)

Staccata ed isolata è questa montagna così che spaziando nel più vasto orizonte, godibile da ogni parte forma uno de' più belli spettacoli della natura. Composta di tre acuminati monti insieme congiunti, erge a guisa di alpestre fortissima rocca la triplicata fronte per cui Virgilio

Hi Soractis habent ARCES . . .

(1) *Medicatorum fontium vis ignium tot lucis emicantium perpetua tot saeculis incendia: spiritus lethales alibi aut scrobibus emissi, aut ipso loci situ: ALIBI VOLUCRIBUS TANTUM UT SORACTE VICINO URBI TRACTU.* Plin. de miraculis terrarum. lib. II. cap. 93.

(2) Claudian. De raptu Proserpinae. Lib. I.

Sauratte lo chiama Varrone affermando trovarvisi capre selvagge così snelle che saltano alto dal sasso più che 60. piedi (1). S'innalza il medesimo circa due miglia, è largo tre dal Campaniletto alla Rocchicciuola, e ne ha di giro circa dieci. Vuoto e cavernoso si giudica dal continuo soffiar de' venti che s'ode ai spiragli del medesimo in occasione di fabriche, e dall' osservare che non è soggetto a tremiti di terra. Nel cavare i fondamenti del nuovo monastero delle Grazie, per essersi dovuto a cagione de' fulmini abbandonare l'antico di S. Silvestro, vi si trovarono conchiglie, lumache marine, e frutti diversi impietriti. Il monte è in gran parte di verdeggianti selve vestito, e di oliveti sparso: il suo oglio (dice il Panegirista citato pag. 90) per dolcezza, ed incorruttibilità tra i liquori di Pallade porta la palma; oltre di che da pertutto di semplici, e d'erbe salutifere abonda.

Intorno al Monte Soratte riflette il Sig. *De-La-Lande* nel suo viaggio d'Italia loc. cit. che vi è una pietra di un color *bleu* nericcio, sparso di globetti bianchi che pajono di squarzo, rassomiglianti al sale; la dice pietra durissima ed impiegata nella via Flaminia da questa parte. *Degli Effetti* nota che le pietraje del Soratte si collocano da Vitruvio

---

(1) *In Sauracti, Fiscello capræ feræ sunt quæ saliunt e saxo pedes plus sexagenos.* De Re Rust. lib. II. cap. 3. Peraltro egli stesso nel medesimo libro cap. 1. parlando di capre ne fa ricchissimi i due monti *Fiscello* e *Tetrico. Sunt enim in Italia circum Fiscellum et Tetricum montes multæ.* V. il nostro Tom. I. p. 87. in nota. Forse tutti gli alti monti della Sabina avranno abbondato come abbondano anche adesso di questo quadrupede stante la dovizia di aromatiche piante: e solo dobbiamo alla diligenza di questo dottissimo la notizia che le capre Sorattine saltassero più delle altre.

tra le lapidicine temperate dicendo al libro 2. cap 7. *Sunt aliae molles, uti sunt circa Urbem Rubrae, Pallienses, Fidenates, Albanae; aliae temperatae uti Tiburtinae, Amiterninae, Soractinae*: soggiunge che in questa montagna si trova ancora una creta perfetta che resiste al fuoco ed è ottima per i pavimenti de' forni. pag. 94. op. cit.

Quantunque non sia difficile a provarsi essere il Soratte compreso nel Vejentano territorio; e sebbene si rilevi da Virgilio e da Silio, che i Fescennini, i Falisci, i Sorattini erano popolazioni diverse e distinte (1); nulladimeno il Soratte *Monte de' Falisci* viene chiamato da Vibio Sequestro insieme a Porfirio ed Acrone, espositori di Orazio. Ora notisi che il *Mancinelli* altro commentatore del Venusino, e l' *Eritrèo* nel settimo di Virgilio lo ripongono fra i *Sabini*. E non è maraviglia dice *Degli Effètti*. Imperocchè moltiplicati i Sabini al di la del Tevere passarono al Soratte, a Nazzano, al Lago Sabbatino con i popoli *Irpini* e famiglie *Falische*; e quivi anche accresciuti ne mandarono colonie in *Abruzzo*. Questi oriundi Sabini furono detti Irpini da *Hirpus* lupo in lingua Sabina, perchè a guisa de' lupi vivevano di rapine (2). Soratte fu detto

(1) *Hi Fescenninas acies æquosque Faliscos,*
Hi Soractis habent arces Flaminiaque arva
Et Cimini cum monte lacum, lucosque Capenos
Eneid. lib. VII.
Hos juxta Nepesina cohors æquique Falisci
Quique tuos Flavina focos, Sabatia quique
Stagna tenent, Ciminique lacum, qui Sutria tecta
Haud procul, et sacrum Phœbo Soracte frequentant.
Silio lib. VIII.

(2) Adotta il Facciolati ancora l' opinione di questi due Commentatori. *Faliscorum mons Soractes, Monte S. Oreste, e Monte S. Silvestro...., Et e regione **SABINÆ PROVINCIÆ**.*

questo monte in antico tempo da *Sorano* l'istesso che Plutone ivi adorato, ed i suoi popoli chiamati promiscuamente *Sorani*, ed *Irpini*. Fu anche dedicato ad *Apollo* cui gli Irpini sagrificavano ogni anno solennemente, camminando a piè nudi sopra le vive bragie senza offesa; il che Varrone attribuisce a qualche medicato difensivo con il quale ungessero i piedi. Di questo prodigio parla Strabone, Plinio, e Solino: aggiungendo quest' ultimo che il Senato Romano dichiarò queste poche famiglie Irpine; abitatrici del Falisco secondo lui, esenti dalla milizia e da ogni altra publica carica (1). La dedicazione di questo monte ad Apollo non meno che il descritto sagrificio viene anche autenticato da Virgilio, quando fa che Arunte Sorattino nella guerra di Turno pria di uccider Camilla lo invoca come custode della sua patria.

Summe Deum Sancti custos Soractis Apollo
Quem primi colimus, cui pineus ardor acervo
Pascitur; et medium freti pietate per ignem
Cultores multa premimus vestigia pruna (2).

Sul nome odierno che porta il monte di *S. Oreste* pende incerto l'erudito suo espositore. Sospetta cioè esserne antica la denominazione quanto quella di Soratte, e che provenga da *Oro* nome di A-

---

(1) Strab. lib. V. Plin. lib. VII. cap. 2. Solin. cap. 8. p. 23. *Est a memorabilibus inclitum et insigniter per omnium ora vulgatum quod perpaucæ familiæ sunt in agro Faliscorum quos Hirpos vocant: Isti sacrificium annuum ad Montem Soractem Appollini faciunt, idque operantes gesticulationibus religiosis impune insultant ardentibus lignorum struibus, in honorem divinæ rei, flammis parcentibus, cujus devotionis misterium munificentia senatus honoratam Hirpis perpetuo vacationem omnium munerum dedit.*

(2) Æneid. lib. II. v. 705. e seg.

pollo secondo Macrobio, Plutarco, e Pausania. Vedendolo poi in alcune bolle Pontificie chiamato Castello non di S. Oreste ma di *S. Edistio* inclina a seguire le note nella Storia de' SS. Mastiri *Abundio* et *Abundantio*, le quali vogliono la parola *Edistio* passata in *Resto* (1). Dalle medesime risulta che un tal Santo fu certamente protettore de' Sorattini; e di fatto nel sigillo della Communità, osserva Degli Effetti, ch' essa s' intitola di *S. Edistio*. Malgrado ciò il partito trionfante sembra esser quello dell' *Eritrèo* citato in Virgilio il quale si esprime *Soractis nunc monte S. TRESTO, a Divo SILVESTRO Pontifice accola*.

§. 6.

Aggiunte al Soratte.

Per chi desiderasse una breve istoria sacra di questo monte, che vi si ritirasse il Pontefice S. Silvestro ai tempi di Costantino si legge in Anastasio: il quale aggiunge che il motivo ne fu una persecuzione mossagli da quell' Augusto medesimo che poi terminò con gloria infinita del Pontefice.

Silvester natione Romanus
....Hic in exilio fuit in montem Soractem persecutione Constantini concussus......

Si crede, e nulla più, ch' egli vi fabricasse un Monistero, e forse potè in quei primi respiri del Cristianesimo adattare a quell' uso i gentileschi edificii, e le abitazioni che vi erano.

---

(1) *Hodie tam proximum oppidum quam Mons S. EDISTII vulgo S. RESTI corrupto vocabulo appellatur*. Dict. notæ p. 157. e così il Baron. an. 323. Reginon. Chronolog. an. 746. Petrarc. De vit. solit. tract. L. 3. cap. 28.

Da quel santo Pontefice in poi sino ai Monaci di S. Benedetto che vi si stabilirono terminato il 5.° secolo, gli Eremiti, ed Anacoreti custodirono quei sacri luoghi (1).

Nel 747 venuto *Carlo Manno* in Italia alla volta di Roma per la Flaminia, in vedere quell'imponente montagna fatta celebre e nobilitata dalla dimora di S. Silvestro e di altri Monaci esemplarissimi, volle salirla, ed a riparare i danni dati da Longobardi a que' monastici edificii, tutto si diede a rinnovare la memoria di così santo Pontefice con ergere un nuovo monastero. Così il Baronio sulle tracce di S. Gregorio Dialog. lib. III. cap. 37. (2) Peraltro *Carlo* non solo vi salì, ma lasciato il mondo ed il trono vi si ritirò vestendo l'abito di S. Benedetto, e vi dimorò penitente, sino a che annojato dalle frequenti visite de'Francesi nascostamente di notte con un solo compagno se ne partì per Monte Casino; dove sconosciuto altresì menò per molto tempo una vita veramente esemplare (3).

---

(1) V. Antonio Degli Effetti sopracitato pag. 25. e seg. da cui si è tratta in parte la presente istoria.

(2) ... *Ubi per Flaminiam veniens obviam Soractem montem in Agro Vejentano positum aspexisset Carolomannus, memoriaque incurrisset nobilitatum illum esse latebris S. Silvestri et aliorm SS. virorum qui ibidem vitam monasticam excoluissent, cujus juga conscendens cum omnia quæ illic erecta fuerant ædificia jugi bello Longobardorum solo esse equata conspiceret, ut ibidem erigeretur Monasterium, atque memoria S. Silvestri restitueretur, operam dedit.*

(3) *Carolomannus Pipini frater Regnum Franciæ reliquit, in Monte Soracte sibi Monasterium condidit, idque S. Silvestro dicavit, quod ibi latuisse S. Silvestrum miserrimis suis temporibus diceretur.* Sigon. de Reg. Ital. lib. III. p. 117. Commemora il Petrarca l'istesso fatto. De vit. solit. lib. 2. sect. 5. cap. 1. Sembra poi incre-

Dal 511. che vi comandava *S. Nonnoso* Abbate fino al 1493. si può dire che lo tenessero i Casinensi sudetti. D'allora in poi essendo stato abbandonato per la frequenza de' fulmini

Fu dato in comenda e lasciato alla sola custodia di un *Pietro Savelli* che ne restò Padre Abate fino al 1450.

Ad istanza per altro delle comuni di S. Oreste e di Ponzano fu fatto officiare in regola e con maggior decoro da nuovi Eremiti.

Del 1482. ritornarono ambedue le Badie del *Soratte* e di *S. Andrea in Flumine* canonicamente unite al Monistero di S. Paolo di Roma.

Del 1548. Paolo III. dismembrato avendo dal Monastero di S. Paolo il *Soratte* mediante il cambio della Badia di *Fonte vivo* di Parma; e formata una comenda dell'Abadia delle *Tre Fontane* con quella di *S. Andrea in Flumine* a piè del Soratte, la dette al Card. Alessandro Farnese suo nipote (1).

Del 1571. il detto Cardinale concedette quel monastero ed altri romitorii ai PP. di *S. Onofrio* ma non avendovi potuto radicare dice il nostro Autore,

---

dibile quanto si legge di questo primogenito di Carlo Martello, come abbia egli potuto sì longamente vivere in quell' illustre Cenobio di Monte Casino, sconosciuto a tutti (meno che al suo compagno) impiegato ne' più vili officii di cucina, con esser battuto sovente dal cuciniere. Scoperto finalmente dal detto suo compagno non volle punto lasciare il suo abjetto tenor di vita. Solo i bisogni di S. Chiesa lo trassero di là per officiare il suo fratello Pipino, onde a quella fossero restituiti i beni usurpatigli da Astolfo. Ritiratosi a Vienna nel Delfinato vi morì l'anno 755., ed il suo corpo a Monte Casino fu trasportato. Leon. Ost. lib. 1. Adon. Eginard. Mabillon, Baillet *Vie de Saints*. Aout.

(1) Bullar. Casinens. constit. 423.

Nel 1582. vi entrarono i PP. Francescani riformati e zoccolanti di Araceli; ma spaventati anche questi da fulmini l'abbandonarono nel 1590.

Ed ecco tornare nuovamente eremiti ed anacoreti fino al 1596. in cui il Card. Pietro Aldobrandini Comendatario lo passò ai contemplativi del Cisterzo, Benedettini anch' essi della Congregazione riformata di S. Bernardo, detti *Folliensi*.

Dopo di essi l' Emo Card. fu *Giuseppe Doria* Comendatario vi chiamò i Trappensi che stavano a Vescovio in Sabina; Ma ne partirono anche questi non sappiamo il motivo. Fu allora che il porporato illustre affidò e concedette quel Santuario al Rmo P. Abate ora Generale D. Vincenzo *Garofoli* in quel tempo Procurator Generale dei Canonici Regolari dell' SSmo Salvatore.

Chiuderò questo articolo con avvertire i miei benevoli lettori, che se per godere la sorprendente vista che offrono le cime del Soratte, o per un sentimento di pietà e di religione che ispirar sogliono le venerande memorie di que'solitarii abituri, si determinano a salirlo; prendano essi guardia, in sedersi sulla verzura, da certi serpentelli, il morso de' quali apporta inevitabil morte a meno che si giunga in tempo di amputare la parte offesa. Avevamo di ciò preventive notizie quando il Padre Abate attuale ne ha raccontato che due anni sono nell' orticello della casa monastica uno di questi avendo morsicato in un dito il Vicario o sia Vice superiore del luogo, a capo di ore 14. dovette rendere l'anima a Dio. Sono tali rettili di quel genere che *aspide* si chiama, *serpens parvus, tardi visus, tam praesens habens venenum ut nullum sit mortis remedium nisi ut partes laesae confestim amputentur*: *Adspide ad corpus admota vita est privatus* (1).

(6) Cic. pro Rabir. Posthum. c. 9, Di varie specie e

§. 7.

Tempio e bosco della Dea Feronia.

Altra prerogativa di questo triplice monte è l' aver avuto alle sue radici nell' agro Capenate il famoso *tempio e bosco della Dea Feronia.* Si crede questa Divinità esser la stessa che *Giunone*; il di cui culto passato dalla Grecia in Italia si dilatò principalmente nel Lazio, nell' Etruria, e nella Sabina: solo che così chiamata s' intendeva questa Giunone preside ai fiori, ai boschi ed ai liberti che nel suo tempio *raso capite pileum libertatis accipiebant* (1).

Apparirà dalla Sabinese istoria come i primi Greci venuti in Italia, da che approdaronvi, nei campi Pontini innalzarono un tempio a questa loro Dea chiamandola Feronia *ab ipsis ferendis in terras pacatas.* Che altro gli ne fosse edificato nella Sabina in Trebula Mutusca si prova da diverse iscrizioni possedute e publicate nella sua raccolta dal Fabretti (2). Il terzo è il più celebre fu questo fra Capena ed il Soratte che divenne *Forum totius Italiae splendidissimum* (3), ove si stabilì una fie-

---

di dispari veleno li fa Solino cap. 27.: e mal si appone Lucano lib. 9. a crederli nativi d'Africa soltanto.

(1) Assai bene ha parlato di questa Dea Gian-Domenico *Bertoli* nelle antichità di Aquileja pag. 19.

(2) Q. PESCENN
COLOMNAS . III.
DE . SVO . DAT
FERONAE
ET . CREPIDINEM
ANTE . COLOMNAS
EX . LAPIDE

Ved. Fabret. Inscript. Cap. VI. pag. 453. ubi multa.

(3) Dionys. lib. III. fol. 140.

ra o mercato comune principalmente ai *Latini* ed ai *Sabini*.

Di questa Feronia Sorattina fa grandi elogi Strabone al libro V. p. 152. (1). Dice per altro che oltre il tempio ed il bosco vi fù anche un oppido ossia città con tal nome; nel che discorda dagli altri che non ammettono che il bosco ed il tempio. Inoltre applica a Feronia Giunone la ciarlataneria degl' Irpini il prodigio di camminare sù i carboni accesi, che secondo Virgilio e Plinio vedemmo che spettava ad Apollo protettore del Soratte, il cui tempio era sul vertice della montagna laddove quello di Feronia era alle sue radici e nell' agro Capenate, come si è detto. Intanto sopra ambedue questi creduti equivoci mi guarderei bene di criticarne quel classico. Egli è troppo positivo nell' assertiva dell' uno e dell'altro. E per il secondo, stante lo straordinario concorso alla celebrità di quel mercato è ben da credere che gl' Irpini o per vanità o per interesse non lasciassero di far vedere in quell' occasione ed in quel tempio ancora la loro bravura dicendo Strabone stesso che molti vi andavano *gratia pariter et spectaculi hujus*. Il mondo che in folla vi concorreva e Strabone istesso come geografo non era obbligato farla da storico e saperne e riferirne al giusto l' origine e la pertinenza. Circa l' altro dell'*OPPIDUM ET URBS Feronia* nota l'Olstenio

---

(1) *Sub monte autem Soracte Urbs est Feronia: quo nomine et Dea quaedam nuncupatur, quam finiti mi miro dignantur honore. Eodem in loco ipsius templum est, mirificum sacri genus habens. Nam qui ejus numine afflantur nudis pedibus prunas, et copiosum inambulant, sub hac demone, nulla laesione, cinerem. Eo ingens mortalium multitudo convenit, et celebritatis ipsius, quae quotannis celebratur, gratia pariter et spectaculi hujus quod dixi.*

che a favor del Geografo milita l' autorità di Frontino che mette fra gli *Oppidi* Luco-Feronia, anzi la colloca fra i Municipj cui assegna in proprietà un territorio. *In fragmentis Frontini de Coloniis Leucoferonia veluti oppidum aut municipium recensetur, cui et ager proprius tribuitur* (1). Ciò viene confermato da una iscrizione che il citato autore riporta ricavata da un codice manoscritto della Vaticana.

M. SILIO . EPAPHRODITO . PATRONO
· SEVIRVM . AVG.
MAGISTRO. IVVENVM . ITERVM . IVVENES
LVCOFERO
NENSES . PATRONO . OB . MERITA
QVOD . AMPHITEATRVM
COL. IVL. FELICI . LVCOFER . S. P. F.
DEDICAVITQVE . L. D. D. D. (2).

Sarebbe a desiderare che si trovasse qualche avanzo di un tale Anfiteatro per meglio stabilire quest'*oppidum* di Luco Feronia *Sorattina*, o per meglio dire *Capenate*, che pur vanta a suo prò *Strabone*, *Frontino*, e l'*iscrizione* surriferita; e acciò non sicada in equivoco con altri tempj di questa Dea che ebbe in *Sabina*, in *Terracina*, a *Pietra Santa* nella Lunigiana presso *Carrara*, a *Perugia*, ed altrove (3).

Di fatti su di tal proposito a tutti è noto come ai tempi di Tullo Ostilio alcuni Sabini in occasione di questa fiera spogliarono diversi Romani, e li condussero nel di loro territorio senza volerli restituire; il che diede motivo a quell' atroce guer-

(1) Holsten. in Cluv. pag. 61.
(2) Holsten: in Cluv. loc. cit.
(3) Ved. Degli Effetti op. cit. pag. 12.

ra narrata da Dionisio e da Livio che ebbe fine con una disfatta totale de' Sabini *ad Sylvam Malicusam.* Ora qui il discopritor di Capena sulle tracce dell' immortale Fabretti intende che ambedue i passi di Dionisio e di Livio non si debbaao riferire alla *Feronia de' Capenati* ma bensì alla Feronia sopra enunciata di Monte Leone in *Sabina.* Ma fatto sta che alla *Feronia Sabina* mancano a mio parere tutt' i dati della *Capenate*, per non poter essere con quella scambiata e confusa. Le manca per primo la celebrità dell' altra: non aveva il requisito di essere stato luogo di Fiera, o almeno di Fiera frequentatissima e celebrata per tutta l' Italia: la prodigiosa cerimonia di caminare sul fuoco che vi facevano gl' *Irpini* non potè aver luogo in Sabina, mentre gl' *Irpini* sebbene oriundi Sabini abitavano il Falisco in piccol numero e d' intorno al Soratte espressamente per farvi questo strano sagrificio: nella iscrizione del Fabretti si parla del solo Tempio e non del bosco egualmente celebre nella storia: e dove per ultimo fu mai nel Sabino la ricchezza del tempio Capenate che mosse a saccheggiarlo Annibale nel suo retrocedere dalle mura di Roma (1)? Nè al Galletti giovi per unico scampo l' opporre che i Capenati non provarono le armi ed il giogo de' Romani sotto *Tullo Ostilio* ma

---

(1) E Livio che nel 6. della III. Decade racconta il saccheggio di Annibale. *Annibal his motus ad Thuriam fluvium castra retulit sex millia passuum ab Urbe, inde ad lucum Feroniae pergit ire, Templum ea tempestate inclitum divitiis; Capenates accolae aliqui ejus erant.* A Livio si conforma in ciò Silio Italico

. . . . . *Itur in agros*
Dives ubi ante omnes colitur Feronia luco
Et sacer humectat fluvialia rura Capenas
De bell. Punic. lib. 13.

solo dopo il CCLXX. sotto M. Valerio Massimo II. e Q. Servilio III. tribuni militari colà spediti con podestà consolare. Imperocchè essendo stati i Sabini gli aggressori ed autori dello spoglio era giusto per conseguenza che contro i soli Sabini Tullio si rivolgesse.

Venendo per ultimo alla ubicazione di questo tempio, il Galletti che più di tutti ha recentemente esaminati quei siti con gli scrittori alla mano, sebbene confessi di non saperla precisare, inclina a credere che stesse fra il Tevere e Civitucula, piuttosto che fra Civitucula e Morlupo. L'Olstenio alla pag. 60. è di avviso che un miglio circa sotto il castello di S. Oreste in una gran pianura si veggano i vestigj di *Feronia* che egli, seguendo Strabone, crede Città con tempio e bosco a quella Dea. Il nostro Professor Nibby nella sua erudita dissertazione sulle vie degli Antichi ne pone gli avanzi due m. dopo Rignano nel bosco al presente di S. Francesco. Ma d'ora in poi che le cose Sabine, quelle del Soratte, e di altre da questa parte vanno a divenire *spoglie opime per* molti ingegni, giova sperare che o da polverosi Archivj o dall'ingorda terra sbucceranno monumenti atti a schiarire così questa come tante altre polemiche opinioni, intorno a tali poco conosciuti, benchè classici luoghi.

CAP. III.

DA CIVITA CASTELLANA A MAGLIANO

§. 1.

Civita Castèllana

L'aspetto con cui si presenta questa Città la fece a buon patto e per lungo tempo credere la formidabile *Vejo*. Inaccessibile da tre parti, la roccia tagliata a picco, ed una buona fortezza nel 4.° lato bastavano a far sì che potesse ben sostenere, come di Vejo si legge, un assedio di 10. anni, dice il Sig. *De La Lande* nel suo viaggio d'Italia. La roccia tutta sulla quale posa la Cittadella, siegue a dire l'analitico osservatore, è un tufo rossiccio, nel quale si racchiudono delle pietre pomici, nere brugiate, piccole e grandi; capaci, malgrado la mole, di gallegiare nell' acqua. Esso è di una specie assai buona per resistere al cannone, ma che si scaglia al gelo. La Cittadella che vi è attualmente è di buon' architettura ed ha mura grossissime. Gli Spagnuoli nella guerra di Napoli del 1744. vi si fortificarono. Ora vi si tiene una guarnigione, e vi è prigione per i rei di stato. Questa fabrica riconosce per autore il Pontefice Alessandro VI. (1).

Peraltro nè *Vejo*, nè *Fescennio* come diversi opinano, ma il più antico *Falerio*, il paese de' Falisci, l' Αικουμ Φαλιςκον *Æquum Faliscum* di Strabone, di Virgilio, di Silio doversi qui porre è ormai comune opinione. Il perchè fosse chiamato *Æquum*

---

(1) Ved. Richard. Voyage d' Italie Tom. VI. pag. 439. e seg.

justum: lo spiega Servio nel VII. dell' Eneide col supporre che i Romani nel compilare le leggi, prendessero da loro il *diritto Feciale*. Tito Livio nè da l'onore ai popoli *Equi*, *Equani*, o *Equicoli* oriundi da Sabo, e contermini a quel territorio. Ma Dionigi favorisce i Falisci con dire che i Romani tolsero da loro alcuni supplementi alle XII. tavole, *Et nonnulla supplementa XII. tabularum caepit* (1). Comunque si voglia dovettero i Falisci essere di bel cuore, grati e riconoscenti, subitochè si determinarono di sottomettersi a Roma per la sola bell'azione che fece Camillo di restituir loro i figli che il tradimento di un maestro di scuola aveva ad essi involàti.

Da' Greci si vuole fabricata quest' antica Città. *Tiberis amnis a Macra CCLXXXVIII. m. pas. Intus Coloniae, Falisca Argis orta* (2). Fu ne' bassi tempi chiamata *Castrum Felicitatis* come attesta Cencio Camerario, parlando del Censo che rendeva alla S. Chiesa. *Degli Effetti* tratta la questione sulle pretese a questo nome fra Civita Castellana, e Città di Castello. Ciò che più interessa, è di sapere se *Falisca* sia lo stesso che *Fallari*, e se debba da Civita Castellana escludersi *Fescennia*, ed assegnarsi a *Gallese*, luogo diverse miglia più addentro l' Etruria. Esaminata la prima questione su *Fallari* non so dipartirmi dal parere dell' Olstenio che assai magistralmente ragiona della sua ubicazione, e delle sue vicende. Chiaramente egli dunque asserisce che Fallari fu nello stesso sito ove ora è Civita Castellana; ma che dopo per i danni recatigli dai primi invasori d' Italia trasportossi innanzi la popolazione nella pianura un miglio e mezzo

---

(1) Ved. Mazzocchi ne' Saggi dell' Accad. di Cortona Tom. III. pag. 50.

(2) Plin. lib. III.

(ed anche più), ove fabricò una nuova Fallari, della quale vedremo or ora che restano superbi avanzi, avendo peraltro lasciato nell' antica il detto celebre tempio di Giunone Falisca. Distrutta in seguito anche la seconda Città, bisognosi gli abitanti di difendersi dalle sempre crescenti orde de' Barbari, stimarono di ricovrarsi nuovamente nella Fallari o Falisca antica, siccome Rocca fortissima egregiamente munita dalla natura, e dall' arte ridotta a validissimo Castello; dal cui nome si vuole che prendesse quello di *Civita Castellana*. Di fatto circa l' anno 700. dell' era volgare era di già questo luogo Città Vescovile, e si trova in un Concilio sottoscritto un Giovanni Vescovo Φαλαρεως επαρχιας τουσκιας (1).

Fa menzione questo dotto di due interessanti iscrizioni che giudica appartenersi a Fallari

VIAM . AVGVSTAM . A . PORTA . CIMINA . VSQVE AD . ANNIAM . ET . VIAM . SACRAM . A . CALCIDICO . AD . LVCVM . IVNONIS . CVRITIS . VETVSTATE . CONSVMPTAM . A . NOVO . RESTITVERVNT etc.

L' altra è riportata dal Grutero pag. CCCIIX. I. che ricorda *Giunone Quirite*. Sembra da queste po-

---

(1) *Perspicue apparet Faleros olim eo fuisse sita ubi nunc Civita Castellana; postea* 1. ½ *mil. ab eo loco in planicie novam civitatem conditam ubi etiam hoc tempore ruinae et vestigia maxima visuntur, quae Phalari adhuc nomen retinent. Et forte destructa veteri civitate remansit ibidem Templum Junonis Phaliscae cum luco quod Ovidii locus comprobare videtur. Quo destructis postea Phaleris illis novis incolas iterum se recepisse crediderim tamquam ad validissimum munimentum sive Castellum: atque inde Civitatis Castellanae nomen loco indidisse.* Unde in act. 4. Sextae Synodi legitur subscriptio Johannis Episcopi Φαλαρεως επαρχιας τουσκιας

tersi congetturare che il culto di questa Dea passasse dai Sabini ai Falisci; che la Sabina avesse non so che di superiorità sù de' popoli limitrofi massime in fatto di religione; e che i Sabini stessi ve la portassero nello spedirsi colonie non solo a Levante nèl Piceno e nel Sannio, ma nel Ponente ancora al Soratte, ne' Falisci, ne' Capenati, al lago Sabatino. Secondo Strabone i *Falerii* o *Falisci* non debbono considerarsi fra gli Etruschi, ma come gente a parte (1). In quanto a Civita Castellana *Degli Effetti* pag. 81. riferisce che nel 727. chiamavasi *Massa Castelliana*, e dopo l'825. *Castrum Felicitatis*: che non sempre appartenne alla Chiesa, ma che fu signoreggiata un tempo da Pietro Vico, e da questi venduta ai Savelli: quindi ripresa dal Card. Egidio Alborazzi per la Chiesa: servì di utilissima fortezza contro il Duca di Spoleto espugnator di Gallese; e contro Luitprando che presi aveva Amelia, Orta, Bomarzo, e Bleda: fu dopo ricuperata dai Normanni e da Pasquale II. nel 1102. per la Chiesa. Del 1145. Eugenio III. consegnato Castel S. Angelo a Pietro Leone per evitare i tumulti di Roma vi si ritirò: e così Adriano IV. per timor di Federico Barbarossa: Innocenzo IV. vi tenne con ogni sicurezza un congresso insieme al Sacro Collegio con Federico II.: Niccola V. vi fabbricò il palazzo Vescovile: ne rinforzarono la Fortezza Giulio II. Sisto IV. Alessandro VI.: Paolo III. crebbe il suo Vescovato coll' unione di *Orti* e *Falerio* (2).

Dei Falisci parla di proposito *Antonio Massa*. Roma 1546: quindi *Nardini Nicolò*: *Ferdinando*

(1) *Aliqui sane Falerios Thusciae regione minime locandos esse ajunt, sed Faliscos per se gentem.* Strab, lib. V.

(2) Ved. Degli Effetti pag. 81.

Ughelli nell' Ital. sac: il *Mazzochi* nelle sue Diatribe, inserite come si disse nel Tom. III. delle dissertazioni di Cortona.

Che su de' Presepj Falisci discorra *Varrone* notandovi un certo legno che produce quel suolo ottimo per stalle e mangiatoje, leggesi nel Facciolati in v. *Faliscus. Presaepes faliscae* apud Cat. de R. R. c. 4. *quae sc. ex ligno Falisco optimae fiebant.*

Marziale e *Stazio* lodano il *Faliscus venter*, sorta d' insalcicciata che i Romani dai Falisci impararono. *Et Lucanica ventre cum Falisco* (1). *Non Lucanicae, non graves Falisci* (2).

§. 2.

Nepi, Acquaviva, Nazzano, Sutri, Gallese e Caprarola.

Nepi detto *Nepita* da Strabone, *Nepet* da Plinio, *Nepe* generalmente. Di quest' oppido non ne sono rimaste molte memorie: ne' so che d' intorno abbia resti di epoche assai remote. Nulla di meno Città di riguardo dovette essere, per la coorte che mandò in ajuto di Roma contro Annibale

Hos juxta Nepesina cohors. Silio lib. VIII.

Degli Effetti osserva essere stato nel medio evo Ducato molto insigne e capo di grande stato che rinchiuse nel suo territorio *Castel Nuovo*, *Pietra Pertusa*, *Leprignano*, *Nazzano*, *Morlupo* ed altri castelli menzionati dalle bolle Casinensi, Portuensi, e Vaticane (3). Notizie di Nepi si hanno nel *Fon-*

---

(1) Martial. l. 4. epig. 46.
(2) Stat. lib. 4. Sylv.
(3) Manent. Ist. di Orvieto lib. 2. pag. 14.

tana Antonio Maria, nel succennato *Nardini Niccolò*, nell' *Ughelli* It. Sac. Tom. 1. Nel 1063. fu espugnato da *Normanni* insieme a *Fallari*, *Sutri*, e *Civita* (1). Si vuole avvertire la via selciata antica presso Nepi che si dirigge a Santa Maria di Fallari non esser, come si crede, la *Flaminia*, ma l' *Amerina*, il che co' propri occhi aver rincontrato dichiara l'Olstenio (2). Il Sig. Dottor *Enrico Vestphal* nella sua bella carta della parte più interessante della Campagna Romana, recentemente publicata dallo *Scudellari*, pone il distacco di questa via dalla Cassia presso la moderna osteria del *Pavone*, da cui perdendosi non si riconosce più che nelle vicinanze di Nepi, dove la strada moderna entra per qualche tempo nella sua direzione e presso S. Maria di Fallari, dov' esistono molte rovine. Ruderi di conseguenza vedonsi ad

Acquaviva: stazione antica postale, come abbiamo veduto nel Tom. I. nella Carta, e nell'Itinerario Burdigalense. Alla sinistra del diverticolo esistono grandi vestigj, e ruderi di antichi edificj da' quali scaturisce fonte copiosissimo, volgarmente chiamato la *Fontana d' Acquaviva*. Così l'Olstenio. (3) Fu Città Vescovile fin dal 487. di Cristo come apparisce dal Concilio Romano sotto Felice I. Papa l'anno sudetto, al quale sottoscrisse *Benignus Acquavivensis Episcopus*.

4 *

---

(1) Degli Effetti pag. 61.

(2) *Nam via antiqua silicibus strata recte Nepi Faleros ducit, et per mediam Civitatem transit, quod ipse meis vidi oculis. Sed ea Amerina est via non Flaminia.* Holst. in Cluv. pag. 59.

(3) *Ad sinistram divertigii magna extant vestigia et rudera antiquorum aedificiorum, ex quibus scaturit fons uberrimus, vulgo la Fontana d' Acquaviva.* In Cluv. loc. cit.

Nazzano : Fu non lungi dal Soratte e dal Tevere una Fortezza nominata bene spesso nelle bolle Pontificie. *Castellum Nazani* lo chiama Gregorio VII. nel 1047. Passò in dominio de' Savelli ai quali fu confiscato e dato ai Monaci di S. Paolo. Così nelle bolle di Eugenio IV. Callisto III. e Leone X. (1). Retrocedendo da Nepi poche miglia all' Ovest, al di là della Cassia fra Monte Rosi e Ronciglione trovasi.

Sutri, *Sutrium* e *Colonia Julia Sutrina*, Città antichissima che ha due singolarità. La prima si è un Anfiteetro in lunghezza di palmi architettonici 340. lunghezza 310. circuito 1000. L' asse maggiore dell' arena 222. il minore 180. Sussiste quasi per intero mentr' è ricavato dentro una massa di pietra tufarina che s' innalza quasi a picco, e somiglia ad un cono orizontalmente troncato, in forma di penisola; congiungendosi per una lingua di terra ad altra collina più estesa. All' occhio sembra un' avanzo di antica torre, innalzata dall' arte e dalla naturá insieme. Ha tre ordini di gradi per gli spettatori divisi da due precinzioni. Il primo a darne conto è stato negli anni scorsi il defonto *Avvocato Ruga* celebre Professor di Dritto nell'Archiginnasio Romano, Poeta, e Filologo versatissimo in Antiquaria (2). Egli non ne precisa il numero degli spettatori; dice bensì averne potuto contenere molte migliaja. Ne da l'onore della costruzione a *Statilio Tauro* sopra due forti congetture; l' una che questi era *Sutrino*, l'altra che fu il primo a fabricare in Roma in simil genere nel Campo Marzo. Riflette in quest' occasione che senza potersi dire se abbiano esistito Anfiteatri

(1) Ved. Degli Effetti op, cit. pag. 63. Quest' erudito scrittore è da vedersi da chi voglia contezza dei luoghi, e de' Monumenti che s' incontrano da Roma al Soratte.

(2) Ved. Giorn. Arcad. tom. XI, pag. 311.

prima di Augusto, sembra certo che siano stati conosciuti avanti Vespasiano: che però il Colossèo fu il più grande ma non il modello degli Anfiteatri, come generalmente si crede. Di ciò in appresso

Altro pregio di questa Città si è che nella Sagrestia della Cattedrale si conservano ancora le tavole marmoree del Collegio, e della successione de' Pontefici Sutrini riportate dal Grutero CCCII. che vanno sino a Cornelio Crispo uomo Consolare al tempo di Trajano. A dodici miglia circa da Civita Castellana stassi il Monte Cimino il più alto di questi contorni, sulle falde del quale verso il Sud giace la deliziosa terra di

Caprarola: si ammira quivi riattato di fresco il celebre Farnesiano palazzo disegno sublime di *Giacomo Barozzi* da *Vignola*, in forma pentagona, di scenica prospettiva, ed a guisa di fortezza con fossa all' intorno; tutto dipinto dai Zuccari, e dal Tempesta i migliori pittori del tempo. Non mi dilungo ne' dettagli, resi già noti, ed estranei al mio scopo; basta leggere il Milizia per invogliarsi di vederlo. Nella sua Roma delle Belle Arti pag. 163. e seg. lo chiama *un complesso di eleganza e sodezza*, *FUORI DELL' ORDINARIO ma senza bizzarìe*, *e molto meno senza capricci*, *prodotto di una mente feconda e sana*, *com' era quella del Vignola*, *uno de' più benemeriti della rinascente architettura*. Si trova esso descritto in un' opuscolo, con versi Toscani e Latini, stampato in Ronciglione 1614. ed in altra operetta di *Leopoldo Sebastiani*, Roma 1741. Di Caprarola trattano *Antonio Massa* nell' opera su i Falisci, *Blasio Giovanni*, il Padre *Casimiro da Roma*, e *Gio: Antonio Liberati*.

Fatto ritorno a Civita Castellana conviene postarsi a

§. 3.

Santa Maria di Fallari.

Osserva lettor cortese nell' annessa tavola 4. non più che un saggio delle mura e porte del secondo Falerio o Falisco che voglia dirsi; e poi giudica da te stesso se a dritto o a torto lo chiami Strabone *oppidulum* (1). La costruzione di esse è nel genere *Etrusco* a gran cubi di tufa vulcanica, regolarmente posti l'un sopra l'altro con niun cemento o pochissimo. Nell' interno del recinto altro non vi resta che una diruta Chiesa de' bassi tempi, ridotta ad usi campestri. Al di fuori da scavamenti fatti si è rilevato rigirarvi all' intorno il sepolcreto della città diviso in *Ipogei* incavati nel tufo come per l' Etruria tutta s' incontrano, alla maniera egiziana. Molti e ripetuti scavi si sono recentemente tentati e si tentano, nè senza profitto di lapidi e di sculture, in specie di bassi rilievi, alcuni de' quali sono già passati ai depositi del Museo Vaticano. Quì d'intorno dice Famiano Nardini nel suo *Vejo* pag. 152. *che l' antica Selce si parte in due: siegue una il viaggio dritto dell' Amerina verso Bassanello; l' altra piegando scende al Borgheito di cui è parte quel pezzo di selciata che nella Flaminia moderna fra Civita ed il Borghetto s' incontra.* A render conto dei due passi di Virgilio e di Silio relativi alla celebre spedizione contro Turno e con-

---

(1) *Caeterum in mediterranea praeter jam dictas Urbes extant Arretium, Perusiae, Vulsinium, Sutrium. Ad haec oppidula complura, Blerati, Ferentanum, Falerii Faliscum, Nepita, Statonia, aliqua complura.* Strab. lib. V.



Porta e Mura di Falleri

tro

asi
son
l'in
re,
lcen
oltre
feste
Serv
dere
Rom

Civit
lari
alqua
le m
si as
Civit
dotti
legge
altre
in ca
princ
rarla
sche ;

(
Hi
Et
Virg.
Hos
Qui
Sta
Hac
Sil. lib
(s

tro Annibale non restano per lo scopo nostro che (1)

Fescennio. *Fescennia* dicesi da Plinio, da Dionisio Φασκενιον, da Servio *Fescennium*. Strabone non ne parla; eppure fu luogo assai celebre per l'invenzione de' versi Fescennini in occasione di nozze, passati di là in Roma. Secondo il Mazzccchi la licenza de' medesimi tardi ebbe luogo non avendo oltrepassato in principio i termini della gaiezza e del festeggiamento (2). Errò pertanto doppiamente il Servio nel porre Fescennio in Campania, e nel credere che i Fescennini dagli Ateniesi passassero in Roma.

Il Nardino nel suo Vejo colloca Fescennio a Civita Castellana, lusingandosi che il più antico Fallari non fosse alla rupe di Civita Castellana, bensì alquanto nell'alto presso al nuovo, di cui restano le mura accennate. Generalmente si tiene non potersi assegnare che a *Gallese*, nove miglia distante da Civita. Non dirò che tale è l'opinione corrente dei dotti di quelle parti; ma è certo che Fescennio si legge essere stata la Città più considerevole delle altre Falische; *Virgilio* ne' versi accennati la pone in capo di lista; *Plinio* nel fare il catalogo delle principali Città dell' Etruria non lascia di considerarla; *Solino* ancora la nomina fra le prime Falische; *Dionisio* la tratta sempre da città compagna

---

(1) *Hi Fescenninas acies aequosque Faliscos,*
Hi Soractis habent arces, Flavinaque arva,
Et Cimini cum monte lacum, lucosque Capenos.
Virg. Eneid. lib. VII.
Hos juxta Nepesina cohors, Æquique Falisci
Quique tuos Flavina focos, Sabatia quique
Stagna tenent Ciminique lacum, qui Sutria tecta
Haud procul, et sacrum Phaebo Soracte frequentant.
Sil. lib. VIII.

(2) Ved. Tom. III. Accad. di Cortona.

ed eguale a Falerio. Ebbene dopo Civita Castellana è Gallese il luogo più rispettabile da quella parte anche adesso; nè vi mancano rovine in prova della sua antica esistenza. In fine malgrado qualche dubbio del Nardino, io non so dubitare che

Flavinaque arva di Virgilio, le campagne Flavine o Flaviane non debbano credersi le pianure medesime di *Fiano* per non esservene colà delle più belle e spaziose, per esser vicine al Soratte, e per la facilità somma del passaggio e scambio dalla voce *Flavina* o *Flavinum*, a *Flavianum*, ed a *Fiano*. L' Olstenio è di questo parere (1).

Il *Cimino Monte* corrisponde alla montagna di Viterbo.

Il *Lago Cimino* a quello di Vico.

Il *Sabbatino* a quel di Bracciano, che è il dove si può estendere da questa parte la pertinenza Sabina come abbiam detto, e come il nome stesso indica bastantemente.

Da Civita Castellana si passa al Borghetto, da dove per entrare nella Provincia Sabina si traghettà il Tevere per la seconda volta da Roma sul

§. 4.

Ponte Felice.

Distruttosi il ponte fatto dall' Imperatore Ottaviano tra il *Falisco* ed *Otricoli*, indicato per anco dalle così dette *Pile di Augusto*, serviva quì presso di tragitto una barca, non senza incomodo e

(1) *Haud male suspicari videntur qui FIANO interpetrantur, nam Virgilius Flavina arva arcibus Soractis proxime subjungit.* Op. cit. pag. 65.

spesa de' viandanti, mentre il Tevere rodeva intanto le falde del colle su cui s' innalza *Magliano*. A questo serio inconveniente provvidde col ponte che vedesi la nota munificenza di Sisto V. nel 1589. anno quinto ed ultimo del suo Pontificato; perlochè in un lato del ponte si legge

SIXTVS V. PONTIFEX MAXIMVS
VT COMMEANTES TRAIECTIONIS MOLESTIA
ET VECTIGALI SVBLEVARET
PONTEM INCHOAVIT
ANNO SALVTIS MDLXXXIX.
PONTIFICATVS SVI V.

Da altra iscrizione collocata sul parapetto opposto è informato il passaggero che Clemente VIII. terminò il ponte, e mutò altresì l' alveo del fiume, onde obligare le acque a passarvi sotto con discostarsi da Magliano.

CLEMENS VIII. PONTIFEX MAXIMVS
PONTEM A SIXTO V. PONT.MAX. INCOEPTVM
OPERE MAGNIFICO ABSOLVIT
ALVEO EXCAVATO TYBERIM INCLVSIT
ANNO SALVTIS MDCIII.
PONTIFICATVS SVI XII.

Ma quanto potè ivi essere indicata ed utile l'idea di un ponte, altrettanto riuscì pregiudizievole, almen per allora, e scabra la formazione di un nuovo letto al fiume. Oltre i malcontenti che produsse la perdita di tanti terreni, incocciando sempre le acque a ricuperare l' antico alveo, tutta inondarono quella pianura con riempirla di lagune stagnanti in guisa, che resa l' aria infetta dalle perniciose esalazioni, di dodici mila abitanti non ne restarono a Magliano che due mila. Fu Urbano VIII. che finalmente con nuovo canale, ed a forza di palizzate fece contenere il fiume sotto il ponte, e potè incanalar-

vi le acque morte; per cui due memorie gli furono meritamente innalzate: l'una cioè sul ponte medesimo

VRBANI VIII. PONTIFICIS MAXIMI PROVIDENTIA
TYBERIM A SVO CVRSV
LABEFACTATA VIA DECLINANTEM
NOVA ALVEI EFFOSSIONE
AC LIGNORVM SVBSTRVCTIONE CONTINVIT
ANNO SALVTIS MDCXXVIII.

L' altra a guisa di maestosa mole col nome di *Memoria Urbana* nel terreno asciugato, a sinistra della via coriera

VRBANVS VIII. PONTIFEX MAXIMVS
TYBERIM VIA PVBLICA EVERSA
VETEREM REPETENTEM ALVEVM
NOVI EFFOSSIONE AD DEXTERAM DEDVCTVM
AGGERIS OBIECTV VALIDAQVE COMPAGE LIGNORVM
SVB PONTE QVEM DECLINABAT CONTINVIT
CONSERVATIONI PROSPICIENS
PENINSVLAM ADIACENTEM ATTRIBVIT
ANNO SALVTIS MDCXXVIII.
PONTIFICATVS SVI VI.

La storia di questo ponte fu scritta dall'Architetto Cav. Martinelli e data alla luce in Roma l' anno 1662. Ora veduti questi monumenti di Pontificia grandezza si potrà salire alla città residenziale del Vescovo Sabinese, e ordinariamente de' Suffraganei che lo rappresentano.

CAP. IV.

DA MAGLIANO A VACONE, E DA VACONE AD OTRICOLI.

§. 1.

Magliano.

Siede questa Città sopra eminente colle, non più sovrastante al Tevere ma in distanza di circa 2. m. dal medesimo. Notò già il *Biondo* che a *man dritta del fiume Imella è Magliano, molto civile terra, e la prima oggi di questa contrada de' Sabini.* Nella Bolla di Alessandro VI. ossia breve di erezione in Sede Vescovile la chiama quel Pontefice *Oppidum benedicente Deo valde populosum.* Abbiamo testè veduto il motivo principale della sua deserzione. Fin dal 1155. trovavasi forte e grosso Castello, tutto murato all' intorno, e munito di forti baluardi: nell'interno del medesimo presso le case di alcuni vi erano delle torri, che vi restano ancora, indizio di ricche e potenti famiglie (1). Non è perciò meraviglia che vi si rifugiassero il Pontefice Eugenio IV. e l' Imperador Federico Enobardo nell'abbandonare che fecero Roma a motivo delle ivi nate pericolose sollevazioni. Nel 1311. facendovi sopra la mira Paolo Orsini capo dell' Orsina fazione, per non cadere nelle sue mani, si posero i Maglianesi sotto la protezione del Senato e popolo Romano. Il giuramento che fecero venne non solo fermato con publico solenne istromento, ma ricordato eziandio nel

---

(1) Murat. Ant. Ital. Dissert. 26. Malaspina Stor. per l' anno 1554.

1404. in certe capitolazioni di pace tra il Senato e Popolo Romano e Francesco figlio dell' enunciato Paolo Orsini (1). Magliano fu in quell' istromento chiamato Città, ed obligato di somministrare ogni anno per i giuochi di Testaccio un palio del valore di dieci fiorini, due anelli di argento dorato, e quattro giostratori a cavallo: *Unum pallium valoris decem Florenorum et duos annulos de argento deaurato, et mittere quatuor lusores equites*: tributo, dice lo Sperandio, cui similmente allora si fecero obligare altre Città, come Velletri, Tivoli, Civita Castellana, Sutri, Frascati, Albano, come che soggette alla protezione del Popolo Romano. Ed anche al presente in ordine a suoi doveri verso di esso si riconosce sottoposta alla Baronal giurisdizione degli Eccm̃i Sig.ʳⁱ Conservatori, ed alla lor Camera Capitolina, per cui somministra un' annua tenue prestazione (2). Circa la metà del decimoquarto secolo il Duca di Milano Francesco Sforza, soggiogata la Marca, occupò ancora Magliano, ma ne fù cacciato da' Bracceschi suoi emoli. Nel 1473. temerono il valore di Federico di Montefeltro generale di S. Chiesa, uscito in campo per domare i Tirannetti Savelli, Malatesta, e Piccinino usurpatori de' Pontificii dominii. Ma avendo soggiornato in Magliano con Varana sua moglie, donna di gran nome, seppe la Città tutta così bene condursi che Federico nel partirne lasciò loro un diploma, in cui attestando la sua gratitudine assicurò i Maglianesi della di lui benevolenza e protezione.

Spiega la Città di Magliano, come si disse nel Tom. I. pag. 10. per suo stemma un guerriero a cavallo con una collana, in memoria di quella che

---

(1) P. Casimiro Mem. Histor pag. 4.

(2) Sperand. Sabina Sac. e Prof. pag. 281.

Manlio Torquato tolse al da lui vinto Capitano de' Galli. Con ciò s' intende il nome di Magliano originarsi dalla famiglia de' Manlii come che abbiano qui avute possidenze e delizie. Lontanissimi siamo dal negare la probabilità di simili derivazioni ovvie in Sabina, come già protestammo all' occasione di *Nerola*, di *Mompeo*, *Collescipoli* (1): valutando molto all' opposto per riconoscere l' identità de' siti le denominazioni antiche che portano, appena alterate dal tempo, e la costante tradizione che le accompagna fra i Sabini stessi, come l'esser certi, che traslatatasi in Roma gran parte della Sabina gente, divennero le loro città e castelli luoghi in gran parte di diporto e di lusso.

Perocchè mal non si appose, io mi credo, il Massari nella sua Sabiniade in chiamare Magliano *Manlia tellus*, derivandone il nome da quell'antica Romana famiglia. Equivocò bensì grossolanamente il Piazza, cui mal blandisce lo Sperandio loc. cit., nel dire che *di questa Città ne fa onorevole menzione Cicerone scrivendo dal suo Sabinese Tusculano ad Attico Manlio suo amicissimo*, *comendandone l' amenità ed il bel prospetto che faceva alla Sabina*. Altro di vero non contiensi in questo discorso che il bel prospetto della provincia dalla parte di Magliano, già da noi notato, ed avvertito prima di noi dal Signor *De La Lande*. Del rimanente l' amico di Cicerone fu *Aulo Manlio* non *Attico Manlio*. Che se l' Orator di Roma ne parla ad *Attico Pomponio* suo amicissimo nel celebre di lui carteggio lib. IV. num. 22. *delle Tuscolane*, nulla vi motiva nè di Sabina, nè di questa sua Villa. Cicerone poi come potè avere un Tusculano in Sabina? Avrà forse voluto il Piazza intendere quel fa-

(1) Tom. I. pag. 137.

bricato antico che sussiste ancora in buona parte fra *Selci* e *Cantalupo*, chiamato *Tulliano*; e forse fu errore di stampa lo scambiare il *Tulliano* in *Tusculano*. Ma realmente non si sa fino ad ora che quell'eloquentissimo ed amantissimo di Ville, ne abbia avuta alcuna in Sabina.

Non ha Magliano ruderi d' importanza nè fuori nè dentro la Città se si eccettuano le mura, e le torri interne che delle mura ancor più antiche appariscono. Antiche sono bensì le due seguenti lapidi dallo *Sperandio* confusamente riportate fra molte altre che si riferiscono a odierne cospicue famiglie delle quali avvi dovizia. La prima che si legge alla pag. 288. della Sabina Sagra e Profana è ben degna di osservazione

DEIS MANIBVS
M. FVLVII M. L.
LEITI
ARAM PECVNIA SVA
DECVRIONES DOMVS
PATRONI EIVS.

Egli è certo che DEIS per DIIS non è lapidario. Tanto è bastato al Maffei ed al Muratori per recare in dubio la nota epigrafe DEIS ADHAERENTIBVS. Ma quì non si tratta di un'iscrizione ricavata da scheda, che possa sospettarsi fallata o falsa. Questa esiste e leggesi in una urna cineraria situata nel piano a man sinistra della facciata della nuova Cattedrale; così asserisce lo Sperandio che n'era l'Arciprete (1). Però anzichè riggettarla fa di mestieri assegnarla a tempi di decadenza, anche dopo Costantino, nel cui secolo sebbene la lingua latina molto avesse perduto del suo splendore, riteneva anco-

(1) Sab. Sacr. e Prof. loc. cit.

ra ne' monumenti qualche antica maestà. Furono i Decurioni in origine magistrature militari in Roma: quindi denotarono il Senato ne' Municipii e nelle Colonie; ma già ai tempi de' Cesari vi era il *Decurio Palatii*, il *Decurio Cubiculariorum etc.* (1). Da ciò ricavasi che fino dall' era Augustale quella parola fu adoperata per indicare altresì i diversi officii di una corte, o di una ricca famiglia quale sembra essere stata quella di *M. Fulvio Leito.*

Altra iscrizione sepolcrale di poco momento si riferisce dallo Sperandio pag. 465. esistente in una antica urna, che serve di tazza per l' acqua santa nella Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo

SVLPICIÆ
PRISCÆ
SER. SVLPICIVS
ADMETVS
VXORI

Altra Cristiana e non più in là del secolo passato ne riporta ivi stesso il citato autore

D. O. M.
EVGENIANOS HORTOS
HERCVLI SACROS
FRVCTIFERAM VINEAM
REDEGIT
IO. DOM. CAN. FATATI
ANNO MDCCLVII.

Sarebbe stato a desiderarsi di sapere dallo stesso autore della Sabina Sacra e Profana che in Magliano passò i suoi giorni, per qual motivo quegli orti si dicessero *Eugeniani*, ed anche più il perchè sacri per l' avanti ad *Ercole.* Forse qualche monu-

---

(1) Svet. in Domit. c. 17. e poi Ammiano ed altri.

mento non più esistente autenticò l'erculea pertinenza di questo sito; e forse non da sole e semplici tradizioni fu mosso due secoli fa l'autor della Sabiniade a chiamare questa Sabina contrada *Manlia tellus* (1).

Che se quivi o per mera combinazione scarseggiarono mai sempre le pagane memorie, o per zelotipio di religione dopo la traslazione dell' Episcopio fattavi da Foronovo ne andarono più ohe altrove distrutte, non è egli per questo che tutta insieme la Provincia Sabina non presenti quà e là un bosco di rovine di ogni *specie* e di ogni *epoca*. Il rintracciarle tutte e di tutte dar conto ad un tratto è un impossibile per chicchesia. Ora volendo provvedere a coloro che bramano non meno di vedere che d'indagare i suoi monumenti, mi è sembrato opportuno di prevenire fin dal principio i meno esperti in questo ramo di Archeologia sulle diverse maniere di costruire degli antichi, seguendo l'epoche Romane dei *Re*, della *Republica*, dell' *Impero* e della *Decadenza*. Sa ognuno quanto il eonoscer l' epoca di un edifizio sia soddisfacente non solo, ma istruttivo e capace di far strada ad ulteriori e più interessanti scoperte. Dunque pria d' inoltrarsi

(1) Hanno trattato di questa inclita Città il P. Casimiro da Roma: *Maronius Faustus Antonius*, l' Ughelli, il Piazza, il Theuli Bonaventura, il Fatteschi, lo Sperandio sopra tutti nel'a sua Sabina Sagra e Profana.

SAGGIO COMPARATIVO

per conoscer l' epoche degli edificii antichi tanto sacri che profani.



Hanno i sassi, i bronzi le pietre, e comunque siano gli antichi Monumenti certo proprio linguaggio, mediante il quale, a chi bene l'intenda, senz' ajuto di lettere, non solo ricordano le gesta degli avi nostri, ma svelano eziandio l' origine di se stessi, ossia l'epoca di lor costruzione (1). Che se l'Architettura nel decorrer de' secoli, o per adattarsi alla qualità de' materiali, o per servire alle circostanze de' luoghi, de' tempi, delle persone dovette variar anch' essa le sue prattiche nel formare e disporre le fabriche, nel modo di murare, nella decorazione, negli ordini; egli è certo che tutte più o meno ci si resero note le sue maniere si per le memorie lasciatene dagli antichi scrittori, che per quanto ne mostrano ancora gli avanzi de' monumenti medesimi. Due verità da ciò ne seguono a mio parere; l' una che per determinare l' epoca di una fabrica abbiamo il modo di farlo, paragonando l'incerta con le certe che si conoscono; l' altra, che nulla vi può essere di più confacente ad un simile

---

(1) Habent saxa, aera, lapides, et quaecumque vetusta monumenta quodamodo voces suas; quibus non tam gesta majorum quam et originem aetatemque suam absque ulla litterarum nota bene advertentibus indicant. *Ved. Ciampini Vet. Mon. part.* 1. *pag.* 65.

scopo, che l'avere riunito sott'occhio un quadro parlante delle costruzioni antiche, il più esatto che sia possibile, e cronologicamente disposto.

Articolo I.

Maniera Etrusca. Tav. VI. Fig. 1.

All' etrusca maniera, *Opus quadratum*, si da il primo posto d'onore, e meritamente, come di epoca remotissima, d'infinita durata, e della più bella imponenza. Consiste in massi di pietra d'ineguale misura, ma squadrati e posti l'uno sopra dell'altro, con niun cemento, o quanto basti per un assetto de' massi, e per impedire che fra uno e l'altro non vi filtrino l'aria e l'umidità. Si è chiamata *Etrusca* una tal maniera di murare forse perchè dall' Etruria la portarono in Roma i Tarquinii. E ben verosimile che essendo gli antichissimi Etruschi popoli marini e commercianti; nel portarsi di buon ora in Oriente e nell' Egitto, s'instruissero in questa primogenita e la più necesaria delle Arti; onde tornati la poterono insegnare ai vicini; che poco assai ne sapevano gli Umbri, i Sabini, i Latini e men di tutti i nascenti Romani. Grandiosa e forse *Nilotica* idea furono le mura di Tuscia, di Volterra, di Fiesole. E stando alla descrizione che ne fa Plinio sulle tracce di Varrone non fu che all' Egiziana quel famoso sepolcro del Rè *Porsenna* se ebbe 300. piedi di lunghezza per ogni lato, e 50. d'altezza, se nella sua gran base quadrata conteneva un inestricabile labirinto, e poi 3. ordini di altissime piramidi; e poi . . . . . tralascio il rimanente della decorazione che sa di favola con quei tanti campanelli mos-

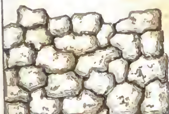
Maniera Etrusca
1.



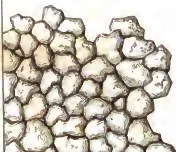
Maniera Ciclopica
2.



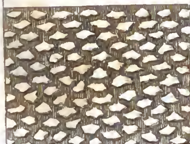
3.



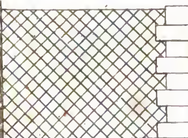
Reticolato incerto
4.



5.



Reticolato certo
6.



si dal vento; tutte appendici italico-etrusche e totalmente *Antiegiziane* (1).

Nobili avanzi di tal costruzione offre in Roma Regia da più parti il *Campidoglio*, quindi il *Carcere Mamertino*, la *Cloaca massima etc.* e di si fatti muri bellissimi trovansene in Sabina ai *Massacci*, a *Vacone* ed altrove.

Rende conto *Vitruvio* lib. II. cap. 7. dei luoghi ove tagliavansi le pietre che al fabricare etrusco principalmente servivano. Insegna che le più molli sono intorno a Roma le *Rosse*, le *Palliane*, le *Fidenati*, le *Albane*: ne chiama alcune *temperate* come le *Tevertine*, le *Amiternine*, le *Sorattine*: alcune *dure* come le *Selici*. Distingue nelle nostre campagne il tufa *nero* ed il *rosso*: nota il tufa *calcario* nell' Umbria e nel Piceno. Che ve ne sia anche in Sabina del duro e compatto si vide nel Tom. 1. pag. 181. Parla il *Brocchi* di un tufa *Litoide* più duro e pietroso quale riconosce fra i Peperini del Campidoglio. Varie osservazioni fa il *Winkelmann* sulle dette pietre; avvertendo essere il Peperino più duro del Tufa e più tenero del Travertino. Nel Peperino riconosce il primo materiale delle fabriche di Grecia e di Roma; quale talvolta si è trovato unito ed assicurato con spranghe di legno a coda di rondine; nel Travertino l' ultima pietra adoprata ne' più nobili edificii prima che il marmo s' introducesse, i di cui blocchi con perni di metallo venivano sovente collegati. Ambedue per altro servirono in prima di *opera*, in seguito di *materiale* nelle ossature de' tempj e de' mausolei, venendo ricoperti di marmo e di sculture nobilmente insigniti.

(1) Ved. lett. del P. Paoli nell' ediz. Rom. del Winkelmann. Tom. III.

Nelle *pietre rosse* accennate da Vitruvio stimo indicati i *sassi rossi* della Flaminia ai quali forse assomigliarono quei di *Palliano* e di *Fidene*; le *Albane* sono le medesime che il Peperino, il quale si genera e cresce nel monte Albano, e presso *Marino* d' onde al presente se ne tira in copia: se ne trova altresì a *Gabio*, più cenerognolo, più duro, e più resistente al fuoco per cui nomasi ancora pietra Gabina, e secondo l' *Alberti* nelle vicinanze di *Piperno*, dal qual paese probabilmente derivagli, alterato di poco, il nome che porta (1). Monumenti dunque in Peperino siano tempj, sepolcri od altro danno indizio della più rimota antichità riferibile, avanti Roma, ai tempi dei Re, ed ai primi della Republica. Ma il *Peperino* come pietra vulcanica non è ovvio in Sabina; e l' istesso deve dirsi del tufa *vulcanico vulgo sperone* che lo somiglia, cemento comunissimo fra noi. Altro *Tufa* genera la Sabina che più compatto e più solido a pietra somiglia. Già vedemmo come signoreggi al di là di Antrodoco, dove notammo i sorprendenti tagli fatti per ricavarne la via salaria. Sparso quà e là trionfa da per tutto nelle rocche de' Castelli, altre costrutte intorno al Secolo IX., altre circa il XIII., in quadri per altro piccoli, laddove in più antico tempo tagliavasi in gran massi allorchè serviva all' opera etrusca.

Il *Tufa* in genere, sebbene si riguardi per il più vile de' cementi, fu il primo ad essere impiegato nelle antiche fabriche (2). Ne' buoni tempi fu usato, e si usa ancora unitamente allo *sperone* ne' fondamenti, e ancor nelle volte; alle quali per maggior leggerezza si unirono un giorno e scorie, e po-

---

(1) Alberti dell' Archit. lib. VII. cap. 2.

(2) Wink. op. cit. lib. III. pa. 19.

mici, e vasi di terra cotta. Tornò circa il terzo secolo di Grazia a fare competente figura, sorretto, ed ingentilito da corsi di mattonella, come nel Circo detto di *Caracalla*. Dopo Costantino, al cominciar delle incursioni de' Goti e quindi delle altre barbariche nazioni, divenne nuovamente il cemento più utile e dominante, pronto a murare, o a riparare alla presta i danni della guerra coll' opera di gente inesperta, e de' soldati medesimi. Finalmente a lui si fece ricorso nell' assenza de' Pontefici, e ne' tumultuosi tempi delle fazioni Romane che imperversarono ne' secoli 13. 14. 15. come fra le tante, ne fa luminosa prova la fortificazione de' Signori Gaetani, ancora esistente quasi per intero al sepolcro di Cecilia Metella. Volgendo allo scopo nostro il discorso il *Tufa Calcario*, biancastro, breccioso e spesso stratificato, cui per la durezza può darsi il nome di *Tufa Litoide*, di *Pietra di Monte* è il primo e più comun cemento della Sabina; l' altro più stimabile si è il *Travertino*.

Questa benemerita pietra che tanto giovò e giova l' Architettura in prestarsi come *opera* e come *materia* alle più robuste e più ricche moli, ella è alfine *Sabina*. Dopo quanto ne produce l' Aniene nelle lapidicine di Tivoli; dalla parte di Monte Rotondo presso l' antico *Ereto* molto ne producono le acque *Labane*, niente meno marnose delle vicine, e corrispondenti *Albule* del Tivolese. E in quanto maggior quantità ne nasce dalla parte di Terni e di Rieti per le immense tartarizzazioni che forma il *Velino* lungo il suo corso e nella sua grande caduta? Costruzioni all' Etrusca in tempi di Repubblica sono alcuni ponti sul Tevere, il Sepolcro de' Scipioni, l' Emissario del Lago Albano ed altre che per brevità tralascio. Non manca egli è vero chi le protrae ai tempi imperiali, opinando che il muro di cinta lungo il *Foro Transitorio* appartenga ad

Augusto e sia coeva al Tempio da lui quivi innalzato a *Marte Ultore*; sebbene la critica rimandi quella *gigantesca* muraglia (così la chiama il *Labacco*) all'epoca di Roma Regia. Sarà perciò in regola il datar per antiche di molto simili fabriche: distinguendo, a me pare, che quanto più le costruzioni a noi si avvicinano tanto meno enormi e disuguali sono i tagli delle pietre, riducendosi alla forma del cubo quadrato. Finalmente guardandole con occhio di proporzione dalla qualità delle pietre stesse, dal di loro pulimento e connessione, dagli ornati e corniciamenti, se vi siano, potrà l'attento osservatore determinarne la maggiore o minore antichità.

Articolo II.

Maniera Ciclopica. Tav. VI. Fig. 2., e 3.

Se fra le costruzioni in pietra ho data anch'io con la comune la preferenza all'*Etrusca*, non per questo lascio di farmi carico che *l'opera Incerta di Vitruvio* considerata come *Ciclopica*, oltre il meritare anch'essa il titolo di *gigantesca*, reclama ad alta voce i diritti di più veneranda canizie. Risulta ancor questa di massicci grandi, e talvolta enormi, ammonticchiati senza cemento, nè segati, nè lisciati, nè quadri nè rettangoli, ma poligoni connessi unicamente per via di quegli angoli naturali, che il caso loro dette nello staccarsi dalla roccia. Non può tal maniera non tenersi per più antica dell'Etrusca, poichè se è certo che le Arti come le Scienze non migliorano che per gradi, chi potrà negare che le mura di pietre informi non abbiano precedute le regolari fatte di pietre squadrate, lisce, ingegnosamente combinate e disposte? Alla vetusta di

loro origine deve alludere l'altro nome che portano di *Saturnie*, antichissimo nome d'Italia *Saturnia tellus* (1). Furono tali mura dette eziandio *Pelasgiche* perchè si credette che i Pelasgi fossero i primi ad insegnarne la costruzione, non trovandosene, a dir vero, che in Grecia, ed in quella parte d'Italia ch' essi percorsero secondo le istorie.

Gran caso si fece di questa imponente specie di murare sul principiar del corrente secolo XIX. Molto si scrisse sulla *Senna* e sul *Tevere* fino a stabilirsi commissioni nelle respettive Accademie per definire, se una tal fabrica fosse esclusivamente greca, o invenzione spontanea di tutti quei popoli che trovandosi attorniati da roccie, se ne servirono a quel modo con naturale istinto per diffendersi dalla ferocia de' bruti e degli uomini. Si volle anch' esaminare se una tal costruzione coincida con *l' opera incerta* di *Vitruvio* che accenna in proposito delle grandi vie consolari. Non è qui luogo di tener dietro ad una disputa di parecchi anni. Dirò solo che per la collimazione dell' opera *ciclopica* colla *incerta* di quel maestro non cade dubbio. Per il rimanente della disputa sembra essersi fatta una tregua ne' termini; che per quanto la Grecia abbia potuto perfezionare quella muratura con la *regola Lesbia*, sempre una tal maniera dovett' essere la prima e la più naturale, come suggerita dal bisogno, ed insegnata dall' opportunità del materiale a tutt' i popoli del mondo. Riflette anche il Palladio „ che di pietre incerte si dicevano quei muri ch' erano fatti di pietre disuguali „ di angoli e lati: e a far questi muri usavano una squadra di piombo la quale piegata secondo

(1) Ved. Fortia d' Urban *sur les murs Saturniens, ou Ciclopeens. Rome* 1828. p. 17. *e seg.*

„ il luogo dove doveva esser posta la pietra stava „ bene al luogo ove avevano disegnato di porla. Di „ questa maniera si veggono muri a Preneste, e le „ strade antiche sono a questo modo lastricate (1). Nè deve tenersi questa regola Lesbia per una chimera, mentre di già Aristotile trattando de' costumi, disse che nell' amministrar le Republiche si danno de' casi particolari che esiggono una legislazione pieghevole a tenore delle circostanze, *come quel regolo di piombo che serve alla COSTRUZIONE DI LESBO, il quale si uniforma piegandosi alla conformazione delle pietre e de' loro angoli* (2).

Ad onta di tutto ciò, se di queste ammirabili mura molto si è detto, non poco ancora ne rimane a dire. E per quanto tocca il mio scopo, dovrà cominciarsi dall' esaminare, se i Pelasgi siano stati veramente una popolazione greca, venuta in Italia, e quando; ovvero se il nome di Pelasgico sia stato un nome di convenzione dato a tutti i popoli aborigeni, nomadi e *vaganti* (il che tende a significare la greca voce πελασγος) tanto Italiani che stranieri di ogni regione (3). Si dovrà in secondo render buona ragione del perchè non si trovi questa muratura che in Grecia ed in Italia, e solo nella parte media e centrale della Penisola che fu la parte visitata ed abitata da loro. In fine non lascerà di sorprendere che nel percorrere la Sabina s'in-

(1) Pallad. Tom. I. pag. 8. Il traduttor Francese la chiama *Sauterelle de plomb*. V. Fortia d' Urban loc. cit.

(2) ωσπερ και της λεσβιας οικοδομησο μολυβδινος κανων. De moribus Lib. V. cap. 14.

(3) Ved. l' Appendice nell' antica Numismatica d' Atri nel Piceno e sulle Origini Italiche del ch. archeologo, Sig. Melchiorre Delfico. Teramo 1824.

contri bene spesso l'opera ciclopica, senza però che si vegga impiegata, come nel Lazio, a circondare e a difender luoghi abitati. Di quanti autori le preser di mira sino alla recentissima opera dell'Architetto ch. Sig. *Canina*, niuno veggo che in Sabina ne ponga di questa specie; avvene presso *Curi*, ov' è S. Maria *degli Arci*: avvene fra *Montorio* e *Monte Libretti*; ne sono a *Palombara*, a *Carseoli* ed altrove. Le più finite e più belle sono quelle di *Curi*; le più robuste e massicce quelle di *Montorio* e di *Moricone*. Ovunque, concludo, mura ciclopiche si troveranno, in specie le *circondarie*, indicheranno sempre i tempi più prossimi allo stato di natura; antiche più o meno in ragione della migliore o peggior costruzione.

Articolo III.

Reticolato.

Alle fabriche *in pietra* credo doversi riferire anche questa Vitruviana del *Reticolato*. Mentre sia pure di quella classe che sia, i quadrelli o mostaccioli che formano la rete sono di tufo, di peperino, o travertino, o selce, e talvolta di certa pietra calcarea che dicesi *Palombino*. Per istare tanto con Vitruvio che con i monumenti rimastici fa duopo di dividere in quattro classi questa maniera di murare. Le due prime vanno sotto nome di

Reticolato incerto; ed ambedue queste precedono il

Reticolato certo: quindi viene per ultimo il

Reticolato misto; allorchè la pietra si amalgamò col mattone, nel modo che vedremo. Dunque

§. 1.

Reticolato 1. incerto. Tav. VI. Fig. 3.

La parola stessa di *Reticolato* dà chiaramente ad intendere che una tal muratura debba avere l' aspetto di una *rete*. E tale di fatto apparisce formata di sassi più o meno grandi, ora di squadrata ora di circolar figura, ora con calce ora senza. E per primo, quello che da Vitruvio è chiamato *antiquum incertum* va comunemente sotto il nome di *reticolato incerto* per la ragione che somigliando alla costruzione delle Vie grandi, somiglia anch' esso ad una spaziosa *rete*. Il *Ciampini* narra che unitamente al *Fabretti* percorrendo l' agro *Crustumino* dal Ponte Salaro al Nomentano verso la *Serpentara* ne trovarono a quel modo costrutto un Tempio con pietre di figura romboidale come alla fig. 3. Di questa specie di reticolato incerto, ove i pezzi combaciano fra loro senza verun cemento o pochissimo sono quasi tutte le mura che ciclopiche nominai in Sabina, se si eccettua che, i massi nelle vie hanno una posizione orizzontale, e verticale nelle muraglie. Scacciati appena da Roma i Tarquinii, al nuovo genere di governo questo nuovo genere di Architettura si accompagnò.

§. 2.

Reticolato incerto 2. Tav. VI. Fig. 4.

Questa seconda specie, che forse s' introdusse più tardi, non è così ovvia ne' paraggi del *Lazio*, come in quei di *Sabina*. Essa è formata di

pezzi di pietra irregolari, ma molto più piccoli degli anzidetti; i quali altresì, per essere distanti l'uno dall'altro, sono legati da molta quantità di malta; come vedesi alla detta fig. 5. della tav. VI. Il nostro bravo Architetto antiquario *Don Angelo Uggeri* potè darne nell' accennato tomo de' materiali un saggio tratto dagli Orti Lucullani in via Sistina nel giardino della casa abitata dalla celebre pittritrice *Angelica Kaufmann*: dove osserva che quel modo, non obliato da Vitruvio, è somigliantissimo al muro onde si forma la cella del Tempio della *Sibilla* in Tivoli, vale a dire, a poligoni di Tufa giallognolo, posti senz' ordine, ed involti da molto cemento che chiudono la riempitura a sacco (1). Alcuni muri della Basilica di *Capena* data da noi in questo Tom. II. pag. 29. possono fornire un terzo esempio di questa specie di reticolato. A ben riflettere di questi due reticolati incerti, l' uno per il serrato combaciamento delle pietrè, l' altro per la forza e legamento di una buona e copiosa malta, tutto che meno belli alla vista si riconobbero sempre più solidi e capaci di resistere all' *urto* de' secoli che non è il bellissimo

§. 3.

Reticolato certo. Tav. VI. Fig. 6.

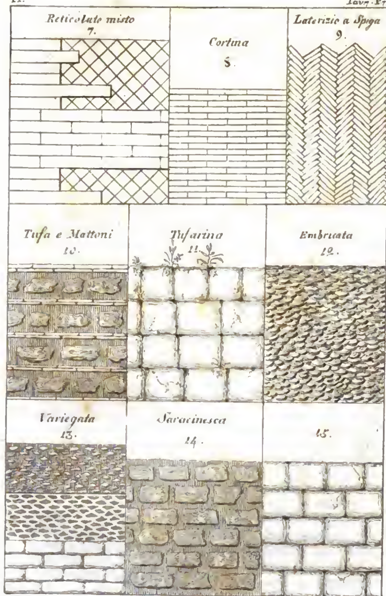
In quanto all' epoca si conviene generalmente che il reticolato certo venisse in moda sul cader della Republica; e gli avanzi che ne abbiamo gli corrispondono. I reticolati incerti, almeno quello che alle vie somiglia, è anteriore; giacchè la via

(1) V. il Tom. III. de' Materiali p. 30.

Appia è del 444. di Roma, intorno alli 200. anni della Republica. Danno al Reticolato il nome ancora di *Amandorlato.* Vitruvio ne parla al lib. II. cap. 8. lodandolo molto, bensì dicendone il bene ed il male; e così fa Plinio al libro XXXV. cap. 14. Dopo avere ambedue confessato ch' è la più bella e graziosa maniera di murare, avvertono ch' è soggetta a sgranature, e a crepacciarsi, avendo d'ogni parte i letti e le commissure slegate.

Malgrado questo suo grosso irrimediabil difetto innumerabili avanzi se ne vedono in Roma, nel Lazio, in Sabina e per l' Europa dovunque fabricarono gl' Imperatori. Fiorì costantemente sino a tutto il fiorir dell' Impero; poichè essendo l' esterno tutto lavoro di scarpello, vi volevano tutte quelle migliaja di schiavi che alimentava il lusso di Roma, capitale a quel tempo del mondo cognito. Belli esempj del reticolato abbiamo fra i tanti ne' due mausolei di *Augusto* e della gente *Domizia*: la Sabina n' è piena.

Circa quanto si dice su qualche esempio, che tanto il Peperino che il Reticolato s' intonacassero, credo doversi ammettere per eccezzion di regola, e sempre con distinzione di tempi. Il *Peperino* allorchè dapprima col *Tufa* e con lo *Sperone* suoi fidi satelliti servirono alle fabriche come *opera*, non fu certamente coperto; e non lo sarà stato neppure in seguito negli umili edifizj che mai non mancano nelle Città le più grandi. Fu bensì coperto, e l'ho già detto, ne' Tempj ed altre fabriche di lusso ove servì di *pura materia*; come ocularmente ancor vedesi al Tempio di Antonino e Faustina sulla via Sacra presso il Foro Romano. Parlando del *Reticolato*, starà bene che una camera, un corridore, un portico, una muraglia interna fabricata a quel modo siasi voluta nobilitare con stucchi, marmi, pitture, mosaici ec. ma che per *modum regulae* fosse


Reticolato misto
7.
Cortina
8.
Laterizio a Spiga
9.
Tufa e Mattoni
10.
Tufarina
11.
Embricata
12.
Variegata
13.
Saracinesca
14.
15.

il reticolato condannato ad una copertura è molto dire; non essendo verosimile che un'opera costosa, di tanta fatica, e da Vitruvio lodata per la bellezza si fosse poi voluta rendere invisibile.

Per essere appunto questo modo di fabricare soggetto a screpoli e fenditure, credo essersi imaginato di fasciarlo con corsi bene ordinati di mattonelle, il qual genere di costruzione fu poi chiamato

§. 4.

Reticolato misto. Tav. VI. Fig. 7.

Quasi tutte le fabriche della Villa Adriana sono di tal maniera: e a dir vero, oltr' esser belle a vedersi, hanno così ben resistito alle ingiurie de' tempi che quasi da per tutto si mostrano in buono stato di conservazione. Negli angoli salienti vi si osservano impiegati per rinforzo i mattoni; e ordinariamente ad ogni nove strati di tufa ne ricorrono cinque di mattonella. Vedremo or ora come questa mescolanza di cementi, che pur fece epoca nel 130. di Roma Augustale sotto un Imperatore Architetto, si riprodusse ma goffamente nel secolo 13. periodo ultimo della decadenza in ogni arte. Ed ecco venire sola e superba di se stessa l'

Articolo IV.

Opera laterizia.

Genere di costruzione con materiale che non è dono di natura ma dell'arte; per cui il mattone fu chiamato da qualcuno *pietra fattizia* (1). Or quì

(1) Milizia Dizzion. Tom. I.

non vorrei che, mentre mi son protestato in questa discussione di osservare l'ordine de' tempi, non sembrasse aver io troppo tardi fatta menzione di questo tanto utile che nobilissimo materiale. Basta va il *Milizia* per avvertire chiunque, che *antichissima è l' invenzione del mattone.* Le meraviglie di Babilonia, esclama egli, *erano di mattoni, mattoni in Egitto, mattoni in Grecia ed in Roma*: e tanto più che, *tal fabrica fu stimata la più forte di qualunque altra per la ragione che attrae il cemento e forma una sola massa* (1). Chi non sa che divenuti schiavi in Egitto i figli d' Isdraello furono impiegati in questo abietto lavoro? e che dopo l'età di Giacobbe già usavano gli Ebrei questa pietra fattizia? (2)

Ma siccome da principio non si adoprarono che mattoni crudi, seccati al sole, inservibili avanti 5. anni; di tali fabriche nulla a noi è pervenuto: che anzi pretendesi che neppurre un mattone crudo a giorni nostri siasi giammai trovato di antichi edifizj (3). Non saprei per altro assicurare una tale asserzione dopo che recentissimamente in alcuni i pogei di *Chiusi* e *val di Chiana* si sono scoperti vasi istoriati di *Creta non cotta* conservatissimi e dello stile il più antico (4). Forse del trovare fu più difficile ed impensato fino ad ora il badarvi ed il cercarne. Che in Roma per altro fosse in uso il mattonaggio sia crudo sia cotto al tempo dei Rè

(1) Idem loc. cit.

(2) Ved. Lettera del P. Paoli nel Tom. III. del Winkelmann p. 184.

(3) Miliz. loc. cit.

(4) Così nelle notizie intorno alcuni vasi Etruschi del nostro socio ch. Sig. Dottor *Dorow* lette in Accademia e stampate nel volume III. degli atti suoi, ed inserite nel vol. IV. delle mem. Romane di Antichità e Belle Arti p. 5.

nè monumenti lo provano, nè autori lo dicono. Vitruvio nel calcolare il prezzo del muro laterizio di Arezzo ci assicura soltanto ch'era superbamente fatto, senza individuare se i mattoni fossero cotti al sole o alla fornace, nè fissando epoca alcuna a quel lavoro. Non è così de' Sabini per i quali mi è pure riuscito di trovare un passo di Varrone (ed altri da altri più raccoglitori di me se ne troveranno) ove si dice che i *ricinti agrarii* si fecero da' loro con mattoni crudi; à differenza de' *Tusculani* che si servivano delle *pietre*; de' Galli che adopravano mattoni *cotti*; e degli Spagnoli e dei Tarentini che li fecero di *terra* e *pietruzze* (1).

Ma lasciando d'investigar l'impossibile sull'epoche de' mattoni cotti e non cotti; per assegnare all'era imperiale la più bella costruzion laterizia giova l'autorità di Plinio. Dopo aver egli ancora nel lib. XXXV. cap. 14. distinte in tal genere

---

(1) *Quantum fabrile sepimentum est novissimum maceria. Hujus vero species quatuor: quod fiunt a lapide ut in agro Tusculano; quod e lateribus coctilibus ut in agro Gallico: quod e lateribus* CRUDIS *ut in agro* SABINO: *quod ex terra et lapillis compositis in formis ut in Hispania et agro Ferentino.* De Re Rust. cap. 24.

E quì, perchè non mi esca di memoria, voglio notare come il *Bossi* bravo pittore non men che storico, senza entrare in dettaglio alcuno di mattoni, di pietre, di reticolati nel fine del Cap. X. della sua storia d'Italia dice che il *Columella ha lodato grandemente l'Architettura Sabina, preferendo le costruzioni loro a quelle de' Romani.* Non ho potuto ritrovare un tal passo, ma certamente per l'opera etrusca non stento a crederlo, non vedendo fra i muri di quel genere in Roma massi così enormi in grossezza e lunghezza come in Sabina; e le loro mura Saturnie, quantunque non siano le gigantesche di Ferentino e di Alatri, poterono ben servire di modello a quelle di Servio, e de' Tarquinii.

le mura italiane di *Arezzo* e di *Mevania* passa a numerare le tante e superbe fabriche a mattoni de' Greci; narrando quindi come *Murena* e *Varrone* edili in tempo di Augusto segarono a Sparta un pezzo di muro *laterizio* egregiamente dipinto, e bene intelarato lo portarono a Roma; ove tanto esso piacque che ne adornarono il Comizio (1). Ma veramente da questo Pliniano non si deduce, come vorrebbe il *Ciampini loc. cit.* che quel mnro piacque egualmente per il dipinto, che per la costruzione: molto meno che da quel pezzo di greca muraglia prendessero i Romani la vera e perfetta maniera di un tal murare. Al contrario dicendo lo storico che gli edili *deportavere ad exornandum Comitium* è più verosimile che andassero in Sparta a bella posta, e certamente per la pittura non per il muro. Avendosi, può dirsi, sott' occhi i bei muri di *Arezzo* e di *Mevania* non v' era bisogno della Grecia per questo capo d' Arte: onde propenderei dalla parte di coloro che del bel fare in mattoni ne giudicano autori i Romani medesimi. Stimarei bensì che l' opera di murare per intero a mattoni cotti non si stabilisse veramente in Roma che sotto gl'Imperatori, per quella stessa ineluttabil ragione che adducemmo in proposito dei Reticolati, cioè la quantità di gente che vi voleva per soste-

---

(1) *Graeci praeterquam ubi e silice fieri poterat structura, parietes lateritios praetulere. Sunt enim aeterni si ad perpendiculum fiant: ideo et in publica opera et regias domus adduntur. Sic struxere murum Athenis etc. . . . . . . Lacedemone quidem excisum lateritiis parietibus opus tectorium, propter excellentiam picturae ligneis formis inclusum Romam deportavere in aedilitate ad comitium exornandum Murena et Varro. Quod opus cum per se mirum esset, translatum tamen magis mirabatur.*

nere una tal fabricazione. Cessate in fatti le conquiste, e trasportata in Costantinopoli la sede imperiale cessarono tosto per prima cosa le officine de' cretaj, e si tornò miseramente al tufa, allo sperone, al peperino.

Vari furono i modi del costruire a *mattoni*, come varie furono de' mattoni stessi le misure e le forme. Per il nostro scopo è bastante a sapersi che secondo *Vitruvio* e dopo Winkelmann e Milizia, i mattoni si usarono di 3. dimensioni, *piccoli*, *mezzani*, *e grandi* (1). I più grandi servirono per gli archi, per le volte, per coperture di tetti, di condotti, di casse sepolcrali. Generalmente, nota l'Alberti che usarono mattoni più grandi negli edifizj publici, e più piccoli ne' privati, mirando talvolta all' utilità, e talvolta alla fantasia cui sembrasse che facesser bellezza maggiore, maggiore ornamento. Dice aver veduto mattoni non più lunghi di 6. dita, nè più grossi di uno, nè più larghi di 3. che servivano per i pavimenti, posti *per coltello a spiga*. Egli ne loda sopra tutti una quarta specie cioè i triangolari, ch' essi facevano prendendone p. e. uno de' mezzani, e fendendolo mentr'era fresco con 2. linee attraverso da un angolo opposto all' altro sino al mezzo della sua grossezza. Formando in tal maniera 4. triangoli eguali, il maestro nel murare con poca percossa li divideva; quindi colle teste di questi mattoni all' infuori faceva parere che la muraglia fosse di mattoni interi, e con gli angoli incastrati a guisa di denti ne' ripieni delle mura, le rendeva fermissime. Non si trova che gli antichi usassero di

(1) I piccoli che eran quadrati secondo il Milizia erano di pollici sette e mezzo; e grossi uno e mezzo. I mezzani sedici e mezzo e grossi venti linee. I grandi ventidue pollici e grossi ventidue linee.

que' mattoni bislunghi che ancor vediamo ne' pavimenti semi-antichi e che oramai si rimpiazzano dai quadrati.

Gran cura presero i Romani nel fare i mattoni allorchè cominciarono a cuocerli. Li fecero per l'eternità, i fabricatori ne andavan superbi, e con i merchi tramandavano alla posterità i proprii nomi, quello del padrone del predio ov'era l'officina, quello de' consoli vigenti, dimodoche que' merchi si rendono preziosi come utilissimi talvolta a contestare l'epoca degli edificii, ed a sciogliere infinite questioni storiche ed archeologiche. Per renderli più tenaci vi framischiavano polvere di quel tufa biancastro o giallognolo detto *Sperone* che in cuocerlo diveniva rosso. Più rossastri dunque forti e grandi s'incontreranno, più sono da richiamarsi al bei tempi de' Cesari. Non starò a dire che tutto era laterizio in Roma prima di Augusto. Tegole mattonelle, condotti, vasi, urne cinerarie, lucerne, lacrimatoj; tutto era di cotto, ed agl'infiniti rottami di queste terre cotte dobbiamo tanti monticelli sì nell'esterno, che nell'interno di Roma, ed un monte sul Tevere che dai *testacei* vien detto *Testaccio.* Allora per altro signoreggia e brilla il mattone quando su lunghe pareti disposto mirabilmente in fila, esattamente commesso, levigato, e distinto l'uno dall'altro per semplici linee forma la così detta

§. 1.

Cortina. Tav. VII. Fig. 7.

Costruzione, come dicea, risultante da corsi di mattoni situati e commessi in dritto filo, vaghissima all'occhio, solidissima a reggere. Egli è vero che ne' tempi Augustali si può dire che ogni

maniera di fabricare avesse luogo: di ciò fanno fede le mura stesse di Roma: ma è certo ancora che la *Cortina* spiegò un soprendente mai più visto carattere nel *Palazzo de' Cesari*, nel *Panteon*, negli *Acquedotti*, nelle *Terme*, ne' *Mausolei*. Di laterizio cominciò Augusto a fabricare il suo lato orientale del Palatino, ove abitava piccola casa; con lo stesso materiale seguitarono il palazzo a mezzo giorno *Tiberio*, al ponente *Caligola*, a Tramontana *Nerone*. Spaventa ancora il taglio o sia la rovina delle sostruzioni Tiberiane vedute dalla via de' *Cerchj*; ma salendo sopra, in specie negli orti del Colleggio Inglese, troverà il conoscitore tanti cambiamenti e rappezzi, che non difficilmente basterebbero per tessere un' istoria della costruzion laterizia da *Augusto* a *Teodorico*; che sebbene risiedesse a Ravenna si sa qual cura prendesse per la conservazione de' monumenti Romani, segnatamente per tutto ciò che avea rapporto a questa residenza imperiale. Che la bella *cortina* continuasse ad usarsi per 3. secoli almeno mi sembra fuori di dubbio; stante che a quella foggia veggonsi murate le *Costantiniane Basiliche*. Alcune pareti esterne dell' Ostiense, alle quali non giunse il fuoco divoratore rimangono ancora si gigantesche e ben fatte che recano meraviglia e piacere. Già dissi che molte fabriche di questo genere si trovano condotte con mattoni triangolari, i quali spingendo internamente nell' opera a sacco le loro punte, riescono molto bene a serrarla con formarne un solidissimo muro, ingannando al tempo stesso lo spettatore, cui sembra vedere il mattone intero quando non è che un quarto di esso. L' istesso partito, l' istesso inganno si ha in quel celebre rudere esistente nella valle della Caffarella che volgarmente si attribuisce al Tempio del Dio Redicolo; singolar monumento il più bello nel genere del Laterizio, ossia

§. 2.

Cortina con modani

Forma questo creduto Tempio il più vago e capriccioso spettacolo di questo genere. Oltre una perfetta solidissima cortina a mattoni triangolari; mirabile è il vedere da una parte ricavati sul laterizio pilastri con capitelli, fenestre adorne di corniciamenti e d'intagli più che marmo fosse: dall'altra più specioso addiviene lo scorgervi impiegate due sorta di mattoni un rosso ed un giallo, così alternati che il rosso serve per il rilievo de' pilastri, ed il giallo per i fondi de' muri. Crede qualcuno che una tal differenza possa essere l'effetto di soprapposto colore. Ma se il color rosso può venire tanto come vedemmo dalla maggior cottura del mattone, che dall'avere aggiunto alla creta la polvere di sperone che rossa al fuoco diviene, non vedo bisogno di ricorrere a tinte per ispiegare ciò che può naturalmente ottenersi con mattoni più o meno cotti, o in un modo o nell'altro impastati.

In proposito di questa fabrica, non credo essere stato finora osservato che nelle quattro facciate di essa non ve n'è una che ribatta coll'altra. Se questo è vero come ben mi ricordo, non avrei coraggio di assicurar quell'edifizio per tempio. E qual' epoca assegnargli? Quella dell'Impero è troppo tardi riguardo ad Annibale: dopo la seconda guerra Punica è troppo presto per così bella cortina? È stato provato che non fu da questa parte l'avvicinamento di Annibale. Trovandosi il rudere presso la Via Latina dubiterei piuttosto di sepolcro; nel cui genere sembra che tutto sia stato lecito agli antichi architetti. Non sono meno osservabili quì d'intorno alla Chiesa di S. Urbano le cornici dell'altro

creduto Tempio dell' *Onore* e della *Virtù*, ornate di fini intagli e con ovoli profilati con bizzarra maniera. Pare impossibile che tutto ciò sia mattone durissimo, e adoperato quasi senza cemento, ond'è che meritamente si ammirano. Di somigliante costruzione ho veduto alcuni resti sulla dritta della Via Nomentana; così in due pilastrini che fiancheggiano la porta oggi chiusa del Castro Pretorio, ed in altri luoghi della campagna. Il piccol numero di tali avanzi, che così ben si conformano fra loro, suppongono che furono la moda di un tempo, probabilmente fra la Republica e l'Impero. Altro genere di costruzione laterizia è quella che si adoprò ne' pavimenti in specie, con mattoni a coltello ossia

§. 3.

Laterizio a Spiga. Tav. VII. fig. 9.

L'*opus spicatum* di Vitruvio. Ne parla egli in occassione dei *Terrazzi* al cap. I. del lib. VII. ma poco ne dice. Anche Plinio nel lib. XXXV. cap. 25. è breve al suo solito, allor quando, nel riferire diverse maniere grecaniche di pavimentare espulse in fine dal mosaico *lithostrata*, aggiunge anche questa del mattone a somiglianza delle *spighe*. *Similiter fiunt spicata testacea.* Pavimenti di tal sorta usavano specialmente ne' bagni; secondo i citati autori solevano coprirsi di *lastrico* in principio, poi di *mosaico*. Come l'uso del bagno dall'Oriente venne, così l'uso di tali pavimenti testacei di la indirettamente avrà avuto origine; direttamente da' Greci come popoli intermedii ne appresero la costruzione i Romani dopo le conquiste; e venne in voga vie maggiormente allorchè Mece-

nate ed Agrippa promossero il bagno in Roma. Non è meraviglia perciò che gli avanzi delle Terme Agrippiane in *Monte Bono* ne vadano quà e là seminati; e di sapere, che vi fu in Roma una classe di schiavi che non facevano altro che mattonati per cui furono chiamati *pavimentarii*. Bisogna dire che l' arte riconoscesse o bella, o utile questa sorta di costruzione; ogni qualvolta nel risorgimento se ne lastricarono p. e. le strade di Siena, e di tutti i paesi dello stato d' Urbino. Roma se ne empì ancora, e per opera di Bramante tutto ne fu zeppo il palazzo del Vaticano.

Malgrado tutti i suoi privilegj autenticati dal secol d' oro, ne' corridori di Bramante divenuti Musèo, il mattone a spiga ha dovuto cedere il posto al mattone quadro; ed i ristauri delle vie Urbinati, per quanto io ne sappia, altramente si fanno. Notò già l' Alberti che i più piccoli mattoni furono quelli destinati in antico a formare la spiga de' pavimenti; e direi anche i più gialli i più deboli e malcotti. Però concludo o che gli antichi ne fecero de' più ignobili per i piedi, coll' idea di coprirli; o si deve, incontrandone, prender guardia che non sia lavoro del secolo XV. e dopo, dove andando sempre più in decadenza l' arte de' vasari ha dovuto non ha guari il Governo medesimo prenderne cura. Ma dell' opera laterizia abbastanza.

Articolo V.

Opera a Tufa e Mattoni. Tav. VII. fig. 10.

Si fa ordinariamente cominciar l' epoca di tal costruzione ai tempi di *Antonino Caracalla* perchè trovasi fabricato in tal modo il Circo che esiste ancora presso il sepolcro di Cecilia Metella sul-

l'Appia falsamente attribuito a quel pessimo Augusto. Non fece questi altro di buono che le Terme famose da lui dette Antonine, sull'Appia stessa, poco dopo l'antica porta Capena; fabrica di tal magnificenza e così opposta di stile e carattere che lo smentisce affatto per autore dell'altra. Fui sempre di parere e lo esternai in ambedue l'edizioni della mia Roma Antica (prima che si scoprisse la nota iscrizzione di Massenzio che sembra farnelo autore (1).) che ai tempi Costantiniani vera epoca della decadenza, dovea rimandarsi quell'opera in tufo misto a mattone dell'azidetto Circo. Imperciocchè trasportata in Oriente la sede dell'Impero, incominciate le devastatrici guerre de' Goti, sparirono le officine laterizie, nè restò più ai fabricatori che il Tufa del Lazio, ed i pochi mattoni o avanzati nelle abbandonate officine, o rotolati quà e là degli edifizj distrutti. Tale di fatto è l'andamento tenuto nel sepolcro di S. Elena fuori Porta maggiore, cui per le pignatte intrusevi in luogo di cemento di *Tor Pignattara* il nome gli venne, così nel sepolcro di S. Costanza sulla via Nomentana; e così presso a poco alla Chiesa de' SS. Vincenzo ed Anastasio ad *Acquas Salvias*, Chiesa secondo l'Ughelli fabricata per ordine di Onorio I. circa gli anni 772. come scrive Riccardo Monaco Cluniacense, e rifatta da Leone III. (2) Da che molti inferiscono che una tal maniera di murare si praticasse sino ai tempi di *Carlo Magno*.

Scorgo io peraltro avanti di giungere all'ottavo secolo altre maniere che, sebbene più umili, sono state notate, e si usarono realmente in quell'inter-

---

(1) Ved. l'erudita dissertazione del ch. Professor Nibby su quella recente scoperta.

(1) Ved. Ciampini loc. cit. che ne da il disegno.

vallo, segnatamente nella guerra coi Goti sotto l'Imperatore Giustiniano felicemente terminate da Belisario e Narsete, verso il fine del secolo VI. Sono queste le delineate num. 11. 12. e 13. Accorderò di buon animo che chiamarsi potrebbero modi tumultuarii, e riparazioni piuttosto che positive maniere di costruire. Ma trovandosene degli avanzi notabili è del nostro scopo il farli conoscere sotto un nome deciso ed assegnar loro l'epooa che gli appartiene.

Articolo VI.

Costruzioni al tempo de' Goti.

§. 1.

Tufarina (1). *Tav. VII. Fig.* 11.

La prima e più semplice di queste tre murature è questa risultante dal solo vilissimo tufa, divisa in cubi piccoli rozzamente squadrati, e si mal connessi che a bell' agio vi spuntano fra uno e l'altro parasitiche piante. Salta agli occhi al primo vedersi la sconnessione anzidetta; bensì non le si vede mancare agli angoli un rinforzo di selci, di mattoni o di pietra qualunque: opera che scorgesi imperitamente eseguita dai soldati medesimi ora Romani, ed ora Goti più adatti a distruggere che a edificare. In tal modo più o meno si osservano le riparazioni fatte alla presta dai due generalissimi di Giustiniano, e con una tal maniera ben si accordano le costruzioni de' ponti Salario e Nomentano.

(1) Così ho stimato di chiamarla, per distinguerla dalle altre costruzioni della stessa pietra.

§. 2.

Embricata Tav. VII. Fig. 12.

Intanto colloco questa muratura fra quelle di riparazione, in quanto che il Ciampini reputa tanto questa che la seguente costruzione occasionata dalle devastazioni, e composta di croste o scheggie di marmo, avanzi di statue, colonne e marmi antichi, fin da' Goti primi invasori abbattuti e distrutti. Ma ben mi avvedo che potrebbe tal' opera riguardarsi come un genere di vera pacifica e non tumultuaria costruzione. Si forma essa di qualunque pietra ridotta alla forma di *coppo* o canale *Imbrex*, dal quale *Imbricata* (1) essendo lo scopo principale di tal muratura quello di dare scolo alle acque. *Plinio* l' accenna al lib. XI. cap. 1. Ma *Vitruvio* ne parla e ne fa l'elogio paragonandola coll'*opera incerta*; con dire che i pezzi ben sopraposti l' uno all'altro formano una costruzione non bella ma più solida della *reticolata*, qualora, alla maniera de' coppi, sono fra loro legati e connessi (2). Ricordo averne veduto qualche esempio, e dal più volte lodato Sig. Felice Martelli sono stato reso certo trovarsene in Sabina di bei resti. Ma a qual'epoca assegnarla? Certamente a niuna tumultuaria, subitoche ci volle tempo e pazienza per dare ai pezzi una certa eguaglianza, per ridurli alla tondeggiante forma del cop-

(1) Ved. Facciolati

(2) *Incerta vero caementa alia super alia sedentia inter se imbricata non speciosam sed firmiorem quam reticulata praestant structuram, id est quae imbricum in morem inter se ligata sunt et composita.* Lib. II. cap. 8.

po, e per bene embricarli l'un sopra l'altro. Ma sendo che il tufa calcario e biancastro abonda in Sabina, e subito che *Vitruvio* ne fa una specie di *antico incerto*, che tiene al modo ciclopico, si può ben credere che i Sabini l'usassero di buon ora. In tal caso la materia degli embrici, l'esattezza maggiore o minore del lavoro e qualche memoria o tradizione che ne appoggi il monumento potranno somministrare de' lumi per rintracciarne l'antichità.

§. 3.

Variegata. Tav. VII. Fig. 13.

Il componente di questa muratura sono le croste e scheggie di massi pietrosi spezzate dalla carabina, e adoprate tali è quali vengono dalla mazza, Fu questa la maniera di murare le *Torri* nel *medio evo*, quelle Torri che quando più non servirono per difesa nelle guerre intestine, si vollero avere da' Signori per sola boria delle respettive famiglie, *Variegata* la chiama il *Ciampini* da una Torre che di *vergata* ebbe e conserva ancora il nome fuori Porta Maggiore. Da *Turris virgata*, *Torre Vergata*, quindi, *Variegata* per il bianco colore delle scheggie calcarie, e lo scuro delle silicee basaltine, che in zone alternate le circondavano (1). Generalmente l'epoca di tal costruzzione si pone nel secolo 13. sull' esempio della Torre de' Conti di cui

(1) *Edificia hoc modo excitata nonnulla conspiciuntur tam in Urbe quam extra. Intra Urbem pro exemplo sit Turris Comitum, extra urbem Turris Virgata sic dicta ni fallor a varietate adspectus quasi turris variegata.* Op. cit. Tom. I. cap. 8. pag. 71.

si fa indubitato autore Innocenzo III. che governò la Chiesa, dal 1198. al 1216. Benchè chiara in tutte le sue parti non sia ancora la storia di quella Torre malgrado la disertazione del Valesio inserita nel Tom. 28. del Calogerà, non ho animo di quì contradire la preponderante opinione. Bensì a trasportare la prima data di quella costruzione al secolo VI. vi è un passo di Cassiodoro, in cui si narra avere il Re Teodorico comandato ai Goti ed ai Romani che tutti i sassi della campagna che giovar potevano alle riparazioni delle mura Romane si raccogliessero e consegnassero senza dilazione: E dal tempo di Teodorico dunque che devesi ripetere l'uso della maniera Variegata. Di fatti il sullodato *Ciampini* al passo allegato sull' etimologico aggiunge - *Haec autem Structurae forma ab Italiae invasione ad Caroli Magni tempora forte viguit* (1). Che però quell' ampia e gigantesca Torre, (delle Torri regina se mozza non fosse) potè far novità per la mole e per l' ingegnosa interna sua costruzione non per la variegata sua fodera. Il profittare a quel modo de' marmi infranti fu conosciuto in fin dal tempo de' Goti devastori. I guasti fatti da Roberto Guiscardo antecedentemente all' epoca del terzo Innocenzo, appunto dalla parte del Laterano, verso dove giace la Torre, poterono tan-

---

(1) *Ita etiam intelligenda videntur ea quae narrat praecitatus Cassiodorus lib. I. variar. num. 28. nempe Theodoricum Regem Gothis atque Romanis jussisse ut saxa in eorum agris jacentia, muris Romae profutura; libenti animo sine dilatione concederent. Ex qua jussione tempus praecipue colligitur nonnullarum reparationum murorum Urbis, quas adhuc videmus, PARTIM E SILICE PARTIM EX MARMORUM CRUSTIS ut in Tab. XXVII.* la quale da noi è stata copiata. Ciampini op. cit. Tom. I. pag. 71.

to suggerire o rinnovarne l'idea, quanto somministrarne il materiale. Converrò poi benissimo che da questa torre in poi ne sfilarono una prodigiosa serie di *variegate* e non *variegate*; allorchè ai nobili e prepotenti Signori non bastando le già occupate alture degli antichi edifizj tante ne innalzarono, che un centinajo e mezzo ne potè atterrare il feroce *Brancaleone* altre ne spianò in appresso *Arlotto* degli *Stefaneschi*; mentre ancora un numero ne restò nelle nostre campagne mutilato ed infrauto; fra le quali non ne mancano delle *variegate*, onde provare che anche la *variegata* maniera è abbastanza massiccia e durevole. E già di sopra notammo che le ultime riparazioni ai castelli Sabini e molti Forti e Torri nuovamente erettevi all'epoca d'Innocenzo III. debbono riferirsi.

ARTICOLO VII.

Opera Saracinesca. Tav. VII. Fig. 14. e 15.

All' apparire dell' Imperator *Carlo Magno* in Italia, sembra che con le scienze e le arti, anche quella del fabricare si ravvivasse ed ingentilisse alcun poco. Su di ciò vanno d'accordo la presunzione e la storia. Anastasio di fatti narra che i successori di Adriano I. si diedero a risarcire le Chiese, ad ampliarle, ad ornarle con marmi, colonne, metalli e mosaici tolti da rovinati edificii. Ma sul punto di costruire a me pare indubitato che al solo *Tufa* si raccomandassero le fabriche tutte. Il Ciampini alla pag. 72. richiama a quel tempo il tufa misto a mattoni nella Chiesa de' SS. Vincenzo ed Anastasio *ad acquas Salvias*. Sospettai un tempo che le due Torri ai lati del Palazzo Senatorio sul Campidoglio per la loro miglior costruzione appartenessero a

quell' epoca, che fu ben di corta durata. Ma l' idea di quel palazzo in forma di rocca tutta si vuole di quel Pontefice che il primo pensò a convertire in Fortezza il diroccato Mausoleo di Adriano. (1).

Or ecco inondarsi l' Italia dai Saraceni, ed introdursi circa la metà del secolo IX. una maniera di costruire *tufacea* anch' essa, ma tutta loro propria e particolare che fece epoca, e fu da Piranesi chiamata *Saracinesca*. Si forma questa costruzione di quadri di tufa piuttosto piccoli, legata negli angoli da cubi più massicci di peperino. Per esempio di tal muratura si propone quel rappezzo del recinto Aureliano fuori, e a dritta della porta del Popolo, quale altri attribuiscono al sullodato Pontefice Bonifacio IX. Ma cosa è alla fine quest' *Araba* costruzzione se non l'istessa opera *etrusca* più rimpiccolita nella misura de' massi, e più trascurata nel lavoro? A me sembra non altro che una maniera media tra la *Tufarina* tumultuaria di Belisario e Narsete, e la più ben condotta e maestosa delle due torri Capitoline (2).

L' istesso dirò dell' opera segnata in ultimo tav.

---

(1) Note sono le circostanze difficili nelle quali trovossi Bonifacio IX., Papa di gran mente, per giungere a liberarsi dai *Banderesi* (capo orioni) divenuti insolenti; e per rassodare con energiche provvidenze l' autorità Pontificia.

(2) La Storia addita gli *Arabi* sotto il nome di *Saraceni*, de' quali l' etimologia non è troppo nota. L'opinione più verosimile è che *Saraceni* derivi da *Agareni*; parola che significa i discendenti di *Agar* madre d' Ismaello, a cui gli Arabi riferiscono la loro prima origine. Furono popolo numeroso, colto, e potentissimo dell' Arabia Felice. *Saraceni populi Arabiae Felicis qui prius AGARENI, et postea ISMAELITAE dicti sunt, quorum regio Saraca, vel Saracene.* Ammian. lib. 14.

VII. Fig. 15. Anche questa non è che una muratura di Tufa del genere saracinesco talvolta più regolare e diligentato: non ne mancano esempi in molti rappezzi delle mura urbane, nell' antico convento a S. Agnese fuori le mura, e a Capo di bove nel fortilizio ancora in piedi della illustre famiglia *Gaetani*. La Sabina non abonda ma è piena di rocche, di torri, di mura, fatte più o meno a quel modo saracinesco, ma fabricate del loro tufa indigeno calcario Sabino.

Senza che tal costruzione caratterizzi una nuova maniera si trova anch' essa notata come in uso sino a che la sede Apostolica si stette in Roma. Trasportata in Francia tutto pur troppo si trasse seco ogni lustro della Città *ac ipsam propemodum vitam artiumque, si quae erant, spem et progressum* (1). E come fabricossi a tutto il Secolo XV.? In quel modo che seppe insegnare la necessità non l' arte ad un pugno di gente, che se crediamo al *Biondo* non oltrepassava il numero di quattro mila abitanti. Tornarono le croste di marmo, di selce a ricoprire le torri: l' opera a sacco non fu più il midollo degli edificii, ma il tutto. Per materiale ne andarono i frammenti della magnificenza Romana: fin le colonne di smisurata mole e de' più bei marmi e graniti furono sepolti e condannati a sostenere casupole cui poco tufa bastava.

Gli esempj delle diverse costruzzioni allegati fino ad ora se talvolta estranei saranno per la Sabina in *concreto*, non lo saranno in *abstracto*, potendo sempre dar lumi a scoperte future di sconosciuti edificii de' quali abonda. Ne' più remoti tempi, sino a che abitarono *vicatim*, il *Tufa Calcario* ed il *Travertino* furono esclusivamente

(1) Ciampin. op. cit. Tom. I. pag. 72.

il cemento naturale il materiale indigeno per le loro case, tempj, sepolcri ec. nè discredo che usassero il mattone crudo in più antico tempo come provammo con l'autorità di Varrone, e quindi cotto alla fornace. Tanto più che dopo aver dati a Roma Cittadini, Re, Consoli, Imperatori vide anch'essa i suoi colli popolati di Teatri, Anfiteatri, Bagni e delizie del maggior lusso. Scesi a danno d'Italia i così detti barbari del Settentrione; attesa la posizione del di loro territorio; furono essi i primi a risentire i danni della guerra. Risorsero dalla stragge de' Goti e de' Longobardi poco avanti la venuta de' Saraceni, e poterono nelle alture medianti nuove torri e castelli procacciarsi maggior sicurezza per i casi a venire; nel che furono molto ajutati dagli Abati di Farfa. Un epoca seconda di rinnovazione di fabriche la scorgo ai tempi d' Innocenzo terzo, appunto quando le potenti famiglie de' Colonnesi, degli Orsini, de' Savelli ed altre possedendovi Feudi, o aggiunsero nuovi forti ai loro Castelli, o vi rinforzarono gli antichi, senza lasciare di fabricarsi palazzi per signoria, e per devozione Chiese, Oratorii, e sepolcrali memorie. Forse che all'emigrazione de' Papi in Avignone *Roma* per 14. lustri tornò ad invidiare l'antica *Curi*.

Tale dovett' essere lo stato fisico delle fabriche Sabine dopo il risorgimento, e tale è il presente. Niun altro materiale vi potè essere impiegato dal 5. al 15.° secolo che il Tufa calcario, ed il Travertino: niun vezzo di Architettura è sperabile di ritrovarsi dentro il confine di 10. secoli che il basso tempo compongono. Ma perchè la regione tutta racchiude in se molti resti di grandezza Sabino Romana altri visibili ancora, altri nelle selve nascosti o coperti da arena, e da erba; pensai che servirebbe la mia opera per ischiarire i primi, e questa digressione per meglio rintracciare e conoscere i secondi.

Ora seguendo nell' intrapreso scopo, sulle tracce del dotto Ciampini, rifletto che il paragone in generale delle costruzioni note con le sconosciute non è il solo mezzo di chiarirsi, massime sull'epoca de' monumenti. Non sempre accade di poter sopra un misero avanzo intavolare pieni e luminosi confronti, bensì vi si può giungere per *cunicoli*, ossia mediante l' esame di alcuni dettagli che non isfuggono a chi ha in prattica gli usi del fabricare antico. Il lodato Ciampini forma un capitolo in cui si ristringe a spiegare come dal numero, ampiezza, e forma delle sole fenestre possa dedursi l'epoca di un' edificio (1). Egli è peccato che trattando quel dotto di *Chiese antiche* dopo l' indagine delle fenestre passi tosto a trattare dei *mosaici*, coi quali termina, essendo questo lo scopo principale della sua grand' opera. Noi procureremo aggiungere qualche cosa di più a questa Sparta, altri vi aggiungeranno ancora, altri la compiranno.

Articolo VIII.

Altri indizj per conoscere l'epoche delle antiche fabriche sacre e profane.

§. 1.

Malta, ossia calce mista ad arena.

Compresero di buon ora gli antichi che dalla bontà della *malta*, ove non si trattasse di fabriche o *Ciclopiche*, o *Etrusche*, tutta dipendeva la bon-

(1) *Quomodo ex numero amplitudine, ac forma fenestrarum, tempus quo aedificia costructa sint, deduci valeat*, Op. cit. pag. 73.

tà della costruzione. Furono perciò attentissimi nel fare che riuscisse fina finissima, e ottimamente impastata. Basta leggere quanto Vitruvio ne insegna al capo V. del lib. IV. sul modo d'impastarla, sull'arena, e sulla *pozzolana*, quale fa autrice di cose maravigliose. Che se ne' monumenti sabini la calce non sarà meschiata alla pozzolana del Lazio, non potendovi certamente abondare come prodotto vulcanico, sempre la finezza, e tenacità della *malta* darà indizio di migliori, o peggiori tempi dell'Arte.

§. 2.

Incrostatura ed Intonaco

A giudicare dell' epoca de' monumenti non gioverà meno l' osservare l' *Incrostatura* de' muri, e l' *Intonaco* di essi, qualora sussistano. La prima ne' buoni tempi si faceva con egual cura e politezza, tanto allora che i muri si volevano intonacare, che quando non s' intonacavano (1). Sarà dunque da riputarsi un buon antico quel muro, in cui caduta l' incrostatura, si scorgerà così netto, come se fosse stato fatto per restar nudo. E buon antico sarà del pari qualora si trovasse rivestito di un Intonaco ben battuto, assodato, massiccio, e lucido talvolta come uno specchio (2). Un capitalissimo esempio sabino ne abbiamo a mostrare or ora in un monumento *Agrippiano* di *Montebono*. Sorpassa ogni credere la fatica e la diligenza che l'istesso Vi-

(1) Winkelm. Stor. Tom. III, pag. 35.

(2) Col dir *buon antico* io m' intendo un' antico degno di quell' epoca che circoscrive l' ultimo secolo della Rep. Rom. col primo de' Cesari.

truvio prescrive nelle incrustazioni, arricciature, rinzaffi; e così negli intonachi delle pareti. Fin sette mani di calce bene impastata ordina in questi quell' antico maestro. Vero è per altro che la faccenda era più o meno forte secondo che dovevano i muri dipingersi, o servire a camere, o a volte da non dipingere, o a depositi e conserve di acqua. Egli è facile il riconoscere fra i ruderi quest' ultimo genere di fabrica, solo che si osservino in *basso* le pareti stesse, ove sogliono avere la *scarpa* acciò l'acqua non filtri, e fino ad' una cert' altezza mostrano il dosso intartarito, fatto ruvido e globuloso dalla deposizione de' sali dell' acqua medesima: meglio nel seguente

§. 3.

Indizj di Bagni e di Conserve d' acqua

I bagni erano o piccioli o grandi, privati o publici. Nelle terme edificate *in modum Provinciarum* il bagno non era che una parte dell' edifizio: il resto serviva ad utili esercizj della mente e del corpo. Generalmente le terme erano proprie o delle grandi città, o delle grandi delizie: non così i bagni de' quali ognuno voleva o doveva far uso non tanto per lusso che per il bisogno di tenersi mondo dagli effetti nauseanti della lana che portavasi a contatto con la pelle. Ed ecco il perchè bagni in Roma, bagni nel Lazio ed in Sabina: altro non s' incontra che rovine de' bagni: due terzi de' ruderi a bagni appartengono.

Ora bene, indicate per bagni saranno camere esposte al mezzo giorno che abbiano condotti laterizii, o di piombo, scendenti dall' alto, o disporti orizzontalmente nella grossezza de' muri per intro-

durre l' acqua ne' labri; seppure altri diversamente costrutti servito non avessero ad insinuare il vapore per le stufe. Non è raro l' incontrar talvolta conservati alcuni pilastrini con avanzi di cenere e carboni spenti, i quali erano destinati a sorreggere la fornace ossia l' *Ippocausto*. Ulteriori indizj potranno essere i pavimenti a mosaico, ed una luce ristretta che venga dall' alto anch' essa. Nel famoso bagno di *Livia* sul Palatino non si è trovata traccia ne' di porte ne' di fenestre. Se dir non si voglia abbandonato e murato per estinguer qualche memoria con toglierne ogni uso, il che non credo per la sua dovizia di pitture, di marmi, e di pietre preziose, si dovrà pensare che vi si scendesse dall' alto, e si rischiarasse con faci. Per un bagno promiscuo di molti insieme daranno contrasegno bastante le tracce di un vascone o piscina rotonda, collocata nel mezzo di una camera, che abbia un labro per sedervi all' intorno, non mancandone esempj.

Rapporto alle *conserve di acqua*; dovendo essere di una capacità proporzionata al bagno cui servono, si trovano più grandi, più piccole, e di forma diversa. Per esempio delle piccole in forma di camerelle quadrate due ne rimangono conservatissime nel secondo piano delle Terme di Caracalla, una per parte della gran sala prossima alla Rotonda, alle quali si ascende per diversi gradini. Sono esse riconoscibili alla scarpa de' muri, al tartaro che li riveste, allo speco in alto dell' acquedotto, in basso alla chiavichetta di scolo. Talvolta la camera è grande a guisa di sala che ha la volta sorretta da piloni come la *Piscina mirabile* di Napoli. Quarantotto grossi pilastri e solidissimi che vi sostengono la volta, un durissimo pavimento a stagno di coccio pesto, ed un' intonaco assai ben-

fatto la rendono degna del nome che porta (1). Spesso serve di conserva un recipiente a guisa di corridore o di androne, o di più corridori ed androni l'uno accanto dell'altro, come si stanno le sette sale delle termie di Tito. Di ogni specie ne vedremo in Sabina, ed una fra queste che non si aspetterebbe in Provincia, sorprendente per la mole non meno che per la conservazione.

§. 4.

Fenestre e Vetri

Le fenestre a seconda della loro forma numero, disposizione si rendono sovente capaci di additare l'epoca di una fabrica. Per quanto il bisogno, la località, la convenienza ed il capriccio le abbiano variate in spaziose ed anguste, in circolari o squadrate, per lungo o per alto, di una o di due partite etc. sempre ritengono qualche analogia quelle che sono di un tempo (2). Più si osservano i monumenti rimastici, più si leggono gli antichi, più sembra provato che i nostri maggiori preferissero le tenebre alla luce. Non solo ne' bagni ma negli appartamenti eziandio le finestre erano tutte collocate assai alte, non altrimente che quelle degli studj de'

---

(1) *Ved. Jorio Guida di Pozzuoli e contorno p. 106.* Avvene in Sabina delle circolari che non sono comuni, seppure non sono vasche rotonde per bagnarsi. Una stassi nel territorio di *Forano* all'occidente del monte, di diametro palmi 67. circa con sorgente d'acqua al di sopra. Ha un muro di circonferenza alto palmi 6. in 7. e circa 3. di grossezza. Altra ne ha *Moricone* di minor diametro, ma molto più solida e ben conservata.

(2) Ved. Ciampin. op. cit. Tom. I.

nostri scultori e pittori (1). Le case non avevan fenestre dalla parte di strada. Ai tempj allorchè eran quadrati la sola porta dava ad essi moderata luce : ai rotondi veniva non sempre accresciuta da un foro circolare nella volta (2). Questa è l'opinione di *Luca Olstenio* di *Marsilio Cagnato* del *Winkelmann*. Sulla forma delle più antiche fenestre *Daniel Barbaro* con altri nelle note a *Vitruvio* (3) opina, senza farne una regola positiva, che fossero quadre anzi che lunate, e in prova Winkelmann ricorda il celebre vaso fittile della libreria Vaticana ov'è rappresentata *Alcmena* in fenestra, sotto la quale l'innamorato *Giove* stassi col capo fra i piroli di una scala affatticandosi di appoggiarla per salirvi; intanto che *Mercurio* lo serve di lucerna e gli fa da sgherro. Ma poco, a conto mio, proverebbe quel dipinto, giacchè l'artista concepir non poteva che quel sesto quadrilongo e sgarbato, perchè vi capisse il Tonante panciuto come un *Trimalcione*, di pelli mascherato e gonfio : il che non fu avvertito ne' dall' autore ne' dall' annotatore. Non mancano però ne' bassorilievi e pitture antiche altri esempj di squadrate fenestre; e la semplicità di 4. linee rette ha sempre in suo favore la presunzione di aver preceduta qualunque altra idea più difficile e complicata.

---

(1) Winkelm. Stor. Tom, III. pag. 74. e 204.

(2) Il Doni ed il Minutolo oppongono un passo di Seneca per prova di un' ampliazione di finestre al suo tempo : adducono un' assai maggior lume in certi bagni di Faustina, ed affacciano per ultimo i finestroni valvati di Vitruvio nel Laurentino celebre di Plinio il giovine. Ma o queste sono eccezzioni che non distruggono la regola; o sono prattiche che si allontanano dall' aureo tempo di Augusto.

(3) Vitruv. lib. IV. cap. 2.

Per più non tornare su questo punto di decorazione esterna: suppone il Ciampini Tom. I. p. 78. che anche sotto gl' Imperatori durasse l' uso delle finestre quadre divise da colonnette, portandone esempj che più non esistono. Delle arcuate tace del tutto; sebbene ne sussistano ancora ne' chiostri, ne' campanili delle Chiese, e nelle case del medio evo fino a tutto il XV. secolo: allorchè nella gran casa de' *Convertendi* presso la piazza Scosciacavalli comparvero in infilata grandi e bugnate a guisa di portoni più che di fenestre. Roma ne mostra dove meno si pensa delle ben centinate ed adorne che io credo indubitamente *moresche*: niuna più vaga e di bel garbo delle due incastrate nella gran muraglia del Foro transitorio presso la porta della *Nunziatina*. Amalgamate si vedono quadre e lunate in un antica casa sulla piazza di ponte, nella piazza giudìa, e incontro la Chiesa di S. Nicola in Carcere. Tornarono le quadre ad estere in voga nel secolo XIII. divise da una croce marmorea, in modo che le due superiori sezioni quadrate fossero perfettamente, e le due inferiori eguali ad esse per larghezza, ma per altezza alquanto più estese: così all' appartamento Borgia del Vaticano, al palazzo di S. Marco, al Teatro Capranicense.

In quanto alle *Fenestre vetrate antiche*, fu sempre il trovarne difficil cosa, e lo sarà forse più in Sabina. Ma dovendosi quel territorio stimare più vergine di scavamenti e di osservazioni che non è il *Latino* e l' *Etrusco*, non deve tenersi per impossibile, ogni qualvolta se n' è rinvenuto esempio ad *Ercolano*, e più recentemente in *Pompeja*.

Nel giornale de' Letterati all' anno 1758. pag. 160. si riporta una dissertazione latina dell' Inglese D. A. *Nissonio* a *Ridolfino Venuti* che ha per titolo *de Laminis quibusdam candidi vitri e ruderibus Herculaneis effossis*. Evvi poi lettera del

celebre Abbate D. *Mattia Zarillo* Accademico Ercolanese in data 1772. nella quale si da parte che „ in un muro a mezzo giorno di un casino antico „ disotterato a Pompeja si trovò una fenestra con „ una bellissima vetrata di poco più di 3. palmi „ quadra, composta di tanti vetri di circa un pal- „ mo l'uno, anch' essi quadri (1), i quali pareva „ che fossero stati messi senza piombo per mezzo „ alla maniera inglese, perchè avevano essi una ba- „ stante grossezza ed una perfezzione cristallina. Queste due indubitate scoperte fanno prova bastante che prima del 79. di Cristo S. N. era già in uso l'aver fenestre con vetri. E già dai critici di buon naso ciò sospettavasi per le testimonianze di antichi scrittori che portano più in la di Tiberio l'invenzione del vetro. Quel racconto che fa Plinio dei mercanti di Tiro che dal nitro mescolato ed arso con le arene del fiume Belo videro scorrere liquefatto il vetro è creduto da molti più imaginoso che vero. I dotti Enciclopedisti tengono per fermo che la *Soda* d' Egitto e non il *Nitro* Sidonio con quella mescolanza arenosa abbia regalata l'umanità di così bella scoperta.

Egli è bensì da credere che sotto quell' Augusto si rendesse più comune l'uso del vetro (e delle vetrate), non essendo mancato a quell' epoca chi (per sua disgrazia) era giunto a renderlo malleabile (2). Noteremo ancora che i vetri si colorirono, e così dipinti formarono nelle Chiese una decorazione,

(1) Alle quadrate finestre osservate dal Winkelmann nelle antiche pitture e bassorilievi si deve aggiungere anche questa del *Zarillo*, non potendosi a meno di supporre quadra la fenestra, se si trovò quadra la vetrata.

(2) Ved. Wink Tom. III. pag. 75. e 207. Enciclop. Verb. *Verre* e *Fenêtres*.

ma non prima dell' ottavo secolo, anzi sulla fine del medesimo; dovendosene secondo Anastasio il primo esempio a Leone III. Egli fu che fra i tanti bonifici e miglioramenti fatti alla Basilica lateranense *simul et fenestras de absida ex vitro diversis coloribus conclusit atque decoravit.*

§. 5.

Ornamenti

Quanto più il monumento (qualunque ne sia il genere di costruzione) mostrerà sobrietà e convenienza di *ornati*, tanto più sarà databile ai buoni tempi dell' Arte. Ove dunque s' incontrino stipiti di porte o pilastri soprabbondantemente intagliati a fogliami e rabeschi; ove si veggano frammenti d' intavolato carichi egualmente nell' *architrave*, nel *fregio*, nella *cornice* a tal che l' occhio riposo non abbia; se t' imbatterai in capitelli composti di corintio, e jonico, vomitanti Vittorie, Pegasi, Delfini (1), da *Nerone* a *Domiziano* ne corre l' epoca; sebbene vi sia chi osserva alterato ogni gusto di lingua e di belle arti fin dal tempo di Tiberio. Peggio e a galoppo anderanno verso la decadenza le colonne torse, striate, rabescate e poi accoppiate, incassate, panciute, e sformate sino ad avere scolpite in rilievo sotto il collarino non figure ma fantocci di Augusti. Fu certamente da Nerone in poi che incominciossi a far uso di ornamenti superflui, il che di molto si arguisce dal vedersi che già nell' arco di Tito signoreggiava un tal gusto (2). Nello scender del tempo scender dovrassi nell' estimazione dell' arte.

---

(1) *Delphinos vomere* ricordo in Salmasio.
(2) Wink; op. cit. Tom. III. pag. 88.

§. 6.

Breve istoria dell' Architettura da quel tempo in poi.

Da che gli Architetti si conobbero inabili a sorpassare i loro predecessori, non potendo far più *belle* le fabbriche si diedero a farle più *ricche*. L' Architettura per altro si riebbe, e non già più semplice e bella, ma più vaga forse e maestosa ricomparve sotto i due Augusti *Trajano* ed *Adriano*; stante che il primo la conobbe per genio, il secondo per genio e per esercizio. Di più il bisogno continuo di fabricare; le molte regole e misure già stabilite ed invalse nell' arte; e sopratutto i monumenti ancora parlanti della veneranda antichità fecero sì, che sopra le altre sorelle tutta via si sostenesse negli archi di Settimio, nelle Terme di Diocleziano; fabrica nel suo genere la più vasta la più orgogliosa, da dove come da fonte il più abbondante e perenne gli architetti del risorgimento, non escluso il divin Michelangelo, tutto appresero ad imitare disgraziatamente il buono ed il cattivo. Fin sotto Aureliano negli ultimi suoi respiri lasciò l'Architettura ne' celebrati edificii di *Palmira* e *Balbek*, in mezzo a non pochi difetti, nobili saggi dell' arte sua.

Che anzi, se non travedo, il genio e la passione pe' grandi edificii in quest' arte benemerita non si estinse giammai. Morì Aureliano nel 275. dell'Era volgare e non passò un mezzo secolo che già comparvero le basiliche Costantiniane più basiliche delle antiche. Teodosio rifece quella di S. Paolo non diversa in pianta dalla Vaticana e Lateranense: non v'è chi ne ignori i difetti; pur niuno intanto si saziava di rimembrare in essa gli antichi Peristilj: e

sbalordito da semplici muraglioni sopra colonne ed arcucci dimenticava, senz' avvedersene, la Rotonda di Agrippa, ed il Tempio de' Tempj.

Troppo affannosi furono quei 10. secoli che i bassi tempi compongono perchè le Arti splendessero. Pur mentre assiderato affatto sembrava lo stecchio della plastica, ed i pennelli a piccolissimi oggetti si rivolgevano nell' oscurità de' Cenobii; l' Architettura seppe elevare sul Bosforo nella celebre chiesa di *S. Sofia* la più sublime idea dell' Imperator *Giustiniano*, il capo d' opera del seicento, il *mirabilia* del basso Impero.

Che se dal sesto all'undecimo secolo sembra per le istorie, in ogni genere d' arti inoperosa l' *Italia*; fu appunto allora che fece l' Architettura gustare all' Europa un genere di costruire tutto in opposizione al fare greco ed egizio, ardito più che sodo, magico più che reale, sfilato, traforato, prospettico; ma sorprendente e grandioso, il più che imaginar si possa; il quale malgrado una debbolezza apparente di tutt' i suoi membri, si è retto per secoli tanti, e si regge tuttavia, guardato con istupore e conosciuto sotto gli sprezzati nomi di Architettura *Moresca*, *Araba*, *Saracena*. Bisogna intanto vedere il singolar carattere di queste Arabe costruzioni nelle Cattedrali di *Westmister* in Londra, in quelle di *Parigi*, di *Reims*, di *Chatres*, di *Strasburgo*, di *Anversa*; e in quelle di *Spagna*, specialmente di *Cordova*, e di *Granata*. Secondo il Milizia il Duomo di *Milano*, quel di *Bologna*, di *Pisa*, di *Siena*, di *Orvieto* di *S. Marco* in Venezia ne sono una imagine non già una pura e perfetta imitazione (1). Gotiche non Arabe in fatti si chiamano, benchè impropriamente. Il vero *Gotico* in *Ravenna* si trova.

(1) Milizia Dizzion. Tom. I.

A gloria di quest' Arte eccone l' ordine cronologico

Nel 1000 e 1100 il Duomo di S. Marco; il Duomo di Pisa. nel
1180. Il Duomo di Siena, la Portiuncula di Assisi: nel
1200. Il Battistero e la torre di Pisa: nel
1290. Il Duomo di Orvieto: nel
1307. La Chiesa di S. Antonio di Padova: nel
1386. Il Duomo di Milano: nel
1392. Il S. Petronio di Bologna: nel
1417. Il Duomo di Firenze, il Campanile di Giotto.
1506. La Basilica di S. Pietro

Che se la Sabina non può pregiarsi di Santuarii così cospicui, è certo che ne racchiude de' più stimabili ancora, qualor si rifletta che alcuni sono i più vetusti monumenti del Cristianesimo, coevi agli Apostoli stessi, degni perciò che si abbiano più che la penna insufficiente dell' Archeologo, l' oro de' facoltosi che li conservi dall' imminente ruina.

§. 7.

Chiese antiche.

Propende il *Ciampini* a credere che le prime Chiese, dopo la pace accordata al Cristianesimo, si facessero in forma delle antiche Basiliche, alle quali saviamente *Vitruvio* ampia luce prescrisse. Ne eccettua quelle soltanto che non a chierici secolari, ma ad ordini religiosi e contemplativi si destinavano. A così pensare trasse quel dotto l'avere osservato che nella Basilica Sessoriana certe grandi fenestre furono assottigliate allorquando Benedetto VII. nel 976. concedette quel Santuario ai Monaci, come da lapide sul muro della chiesa stessa. Ma

questo è un esempio contradetto da cento altri che lo stesso Ciampini riporta (1). È indubitato altronde che la modica luce accresce imponenza ai Tempj, ed inspira ai devoti il raccoglimento e il rispetto. Non ad altro fine il paganesimo stesso diede ai suoi per solo lume quel della porta; nè per altra ragione anche oggidì vediamo usare tende e cortine nelle esposizioni del Divin Sacramento, nel predicarsi la divina parola, ed in altri spirituali esercizj. Da tutto ciò si rende infinitamente più verosimile che quei zelanti infuocati Cristiani e prima e dopo la pace Costantiniana, e tanto nelle piccole che nelle grandi Chiese si attenessero in quanto alla luce all' uso de' tempj pagani e non delle Basiliche loro, (tranne i portici nell' interno) dove nè si orava, nè meditava, ma questionavasi semplicemente. Il celebre *Ruinart* sulla testimonianza di S. Ignazio osserva che il culto prestato dalla Chiesa ai Martiri nacque con la stessa chiesa Cristiana. Che però dov' essi patirono, e dov' erano sepolti i loro corpi si ergevano *Oratorii*. Bensì questi chiamavansi *Basiliche*, *Chiese*, ed anche *Martirio* (2). Or dopo ciò, vedendosi col fatto che il sistema dell' oscurità si

---

(1) Scarsi lumi confessa egli stesso, avanti i restauri, in *Santa Maria in Aventino*, nella *Basilica Lateranense*, nelle Chiese di *S. Gregorio*, *S. Prisca*, *S. Saba*, *S. Cosmo* e *Damiano*, *SS. Vincenzo* ed *Anastasio ad Acquas Salvias*, e quindi alle Basiliche e Chiostri di *S. Lorenzo*, e di *S. Paolo*.

Dopo circa sei secoli che corsero da Costantino a Benedetto VII. chi ne assicurerebbe che anche la Basilica Sessoriana non abbia avuti in origine i soliti finestrini; che per vicende ignote divenissero finestroni; e che poi volendosi dare a' Monaci, tornasse saviamente quel Pontefice a rimpiccolirli?

(2) Ved. Marin. memor. di S. Barbara pag. 16. Anton. Maria Lupi de Parrochiis. Muratori Dissert. LXIV.

trova osservato anche nelle Chiese Costantiniane, Basiliche o non Basiliche, sarà buona regola che quanto più i Santuarj di data ignota si troveranno ristretti e poco illuminati, tanto più giustamente all'alba del Cristianesimo saranno da riferirsi.

Questo genere di Chiese si è quello che interessa il più di cercare; e la Sabina non ne manca per certo. Che se da più parti dava essa il passaggio a Roma o per la *Salariv* che sia, o per la *Nomentana* o per la *Valeria* o per l'adjacente *Flaminia*: e se incalcolabile fu l'attività degli Apostoli, com'è certissimo, in far proseliti, in stabilir Chiese, in ordinar Vescovi; forse la casa degli *Ursacii* in *Foro nuovo* divenne Chiesa del Salvatore prima di quella di *Pudente* in Roma. Per l'istessa ragione non stimo neppur difficile in questa non meno antica che religiosa Provincia il rinvenire qualcuna di quelle Chiese fabricata se non in tutto in parte conforme ai 4. gradi di penitenza stabiliti da' più severi canoni, che si chiamavano de *lugenti*, degli *ascoltanti*, de' *prostrati*, degli *stanti*: per cui tutto il tempio Cristiano si divideva in *Vestibolo*, in *Atrio*, in *Nartece*, in *Coro*, in *Santuario*, in *Presbiterio*

Per altro assioma io reputo nell'investigare le antichè Chiese: *Meno altari maggiore Antichità*. Un solo se ne inalzava dagli Apostoli dedicato al Salvatore del mondo, e rivolto all'Oriente, perchè con la faccia a quella parte solevano pregare tanto gli Ebrei che i Cristiani (1). Un secondo ne fu aggiunto di lì a poco per onorare la Vergine addo-

(1) Brisson. e Marini frat. Arv. pag. 270. l'oriente ha conservato mai sempre un tal costume non già l'occidente.

lorata, la Madre Santissima: e quindi sorse alcun altro altare per offerir o dipinta o scolpita l'imagine di qualche santo, che fosse il protettore o del devoto, o del luogo. Durò tal costumanza a tutto il tempo di S. Gregorio Nisseno che morì nel 395. (1). Ma quante altre non vi sono più minute osservazioni sulle torri campanarie, sui fonti battesimali, cemeterii, pitture, mosaici, emblemi, ed usi capaci di schiarire l'antichità, e pregj di una Chiesa!

§. 8.

Fine del Saggio Comparativo

Non essendo mio pensiero il dimostrare a piè fermo cosa fossero i palazzi e le case degli antichi (2), ma solo d'indicare, ciò che può servire a far conoscere l'epoca e i pregj de' monumenti reperibili in Sabina, non mi resta da aggiungere al presente articolo che quanto segue.

Passando dalle publiche Terme e dal Palazzo Imperiale alle case private, è contestato dall'esperienza de' nostri giorni, quanto già detto avea il Winkelmann (3) che una idea sull'antica decorazione delle Camere la somministravano i sepolcri, l'interno de' quali si è trovato somigliante all'interno delle case di *Ercolano*, di *Resina*, di *Stabbia*, e di

---

(1) Ciò rilevasi dall'Orazione in lode di S. Teodoro martire inserita negli atti sinceri del *Ruinart* pag. 423.

(2) Ciò fecero egregiamente non ha guari i due celebri defonti Filologi *Mazois* Architetto Francese, *Palais de Scaurus*, e *Marquez* Gesuita Americano, *Casa di Città di Signori Romani secondo la dottrina di Vitruvio.* Ambedue membri dell'Accad. Rom. di Archeologia.

(3) Stor. Tom. III. pag. 105.

Pompeja: e noi aggiungeremo delle Camere scoperte nella Villa Negroni fin dall'anno 1777. disegnate in parte dal *Mengs* sino a quelle di *Tor Marancio* ultimamente sterrate a dritta della Via Appia. Ciò viene a significare che siccome l'ornamento delle volte erano per ordinario gli stucchi, quello delle pareti soleva consistere in piccoli quadretti sopra una tinta generale, rappresentanti figure di uomini, di animali, di frutti, o grotteschi che luogo tenevano di tapezzeria, e si eseguivano da pittori di *piccole cose*, chiamati da Greci *ρωπογραφοι* (1). Di epoche non sappiamo rispetto a pitture antiche. Le loro famose tavole sparirono, non ci restano che pezzi di muro. Di tre modi vi dipinsero sopra i Greci e tutti in un tempo (2) si usarono. Il merito dun-

---

(1) È già da gran tempo che il gusto moderno ha adottata quest' antica maniera di decorare le camere. Vi si fa sopra bello studio d' imitazione, e d' invenzione mitostorica; e vi operano sovente non già *ropografi*, ma intelligenti e ben leggiadri pennelli.

(2) In tre maniere gli antichi dipinsero sul muro. A *secco*, cioè, ascingato l' intonaco con colori a guazzo, cui di *tempera* si da eziandio il nome. A *fresco udo tectorio* sulla calce ancor umida, per cui gl' intonachi si facevan grossissimi. All' *encausto* quando tutto il dipinto era eseguito con colori stemprati in cera. Sopra tutte queste pitture, *inclusive le tavole*, si faceva infine colare una padella di cera *punica*, dice *Vitruvio*, mediante un bragiere a mano di carboni roventi, e perciò da *Ustione* il detto *Encausto*; la quale asciugata e stropicciata con pannilini, come fosse vernice, lucidissimi li rendeva e consegnavoli all' Eternità. Scoprendosi dunque camere antiche con pitture sul muro, se aride si troveranno, ravvivabili appena con acqua per pochi istanti, è ragionevole il crederle delle meno curate e non medicate dalla cera cartaginese. Al contrario alle pitture delle nostre Terme di Tito non si potrà negare quella fusione benefica. Ma come nelle volte far correre con la padella

que, il solo merito ne può far giudicare della prossimità o lontananza dal secol d'oro che fu per essi il regno di *Pericle* e di *Alessandro*, come per i Romani quello di *Augusto*.

Alla *Pittura* si fa appartenere il *Mosaico*, sebbene da alcuni è considerato parte constitutiva del pavimento, e come tale spettante all'*Architettura*. Si è giudiziariamente trattata una tal questione negli anni scorsi in occasione de' bei mosaici scoperti nelle Terme di Caracalla dal Sig. *Conte di Velo*; ma un'opportuno temperamento preso fra le parti troncò una contesa difficile a definirsi, per non dire insolubile. Gran bei mosaici in Sabina! Senza parlare dei *Tiburtini*, l'*Otricolano* il più colossale, e l'ultimo disotterrato non ha guari, a *Poggio Mirteto* sono al presente particolari ornamenti del Museo Vaticano. Sebbene questo ingegnoso lavoro metta il capo ne' tempi biblici di *Assuero* e di *Ester*; non s'introdusse veramente in Roma che al tempo di *Silla*; e principalmente ne' pavimenti (1).

---

la cera liquefatta e brugiante? O avevano perciò gli antichi una segreta e poco indovinabile maniera, o tutta quella pittura fu eseguita con colori stemprati in cera; il che si rende più verosimile. Verissimo sarà allora quanto si dice nelle note a Winkelmann Tom. II. pag. 78. *non essere avanzato quadro*, (ossia tavola alcuna) *di tal sorta*. È anche raro sul muro l'encausto perfetto. Uno però ne esiste, da me veduto, presso un mio amico, che sfida la critica la più severa.

(1) In proposito di pavimenti non viddi ne' ruderi Sabini che o mosaici o mattoni a spiga. Mai rinvenni quella specie di mastice che Vitruvio descrive nel 1. del lib. VII. con mescolanza di breccie e di cocci; quale si ravvisa nel piano del Colossèo ed in quello di S. Stefano Rotondo, che sempre ho creduto antico avanzo preesistente al Tempio Cristiano. Forse ve ne sarà esempio.

Ma dopo tre secoli e più si vide dal pavimento passare alle volte: n' è bello esempio la vendemmia che tutto ricinge il sepolcro di S. Costanza sulla via Nomentana (1). Adoperato nella Pittura figurata se ne riempirono le tribune delle Chiese Costantiniane ove taluna ne sussiste ancora. Nei bassissimi tempi servì il mosaico non poco a sostenere la storia pittorica d'Italia, col venire gli artefici da Costantinopoli a spargerlo nella Penisola. Dopo il risorgimento non si tardò molto dai Pontefici a formarne una scuola. Trovate a migliaja le diversità delle tinte sbalordisce ancora nella Santa Petronilla del Guercino tutti gli altri quadri esistenti nella Vaticana Basilica. Di la a poco, scelti alunni in quest' arte dalle pianure del Vaticano passarono a stabilirsi sotto le falde del Pincio; dove avendo trova-

---

nella villa di Vespasiano o negli Anfiteatri di Amiterno e di Otricoli.

Del resto lasciando da parte l' opera tessellata compresa anch' essa nel genere dei *Litostrati*; il mosaico si divide in tre specie. L' uno è di cubi di selce basaltina, e di palombino, o altra pietra calcaria; il secondo è formato di più piccoli quadrelli di pietre dure e naturali di vario colore; il terzo è tutto commesso di smalti, o risulta da smalti e pietre naturali insieme. Il primo dei tre è così comune e tanto poco stimato che gli si bada appena. Il secondo si rende pregevole per la durata ed anche più per la difficoltà di rappresentare al vero gl' infiniti oggetti della natura con poche tinte. Il terzo è quello che oggidì si prattica in qualunque sorta di oggetti, paesaggi, figure, animali etc. di così fino e risplendente lavoro, che sembra e più che sembra sfidare il pennello.

(1) Trovasi ancora a mosaico qualche volta della Vill' Adriana, notata dal Winkelmann. Tom. II. pag. 86. nè cercando sarebbe difficile trovarne altri esempj anteriori.

to egualmente propizio l' oro straniero, spinsero il raffinamento all' impercettibile della minutezza, e al *non plus ultra* dell' effetto pittorico. Una mosca nella sua grandezza naturale si compone di 500 pezzi. Al celebre Mosaico Capitolino rimane nonpertanto salvo il prisco decoro e tutto l' onore dell'antico magistero. Quei graziosi volatili saranno sempre le colombe del Tempio di *Pergamo*, stimate da *Adriano*, celebrate da *Plinio*.

L' epoche dunque del *Mosaico* saranno la prima di *Silla* il quale dopo 60. anni di vita morì il 70. innanzi l' era volgare : Di *Costantino* la seconda che tutti abbraccerà i dieci secoli del medio evo : la terza quella del risorgimento che potrà chiamarsi la *Vaticana* sino alla *trionfante* del corrente secolo decimonono.

Per la *Scultura* che al pari della Pittura e del Mosaico serve all' interna decorazione, stando ne' limiti del mio assunto ; notò già il Winkelmann che i Bassirilievi quanto meno rilevano tanto più sono stimabili e tengono a buoni tempi (1). È confermato dall' esperienza che quanto ci è rimasto in terre cotte ed in stucchi, siano figure, o compartimenti a fogliami, a rabeschi ec. niente di cattivo, anzi poco o nulla di mediocre si osserva. Ma bellissimi stucchi al sepolcro di Lucio Arrunzio e Liberti a Minerva Medica, ed egualmente bellissimi quei della Villa Adriana e perciò copiati nel pian terreno del Casino Panfili di *Bel respiro*. Come conciliare i tempi di Augusto con quelli di Adriano fra i quali sta un secolo almeno? Peggio quando in una figura scolpita la rigidezza del buon stile Etrusco si confonde col primo e più rozzo stile de' Greci ; e quando p. e. la nudità propria di questi s' incontra nelle fi-

(1) Stor. dell' Art. Tom. II. pag. 8.

gure d'Imperatori Romani deificati; o quando l'assetto medesimo de' panni come fosser bagnati ovvii nell' etrusca maniera, tal quale trovasi indossato alle Flore alle Amazoni? In tal caso l'attenta inspezzione dell' insieme, il disegno, le forme, la movenza, il soggetto ed anche la materia nella quale è il simulacro potranno decidere a qual tempo spetti, e se sia *Greco*, *Etrusco* o *Romano* il lavoro.

Molto a discoprire Città sconosciute, ed ignoti edificii gioveranno le *Lapidi* le *Medaglie*. Grida con sonora voce un lapidario vivente *che una Lettera val più di una Statua*; ed al vanto medesimo può pretendere il Numismatico. Di fatti per l'Archeologia, sagace nelle sue congetture, non era mistero che la Città di *Curi* si stasse presso il fiume Correse, ed il Correse Castello. Si sapeva dai dotti che nè *Torri* nè *Foro novo* avevan requisiti bastevoli per contrastargliene il vanto, malgrado il *Biondi* e l'*Alberti*; in specie dopo lo scrupoloso inventario che de' suoi nobili avanzi ebbe fatto l' accurato *Chaupy*. Eppur non si lasciò di gracchiare se non in forza del celebre Denario della gente *Tituria* col capo, e leggenda di *Tazio* e col ratto delle Sabine nel rovescio; e quindi per la famosa iscrizione dell' *Ordo Curium Sabinorum* all' Imperator *Cajo Fabio Costanzo*.

Non meno delle iscrizioni e delle monete serviranno i *Bolli* che trovansi su' condotti di piombo e sugli antichi mattoni. Sogliono quei benemeriti impronti avere per lo più i nomi de' Consoli, o degl' Imperatori, perocchè servono vantaggiosamente a correggere i fasti e la storia. Vi si legge talora il nome del proprietario del predio e della fabrica, e qualche volta quello dell' Architetto preside all'officina. Di questa utilissima Sparta si sono occupati il *Grutero*, l'*Orsato*, lo *Smezio*; e più ancora il *Pagi*, il *Noris*, il *Galletti*, e sopra tutti

il *Fabretti* nella sua raccolta d' Iscrizioni ; ove ne forma espressamente un capitolo ch' è il VII. notando appunto in quel brevissimo esordio il vantaggio che da essi ricavasi per conoscere fondatamente l' epoche degli antichi edificii.

Per ultimo non lascerò di rimembrare le *Tradizioni* popolari, come stimabilissime allorchè *soggette non vanno a contradizioni patenti* (1). Suole oggidì la critica guardar la tradizione con occhio freddo e compassionevole, come soggett' a sbagliare ed a confondersi con gli errori popolari. Ma sbaglia anche la Critica, e chi non sbaglia ? A farla da giudice s' erge ordinariamente un solo; la tradizione costante suppone il giudizio dei più. Il critico, come lo storico, difficilmente è imparziale; la tradizione dopo un secolo è fuori di un tal sospetto. Cresciuta ed approvata che sia ha un diritto di prescrizzione, acquista un possesso, dice il *Partenio*, ond' è che nell' invincibile oscurità meritamente giudicasi l' ancora della Storia.

Seguendo il metodo stabilito in queste corse sabine, dopo l' episcopale Città di *Magliano* (2)

---

(1) *A populari traditione, cui nihil repugnet, non facile discedendum.* Zaccaria su' Vescovi di Lodi cap. 1.

Nunc senes repetunt audivisse se. S. Ambrogio.

Testes praeterea requirantur, si qui sunt, qui testimonium praebeant antiquae traditionis, S. Carlo. Ved. Marini Mem. di Santa Barbara di Scandriglia pag. 107. e seq. pag. 214.

(2) In occasione ch' ebbi di rivedere uno stimabile manoscritto del degnissimo sacerdote, e celebre maestro di Cappella Sig. *Baini* sulla vita dell' incomparabile *Palestrina*, vi trovai riguardo a *Magliano* la seguente notizia. „ Che questo vero antesignano dell' Arte Musica fu „ virtuoso del Card. *Gabrielle Paleotto* Patrizio Bologne- „ se, il quale essendo passato Vescovo in Sabina nel „ 1591. ed avendovi ristaurata la cattedrale, ed aperto il

giova mediante corto passaggio entrare nel territorio di *Monte-Bono*, ove messe abbondante raccogliemmo già un tempo, e dove il delizioso ed antiquario sito ne suggerì il primo la prima idea di quest' opera.

§. 2.

Monte-Bono. Tavole VIII. IX. X. XI.

Fra *Magliano* e *Montebono* stassi sulla dritta al meriggio il castello di *Fianello*. Dopo quanto se ne disse nel novero de' luoghi Sabini *Tom.* 1. *pag.* 120. sempre più convengo con il *Massari* che a *flamine ventorum* e non da altro derivi il suo nome. Esso ha la medesima esposizione e inclinazione dal Nord al Sud del nostro *Marino*, soggetto anch' esso ai plumbei molestanti soffii de' venti *Austro Africani* λιβονοτοις. *Gruter inscript.* pag. 137.

„ Seminario in esecuzione dei decreti del Tridentino con-
„ ferì a RINALDO DEMEL *il posto di Maestro di Cap-*
„ *pella di quellu Cattedrale*, *e di* Maestro *di Musica*
„ *del Sèminario*; ch' ei guadagnossi molto grido nel-
„ la Scuola Romana per attestato del *Pitoni* che così
„ ne parla (Notiz. mss. de Contrap.) *Rinaldo De Mel*
„ *gentiluomo Fiammengo come ho inteso più volte dire*
„ *a Francesco Foggia mio maestro* fu l' inventore del
„ Contrapunto che si fa per l' ordinario nelle parti de'
„ Soprani che volgarmente vien detto *cantare e sostene-*
„ *re la mula* e che la di lui fama si estese in tutta
„ l'Europa. „ Da tal documento rilevasi l' epoca di un ristauro di quella Cattedrale, l' apertura del Seminario, e la premura di quel Vescovo in dargli per maestro di Musica il miglior soggetto del tempo. Forse tali meriti non disgiunti dalle molte sue virtù celebrate dal Ceccarelli lo fecero predicare Pontefice, in guisa che per un solo voto dovette cedere a Gregorio XIV. *Platina in vit.*

Malgrado il suo declinare fra colline, l' aspetto del suo borgo è piuttosto ridente come il *Piazza* lo descrive; mostrando di essere stato rimodernato in tempi a noi molto vicini. Dopo una torre pentagona osservai nel Duomo che, in un pezzo di architrave che forma l' altar maggiore sopra altro più antico sorretto da colonne, vi si scorgono incise diverse linee di belli caratteri Romani che hanno cera di racchiudere qualche interessante antica iscrizzione, inconcepibile però se quei marmi non si tolgono d' opera. I quattro Evangelisti Pitture di poco momento, decorano l'Abside; e peggiori ne stanno sulla porta della Sagrestia, rappresentanti un residuale pezzo d' *Inferno* con donne nude cruciate da diavoli con tormenti analoghi ai loro delitti. Dalla sottoposta epigrafe in passabili majuscole si fa chiaro che ambedue questi miserabili affreschi furono lavoro di Maestro Giacomo di *S. Polo* sotto il Pontificato di Nicola V. l' anno dopo il Giubileo.

HOC ... OP. TRIBVNE QVATER
CONDITE ET DEPICTE FECIT COMV
NVS
NE FIANELLI SABI ..... IACOBVS
DE CASTRO POLI
ANNO DNI MILLESIMO
LI
CCCC.......
E M
MENS... AII. DIE XII° PONTIFICATV
SANCTISSIMI DOMINI NICOLAI
V IO A
PP.... INDICT..NE XIII
POST ANNVM IVBILEVM

L' anno del quinto Giubileo si sa che fu il 1450. (1) dunque l'anno dopo non potè essere che il 1451. Il Pontefice fu certamente Nicola V. giacchè l' ultimo degli altri quattro Papi di tal nome fu eletto nel 1287. avanti Bonifacio VIII. istitutore di esso nel 1300. di grazia. Nel territorio di Fianello verso Montebono si vedono sparsi de' ruderi, fra i quali s' innalza una chiesa di Maria Santissima. Ultimamente il Sig. Conte *Genuini* di Monte Bono vi scoprì una fabbrica di cotto isolata (non in terreno selvoso come dissi, ma in un campo dell' arcipretura) mancante della volta, e molto interrato. Sembra un tempietto formato da due vani, *portico* e *cella* |__|____| tutto in lunghezza palmi 25. larghezza 12. e costrutto di mattoni dentro e fuori. All'esterno è decorato di pilastrini a mattoni anch'essi, benissimo intesi, per cui somiglia non poco al nostro campestre della *Fortuna muliebre* alle 4. m. sulla via Latina, publicato dal Ficoroni (2). Probabilmente fu una di quell' edicole che solevano porsi ne' bivii, trivii, quadrivii come in oggi vi si collocano sacre imagini, e cappellette custodite da Romiti.

Venendo a *Monte-Bono* il monumento più classico di questo ameno Castello è la delizia di Agrippa che qui la volle rimpetto alle possidenze del suo amico germoglio di Rè *Moecenas atavis edite Regibus*.

E poichè dalle rovine di questo nobil suburbano ne surse un tempio de' più antichi frà i tempj Cristiani della Provincia, egli è egualmente pregevole considerato ne' due aspetti di *sacro* e *profano*. Ma ciò non basta che aderente ad esso vi è inoltre la più certa e circoscrittà rovina di un *pago*

---

(1) Vedi Platina, Burrio etc.
(2) Vestig. di Roma p. 166.

intero chiamato oggidì *colle Grignano*, che da tutti si vuole originariamente *Agrippiano*.

Già da gran tempo essendo io colà in compagnia di due bravissimi artisti il Sig. *Monotti* Paesista, ed il Sig. *Simelli* Architetto e Prospettico, molte si ricavarono piante e vedute quali ora per brevità solo a quattro tavole mi conviene ristringere. Presenta la prima l'esatta pianta icnografica del fabricato intero così dimostrata Tav. VIII.

1. 2. Androne fiancheggiato e sorretto da controforti 2, 2, 2, di muri ancora esistenti ad opera reticolata e qui riportati nella Tav. IX. con veduta prospettica (1). O posteriormente aggiunti, o in costruzione fatti per sostenere l'edificio sull'alto del colle, si vedono al presente staccati e slegati dalla fabrica; bensì sono della medesima costruzione, e materiali. Sull'androne già ripieno di terra vegetano alberi di Olivo. Nel fare per la piantazione le dovute fosse vi scoprì il contadino muri bene intonacati e dipinti.

3. Strada che conduce a Calvi

4. Muro di precinzione dell'edificio.

5. Muro d'argine al terrapieno del colle.

6, 6, 6, Grand' area scoperta

7. Muro che intelarava l'area sudetta, aggiunto per correggere l'irregolarità del muro esterno che metteva sulla strada

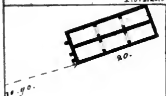
8, 8, 8, 8, Controforti che sostenevano i muri di precinzioni dell'area.

9. Vestigj di un' *Essedra*.

10. 11. Due serbatoj di acqua esistenti ancora per intero con aperture nelle volte, così interrate

---

(1) Questo monumento è posto al Nord di Monte Bono alla distanza di circa due terzi di miglio dal Castello al di là dell' antica Chiesa di S. Pietro, verso Magliano, Calvi, e Fianello.



27.

Palmo.1.



per il dettaglio

40 · 50



Veduta di dette Terme

che non vi si ravvisano gli specchi per i quali ricevevano e trasmettevano l' acqua.

12. Anni indietro in un lato del serbatojo vi si scoprì un foro con condotto di piombo; si credeva che continuasse, ma essendosi scavato si trovò che non si estendeva più in la del muro del serbatojo sudetto, e che metteva ad uno speco dell'altezza di un' uomo, avendo la direzione num. 12.

13. Avancorpo dell' edificio appoggiato da controforti.

14, 14, 14, 14, 14, 14, 14, Altri muri componenti il corpo dell' edificio.

15. Muri d' incerta antichità, come che senza fondamento, e poggianti solo sopra *terra vergine.*

16. Camera a volta in più basso livello de' sopra descritti serbatoj, con bagno nel mezzo ed apertura nella volta. Il muro meridionale è moderno.

17. Altra camera da bagno interrata; Ambedue al di dietro avevano un corridojo, ne' muri del quale pratticati si veggono de' condotti di tegoloni e coppi.

18. Chiesa di S. Pietro edificata ne' primi tempi dell' era cristiana, non prima di Costantino secondo me attesa l' esser basilicale a 3. navi.

19. Campanile di costruzione assai posteriore, del medio evo.

20. Gran conserva di acqua alle radici del monte che la tramandava ai due serbatoj posti nell' area, ossia cavedio del Palazzo.

21. Vestigio di condotto. La gran conserva essendo divisa per lungo da un muro, questo vi forma due corridoj, i quali hanno una volta a tutto sesto. Nota il Sig. Simelli che i detti corridori sono interrotti nella loro lunghezza da due archi per ciascuno; ma essendo interrati non si può vedere quale corrispondenza abbiano tra loro. Tengo per certo che quegli archi siano appositamente ta-

gliati per servire di tante aperture acciò l' acqua avesse un moto più ondulativo e sempre meglio si conservasse nella sua purezza; esempio ne siano le aperture rettangole e diagonali delle sette sale qui in Roma; ed ancorchè non fossero diagonalmente poste in crociera sempre darebbero all' acque un maggiore sfogo. La conserva per rapporto alla pianta è nella direzione della linea A. B. Questa linea però deve intendersi lunga 90. canne, ed in tanto è stata accorciata perchè potesse la conserva comodamente comprendersi nel disegno.

22, 22, Strade che conducono per il territorio coltivato.

23. Muro tagliato circa 30 anni indietro per fare dalla strada un diverticolo alla Chiesa che vedesi punteggiato. Benchè questa secondo l' antico rito avesse la faccia rivolta all' oriente, pure vi si andava per l' antica strada sino al punto

24. E qui girando attorno la chiesa stessa tal quale mostrano le linee punteggiate metteva in fine per mezzo dell' arco segnato Num. 2.

25. Sull' area circondata tutta di muro che è fra la porta della Chiesa ed il campanile. Sospetta quindi il Sig. Simelli che il punto 24. abbia potuto essere stato l' ingresso dell' edifizio.

26. Gran pezzo a *opera spicata* si ricordano i Monte-bonesi, qui dietro la Tribuna della Chiesa stritolata dall' aratro dopo variata la direzzion della strada, e di questo mattonaggio in costa era probabilmente tutto ricoperto il cavedio o cortile del palazzo.

Molti marmi dovettero esser impiegati in questo edificio de' quali gran parte ha servito alla costruzione della Chiesa.

27. Pezzo di cornicione di marmo greco di ottimo stile con la scala di palmi separata. Sembra che la parte abitata, o almeno i bagni immancabili

in tutt' i deliziosi edificii Romani stessero al mezzo giorno. Questi prendevano l' acqua dall' ultimo serbatojo 11. per mezzo del condotto 12. Conviene anche il lodato Simelli che magnifico dovesse essere questo Palazzo, e assai bene esposto, giacchè sebbene situato in collina la montagna difendevalo dalla tramontana, per il resto godevà la vista dei *monti Casperii*, e degli *Appennini* compresi in Sabina, il monte *Albano*, il monte *Mario*, il *Soratte*, le montagne *della Tolfa*, il *Cimino*, i Monti *Falisci*, e quei di Toscana fino a *Radicofani* e *Santa Fiora*.

Intanto se ad autenticare questi nobili avanzi come appartenenti ad una *Villa di Agrippa* non bastassero le due costruzioni a *Reticolato*, ed a *Spighe*, se non bastassero il purissimo stile *de' cornicioni* marmorei, le belle colonne di granito e di cipollino; e le molte cammere da bagno con le respettive conserve d' acqua e le pitture e mosaici scopertivi in molti scavamenti; il *Piazza* narra di fatto proprio „ che in un marmo posto nell' altar „ maggiore della Chiesa osservassimo nel visitarlo „ queste parole

Marcus Agrippa Consularis
Tribunitia potestate F. (1).

Che se questa lapide andò perduta, evvene altra che sebbene mutilata dice lo stesso

. . . . . AGRIPPAE L. F.

---

(1) Piazz. Gerar. Card. pag. 145. e 46. Il Conte Antonio Gennini padre del vivente Luigi, coltissima persona diceva di sapere che un Vicario Generale o Visitatore avendo trovato quella Lapide nell'altare decretò che fosse tolta o rasa. E' da credere che il ministro Ecclesiastico fosse obbedito, ma non si sa in quale delle due maniere. Probabilmente fu tolta dicendosi che ivi non erano scarpellini.

È facile il supplire la mancanza con la parola AEDES o BALNEA ; ma neppur questa è necessaria, bastando un solo M.

MARCI AGRIPPAE LVCII FILII

Di Marco Agrippa figlio di Lucio

Al di la di queste Terme in distanza di un miglio e mezzo dal castello, lungo la via di Calvi trovasi una quantità immensa di muri antichi che per essere sparsi senza connessione fra loro, circondati da vie esterne, con vestigia di antico recinto assicurano più che abbastanza esser qui stata una popolazione. Il che sempre più dimostrato viene dal vedere alle radici del prossimo monte una gigantesca conserva d' acqua chiamata i *Grottoni di S. Donato*, di cui fece il Sig. Simelli pianta, e sezioni per lungo e per largo. Essa è quasi tutta sotterra. Vi si entra per un foro, pratticatovi non è gran tempo, sebbene antico. Il muro è della miglior costruzione e del cemento il più forte: l' esterno è di una eccellente cortina: L' intonaco interiormente è ammirabile per la grossezza e per la conservazione: per essere impastato di coccio pesto si è conservato in tutto sino al presente, per cui non un *rudere* ma un monumento freschissimo deve riputarsi, unico, e singolare. Sopra il detto trovasi una piccola Chiesa dedicata a S. Donato il cui pavimento è tutto di mattoni a spiga. Opina il Sig. Simelli che la conserva fosse stata almeno in qualche parte scoperta, vedendosi in un lato reresidui ancora di opera reticolata. Vorrebbesi indagare (e la rovina lo merita) qual paese qual popolo abbia ivi esistito. Non devo defraudare il Montebonese Sig. Conte Genuini di una sua opinione su tal polemico assunto. Egli ha in pensiero che vi siano stati i *Tarinates di Plinio.* Il locale cor-

risponde a quell' entità che suppone la commemorazione fattane dallo storico nella descrizione della Sabina, e la congettura acquista forza per la difficoltà di sostituirgli un rimpiazzo. Assurdo egli trova che i *Tarinates* in oggi *Taranesi* si pongano ov' è l' odierno Tarano secondo la comune. Non sarebbe quel suolo, dic' egli, spoglio affatto com' è di verun' anticaglia, nè gli antichi costumarono di fabbricare tra i fossi, dove niun'orizzonte, niun'apparenza vi si scorge di aria salubre. La collina che domina Tarano al Sud-Est non è credibile che li contenesse, tanto per non aver neppur essa indizio alcuno di rudere, che per la troppa vicinanza, che li avrebbe renduti imminenti, (cosa impolitica), ai *Foronovani*. Altro luogo non vi era per essi che la collina settentrionale di *Monte Bono*. Atquì presso questo colle fabricato modernamente sussistono ancora rovine di una Città; se non è positivo l' argomento, è della più gran verosimiglianza, che scacciati appena dalle prime orde settentrionali fuori della patria dimora, una parte e forse la prima a fuggire occupasse il più vicino e delizioso sito di *Monte Bono*, l' altra e forse la più numerosa fosse obbligata a scendere nel più basso; dove ambedue stabilite una ritenesse il proprio nome, l' altra lo cambiasse; traendolo la prima dalla bontà della terra, e del clima. Secondo le osservazioni fatte con il Sig. Simelli, e l' opinione che ne porta il Sig. Genuini ben' instruito delle patrie cose, questa delizia di Agrippa si stendeva dal ponticello detto di S. Pietro *ad centum muros* fino dove giunge la pianta geometrica esibita tav. VIII. Il fabricato incerto e quà e là rovinoso indicando un grosso pago ne andava in seguito per la bellissima pianura che termina con la vista di Calvi la più alpestre e pittoresca terra di queste contrade. In tal caso fra la delizia di Agrippa e l' oppido summentovato vi

sarebbe rimasto un sufficiente spazio; ma non tale da impedire che tutto quel suolo più presto o più tardi prendesse il nome di *Agrippiano* in grazia delle vicine reliquie superstiti, e più dopo che i Tarinati dal furore de' Goti furono obligati a cercarsi altro sole. Il Lettore la pensi come crede: a me pare che di questa sola maniera, e non altrimenti, si possa spiegare l'ubicazione dell'antico *Tarino*, e la denominazione di *Colle Grignano*, che si vuole corrotto vocabolo di *Agrippiano* (1)

---

(1) Nel tom. 1. pag. 119. chiamai Tarano *Città* antichissima e doveva dire *popolazione*: la dissi piena di rovine e lo è di fatto: ma se le rovine non sono che di fabriche sorte nel medio evo, ciò per nulla toglie la loro discendenza giustamente presunta dagli antichi *Tarinates*, di Plinio: il dubio verte soltanto sull'identità della loro più vetusta ubicazione. E che Tarano siasi sempre distinto nella Provincia le rovine stesse lo dimostrano, la magnifica Chiesa con Campanile tutt'ora esistente, lo splendore di molte nobili famiglie delle quali non poche ancora sussistono, il vassallagio di *Cicignano* accordatogli da Bonifazio IX. con bolla mentre vi dimorava, e come apertamente rilevasi dal manoscritto estratto dall'Archivio della *Cerchiara* riportato dallo Sperandio nella sua Appendice de' documenti n. 1,

Quivi nel registrare le tasse fondiarie che si pagavano attualmente dai paesi circondarii al *Vicedomino* di *Foro Novo*, non solo *Tarano* viene insignito insieme a *Magliano* e *Vacone* col titolo di *Oppidum*, ma si trova ch'egli pagava più di tutti: eccone la particola: *Comperimus, et comperitur, Vicedomini Foronovani in quolibet anno exegerunt a pagis praefatae Regionis, videlicet a pago S. Nicolai qui nunc dicitur Turrium X. sol. aur. et a pago S. Martini* V. *sol. aur. et ab* OPPIDO TARANI LIV. *sol. aur. et ab oppido* MALLIANI XXX. *sol. aur. et ab oppido Vacunae XX. sol. aur. E ripigliando la serie de' paghi siegue = Et a pago S. Laurentii qui nunc est mons Asula XVIII. sol. aur. et a pago Colaneti XX. sol.*

Per ciò che spetta alla crollante Chiesa di S. Pietro, divenuta il cemeterio di Monte Bono non credo che punto esaggeri il Piazza nel dire a pag. 145. *quasi giuraressimo che fosse de' primi Tempj della religione Cristiana fabricati nella Sabina, e forse de' primi Castelli che abbracciasse fra questi popoli marziali il Santo Vangelo predicato forse dal medesimo S. Apostolo, ovvero da' primi suoi discepoli.* Secondo la tradizione surse questo Santuario circa la metà del secolo III. Per una memoria trovata in un altare di detta Chiesa e conservata in Archivio si sa che quivi fu dedicato un altare alla Resurrezzione di N. S. da un Giovanni Vescovo Savinese che assistè al Concilio

---

aur. Et a pagis Forulorum LXII. sol. aur. et a pagis Casperiensibus LXV. sol. aur. etc.

Ora giacchè qui sulla penna vennero i *Foruli Sabini* de' quali parlai nel Tom. I. pag. 116. e 17. a quanto dissi mi conviene aggiungere che ponendosi anche in questo manoscritto i Foruli presso Casperia e Foronovo, sempre più mi confermo nella supposizione che si debbano per essi intendere le due Rocchette. Non solo dunque al tempo di Giovanni XXIII. che fu eletto nel 1410 erano ambedue questi luoghi distinti e floridi, ma in un secolo non più d'ignoranza com'era il XV. non si pensava a metterli a *Civita Tommasa* presso *Amiterno.* So bene che colassù l'indica Livio nel descrivere il viaggio di Annibale, e così provano alcune iscrizioni di Forulani trovate a *Civita Tommasa.* Ma non così l'intende il manoscritto di Cerchiara che va d'accordo con Virgilio perfettissimamente nel porli a contatto con *Aspra*, e l'*Imella.* E certamente che questa triplice unione di luoghi non potrà giammai accozzarsi in *Civita Tommasa*, come neppure l'orridezza del luogo che colassù è duopo cercarla in distanza di tre miglia, e vi manca affatto la combinazione delle Rocchette, che dove esistettero due piccoli Fori esistono ancora due piccoli paesi, col nome di *Rocche*; *Petrae* meritamente chiamati.

Lateranense tenuto a quell' epoca (la metà circa il settimo secolo) sotto Martino I. Ora sembrando certo che vi fosse una sotto Chiesa ch' è il cemeterio attuale, a cui nell' entrar del tempio metteva una scala al presente diruta : da quanto sopra abbiamo rilevato non dubito che vadano d' accordo la *tradizione* e la *memoria*. Vale a dire che prima di Costantino vi fosse un Oratorio sotterraneo e nascosto, e che dopo la pace del Cristianesimo vi si edificasse tosto la Chiesa com' è, in forma di Basilica a tre navi, formate d' archi, colonne e pilastri, il tutto fabricato con marmi tolti dal suburbano di Agrippa. In fatti vi erano impiegate le due colonne di *granito* trasportate nella Chiesa matrice, ed al presente avvene in opera altre due, una del *granito* stesso e l' altra di *cipollino*.

Altro pregio di questo Santuario sono gli agonizzanti resti degli affreschi onde fu ricoperta la Chiesa tutta. La storia della pittura che si fa tanto zoppiccare ne' bassi tempi quanto rinfrancar non si potrebbe con monumenti reperibili ove meno si crede, e quanto giovar si potrebbe senza uscir di Sabina! Oltre le pitture, i mosaici, e le vetrate dipinte di Leone III. abbiamo pitture sotto i Pontefici Stefano IV. e V. l' anno 816. Pitture sotto Sergio II. l' anno 844. e di Niccolò I. e Adriano II. nel medesimo secolo. Che se il X. fu il più arido per le Arti, pure sotto Papa Formoso, che quasi lo tocca, si legge che rinnovasse le pitture della basilica di S. Pietro (1). Ne' secoli appresso i Monaci Cassinensi e Farfensi fecero a gara in pitturare le loro Chiese (2); perciocchè non dee recar meraviglia di trovare quest' antichissima Chiesa dipinta e ridipinta

---

(1) Murator. Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. pag. 482.
(2) Leon. Ostiens. lib. I. cap. XVII.

più volte ne' tempi appunto che quest'arte sembrava non avvilita soltanto, ma estinta. Degna di osservazione fra le pitture tante, si è una terna di Sovrani che vedesi colorita in un arco della navata dritta sola superstite. Nella figura di mezzo, dal disegno fattone dal Sig. Genuini, ch'è presso di me, egli è impossibile a non riconoscervi *Carlo Magno* per la somiglianza che ha con quello notissimo della Libreria Vaticana. La certezza di questo fa strada a supporre nel soprastante quello di *Pipino* suo padre ambedue insigni benefattori della Chiesa. Egli è appunto rappresentato piccolo e scarmo qual fu, e però chiamato *Le Bref ou petit*. E poichè il terzo al diverso costume del berretto aguzzo e della veste unisce fisonomia nobile piuttosto, ma dimessa e quasi corrucciosa, ne giova supporlo, o *Astolfo* vinto da Pipino o *Desiderio* da Carlo Magno.

Nelle Cappelle superiori vi sono molte figure di Santi della stessa epoca e dell' istessa mano.

L'Abside che ha il piano di mattoni a spiga, forse l'antico medesimo di Agrippa, e d'intorno un presbiterio modernamente e meschinamente supplito, conserva ancora visibili tre diversi intonachi con tre pitture di soggetto diverso. Della prima ch' è la più antica non se ne vedono che poche figure, fra le quali trionfa quella di un S. Donato all'angolo destro. Della seconda se ne scuopre assai più; bensì tutta la pittura apparisce lacerata dalla carabina, perchè meglio si attaccasse e reggesse il nuovo dipinto. Si rappresenta in esso il Giudizio Universale tema favorito di quel tempo: dipendendo dall'epoca il vedere se fatto sul Poema dell'*Alighieri*, o sulla visione del *Monaco Alberico* che già scritta l'avea in prosa latina 100. anni prima (1)

(1) V. Cancellieri sull'originalità della Divina Commedia di Dante. Roma 1824. pag. 36. e seg.

Sotto la pittura in caratteri gotici majuscoletti vi si leggeva al mio tempo il nome di chi fece dipingere, del pittore e sua patria, e l'anno in cui vi fece il terzo dipinto

HOC . OP.[us] R . P . DE BONE . DONE . DA . MOTE . BONV .
AD . HON . DEI . ACC . MARIAE . VIRG .
MAGISTER . IACOBVS . DE . ROCCHA . ANTICA .
DEPINSIT . A . S . MCCIIII .

Si assicura da' Montebonesi che l' epoca del *duecento*, appunto dov' è mancante, sia giusta perchè rincontrata molti anni prima in miglior stato di conservazione. Ma se è vero che il Dante morì nel 1321. di 56. anni, e circa il 1302. cominciò a tessere il suo poema (1) bisognerebbe dire che Maestro Giacomo non abbia potuto imitare che la visione di Alberico il quale morì secondo il Fabricio nel 1088. secondo altri sulla fine del Secolo XI. seppure non si volesse dire che i Pittori abbiano preceduto i Poeti in così bella invenzione. (2) L' ultimo intonaco dell'Abside rappresenta un colonnato sulle nuvole ove campeggiar si vedono in grandi figure il *Salvatore*, la *Vergine*, *S. Giovanni* ed i *SS. Pietro* e *Paolo*.

Chiuderò utilmente l' articolo di questo antichissimo Santuario con riferire una scheda che mi trovo fra le memorie Sabine ove si dice che, circa

(1) Tiraboschi Tom. V. pag. 426.

(2) Altro celebre dipinto di questo tema anteriore al Dante esiste nel fondo del muro di una Chiesa chiamata della *Madonna delle Grotte*, posta a piè del *Monte Ocre* vicino a *Fossa* nella Diocesi dell' Aquila dov' era l' antica *Aveja de' Vestini*.

30. anni fa un certo Don Angelo Torri Arciprete avendo cavato sotto il reticolato delle Terme esibito nella Tav. IX. oltre ad alcune pareti dipinte e qualche mosaico trovò una lastra di marmo di circa un palmo di alteza sopra un mezzo di lunghezza, su cui era scritto in bellissime lettere di un' oncia e mezza l' una

FORTVNAE SACRVM

Una così interressante notizia che io non aveva il modo di autenticare mi viene testè confermata con lettera del 16. Agosto dal più volte lodato Sig. Conte Genuini; il quale mi assicura esser verissimo lo scoprimento di tal lapide; ma che non sottoterra si stava, bensì sopra la porticella del campanile, e che di là il buon curato la tolse per farne dono ad un prelato familiare del Card. Andrea Corsini Vescovo di Sabina. Aggiunge di più che in alcuni pezzi di marmo che si credevano lisci e perciò destinati a farne gradini della Chiesa egli vi trovò scolpita un *ancora* alta palmi 4. presso cui erano incise in grandiosi caratteri queste sole lettere ERVNT, *resti* TVERVNT. Combinata una cosa con l' altra chi vorrà dubitare che la Chiesa di S. Pietro non sia stata edificata sopra le rovine medesime di un tempio che Agrippa meritamente innalzasse alla sua tanto benefattrice Fortuna? Qual simbolo più competente e dimostrativo per alludere tanto a quella Dea che ad un ammiraglio sì prode, all' autore del portico di Nettuno in Roma? Ora passando da quest' antica Chiesa rurale e da tante interressanti vestigia al castello di Monte-Bono; verso il Nord-Est sulla via che da quello conduce a Rocchette vi è un resto informe di un sepolcro smosso da suoi fondamenti e stranamente inclinato e lacero; del quale non ostante il Sig. *Monotti* fece veduta, ed il Sig. *Simelli* il ristauro, avendone ricavato con

isquisito ingegno una tomba a guisa di mausoleo, dalla sua rotondità chiamato ancora il *Trullo*.

Seguendo a dar conto di altri monumenti, quattro antiche lapidi si scorgono murate sulla facciata del palazzo municipale. V. Tav. 10.

I.

M . AGRIPPAE . L. F.
COS

Questa è la medesima della riportata dianzi venutami poco fa da Monte bono colle parole *Marci* e *Cos.* che mancavano nella datami precedentemente.

II.

VGVSTI
AESARIS
NT
... AI. NOV

Forse la mozza epigrafe contiene qualche augurio, ringraziamento o voto fatto ad Augusto alle calende di Novembre non leggendovisi il giorno che la precede, e scambiata in I la lettera L.

Frammenti trovati in dette Terme



III.

N . F. CLAV
II VIR ITER
CVR

Appartiene indubitamente questa lapide ad un *Duum viro* curatore delle strade. Questo nome per se generico in principio davasi ad ogni magistratura per qualunque sorta di officio : nelle colonie per altro i Duumviri avevano il rango de' Consoli. Che se la cura delle strade apparteneva agli edili, qui il Duum viro ne fa le veci, che sembra essere un *Claudio* o (della Tribù Claudia) , la più celebrata delle Famiglie Sabine.

IV.

DIIS , PENATIBVS . FAMILIARIBVS
M. FVLVIVS , M. F. GILLO COS. FECIT

Viene questa iscrizione molto apprezzata dagli antiquarii. Uno di essi la crede del quarto secolo e stima quel Console *Gillo* un suffetto che mancava nella serie. Ma non potrebbe essere l'*Illus* de' marmi Capitolini, il *Fl. Illus* del *Panvinio* che fu *Console* e *solo* nel 478. di Cristo ? (1) Conforman-

(1) Ved. Sperandio pag. 65. La Fulvia gente fu distinta famiglia Romana ch' ebbe per soprannomi *Centumalus*, *Flaccus*, *Mobilior*, *Paetinus*, *Paetus*. Se ne ha medaglie in argento in bronzo in oro. Il Golzio ne ha publicata qualcuna mai più comparsa dopo di lui.

dosi la paleografia a quell'epoca in cui fu un console *Illo* di certo, e *Console solo*, a me sembra più regolare il supporre quel G. un'astrazione, uno sbaglio del quadratario, che il pensare a creare un *suffetto* che non si conosce.

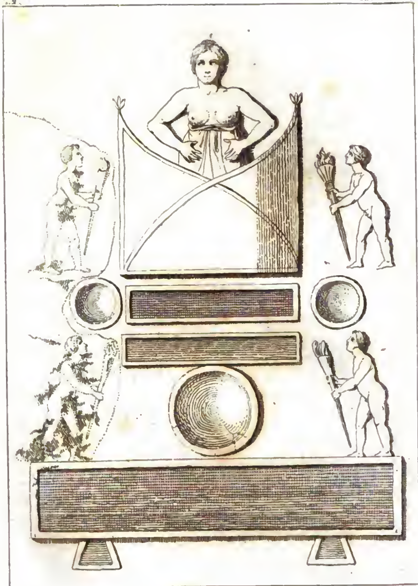
Unitamente alle dette iscrizzioni vedesi incassato nel detto muro un singolare benchè rozzissimo bassorilievo, da me già spiegato sulle tracce di Ovidio per una votiva e forse sepolcrale memoria alla primaria Divinità Sabina appellata *Vacuna*. Senza ripetere quel tanto che ne dissi all'anno 1816. nel Tom. 6. delle mie mem. Enciclop. basterà riportarne lo schema con i versi del sulmonese sopra i quali verte ed è principalmente fondata quella mia opinione. V. la tavola XI. Accumunando il poeta nel libro VI. de' Fasti le cerimonie di *Vacuna* e di *Vesta* ne insegna che tanto all'una che all'altra si rendeva culto col fuoco.

Vesta fave etc. quae loca prima tenes etc.
. . . .
Ante focos olim longis considere scamnis
Mos erat: et mensae credere adesse Deos.
. . . .
Venit in hos annos aliquid de more vetusto,
Fert missas Vestae pura patella cibos.

Quindi scendendo a Vacuna ed ai suoi riti

Nunc quoque cum fiunt antiquae sacra Vacunae
Ante Vacunales stantque sedenteque focos.

Osservando il bassorilievo, dalla rozzezza dello stile in poi, non poteva lo scultore più acconciamente caratterizzare *Vacuna*, e le cerimonie *Vacunali* secondo la descrizione che ne fa il poeta. E volendosi tenere l'anaglifo per copia di migliore originale più antico de' Fasti, come io mi do a credere, non poteva meglio Ovidio descriverlo co suoi



Dea Vacuna

versi; tanto ambedue convengono nell' idea semplice e primitiva di questa Divinità Sabina, non mascherata ancora sul settimonzio da *Giunone*, da *Minerva*, da *Bellona*, da *Pallade*, e finalmente confusa da Varrone con la *Vittoria*.

Maestosamente è rappresentata la Dea ed in atto d' impero sopra una specie di trono, altare o cortina, pulpito o tribunale che voglia chiamarsi. Le faci che accese tengono i suoi devoti, rappresentati in tanti nudi Genietti, esprimono quanto meglio si può in scultura gl' indispensabili fuochi dovuti al suo culto. In alcuni vani circolari che stanno sotto l' imagine si possono, e devono riconoscere i bragèri e focolari, ai quali stavano in piedi o seduti

. . . stantque sedentque focos.

Per quei tondi possono anche intendersi i piatti da servire per le offerte delle primizie alla Dea

Fert missas Vestae pura patella cibos.

Nè vi mancano certi vani longitudinali intorno ai bragèri per indicare il rito di assidersi intorno al fuoco.

Ante focos olim longis considere scamnis.

Alla somma congruenza che passa in questo tipo fra lo scultore ed il poeta, si unisce per maggior prova la località di Monte bono, che trovasi come in centro fra *Vacone*, *Montasola*, e *Vescovio* dove già notai che furono tempj conosciutissimi a questa Dea. Rimettendo perciò a quelle mie memorie chi ne volesse maggior contezza, non mi resta che il conciliare una incoerenza che discopersi dopo la stampa. Avendo voluto riconoscere la qualità di quel marmo, me ne fu mandata una scheggia: e quale fu la mia sorpresa in riconoscerlo (fuori ogni dubbio) di quello detto a *specchi*,

o a *giaccione* con miche grandi e cristalline, proprio ed esclusivo di Grecia! Feci subito il mio conto, che la viltà dell'opera condannandone la scultura o all'oscurissima alba dell'arte, o all'ultimo suo tramontare; *nel primo caso* quel marmo non aveva luogo a meno che non fosse indigeno, o venuto di Grecia ai Toscani e Sabini senza che fosse conosciuto dai Romani, cose incredibili; nel caso secondo come supporre che all'era costantiniana i Sabini già tutti Cristiani Cristianissimi pensassero ad un simulacro di Vacuna? Stava in questo bivio, affannoso per un Archeologo, quando ne fui tolto dall'amicissimo, ed egregio scultore Accademico Sig. Filippo Albaccini, il quale mi riferì che nell'occassione delle mostre di marmi ordinate per la Basilica Ostiense, dall'isola dell'Elba n'era venuta di quella specie e di quella grana similissima al giaccione di Grecia, e che adoperata in alcune protomi era perfettamente riuscita. In luogo dunque di più affannarmi per la mia Vacuna ho la compiacenza di annunziare a chi non lo sa, che come quell'isola fornì un giorno di graniti la nostra Roma, così potè anche somministrare all'Etruria ed alla Sabina fin dai primi tempi questa sorte di marmo creduto finora esclusivo di Grecia, quale non so trovarsene altrove in Italia, e manca affatto nelle cave lunensi.

Anche alla Chiesa matrice può convenire il nome di *Monumento* del medio evo, non oltre passando la sua consagrazione il dì 5. di Maggio 1408. È stata la medesima ridotta in più elegante forma dal più volte encomiato Sig. Simelli. Ha essa gli stipiti della porta laterale di marmi tolti dalle Terme Agrippiane vedi tav. 10., e nel fregio scolpito vi si legge la sua consecrazione

MCCCCVIII. T. S. DIE . V. MIS . MAGI .

Nell' interno appena si entra si trovano le due e-nunciate colonne di granito bene impiegate a sostenere la Cantoria. Un bel leone antico di marmo albano adorna il cavedio della Casa Giovenali, ed una non comune protome della Giulia di Agrippa stassi nella casa del Sig. Conte Genuini. Godono ambedue queste abitazioni sulla campagna al Ponente così vaga ed estesa vista che l' occhio vi si perde, mentre per la parte opposta di Levante alla casa de' Signori Jantaffi, altra principal famiglia del luogo, formano una scena teatrale il monte *S. Benedetto*, *Montasola*, *Aspra*, *Catino*, *Poggiocatino*, *Roccantica etc.*

All' enunciato Monte di S. Benedetto si uniscono altri due monti chiamati *Sardone* e *Coscia* o *Cloccio*; che ben si scorgono dalle alture di Roma, ed incantano per quanto di cielo e terra si domina sulle di loro cime. Questi 3. Monti formano lo stemma di Monte Bono, cui, dopo esserne dalla Casa Savelli passato il dominio alla S. Sede si aggiunsero le Ponteficie chiavi. Il Padre *Gio. Colombino Fatteschi* nella sua bell' opera dei Duchi di Spoleto, dice che *meritano di essere rammentati il Monte Coscia e Monte Sardone: in essi sappiamo che al Secolo XI. ed anche prima vi era un monastero e Chiesa sotto l' invocazione di San. Gangolfo, e del Patriarca S. Benedetto.* Ne' riporta in testimonianza un atto publico di donazione fattane al Monastero di Farfa ossia a *S. Maria in Acutiano* l' anno 1056. a Berardo Abate dai fratelli *Girardi* ed *Itta* genitrice etc. indicandovi (fra altre possidenze ne' territorii di Otricoli e Narni) nel territorio Sabino *in monte qui dicitur Coscia et Monte Sardone; ipsum Monasterium cum Ecclesia quae vocatur S. Gangolfi*,

et S.Benedicti. (1) Di fatti in piccola distanza dall'Eremo che esiste ancora si scorgono qua e la sparse le reliquie forse del diruto monastero. Lo Sperandio nell' appendice pag. 391. riporta la seg. epigrafe com'esistente sull' architrave della porta della stanza che sta sotto la Chiesa.

IN HAC ECCLIA SVNT RELIQ S. BENEDICTI
LIGNVM DNI S. LAVRENCTII S. VICTORINI STÆ CLELIÆ
STÆ SCOLASTICÆ S. ANASTASIÆ

§. 3.

Tulliano. Tav. XII.

Fra *Cantalupo* e *Selci* si veggono molti avanzi di magnifice fabriche che di *Tulliano* portano il nome *ab immemorabili.* Avverte lo *Chaupy* che una tal tradizionale nomenclatura viene corroborata dal Cartario Farfense, e più da una lapide sepolcrale a certa *Tulliola* ivi rinvenuta e mostratagli dalla felice memoria dell' ultimo Card. Lante cui quel sito apparteneva (2), nella lusinga che quelle rovine appartenessero a un fondo o delizia dell' Orator M. Tullio, e che ivi la sua Tulliola fosse morta e sepolta con monumento.

Tralascio di dar peso alla ragione che porta quel dotto Francese in contrario, che sebbene l'arpinate avesse qui avuto una casa di campagna non

(1) Fatteschi op. cit. pag. 140. e seg. e pag. 332. e segnenti.

(2) Chaupy Camp. d'Horac. Tom. I. Additions et corrections Pag. LVI. e Tom. III. pag. 124.

T. 2. Tav. 12. P. 138



Il Tulliano

avrebbe mai voluto sciegliere quel sito per innalzare un monumento ad una figlia ch' egli giudicò degna degli onori divini (1). Ma tutte sono conosciute le case di campagna dell' orator Romano. Molte ne nomina *Plutarco* nella sua vita. Il *Biondo* fu il primo a rimarcarne il numero di 18. Il *Midleton* lo siegue nel numero. Più di 21. ne riferisce lo *Chaupy* giustificate qua e là dalle opere di Cicerone stesso (2). Egli è vero che oltre le ville ebbe anche

(1) Fu sempre stimata troppo leggera la notizia di Rodigino che il corpo di questa Matrona Romana fosse trovato nella Via Appia sotto Sisto IV. verso la fine del secolo XIV. Non ostante si vuole che sotto Paolo III. alla metà del XVI. Secolo si scoprisse lungo l' istessa via un antico sepolcro con l' epigrafe TVLLIOLÆ FILIÆ MEÆ. in cui fu trovato un cadavere di donna che si ridusse in polvere al contatto dell'aria, ed una lampada che pur si estinse all'aprir della tomba dopo aver arso un migliajo e mezzo d'anni. Forse quel marmo stesso fu quello presentato all' Emo coll'aggiunta di essere state rinvenuto nel *Tulliano Sabino*. Per conoscere qual fede si meritino tali racconti. Ved. *Ottavio Ferrari de Lucern. Sepulcr. Basileœ. Dict. Critic.*

(2) Credo util cosa il quì riportare concisamente l'elenco delle Ville Ciceroniane acciò tutta salti agli occhi quella inverosimiglianza, la quale ne obliga a credere che se Tullio avesse avuto in Sabina una delizia, non l' avrebbe taciuta; egli che ampollosissimo in specie su questo punto, tutte le strombettò, chiamandole appassionatamente *ocellos Italiae*. Ad Attic. lib. XVI. ep. 6.

1. La prima e la più cara fu l'*Arpinate* fra Arpino e Sora lungo il *Fibreno*, fiumetto ancor oggi deliziosissimo, di limpidissim' acqua, che scorre in gran parte sul sasso ed ha trotte squisite. Fu rifabricata da suo padre con magnificenza e alla moda. *Lib. II. de Leg. N.* 8.

2. La seconda fu il *Tusculano* dov' egli spiegò tutta la magnificenza Romana. *Plinio* ne assicura che apparte-se a *Silla. lib. XXII. cap.* 6. Si propende a credere che la delizia si stendesse di molto verso *Grotta Ferrata*.

de' predii alcuni de' quali non sono nominati. Ma quando fra questi comprender si volesse il *Tulliano Sabino*, vorrebbe la critica che si provasse non esservi state altre famiglie Tullie che quella di Cicerone, perchè quel nome da lui derivato esclusivamente giudicar si dovesse. Ma senza far conto di *un Servio Tullio*, e d' un *Tull' Ostilio* l' uno sabino, l' altro di sabina origine, un numero di famiglie Tullie per tutto il tempo della Rep. si ricava

---

3. La terza l' ebbe ad *Anzio*, *Nettuno* in oggi. Ad *Att. lib. IV. ep.* 8. dov' egli dice che aveva una scelta collezione di libri. La vendette a Lepido non senza pena, per fini politici.

4. Il 4. fu il *Lanuvino*, oggi *Civita Lavinia*. Egli lo considerò come uno accessorio dell' *Anziate*, e vendè quest' ancora. Si vuole che la delizia stesse a qualche miglio da Lanuvio verso *Prattica*.

5. *Astura*, delizia magnifica presso Anzio. Astura in oggi è un fiume che si getta in quel mare.

6. Il *Formiano* presso il molo di Gaeta, propriamente alla Villa *Mariana*.

7. Il *Calenum* presso Capua, appunto dove la via Latina, che nel suo principiare si staccava dall' Appia, nell' Appia rientrava.

8. Il *Cumano* ed

9. Il *Puteolano*, l' uno e l' altro sul golfo di Baja che vien dopo Pozzuolo fino al lago Lucrino. Vi ebbe delizia anche il suo amico Varrone ed altri. Vedi *Jorio* Andrea Guida di Pozzuoli e contorni. pag. 79. *Ville di Cuma.*

10. Il *Cluvianum* così chiamato, restava dalle stesse parti, dice Chaupy, ma in sito incerto.

11. Ad lacum . . . . forse il *Lucrino*, *minusculam villam* ivi presso; così la fa conoscere ad Attico. lib. XIV. ep. 13. li chiama ancora tutti e tre insieme *Puteolana* et *Cumana regna*. Il *Puteolano* è lo stesso che la second' Accademia così chiamata al presente; essendo la prima sul *Tusculano*. Nel puteolano di Cicerone fu sepolto l'Imp. Adriano. *Apud Bajas periit . . . sepultus est in villa Ciceroniana Puteolis . . Spartian in vit.*

dalle opere stesse di *Cicerone. Un Tullio Monato*, un *Tullio Decula*, un Tullio *Albinovano*, un *Tullio Patricio* console l' anno X. dopo l' espulsione dei Re etc. Dunque non sarà difficile, ben conclude lo *Chaupy*, trovare altri *Tullii* che abbiano avute altre *Tulliole* (1).

Dagli avanzi che quì si riportano alla Tav. XII. si rende scabroso decidere se questo Tulliano sia stato un Oppido, o una casa di campagna di

---

12. Il *Pompejano* a Pompeja

13. Il Faberiano non molto distante; ambedue sul golfo di Napeli.

14. *Vestianum*
15. *Sinuessanum*
16. *Anagninum*
17. *Frusinate*
18. Altra nello stesso luogo: queste 5. non si conoscono che in generale. Non trovo impossibile che il *Vestianum* si riferisse ai monti *Vestini* limitrofi della Sabina, e che Cicerone fra le tante avesse ancora voluto una villa sugli Appennini. Ma altro sono quei monti, altro un pezzo di bassa Sabina fra Cantalupo e Selci. Sicuramente *Sabinum* e non *Vestianum* si sarebbe detto.

19. *Vicus*. Questo nome che significa un borgo dovette appartenere a Cicerone con la sua delizia. Si lagna che Terenzia voleva venderlo . . . . *Me miserum quid futurum est*. Lett. famil. lib. IV. e p. 1.

20. Una Villa incerta che si lasciava da Cicerone alla scelta di Attico fra le seguenti *Scapula*, *Siliana*, *Clodia*, *Cusinia*, *Trebonia* lib. XII. ep. 40. Nè si pensi che *Siliana* potesse alludere a *Selci*, *Siliciana*, mentre quei nomi sono tutti nomi di possidenti e non di paesi. Ad Att. lib. XII. e p. 26.

21. Per la ventuna si contano quelle più piccole delizie che Cicerone chiama giardini, situati presso Roma, o dentro la Città medesima. Ved. Chaupy op. cit. part. 5. Tom. I. pag. 250.

(1) Tom. III. pag. 124. sopra cit.

qualche ricco Signore. Il rudere scelto a darne un idea presenta una molto nobile e grandiosa infilata di androni con archi esterni, di costruzzione promiscua a bagni a terme a palazzi, piuttosto che a sepolcri, o tempj. La decorazione esteriore si compone di piedritti e colonne che sostennero una trabeazione. In quanto a chiarire l' epoca del monumento, tutta la fabrica si scorge rivestita di opera reticolata; per cui si può esser certi che o l'edifizio surse verso i tempi Augustali, ovvero che più moderni possessori nella maniera di quell' epoca la ristorassero.

APPENDICE

Al discorso sulle costruzioni antiche; ai luoghi fin qui descritti da Magliano in poi, e ad altri qui d' intorno esistenti, che non avendo, a nostra notizia rovine considerabili, meritano nulladimeno per qualche rapporto allo scopo nostro di esser nominati. (1)

I.

Circa le costruzioni verso l' epoca del risorgimento al tempo del Dante, del Petrarca, del Boccaccio, secolo XIV. rimane il dire che tornò in uso la maniera *Laterizia con modani* appò i monu-

---

(1) Trattandosi di Opera longa non meno che di argomento nuovo, e di un vasto piano in cui *fas est obrepere somnum*, molto si può scordare di quel che si sà, e molto più si può sapere strada facendo. La libertà dunque di poter tornare su' i proprii passi senza invertire sostanzialmente il metodo e l' ordine progressivo di già sta-

menti di tal genere (che ancora sussistevano in assai maggior copia di adesso), ma in assai più goffa maniera. Molte sono le bizzarrie da vedersi nel muro del coro di S. Gio. Laterano, nel di fuori di S. Gio. e Paolo sul Celio, e della Chiesa d'Araceli verso il Campidoglio. Ve n' eran delle somiglianti nel Trastevere ed altrove in molti luoghi che ho veduto sparire. Si scorgono introdotti in esse *mattoni* a *sega* anzichè triangolari e a cortina; archetti con mensole, e fiocchi per gocciolatoj a guisa di pendenti. Il capo d'opera di tali lavori a mattoni, non saprei se di stampa antica, o posteriormente usciti dalle cretaje Romane si è la casa mal creduta di *Cola di Rienzo* al Ponterotto, e peggio detta da altri Casa di *Pilato*; la quale nella sua rovina e cedimento presenta, dice il *Milizia*, un' ammasso architettonico in laterizio di fasce, modiglioni, mensole, portichetti, colonne di mattoni, con capitelli di mattoni a *sega*, come a *sega* sono altri membri delle cornici. Essendo tali lavori tutti di un tempo non sarà, trovandosi, difficile il datarli, solo che si osservi se a quei somigliano del Tempio del Dio Redicolo, o a questi rozzi de' più infelici tempi di Roma.

II.

In quanto alle fenestre arcuate proprie del basso tempo, e che al garbo, alla sveltezza, ed orna-

---

bilito, non farà che vieppiù garantire il lettore di quel molto che l'autore nel manifesto promise, e tuttora intende di mantenere. L'idea di queste *appendici*, che a *note* somigliano ed equivalgono, suggerita mi viene dall'antiquario francese che le usa in tutti e tre i tomi sulla campagna di Orazio sotto il nome di *additions*, et *corrections*.

menti sembrano di moresca invenzione, dopo le due bellissime succennate che spiccano fra le bugne del gran muraglione del Foro transitorio, preferisco quelle che vedonsi passato il *Campo di Fiori* nella via de' *Giupponari* ampie, sode, di bella proporzione, ed in quel genere, senza capriccio sobriamente adorne.

III.

Dei nomi di due famiglie *Leto*, e *Jemis*, l'una di *Magliano*, e l'altra di *Tarano*, sebbene estinte; nè voglio nè debbo tacere, potendo la loro parentela in forza di due lapidi, per rassomiglianza di nome, siccome nota lo Sperandio, pretendere ad un' antica discendenza, almeno di un epoca Costantiniana. Per la prima il summentovato documento di *Cerchiara* (1) ricorda una vendita delle selve di *Vescovio illustri viro Manlianen Juvenali DE LETO nob. militi incliti ordinis Calatrabae* (2). Per la seconda l'unica iscrizzione che abbia veduta in Tarano nell'innanzi di un'urna mortuaria conservata nella piazza della Chiesa parocchiale è la seguente

D. M.
LVCIO AVRELIO JEMIS
THOCLETI AVRELIA
AVRELIANI PATRI BENEMERENTI
FECIT

IV.

Riguardo agli uomini illustri di Monte bono; è degno di menzione *Tarquinio Gallucci* celebrato per

---

(1) Sperandio Append. N. 1.

(2) V. sopra l'iscrizzione di *Marco Fulvio Leito*.

l' eloquenza e pel' suo commento all' Etica di Aristotile, il di cui valore nelle lettere e nelle scienze ricorda l' *Allazio* nelle *Api Urbane*. Quindi *Fausto Gallucci*, il quale dopo varie magistrature ed impieghi meritò di esser fatto da Alessandro VII. Senator di Roma. Nella serie de' Senatori Romani lo riportano il *Crescimbeni*, ed il *Vendettini* (1), da cui viene anche riferita l' iscrizione ad esso posta nella sala interiore del Campidoglio. *Collevecchio* lo pretende suo, ma egli nella sua testamenria disposizione fatta in Roma nell' anno 1659. in cui morì si dichiara essere di *Montebono*.

Nella navata diruta della Chiesa di S. Pietro fu trovato un rozzo e nudo sarcofago con la seguente iscrizione

D. M.
VIBIÆ AFRODI
TE VXORI INCON
PARABILI ET BENE
MERENTI FILI FECE
RVNT MATRI

In proposito del rudere Monte-boniano di cui parlammo retro pag. 132. chiamato dalla sua rotondità il *Trullo*; osserviamo che tanto in Sabina che fuori se il volgo campestre suol dare, com' è verissimo, un tal nome ai circolari rovinati edificii, ciò non è che in regola di Archeologia. Mentre *Trulleum* discende da *Trulla* diminutivo di *Trua* (2): ed Acrone interprete di Orazio dice esser Trulla un

(1) Serie cronologica de' Senatori di Roma all' anno 1655. Ved. Sabina S. e Prof. p. 168.
(2) Varron. lib. IV. de L. L.

bicchiere informe e rusticano, nel che conviene anche Catone de R. R. dicendo, *Villicum habere oportet urnam quinquagenariam, trullas tres*; e forse *Truffa* genere di vaso vinario usato da cacciatori dalla Latina voce *Trulla* deriva. Il Du Cange nel suo glossario ne estende il significato avvertendo che la parola *Trullum* significa eziandio un edifizio rotondo coperto di una calotta.

Il Monastero de' Santi Gangolfo e Benedetto sul monte Coscia o Sardone sovrastante a Monte Bono fu donato nel 1056. dalla famiglia Gerardi alla Badia di Farfa. Registr. Farf. num. 1389. Fatteschi pag. 332.

V.

Fra gli uomini illustri della Vescovil Città di Magliano, secondo quanto ci proponemmo, deve quì farsi menzione del Card. *Gio. Bernardino Scotti* di cui il Ciaccouio Tom. III. fog. 846. *Johannes Bernardinus Scottus, quem alii Bernardinum Scotum nominant, natione Italus in Castro Manliani natus est. Genus illi clarum, nam vel ab ipso Gregorii III. Pontificis tempore hoc est longe annos 400. ejus stirpis viros publicis tabularum monumentis nobiles appellatos comperimus, ac Sancti Viti, quod est in Narniensi agro oppidum praecipua ex parte dominus. Vir fuit inculpatae vitae, magnae doctrinae etc.* Fatto Arcivescovo di Trani da Paolo IV. che dopo nel 1555. lo fece Cardinale. Fu da S. Pio V. stimato ed amato, e perciò impiegato in affari di gran conseguenza: morto in Roma nel 1568. fu seppellito nella Basilica di S. Paolo dove si era preparata la tomba con la seguente epigrafe *Joannes Bernardinus Scotus S. R. E. Cardinalis Episcopus Placentinus vivens, sibi posuit.* Vi fu aggiunto in lettere greche con alludersi alla risurrezione

Non mortuus est sed dormit.
Lodato dal *Ciacconio*, dal *Monti* negli elogj de' Cardinali, dal Cardella vit. de' Card. Tom. IV. pag. 344. Ved. Sperand. pag. 282.

VI.

Nella Chiesa di S. Maria in Fianello

D. M.
FONTE)IÆ RUFINÆ
FILIÆ)DULCISSIMÆ
FONTEI)VS DIONISIVS
FECIT) Q. V. A. XX.
)D. XX.

♡ D. ♡ M.
FAENTINO
FECIT
NICE CONIVGI BENEM

È da notarsi la bizzarra apposizione dei due cuori. Si trovano essi usati egualmente nelle gentili che nelle cristiane iscrizioni. Il Fabretti seguendo il Reinnesio le giudica prudentemente mere interpunzioni poste ad arbitrio e per ischerzo dai quadratarii: *genus interpunctionis libero et idiotico marmorariorum lusu adhibitum* Inscript. domest. Cap. III. Inscript. V. Lupi Epitaph. S. Severae pag. 53. Il Baldetti coerentemente ai Bollandisti ne rende qualche ragione interpetrandoli per gemiti dell' autore dell'iscrizione, equivalenti all' esclamazione *Heu*! *Gemitus quos super mortuo requirit a lectoris epitaphii auctor*, *idemque valent quod interjectio Heu*!

VII.

Alla pag. 26. del Tom. II. in nota parlando di Tarano, si disse che Bonifazio IX. vi fece lunga dimora e fu così contento degli abitanti che accordò loro non pochi privilegi. Sono infatti presso di me due bolle, una delle quali spedita da Tarano, in favor loro. Nella I. emessa l' anno 2°. del suo Pontificato cioè il 1390. che ancora conserva il bollo di piombo con le teste jugate de' Santi Pietro e Paolo, fra essi la croce, e sopra l' epigrafe SPA. SPE, e nell' esergo,

BONI
FATIVS
PP. VIIII.

dopo l' encomiarsi la fedeltà ed attaccamento dei Taranesi al Pontefice ed alla S. Sede accorda loro la grazia di rimettere in osservanza l' antico stile che le cause di omicidio, d' incendio, di adulterio, di rubbarie, di sfratti, di tradimenti, fattane dal Sindaco la denuncia alla Corte di Roma verranno decise dai deputati della S. Sede, e non più dai rettori, dai domicelli, e dai capitani, i quali forse abusavano della loro autorità (1).

(1) Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis Universitati Terrae Tarani, Sabinensis Dioecesis salutem et Apostolicam benedictionem.

Devotionis vestrae sinceritas et costans fidelitas quas ad Nos et ad Romanam Ecclesiam gerere comprobamini merito promereutur ut vobis ea liberaliter concedamus quae ad comodum vestrum ac pacificum statum verosimiliter cedere dignoscuntur. Hinc est quod Nos vestris in hac parte supplicationibus inclinati ut per sundicum per nos pro tempore deputandum Officialibus et Praesidentibus pro tempore Generali Curiae comitatus nostri Sabinensis Dioe-

Nella seconda stabilisce definitivamente la dipendenza di Cicignano dai Taranesi, come si accennò di sopra (1).

VIII.

Selci è luogo fabricato sopra una via antica a poligoni di lava basaltina che secondo alcuni da Otricoli portava in Roma. Da questi selci prende il nome il paese, e per questa via Brenno coi Galli si vuole che venisse alla conquista dei Sette Colli. Lo Chaupy la chiama via *Casperienne* e *Foronovane*,

---

cesis existit; homicidii, incendii, adulterii, rubariae, sfractariae, prodimenti denunciare dumtaxat teneantur quoque ad denuntiandum alia quaecumque maleficia, quae in terra ipsa ac ejus territorio, et destrictu pro tempore committentur: De caetero per officiales in temporalibus praedictae terrae pro tempore nomine uti, et pro nobis examinari et debeant in omnibus et per omnia sicut olim antequam bonae memoriae Ægidius Episcopus Sabinensis in Comitatu predicto, nec non in nonnullis aliis partibus Italiae Apostolicae Sedis Legatus Legationis hujusmodi ac successive quondam Jordanus De a Ponte Domicellus Romanus tunc Patrimonii Beati Petri in Tuscia Capitaneus Generalis, et praedicti Comitatus Rector pro Sancta Romana Ecclesia Capitaneatus et Rectoratus officiis hujusmodi incumberent etiam, ut asseritis, facere consuevissent usque ad vestrum beneplacitum auctoritate Apostolica concedimus per praesentes.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contra ire.

Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum undecimo Kalendas Aprilis Pontificatus nostri anno secundo.

Così degno Pontefice ch'era Napoletano di casa Tomacelli governò e fece molto bene in tempi difficili. Spedì questa Bolla dal Vaticano; la seguente da Tarano stesso.

(1) Bonifacius IX. Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam.

per diramarsi per Aspra e Foronuovo, ossia Vescovio che non è lontano che 2. miglia circa, sino a Cantalupo. Già dicemmo essere un sogno l' idea che

Magnae Devotionis affectus quam Dilecti Filii universitas terrae nostrae Tarani Sabinensis Dioecesis ad Nos et Romanam gerunt Ecclesiam promerentur ut eos Apostolicis gratiis et favoribus prosequamur. Exhibito siquidem Nobis nuper pro parte dictae Terrae et Universtate et demonstrato, quod orta dudum inter eos et dilectos filios et universitatem terrae Castri Cicignani dictae Dioecesis super eo quod Universitas dictae Terrae praedictum Castrum fore districtuale et de Districtu ejusdem Terrae, Universitas vere praefati Castri praemissa non esse vera, dictumque Castrum a praedicta terra liberum existere asserebant, materia quaestionis et causa hujusmodi ad Sedem Apostolicam legittime introducta felicis recordationis Urbanus Papa VI. praedecessor noster causam hujusmodi ad istantiam dictorum Universitatis praedicti Castri bonae memoriae Petro Sancti Eustachii Diacono Cardinali tunc Cappellano dictae Sedis et Auditori causarum Palatii Apostolici audiendam commisit, et fine debito terminandamque, in hujusmodi causas legittime procedens definitivam perquam pronunciavit, decrevit, et declaravit dictum Castrum districtuale et de districtu in praefatae terrae existere sententiam promulgavit, a qua pro parte praedictorum Universitatis ejusdem Castri fuit ad Sedem praedictam appellatum; idemque praedecessor causam appellationis hujusmodi cuidam Johanni Robbinelli Cappellano Sedis et auditori Causarum Palatii praedictarum audiendam commisit, et fine debito terminandam. Idemque Johannes auditor praefatam sentetiam per suam definitivam sententiam revocavit, et licet ab hujusmodi sententia praedicti Johannis Auditoris pro parte dictorum Univertitatis praefatae terrae fuisset ad sedem appellatum, praedictam ipsi tamen universitas dicti Castri volentes postmodum agnoscere bonam fidem, praefatos universitatem dictae terrae pro suis superioribus recognoverunt et Castrum ipsi cum suis ruribus et pertinentiis de districtu et districtuale praefatea Terrae esse asseruerunt, et asserunt de praesenti, dictique Universitas Terrae praedictae Castrum ipsum extunc gubernaverint ac rexerint prout adhuc regunt et gubernant pro parte praedictorum

Cicerone vi avesse una Villa; e lo Chaupy ha di già bastantemente rilevato l'errore del Cluverio che prende quella strada particolare per l'antica Salaria postale (1).

Poche vestigia di antichità. Pure la macchia chiamata di Rusciano ingombra e copre le rovine di un grosso edificio ma quasi raso e distrutto, per servirsi, se è vera la tradizione, di quei sassi nella fabrica del Palazzo Baronale di Cantalupo. In una chiesuola chiamata di S. Stefano si vedono alcuni avanzi di un Tempio che ebbe colonne, visibili ancora di granito dell' Elba di diametro un palmo e un terzo, e longhe quattordici. Nel colle chiamato di Tar-

universitatis dictae terrae nobis fuit humiliter supplicatum ut dictum Castrum cum ruribus et pertinentiis praefatis Johannis Auditoris et quod, ut asseritur, praefatum Castrum olim fuerit per dictam Sedem concessum in Vicariatum quondam Francisco de Archipresbiteris militi praefatae terrae, de novo subjcere ipsumque ad districtum et jus districtuale ejusdem terrae reducere ac reponere de speciali gratia dignaremur. Nos igitur hujusmodi litis statum et alia omnia praemissa habentes praesentibus pro sufficienter expressis, ac volentes praefatos universitatem dictae terrae favore prosequi gratioso supplicationibus inclinati praedictum Castrum cum ruribus et pertinentiis suis supradictis ad districum et jus districtuale praefatae terrae reducimus, ipsumque eidem terrae districtuali jure perpetuo subjeimus per praesentes. Sententia praefata Johannis Auditoris et his non obstantibus supradictis jure tamen Romanae Ecclesiae in omnibus semper firmo.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam reductionis et subjectionis infringere vel ex ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Tarano Sabinens. Diaeces. non. Octobris Pontificatus nostri anno tertio.

(1) Campag. d' Horac. Tom. III. Pag. 78.

taglia in un terreno delli Signori Giuliani si è scoperta or ora dal Sig. Martinelli la vecchia strada Romana alla profondità di 5. palmi, ed attentamente rintracciata si è trovato che da'confini di Selci procede direttamente a Vescovio perfino al ponte di Cantalupo chiamato *di S. Adamo.*

Lo Sperandio nella sua Appendice Num. XLVI. riporta la seguente lapide antica trovata nel terreno vocabolo *Collemessere* di proprietà della Chiesa Parrochiale, murata nel forno degli Enfiteuti Giuliani.

D· M.
L. MESSIO VINDICI
MISSIVS VINDICIO
PATRI
BENEMERENTI FECIT.

IX.

Vescovìo olim Foronovo. Quest' antico Foro divenuto col tempo il più antico Vescovato della Provincia Sabina è appunto una valle di qualche miglio circondata da colline adattatissima ad un mercato. Camminandovi sopra si avvede chiunque, che calpesta tratto tratto muri sotterrati, ed altri che ancor si lascian vedere. Nel mezzo della valle scorgesi ancora un convento diruto de' bassi tempi con una Chiesa edificata sopra un Santuario più vecchio, che fu la cattedrale della Sabina, e dove ancora i Vescovi vanno a prender possesso. All' intorno molte vestigia rimangono degli antichi fabricati, e fra le altre evvi un assai rispettabile avanzo di un piedistallo sopra gradini che sostener dovette o statua, o colonna onoraria, o figura equestre di qualche Augusto, o Console o altro Mecenate e benefattore del luogo. Ha esso la forma quadrata di palmi 15. per ogni

lato, e di 20. per altezza. Si vede posato sopra 3. gradini, e forse saranno di più. L'intorno del piedistallo è composto di piccoli pezzi di sasso, quasi alla forma di muro a stagno: i massi sono diversi stratificati l'un sopra l'altro, e divisi dal tondeggiare che fanno in maniera convessa, ciascuno nell'altezza di un palmo e mezzo. Non ci è noto se all'intorno vi sia stato giammai cavato; Che se la terra è vergine ancora, potrebbero quivi trovarsi o marmi, o iscrizioni, com'è accaduto alla colonna di Foca nel Foro Romano.

Altro monastero parimente diruto sta dirimpetto alla Chiesa sopra di un colle, ove nell'atrio ancora restano abbandonati rocchi di colonne di granito simili a quei di Selci, e vi si vedono avanzi di trabeazioni doriche impiegate per sedervi.

La Chiesa stessa con il suo sotterraneo è il più sagro e prezioso monumento della Sabina. Rimonta esso alla pagana famiglia degli Ursacii la quale, secondo la costante tradizione, ed alcuni documenti Sabini riportati dallo Sperandio in principio della sua appendice ricevette quivi in sua casa il Principe degli Apostoli; il quale com'era uso di fare, e come fece nella casa di Pudente in Roma, eresse sulle rovine di un vicino Tempio un Oratorio sacro dedicandolo come soleva al Divin Salvatore. Lo che diede in seguito occasione ai Cristiani Sabini di stabilirvi sopra una Madre Chiesa, Cattedrale della Sabina tutta. Ciò meglio apparirà dalla storia: intanto vuole il metodo che quì si riportino le due seguenti iscrizioni.

I.

AVRELIO VRSACIO
P. C.
BENEMERENTI O.
VIXIT AN. XXXVIII. DI. VIII.
XVI. KAL. APR.

Lapida onoraria ad Aurelio Ursacio Benemerito, *Patrono Coloniae*, o *Patrono Corporis*, o *Praefecto Corporis Optimo*. Dice lo Sperandio pag. 24. ch' è incisa in una gran cassa sepolcrale nel cui coperchio vi sono scolpiti a rilievo un uomo una donna e due fanciulli; e che tal cassa si conserva in detta Chiesa di Vescovio sull' ingresso a man dritta.

II.

D. N. M. ANTONII
GORDI . PII . F. AVG
FORONOVARII . DEVOTI
NVMINI . MAIESTATIQ
EORVM

In veteri Episcopio Sabinorum.

Così il Fabretti Inscript. cap. X. litt. F. E così l' Olstenio che se ne vuole il discopritore o il primo a publicarla. In Cluver. pag. 107. Lo Chaupy lib. III. pag. 127. vi lascia il M. *Marci*, scrive *Gordiani* sciolto, e pone le Sigla D. N. M. Q. E., che leggerei EIVS invece di EORVM, essendo io di parere che la lapide si riferisca al III. Gordiano ch' ebbe in moglie Furia Sabina Tranquillina figlia del Gran Misitèo Prefetto del Pretorio, che si vuole Sabino. *Foronovani*, e non *Foronovarii* scrivono il Piazza e lo Sperandio che non videro il Fabretti e l' Olstenio: che anzi lo Sperandio scrive *Antonini* e non *Antonii*. Il Fabretti però loc. cit. decide tal questione con un passo di Lampridio nella Vita di Elagabalo. *Hic ultimus Antoninorum fuit, quamvis cognomine postea Gordianos multi Antoninos putent*, QUI ANTONII DICTI SUNT NON ANTONINI. Fatto sta che il lodato Sig. Conte *Genuini*

mi assicura che così celebre e decantata lapide non vi è più: perocchè sospetta o che non abbia esistito giammai o che sia stata involata. Il secondo caso è il più da credere: imperocchè sebbene l'Olstenio non dica di averla veduta, come di altre cose, *hisce meis oculis*, con ogni franchezza asserisce che *sub altari quodam in Ecclesia S. Euthymii* (ebbe anche un tal nome quest' antica Cattedrale Sabina) EXTAT: e di più il Fabretti vi crede, e la riporta con altri, che è molto dire. Insegnando l'esperienza che gli oggetti antiquarii dal volgo, e dai contadini in specie, per altro non si curano se non che *ut lapides isti panes fiant*; sovente accade che dallo scrivere al leggere il monumento sparisce, e mal si dubita che favola sia, e si motteggia male a proposito l'autore che l'ha citato. Riflette lo Chaupy loc. cit. sul titolo di *Ecclesia Cathedralis Sabinorum* scritto sulla porta che quantunque la Sabina avesse avuto anticamente molte Città Vescovili *Amiterno*, *Curi*, *Rieti*, *Nomento*, senza contare *Otricoli*, *Narni*, *Terni*; avendo gli sconvolgimenti e le vicende fatto perder l'idea ch' essa giungesse fino a Rieti, e che i Vescovati di Curi e Nomento andarono distrutti non vi restò che questo di Foro nuovo.

Osserva che l'iscrizione a Gordiano, (la quale potrebbe nascosta giacere fra la terra ond' è colmato quel sotterraneo) qualifica Foronuovo di Municipio, e forse di Colonia stante il P. C. nella riferita lapide Ursaciana *Protector Coloniae*. Avanza quivi anche un' opinione *indictam ore alio*; che il Foro nuovo supponendo un Foro vecchio, questo dovett' essere il *Forum Decii* di Plinio, e che stesse a *Forano* prossimo, il di cui nome stesso potrebbe esserne un vestigio, *dont le nom en pourroit être un vestige*. Il Piazza suppone il nome di *Forano* derivato da un Foro o Tempio dedicato a Giano

da' Sabini per scimmiottare quanto fecero Tazio e Numa tra il Campidoglio e il Palatino in Roma.

X.

A mezzo miglio più innanzi seguitando il corso dell'Imella, e con divergere alla sinistra tra i confini di Forano e Stimigliano, dentro la macchia in vocabolo i *Gradini*, e precisamente ove sono certi albucci, si vede una vasca da bagno circolare, di diametro palmi 70. la quale si è nella più gran parte fuori della terra circa palmi 5. Essa è formata di muro a stagno legato con cemento tenacissimo in grossezza di palmi 3. circa, e nella parte superiore sporge all' infuori con un labro a guisa di bagnarola: nella parte interna è coperta da un intonaco che sembra freschissimo per quanto è ben conservato. Nel mezzo vi è nata la macchia con fusti di qualche grossezza. Un altro avanzo di consimil piscina da bagno vedesi in Terni presso le terme di S. Angelo come or ora si dirà; altra ve n' è fra le rovine di Moricone, e per tutto ve ne saranno ove sono stati bagni publici; massime ne' luoghi di fiere, di nundine, di mercati ove concorreva gran popolo, e dove il costume di bagnarsi ne' tempi di sudore e di polvere dovett' esser necessario non che piacevole.

Dal Sig. Martinelli geometra ed ingegnere il quale ha dovuto recentemente esaminare questi contorni ci è stato approvato quanto abbiamo delineato intorno al *Tulliano*, essendo quel punto della casa colonica il più pittorico ed opportuno per quelle rovine. Egli aggiunge di aver veduto presso un tal *Isdraele Antonini* un rocchio di colonna di breccia di diametro un palmo e 4. once, alto 5. il cui pezzo somigliante avea di già osservato in Selci nella piccola Chiesa di S. Stefano, quale gli confessarono provenire dal Tulliano.

XI.

Sopra un' altra collina vicino a Cantalupo riconosciute ha il medesimo delle mura reticolate che sostruiscono una torre parimenti reticolata ora abitazione di un contadino; Le crede egli avanzo di un antico *Castello d' acqua* sulle attestazioni avute dal contadino medesimo di un acquedotto sotterraneo esistente ancora, e che si estende molto lontano. Niente di più ragionevole; e forse ebbe degli ornamenti, publico o privato che fosse. Testimonianza ne fanno presso di noi il Castello dell' acqua Claudia, quel della Giulia o siano i così detti trofei di Mario, quindi l' Arco di Druso ed altri (1).

---

(1) Questo rudere Sabino che il Sig. Martinelli con ogni probabilità a castello d' acqua, o fontana antica attribnisce mi da occasione a notare come nello scavamento recente intorno la nostra *Meta Sudante* mi parve a colpo d'occhio trovare una cert' analogia fra quella e la fonte che a splendore della Pamfilia gente fece nella gran piazza Agonale l' immortale Bernino. Parvemi cioè il circuito di quell' antica conca scoperta aver presso a poco l' istesso diametro della Bernina; ed in quanto al partito di una meta conica circense sopra nna base, mi sembrò bella imitazione quella di un obelisco sopra nno scoglio, ornamento anch' esso delle antiche spine de' circhi, egregiamente nobilitato dalle 4. parti del globo personificate. Non potè il Bernino vedere lo scavo fattòvi dal Ficoroni posteriormente sotto Benedetto XIV. nè quello sterramento giunse tant' oltre secondo egli stesso narra nella sua Roma pag. 38. ma ben potè essergli nota la medaglia sia di Vespasiano o di Tito che quella fontana rappresenta, riportata dall' Agostini lib. IV. num. 6. Che se il tubo di piombo riconosciutovi dal detto antiquario portava com' egli dice 23. libre di acqua, il getto dovett' esser sorprendente, come la riendenza speciosa, massime se nel basso della Meta vi furono quelle cordonate incise nel rame esibitone dal Ficoroni sndde tto. Del rimanente giova il sapere che molti modelli di antiche

Vicino la Chiesa di S. Adamo menzionata dallo Sperandio, anzi presso la porta della medesima serve di sedile un bellissimo pezzo di trabeazione dorica di marmo di Carrara: e innanzi la Chiesa sulla via carrozzabile che va a Terni si vedono alcuni resti di selcioni poligoni della via antica che veniva da Selci a questa volta, nè può dubitarsene atteso che presentano un solco ben profondo che vi fecero le ruote de' carri.

XII.

In Cantalupo non esiste miglior oggetto da vedersi che il Palazzo Baronale, opera del 1500. che però è da contarsi nelle antichità del Medio evo. La facciata esteriore che guarda la Piazza principale si forma da 2. portici l'uno Dorico l' altro Jonico, arcuati ambedue, ed ha bella grandiosa scala. L' architetto s' ignora, ne' si sa al giusto chi lo fece fare. Il Piazza ne da l' onore decisamente al celebre Cardinal Donato Cesi, che il Tiraboschi chiama Pier Donato, alla cui famiglia spettava quel Feudo prima che l' avessero i Vaini.

A questo insigne Porporato vorrebbesi attribuire anche il Palazzo Cesi di Roma in Borgo Vecchio dicendo la storia che in mezzo alle sue rare doti ebbe genio di fabricare.

Direi che essendovi di certo qualche sala dipinta dai *Zuccari*, i quali furono sincroni a

---

fontane rimasteci hanno presso che tutti il partito di certe scalette, per cui si voleva che l' acqua scendesse con farvi tutta la mostra possibile. Se ne vedono nella Vill' Albani ed al Musèo Vaticano dove in fine del Corridore delle iscrizzioni evvene una più grande che fu rinvenuta in Sabina, precisamente nella Cattedrale di Tivoli.

quel Porporato, l'Architetto di quel palazzo dovesse cercarsi tra i Fontana Domenico ò Giovanni, ed i Sangalli Giuliano od Antonio; ai quali non disconverrebbe quello stile che vi si riconosce grandioso nell'insieme ma piuttosto magro e meschino ne'dettagli.

Alcuni ci vedono qnalche fare del palazzo di Caprarola, in specie nella parte posteriore onde attribuirlo al Vignola che fiorì sotto Paolo III. un mezzo secolo circa avanti Sisto V. ed attesa qualche uniformità di stile che si riconosce con quello magnifico degli Orsini in Stimigliano, si potrebbe arguire che di questo ancora autore si fosse stato il Vignola medesimo.

Sopra quasi tutte le porte del Palazzo si legge il nome di *Guido Vaini*, come se foss'egli l'autore di quell'edifizio; ma dall'Arte viene riconosciuto di data più antica. Fu altre volte adorno di sculture, ora non vi sono rimasti che pochi busti.

Trovo in una memoria presso di me la seguente antica iscrizione sopra un'urna cineraria di poco più di un palmo in Cantalupo.

DIS MANIBVS
SEXTILIAE
C. L. SVAVIS
VIX · ANN. XVIIII.

XIII.

In *Stimigliano* ancora merita di vedersi il palazzo baronale degli Orsini da essi fabricato con vera magnificenza, e di una mole grande quasi quanto il paese. Avanti la gran porta di esso sono due rocchi di colonne di granitello, ed altro serve di seditore avanti la Casa Colangeli. Nell'entrone del palazzo vi sono in terra due Orsi di marmo ordinario

di grandezza naturale alti 5. palmi circa che con una zampa all'innanzi sostengono l'arme gentilizia di Casa Orsini. Così si vedono in Roma posti rltti in decorazione della bella fonte nel cortile del palazzo Gabrielli a monte Giordano, palazzo fabricato ad uso e forma di castello da un Giordano Orsini; il qnale probabilmente fu autore di quest' altra fabrica (1) Sabinese. Nei sotterranei del palazzo sopra una tavola di marmo, forse appartenente a sarcofago in lunghezza palmi 6. si legge.

T. FLAVIO . T. L. ANTIOCHO
EROS . ET . SVIS . FECERVNT
FLAVIAE. T. L . APAMEAE
T. FLAVIO . T. L . AMPHIONI
FLAVIAE . T. L . TERTIÆ
QVOD.QVISQVE VESTRVM MORTVO OPTARIT MIHI
ID ILLI EVENIAT SEMPER VIVO ET MORTVO

Nell' architrave del camino della gran sala vi è scritto

ARRIGO VO ✠ GIOVANNA DI PAD

S' interpreta per una chimerica pretenzione di quel Signore; giacchè nella Chiesa vecchia della

(1) Trovandosi nell' Archivio di Torri il Card. Latino Orsini chiamato *Naturalis Dominus Castri Turrii* da ciò ricava lo Sperandio pag. 136. che qnesto Castello nobilissimo così detto dalle molte torri fu probabilmente il primo che i di lui ascendenti innalzarono in Sabina; e che da questo propagandosi sempre più nella Provincia giungessero a dominarla quasi tutta.

Madonna, antica parocchia, vi è il monumento di lui e di sua nepote.

Ill. DD. Henrici Ursini Marchionis Stimigliani et
Claricis Ursinae ejus Neptis
corpora
hic sunt, ad effectum translationis
depositata
die XV. Julii MDCIV.

Quivi trovasi altresì un marmo a guisa di piedistallo di 3. palmi e mezzo di altezza ed altrettanto di larghezza, grosso due e mezzo; nella sommità del quale essendovi un cavo per le antiche libazioni servì poi di battisterio ai Cristiani: vi si legge

D. M. S.
MARCIAE. C. F.
GRATIS TE
Q. LOLLIVS
SERENVS CONIVG
CANDIDISSIMAE . . . .

Altro consimile che servì ad ambedue gli usi ne vedremo or ora in Vacone.

XIV.

Foglia luogo sul Tevere, dove l' Imella sbocca nel medesimo: luogo antichissimo ma senza antichità: piuttosto che derivarne il nome da Fauno e Fauna o Faula conjugi secondo il Piazza, dalle *foglie* così chiamossi che l' Imella porta e scarica nel det-

to Tevere, come indicare la Sabiniade vedemmo nel 1. tomo. Pregio suo grande è di possedere il corpo di S. Serena moglie di Diocleziano che qui sembra aver finiti i suoi giorni. Se i profani scrittori non parlano di questa Santa Imperatrice; gli Ecclesiastici esaltano tutti la sua pietà, ed il Martirologio Romano ne celebra la festa il 16. Agosto (1).

XV.

Poggio Sommavilla. Di questo Castello fanno menzione le Bolle di Martino IV. e di Bonifacio IX (2). Innocenzo X. regalò a Monsignor Pietro Francesco De Rossi della famiglia feudataria il corpo di S. Calocero mentovato nel martirologio Romano ai 19. Maggio insieme a diverse reliquie di S. Filippo Neri. Avendo il Piazza accennato il volume parte 2. de' manoscritti di questo prelato Barone del luogo, lo Sperandio ne dà le seguenti interessanti notizie. *Calocerus et Parthenius germani fratres natione Armeni eunuchi uxoris Imperatoris Decii, alterque praepositus cubiculo* (3), *alter verò Primicerius* (4), *quum aetate florerent atque divitiis, accusati quod Christiani essent, capti sistuntur Decio, a quo de Religione interrogati Christum Deum libera voce confitentur, idolorum cultum detestantur, minasque ac terrores contemnunt. Ad*

---

(1) V. Piazza pag. 135.

(2) V. Piazza p. 137.

(3) *Cameriere*; Cubiculorum magister maestro di camera Svet. in Domit. cap. II.

(4) *Primus in cera seu tabula cerata, aliter catalogae alicujus ordinis fabricae, equitum, deputatorum, sacri cubiculi, scriniorum, et aliarum rerum* ut in Brisson Donat. eo. Passò poi questa voce a denotare una ecclesiastica dignità prossima al Vescovato.

Libanium Praefectum quaestione delata, quum idem propositum retinerent, dirissime torquentur; mox in ignem conjecti divinitus servantur illaesi. Quod barbaris ministris indigne ferentibus fustibus in capite percussis interrupti sunt quarto decimo Kalendas Iunii Decio Augusto et Grato Consulibus. Ipsorum corpora Anatolia pia faemina sustulit et in eadem crypta, qua Sancti Sixti Papae et Martyris exuviae deinde collocatae fuerunt sepelivit. NUNC AUTEM CALOCERI RELIQUIAE IN OPPIDO SUMMA VILLAE HONORIFICE AC MAGNA SABINORUM VENERATIONE COLUNTUR (1).

XVI.

Di *Gavignano* abbiamo detto nel I. tomo abbastanza pag. III. e seg. Nella Sagrestia della Chiesa parrocchiale dedicata all' Assunzione di Maria Santissima precisamente sulla coppa del Lavamano vi è la seguente epigrafe

DIIS MANIBVS
CAIVS SENITVS PRISTINVS
MANILIÆ PESTE
CONIVGI INCOMPARABILI.

Dice il Piazza pag. 206. che la Chiesa di S. Gio. Battista, dov' è il Cemeterio è per l' antichità delle prime della Sabina, sebbene maltrattata dal tempo. Le sue stesse rovine ispirano venerazione, e dimandano di esser conservate.

---

(1) Sperand. op. cit. pag. 152. et seq.

XVII.

In *Cicignano*, di cui si è parlato nel 1. tomo ed anche nel secondo per la controversia con Tarano nota lo Sperandio due iscrizioni pagane non so se con esattezza.

La prima è una lapide posta vicino alla casa del Sig. Filippo Pascucci, in cui si legge

DIS MANIBVS M. PACEL. M. LEVTROPI ET
PACCIÆ M. L. PRIVATÆ ET M. PACCI
M. L. NEREI

Ed in altra situata nella cantina spettante a quella Casa Palmieri

DIS MANIBVS M. PACCIO SABINO FECIT PACCIA
M. LIBERTA APRIOCLISIA MATER
FILIO SVO PIISSIMO VIXIT ANN.
(1) XVIII. MENS. VI. DIEBVS XV.

XVIII.

Luogo assai riguardevole della Sabina si è *Collevecchio* per essere stato fino ai nostri giorni Prefettura della Provincia come si disse, ed è noto.

---

(1) Di questa famiglia Paccia molte lapidi in Angizia vedremo presso il lago Fucino ne' Marsi. Forse un ramo di essa si stabilì in *Cicignano*.

La sua esistenza per altro non oltrepassa l' XI. ed ultimo anno del Pontificato d' Innocenzo IV. vale a dire il 1254. Gemeva quella popolazione nel basso del colle in luogo di pessim' aria detto *Muziano* o *Mozzano*, perocchè domandò a quel Pontefice di trasportarsi sul colle e fu esaudita. Il Papa intanto nel breve concede a quel comune *transferendi se ad locum qui COLAVETUS vulgariter nuncupatur*, e la tradizione assicura che quel *Colavetus* era un certo Cola o Nicola che vi abitava vecchio di 100. anni, il che probabilmente diede su gli occhi, e diede mossa alla petizione di quegl' infelici. Ora al Piazza non quadra una tale etimologia per cui ne sostituisce quella di *Tito Vezzio Giudice Sabino* autenticata da una medaglia, da Giulio Capitolino, e da Valerio Massimo. Sceglierà e deciderà il Lettore fra la più dotta, o la più naturale; fatt' attenzione per altro esservi nella Regione Sabina anche la più ristretta oltre questo *Colle vecchio* anche un *Castel vecchio*, cui avrebbe potuto dare il suo nome quell' integerrimo Giudice.

Singolare onore è altresì per questo Colle l'aver dato personaggi illustri in ogni genere quali vengono enumerati nella Gerarchia del Piazza sudetto, e nella Sabina Sagra e Profana dello Sperandio, a cominciare da Monsignor *Giacobelli* vicario generale del Santo Arcivescovo e Cardinal Carlo Borromeo sino a Monsignor *Blodio* o *Blosio* e *Biagio Palladio*, nato in *Roma* ma oriundo da *Colle vecchio*. Egli si nomò veramente *Biagio Pallai*; che scambiò in quello di Blosio Palladio secondo l' uso che in quei tempi era nell' Accademia Romana (1).

---

(1) Questa è l' istessa Accademia che tuttora sussiste

Fu Blosio Palladio uno dei riformatori della Sapienza di Roma. Dell' anzidetta Accademia Romana allorchè fioriva sotto Leone X, e Clemente VII, fu uno dei principali ornamenti. Fu segretario di Clemente VII. Paolo III., e Giulio III. Paolo III. lo destinò Vescovo a Fuligno ma egli vi rinunziò nel 1457. Coronò i suoi fasti col dividere la sua eredità fra la pia casa degli Orfani e lo spedale di S. Giacomo degl' incurabili. Fu sepolto in S. Maria di Aquiro detta degli Orfanelli a mano sinistra verso la Sagrestia dove breve iscrizione raccoglie la sua lunga istoria (1).

---

e si aduna sul teatro di Pompeo nel campo di Flora. Dopo qualche disgraziata vicenda di equivoco ch' ebbe sul nascere sotto Paolo II. fu protetta da Leone X. e Clemente VII. quindi ripristinata solennemente dal dottissimo Lambertini Benedetto Papa XIV. gli fu assegnata stanza sul Tarpeo, onorata sovente di sua presenza. La protesse nel suo temporario governo la nazione Francese, e gli fu sponda propizia l' esimio scultore Antonio Canova che ne fu Presidente avanti l' E. R. di Monsignor N. M. Nicolai. Fu quindi ristabilita sodamente dalla saviezza di Pio VII. e vantò poi le beneficenze dell' ottimo ed immortale Leone XII. di sa: mem: Posta sotto l' egida dell' Emo Card. Camerlengo pro tempore si aduna due volte al mese, ed ora è sul punto di publicare il 4. tomo e ben grosso degli atti suoi. Onorata sempre nelle sue tornate da Emi Cardinali, e da personaggi per cariche e per dottrina illustri, ausiliare a vicenda con la Pontificia di belle arti detta di S. Luca forma un insieme irreperibile altrove ed indivisibile da questi colli, conservando essa per antonomasia il nome di *Accademia Romana*.

(1) D. O. M.

BLOSIO, PALLADIO SABINO
PROESIDI FVLGINATI CLEMENTIS VII.
PAVLI III. IVLII III. PONT. A
SECRETIS VIRO IN OMNI VITA

Gli Orsini furono i padroni di Collevecchio sino al 1594. Paolo V. lo eresse in governo e vi stabilì le carceri nel 1605. riprendendosi a quell' epoca il filo e la serie dei *Rettori Sabini*, che daremo nel tomo 3. supplita per la prima volta in qualche sua laguna.

Vi è un quadro della Madonna Santissima nella Chiesa Collegiata di buona maniera, ed un busto del Bernino, come si dice e certamente dello stile di lui, al monumento di Antonio Cerbelli.

In una piccola urna situata nella Sagristia della Chiesa del Rifugio vi si legge

---

PROBATISSIMO INCVRABILIVM
ORPHANORVMQVE SOCII HÆREDES
POSVERE MDL.

È celebre una dissertazione di questo dotto Sabino *De Praestatione Obedientiae Rhodiorum Romae apud Benedictum Francesium* 1773 estratta dal codice MSS Ottoboniano Vaticano e publicata dal Card. Borgia quando era Segretario di *Propaganda Fide*. L' autore l' ebbe recitata in publico Concistoro innanzi al Pontefice Leone X. Niente però di più onorevole tanto per lui che per la Sabina tutta del Decreto e Diploma speditogli dal Senato Romano l' anno 1516. contro coloro che censurando in lui l'origine Sabina, quasi una vergogna fosse l' appartenere alla Sabina gente dichiara „ *majorum tuorum ex Sabinis originem tibi non modo non obesse, sed et prodesse debere, quum ex nulla magis gente civitas nostra olim aucta fuerit, et a Romulo uno nomine Romani et Sabini Quirites appellati fuerint, Reges quoque et Principes Sabinos Romae habuerimus, infinitamque ex eo genere nobilitatem . . . . Nobis nos de tali cive merito gratulantes ad calumniantium ora ostruenda, motu et scientia nostris, ac de consilii nostri publici sententia te verum et non fictum Romanum civem fuisse et esse ac futurum esse etc. attestamur et declaramus* V. Sperandio op. cit. Appendice n. 32. e pag. 154.

D. M.

SERGIAE APF. M. SERGIVS ALEXVS FECIT CONIVGI BENEMERENTI (1).

XIX.

Quantunque ne' due Castelli di *S. Pietro* e di *S. Paolo* detto *Santo Polo* non vi siano rovine di conseguenza, i paesi stessi per il solo nome che portano tener si debbono per insigni monumenti da non ommettere. Sono essi confacenti a provare sempre più la tradizionale opinione che i due Santi Apostoli da qui intorno spargessero i primi il lume della Fede, e qui come in centro piantassero la prima volta lo stendardo della Croce. Le Chiese ed i Santuarj di questi luoghi saranno sempre le più antiche memorie della Sabina Cristiana, e quanto più squallide compariranno nella loro decadenza, tanto più ne' riflessivi ecciteranno devozione e rispetto. In Santo Polo oltre diverse nobilissime ed insigni reliquie che vi furono dalla vicina cattedrale trasportate in deposito eravi assicurata una Bibbia antica manoscritta in pergamena miniata d' oro, che il Piazza dice trasportata nella Biblioteca Vaticana. Eravi anche un archivio, donde lo Sperandio trasse quel saggio d' istoria Sabina manoscritta dal segretario di quella comune maestro Giovanni Vanningo Inglese, mancante allora di un foglio, ed ora, per ciò che sento, smarrita del tutto. Accanto la porta della Chiesa della Madonna di S. Polo

(1) Sperand. Appendice XI. e pag. 368.

detta Santa Maria della Noce (1) vi è questa iscrizione onoraria

VALERIO . L. F.
PETO . PRAEF.
COHOR. II. GALL.

Trovata a S. Polo non ha guari

MACLONIVS
C. L. TERES
SEPTICIA. S. T. L.
FLORA
CONCVBINA FECIT

La Sigla S. T. L. non comune, quando non sia fallata, potrebbe a mio credere spiegarsi *suo titulo libens.*

XX.

Mi sia lecito aggiungere in fine di questa appendice una testimonianza *de visu* riguardo all'esistenza della iscrizione de'Gordiani nel sotterraneo Oratorio dell'antica Cattedrale Sabinese di S. Eutimio, poi sotto l'invocazione della Beatissima Vergine di Foro-nuovo. Oltre cioè le deposizioni dell'Olstenio e del *Fabretti*, Domenico *Magri* nella sua dissertazione sul vescovato Sabino al Card. Brancacci, vescovo a quel tempo, dichiara averla veduta *co' proprj occhi* però con *l'ajuto de' lumi attesa l'oscurità del*

(1) V. Piazza pag. 156.

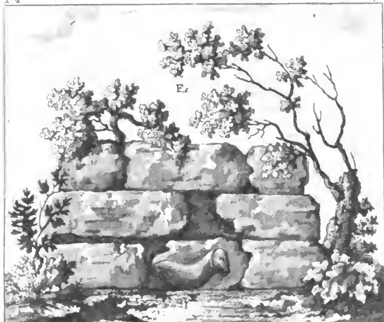
luogo e le infinite macerie che l' ingombravano. Vi era di più in sua compagnia certo *Fabiano Nucula* archeologo della Provincia il quale ne scrisse pure all'Emo Vescovo il 25. di Maggio 1667. *Eamdem*, sono parole del Magri, *egomet legi adhibito lumine nam locus est obscurus et macerie obrutus.* Per conseguenza non sarà cattiva congettura il credere che ancora vi stia sempre più sepolta da posteriori rovine (1).

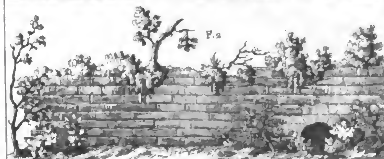
§. 4.

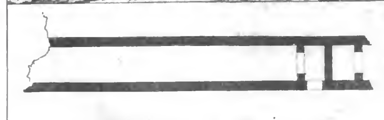
Vacone Tav. XIII. Fig. 1ª., e 2ª.

Parlando di opera Etrusca in Sabina alla pag. 67. del Tom. I. ne citammo come prototipi esempj i *Massacci* e *Vacone*. Questo saggio che diamo di un rudere Vaconiano tav. XIII. n°. 1. non è che il riguardevole avanzo di un muro di cinta che tutti abbracciava i quattro venti cardinali. Il pezzo esibito guarda il mezzogiorno, ed è principio della linea meridionale che attaccava l' altra di levante assai più distesa e più conservata. Ora fra l' una e l' altra passa una via campestre per comodo de' possidenti. Sergeva tal muraglia e sorge ancora a mezzo della salita dopo la metà d' un miglio dalla via maestra, e lontana altrettanto dal castel di Vacone: giace precisamente vicino al casale di un tale Antonio Nicolai, cui devesi lode per lo zelo che dimostra intorno alle patrie antichità. I massi squadrati che la compongono vanno in altezza da due a tre palmi ed in lunghezza a sei circa. Desta

(1) *Ved. Dominici Magri conjecturae et observationes de Sabinensi Episcopatu ad Eminentissimum et Reverendissimum Cardinalem Franciscum Mariam Brancatium Episcopum Sabinensem.*







Ruine di Vacone

meraviglia il lato orientale che si conserva tuttora in longhezza di passi 180. ed in altezza fra 12. e 15. palmi. E' altresì osservabile che una ventina di palmi più indietro dell' enunciato recinto ne spicca fuor di terra altro straccio indicante ch' esso faceva parte di un secondo e più ristretto circuito. Tra questi poi ricorreva un ben ampio e nobile ambulacro pavimentato a mosaico bianco e nero, e punto interrotto da muri intermedj. Il pianterreno della fabrica consisteva in una linea retta formata di tanti archi quanti erano gl' ingressi a lunghissimi androni che, a quanto ne pare, tutto attraversavano l' edifizio. Le pareti non meno che le volte formate in cubi di pietre quadrangolari di quella materia ond' è il monte tutto sono ancora in gran parte ricoperte di bellissimo e solidissimo intonaco. Il permearvi per altro con comodo che bastasse a ricavarne l' icnografia a maggiore schiarimento dell' edifizio non è stato possibile, stante che per lo spurgo de' campi adjacenti l' adunamento fatto in questi grottoni delle infinite macerie che il suolo ingombravano, gli ha renduti impratticabili con farne asilo allarmante di venefici abitatori (1).

Altra particolarità di tal muro stassi in un' animalaccio che vi si vede scolpito a rilievo. La rozzezza del lavoro che è al *non plus ultra* appena accenna in quel muso un idea di cane o di lupo, mentre il rimanente del corpo offre (meno le penne) l' andamento più di un volatile che di un quadrupede. Senza perder tempo a indovinarne la qualità della bestia; trattandosi di un esterior muro di cinta, e nel vedere il collo del mostro come attorniato da collana di ferro o di corda, che for-

---

(1) Quali speranze di bottino antiquario non sarà lecito di concepire in consimili terreni giammai tentati e

se incatenato lo tiene, opinerei che vi stesse come *amuleto dell' edifizio* nella maniera stessa che in altri muri consimili, in Sabina in specie, trovansi scolpiti de' *Falli*, ora solitarii, ora in più numero aggruppati e connessi. Si sà che la superstiziosa antichità procurava alle fabriche ancora di apporre de' bruti, che fossero, come il nostro, deformi e ridicoli, nella supposizione che il riso che destavano allontanasse i maligni effetti del fascino (1).

Per ultimo è da osservarsi che intorno all' edifizio come si rinvengono sparsi quà e là quadrelli del mosaico accennato, così *passim* s' incontrano frantumi di marmo bianco, somigliantissimo al *greco giaccione* di cui vediamo formato il bassorilievo della Dea Vacuna ora in Montebono, e che esser provenuto dall' isola dell' Elba, fin da antico tempo è assai probabile congettura (2). Riassumendo quanto si è detto, non istento a credere

---

nel seno di fabriche che forse vennero a luce in remotissimi tempi ma poi nobilitate furono in epoche posteriori di opulenza e di lusso, il che si ricava da' pavimenti a mosaico, provandone se non altro un bonifico verso i tempi di Silla, e dell' Impero.

(1) Vedi a questo proposito l' erudita dissertazione del ch. *Cav. Arditi* sopraintendente ai regii scavi di Napoli, ivi stampata l' anno 1825. che ha per titolo ,, *Il Fascino, e l' amuleto contro del fascino presso gli antichi ec.*

Oltre la detta idea di allontanare e preservare la fabrica dal fascino; potrebbe ancora quell' animale, qualunque siasi, starvi come difensore della fabrica stessa, e allontanatore de' profani: sia stato sepolcro, o *Tempio* come siamo per dire. Vediamo pure alle porte delle più antiche Basiliche Cristiane pratticati de' leoni, che se male scolpiti e ridicoli sono il più delle volte, giovano per altro a contestare l' epoca antichissima di un tal' uso.

(2) V. retro Tom. II. pag. 136. La critica ne obliga a qui menzionare fra le antiche lapidicine avanti la scoperta della Carrarina, anche l' Isola del Giglio.

1°. Che muri così magnifici, e raddoppiati, abbiano servito un giorno di sostruzione ad un tempio, il quale

2°. Atteso il nome che portano *ab immemorabili* il monte ed il castello appartenesse a *Vacuna*, e forse ne fu il più magnifico della Provincia, eretto a questo supremo Nume Sabino.

3°. Che il simulacro della Dea esistente in Montebono a rilievo sia stato il principale ornamento o del *Tempio* stesso, o del *Bosco Vaconiano* celebrato da Plinio, il quale appunto stendendosi al ponente alla volta di quel castello, non difficilmente dalle vicende de' tempi vi fu, chi sà come e quando, sbalzato.

Anche il Piazza riconosce questi splendidi avanzi per sacri a Vacuna, e ciò mi consola; mentre sebbene egli taccia sulla qualità della loro costruzione nè siasi punto accorto del mostro che vi è scolpito; quanto egli osserva su quelle grotte, e quanto calcola sulle misure de'muri ribatte assai bene con i rilievi nostri individuati dalli Signori Becchio, e Raffaele Ruga indagatori oculari di quelle rovine. Dice egli che quelle grotte *sono a volta, lunghe chi più chi meno, ed una lunga tutta di un filo palmi* 190., *e larga* 20. . . . . *sono ripiene di terra e di pietre in modo che un uomo vi può stare difficilmente ritto . . . Sono muraglie fortissime ed ancora intiere benchè all' umido sotterra, e si mantengono con la sua fina incrostatura*. In fine avverte che quei lunghi muri di cinta fanno d' ambito canne Romane 203. Fin qui tutto vero ed incontrastabile:

Dove Orazio tornerebbe a sclamare *Hoc opus hic labor*, si è dove dice che fra le pietre scritte ve n'era una à lettere di mezzo palmo MECOEN. BENEFACT. che fu messa per modello sotto un

trave del tetto della Chiesa Parrocchiale. In un'altra C. OCTAVIANVS AVG. ed in una terza si leggeva PROCVL HINC A BLANDVSIÆ FON SISTE MI POLL. In somma riconosce quivi il fondo di Mecenate regalato al poeta sudetto : vede quivi la valle Ustica, il fonte Blandusio, e termina con l'assurdo del Cluverio confutato dall'Olstenio che *la fontana Blandusia dia il principio al rivolo Digenza che passa vicino a Poggio Mirteto.* Vide quel letterato, non v' ha dubio nella visita ecclesiastica a quei luoghi le molte ed interessanti rovine, ma non le lapidi, che guajo grande sarebbe se quella sola di Mecenate si verificasse (1). Non mancando al Barone di quel Castello il ch. Sig. Marchese Luigi Marini nè lumi antiquarii, nè genio archeologico, nè mezzi di ogni sorta per verificare le notizie del

---

(1) Su queste lapidi fa lodevol critica il ch. Sig. Avvocato Teodoro Costanzi lo scopritor della *Trebula Suffenate.* Ammettendole cioè per sicure si vede in caso di riconoscere in quei rispettabili muraglioni all' Etrusca nel luogo *le Grotte* gli avanzi di un sepolcro (diverso dai consueti colombarj) accordato ad alcuni liberti di Augusto con la mediazione di Mecenate. Attribuisce quindi ad Agrippa, autore in Sabina d' infiniti edificii, quei sotterranei lastricati a mosaico, come che possano aver servito a pavimenti di Terme, delle quali è noto essere stato amantissimo quel grand' ammiraglio Romano.

Intanto nello escludere che fa egli da Vacone ogn' idea di Villa d' Orazio per la mancanza del monte Lucretile, non ammette neppur quivi un tempio a Vacuna. Su di che riportandoci noi in parte a quanto sopra ne dicemmo, e rimettendoci in parte al tempo ed a nuove scoperte, basti dire per ora che le dette eccezzioni fanno parte di un assai erudito manoscritto che l' eccellente Archeologo ha intitolato „ *Osservazioni sul Monte Lucretile encomiato dal poeta Flacco, e sulla di lui sottoposta campagna, ambedue nell' Agro Sabino.*

Piazza, vorrà ben distrarsi qualche momento dal suo laborioso commento a Vitruvio per procurare a quella sua terra tutto l'onore a cui può aspirare per antiche memorie.

La fig. 2ª. di questa tavola offre altro schema di costruzione etrusca in diminuzione secondo la scala sottoposta di palmi romani. Esso è così ben disegnato che somiglia ad una bella cortina di grossi mattoni. L'originale per altro si conforma alla maniera e grossezza de' cubi del primo saggio: vengo anche assicurato che sotterraneamente questo pezzo di muro comunica con gli altri, onde insieme costituiscono una sola fabrica.

In luogo vicino al casale del sudetto Nicolai in vocabolo *Campo Onorio* esiste un ara antica di marmo incavata nella sommità che tal quale alla riportata di Stimigliano passò da usi profani a servire di fonte battesimale. Evvi un distico frammentato nell' esametro che lo spiega abbastanza

. . . VT ILLESAS SACRI BAP-
TISMATIS VNDAS
QꝹ LEGIS ANSELMVS TOSO
ꝹICAVIT OPVS.

È specioso il nesso barbarico del *quod*, rinchiudendo una sigla le tre lettere *u o d*. Il dedicante *Anselmo Toso* vivea nel 1479.

Da *Vacone* a *Calvi* di passar ne consiglia il metodo del nostro viaggio per guadagnare il Tevere verso *Narni*, *Orte*, ed *Otricoli*, e quindi costeggiando la *Nera* al di la di *Terni* per la *Val Nerina* affrontar con gli alti appennini la Sabina antiquiore non scarsa di monumenti, o passare direttamente a Rieti, e quivi consigliarsi coi prattici sul viaggio da fare per l'alta Sabina sulle tracce

antiquarie che saremo per indicarne. Ma presso Vacone si stanno le così chiamate

Rocchette maggiori e minori

Sono questi due piccoli paesi vicinissimi l' un l' altro, l' uno più popolato nel basso, l' altro con meno gente ma alquanto più in alto. A piè di essi allor che trovasi gonfio d' acque non sue precipita fracassoso l' Imella. Se di rocche ebbero il nome per due Fortilizj (come vuole il Piazza) onde assicurarsi ne' tumultuosi secoli del medio evo, questi o sparirono, o decimati dal tempo si nascondono fra la macchia: ma se rocche furono chiamati da i sassi e dai scogli che natura vi pose com' è più probabile, di questi ve n' è a dovizia e vi staranno mi credo fino alla consumazione de' secoli. Dei rotondati e rotolati dal fiume nelle sue crescenze così n' è piena la contrada, che l' andarvi o a piedi o a cavallo in ogni modo è penoso. Di pietrosi massi e scogli tutte ridondano le costiere del monte, il letto e le sponde dell' Imella; i macigni poi squadrati ed ammontichiati dall' arte sorreggono in fine spaventevolmente ancora le più alpestri abitazioni. *In somma altro io non vidi costà che i Foruli di Virgilio, i nascondigli di Strabone.* E non sono io il solo. Attesa la vicinanza del fiume Imella e di Casperia ve li vide ancora il Mattei; onde il Piazza, probabilmente sull'autorità di quel dotto, gridò, forse troppo alto „ *S' ingannano di gran lunga (l' eruditissimi peraltro) Filippo Cluverio e Luca Olstenio in credere il primo che questi Foruli stessero tra Amiterno e Cutilia; il secondo a Civita Tomassa* (1). Mitigano

(1) Piazza Gerarch. pag. 147. Dissi già altrove e qui replico esser l'opinione dell'Olstenio la più ricevuta; tuttavia mi riserbai e mi riserbo ad esaminar meglio l' interessante

gli orrori di queste rocche le vaghe pitture del Cav. Troppa che qui ebbe i natali. Ne fa menzione lo Sperandio pag. 162. dicendo *che vi dipinse la nuova Chiesa di quel borgo facendo vedere la singolar vivezza del suo pennello* (1).

---

questione allorchè saremo sugli alti Appennini ov'è Civita Tomassa.

(1) Fiorì questo bravo pittore nel principio del secolo passato. Il Lanzi nella sua storia pittorica fondatamente crede che il Cav. Girolamo *Troppa* debba ascriversi al *Maratta*: che se udì altri maestri nulla desiderò più ch' essere buon *Marattesco*. Morì innanzi tempo lasciando pitture ad olio ed a fresco in Roma, ove a S. Giacomo alla Longara compete col Romanelli. Aggiunge averne vedute delle buone pitture per lo stato in qualche quadreria, e in una Chiesa di S. Severino una bella Tavola. Tom. I. pag. 154. e seg. Del rimanente gli orrori di queste rocche non lasciano di servire al paesaggio, e di attirarsi que' genii malinconici che freddi alla vista d' un bel *Claudio* li vedi scuotersi tutti per un burone macchioso di *Salvatore*. Nello scender che vi si fa dalla parte di Torri s' incontra sul fiume un ponticello, alla testata del quale dalla parte opposta evvi a dritta una casetta rurale con un umil fenestra all' altezza circa di un uomo. Se l' Imella sta in foja, ed il sole l' ombreggia a traverso degli alberi, offre il sito di quel ponte una sorprendente veduta. Nell'occasione che un giorno vi scesi per far parte di un convito in casa del ch. ed amicissimo Sig. Professore *Metaxà* eravi di più per un quadro di *Breuguel* o di *Berghem* sulla fenestrella di quel tugurio una capretta accovacciata che in vedermi si diede a balbettare, chi sa con quale istinto di complimentarmi o d' interdirmi il passaggio. L'aneddoto di questa capra, che parlò così a proposito il suo gergo, divertì molto la tavola, ed in ogni nostro incontro viene con rispetto ricordata più che non sarebbe la mitica che allattò Giove.

Sapendo quanto la buona poesia alletta ogni culto ingegno ed è ben ricevuta in mezzo ancora alle più serio-se letture, non isgradito andrà il seguente Sonetto del fu

Calvi, *Carbii* in latino non è il *Cales* di Livio come alcuni pensarono, parlando egli di un antico Cales nel regno di Napoli. Lo ricordo chiamato in una scrittura *Terra insigne nella Diocesi di Narni* (1). Dell' alpestre, ma brillante sua località parlai nel 1. tomo pag. 121. Non conserva per quanto ho veduto monumenti di antichità. Da un manoscritto che mi fu dato a leggere dal Sig. Marchetti Giovanni Gonfaloniere in allora proveniente da Narni rilevai che l' Umbria dalla Sabina veniva divisa non già dalla Nera ma da un gran fosso o torrente che scorre immediatamente sotto al monte di Calvi scendendo da *Configni* castello lon-

---

celebre Avvocato e Professor di dritto in Sapienza Pietro Ruga; la cui idea s' aggira in vedere sognando qui d' intorno al fiume Imella riuniti i primi tre poeti del Lazio *Virgilio*, *Orazio*, ed *Ovidio* per celebrare le nozze del nobil uomo Patrizio Sabino Sig. Don Lorenzo Bruschi con la Sig. Baronessa Donna Maria Sardi dell' Aquila.

L' ombra del Mantovan mentr' io dormìa,
Vidi che fra l' Imella, e il Caspio monte
Festivi carmi meditando gia
Per l' erte piaggie, che fe illustri e conte:
E la cetra a soave melodìa
Scendea temprando di Blandusia al fonte
Il Venosino; si scontrar per via
Li duo gran Vati, e si baciaro in fronte.
Stava intanto a mirar l' alma confusa
Qual alta mai cagion colà guidasse
I primi fior della Latina musa,
Quando al prode Sabin, speme del Padre
Nobil sposa per man dal Sannio trasse
Quel che d'Amor cantò l' arti leggiadre.

Si noti che il pronubo Ovidio per esser Peligno, e confinante del Sannio è di Sabina origine. Et tibi proavus miles Peligne Sabinis. Ovid. Fast. lib. III. v. 95.

(1) Fu considerato questo capo luogo Sabino ora nell' Umbria, ora in Sabina. V, Sperandio pag. 169.

tano 5. miglia. Peraltro un tal limite non fu certamente l'antico ma forse fu qui stabilito allorchè sorse Calvi più ricco e popoloso per i distrutti castelli adjacenti di *Altaino*, *Striano*, ed *Avelino*; gli abitanti de' quali dopo essere andati dispersi per le campagne si diedero ai Calvesi, e furono da essi ricevuti nel proprio paese siccome rilevasi dal manoscritto medesimo.

Molte furono le concessioni de' Papi a prò di questa Comune, lo che apparirà dalla storia. In quanto ai monumenti d'arte per cosa prima osservai un gran bassorilievo quadrangolare, in marmo, che rappresenta la conversione del santo giovine Pancrazio protettore scelto dai Calvesi fin dal mille dell'era volgare a tenore del manoscritto accennato. Stassi il grandioso monumento su di un'erta montagna, l'ultima della giogaja dei monti *Cloccio* e *Sardone* che da Vacone fin qui si protraggono; e fa di se bella mostra nella principale facciata interna di una rustica ma ben alta e spaziosa Chiesa di tre grandi altari. Scorgesi in ben alto rilievo arrestato nel corso il militar giovinetto (1) alla improvvisa e luminosa vista della Croce, non altrimenti che vedesi nella statua equestre nel portico della Basilica Vaticana il gran Costantino. Dopo aver domandato più volte ai circostanti paesani se marmo veramente fosse quell'anaglifo, su di che per esser collocato in alto, occhio qualunque potea rimanere ingannato; stupii dapprima che si gran masso, o lavorato o grezzo, potesse essere stato colà tratto al di sù delle nuvole: quindi nella comune igno-

(1) *Ibidem via Aurelia Sancti Pancratii martyris qui cum esset annorum quatuordecim sub Diocletiano martyrium capitis obtruncatione complevit. Martyrolog. Rom.*

ranza di chi era meco fattavi attenzione anzichè reputarlo qual si volea del terzo secolo dell'era Augustale ravvisai in tutto e per tutto il Berninesco stile, onde con sicurezza attribuirne il pensiero a quel maestro e l' esecuzione alla sua scuola. Ai 12. di Maggio allorchè ne celebra la festa la S. Chiesa, tutta vi concorre processionalmente la Calvese gente con la più magnifica e solenne pompa. Dominando quell' alpestre luogo la bella e deliziosa Valle Ternana per mezzo di cui serpeggia come già dicemmo mirabilmente la Nera, possiamo assicurare che chiunque ami le alture, se propizio avrà il Cielo, e l' ospite quale io ebbi, dovrà confessare di aver passato sul monte *Rosaro*, ossia di S. Pancrazio di Calvi, uno de' più invidiabili giorni. Mi piacque inoltre presso il negoziante Sig. Benucci, riconoscere il pianterreno di sua casa architettato in quello stile del 500. pratticato in Roma da Raffaello, da Giulio, e altresì dal Peruzzi con pilastri e nicchie assai ben disposte; quindi nell' appartamento qualche camera dipinta dai Zuccari alla loro foggia, ma con la massima diligenza e forza de' loro pennelli.

La Chiesa matrice offre un' antica facciata di pietre con la data della sua edificazione

A. D. MCCCCLXXXXIIII.

nè lascia di aver qualche dipinto di buona mano.

In alto della piazza vedesi poi altra facciata di posteriore e di alquanto miglior disegno che ha la maniera del Fuga o altri di quel tempo. È singolare in arte ch' ella sia una, e serva a due santuarii insieme uniti, e con bella rampa di scale sostrutti e nobilitati.

Aderente a questa doppia Chiesa vi sta un nobile e grandioso monastero di religiose che professano l' insigne istituto delle Orsoline. Pianta quell'edifizio sul vivo sasso, è architettato magnificamente e

T. 2 Tom. 14 P. 181



Veduta di Otricoli

gode dalla parte di Sabina con un clima salubre una vista la più bella ed analoga ad un ritiro.

La terra è forte per se stessa essendo per una parte circondata di rupi e l'altra di buone mura; di modochè sembra potersi prendere solo per fame, o per tradimento come avvenne nel 1528. dopo il sacco di Roma. Presso la porta principale che chiamasi di mezzo, situata in un angolo della gran piazza accennata ravvisai sulle mura alcuni spingardi e le armi di quel Comune che sono tre fiamme sotto le quali vi è la data del 1592.

Di una delizia campestre spettante ai SSig. Marchetti detta *le Caminate* è da vedersi lo Sperandio pag. 169. Dalla parte boreale del monte ove la discesa è agiata e carrozabile, a poca distanza, evvi altro nobile edificio spettante all' architetto Sig. Bracci Romano Accademico di S. Luca, non meno delizioso che vantaggiosamente situato.

Vanta questo capo luogo un *S. Berardo di Calvi* il quale visse ai tempi di S. Francesco, e le cui prediche lo convertirono all' ordine serafico. Non durò molto in quel santo esercizio: mentre spedito a predicare in Marocco soffrì il martirio co' suoi compagni. Fu canonizato da Sisto IV. l' anno 1481. ai 7. di Agosto, e la Chiesa ne celebra la ricorrenza ai 16. di Gennaro: se ne accenna in Calvi la sua abitazione, e pretendesi nel manoscritto che da un leopardo scolpito sotto una fenestra il suo cognome nel secolo fosse *Leopardi*.

§. 5.

Otricoli Tav. XIV.

Parlai non poco di questo splendido municipio Romano alla pag. 107. del tomo I. dove mi riserbai di confutare lo Sperandio allorchè opina tutta

questa Teverina valle avere appartenuto alla villa di Milone. Bastava leggere *Lodovico Ondio* nella sua descrizione d'Italia tit. de Sabinis fol. 218. per avvedersi di un simile sbaglio giacchè fin dal 1600. si riconobbero quivi gli avanzi *Templorum, Thermarum, Aqueductuum, Theatri , Amphiteatri , et aliorum aedificiorum* : i quali ruderi, più in essere a quel tempo invitarono poi ad un ampio e regolato scavamento intrapreso sotto gli auspicj dell' immortale Pio VI. per cui si scoprirono altresì Alloggiamenti militari, Palazzi publici ossia Basiliche, Terme, Foro, Stadio, Conserve d' acqua, e qualche Collegio, uno de' quali sebben ricordo conservava ancora il titolo di *Collegium Nobilium* : fabriche tutte tanto incompetenti ad una delizia privata quanto proprie ed analoghe ad una grande Città, ad uno splendido Municipio.

Con una pianta generale di tutti questi edificii topograficamente posti nell' ambito di quello sterro cominciai appunto l'opera de' *monumenti inediti* , in cui mano mano illustrando andai le fabriche, i marmi tanto sculti che scritti, basi, capitelli, corniciamenti, are, candelabri, mosaici e tutt' altro di quello scavo. Alla qual' opera rimandar mi conviene il discreto lettore stante che il tutto notare di quanto trovossi esigerebbe uno o più libri; e tornerei poi a fare cosa già fatta. Egli è perciò che si è pensato dal Sig. Prosseda dare la più interessante veduta dell' odierno Otricoli, come bastante a richiamarne le sue glorie antiquarie, ed io per la mia parte avvertirò che le statue, i busti, i bassirilievi, i frammenti di architettura ed il gran mosaico, senza eccettuare le lapidi e lo stile delle fabriche tutto trovossi corrispondere all' era imperiale de' dodiciCesari; per cui gli ancor tenui principj del Musèo Clementino si spinsero gloriosamente e rapidamente verso

quella immensità ed incomparabilità alla quale giunger doveano (1).

§. 6.

Orte

Città antichissima, colonia una volta militare

---

(1) Appartengono allo scavo Otricolano i seguenti marmi de' quali non si assegna il luogo che occupano per esser questo soggetto a cambiamento. I SSig. Masi Custodi di quella immensa Collettanea sanno bene additare minutamente, tanto gli Otricolani, che gli altri tutti, che la Sabina prodigò e seguita a trasmettere co' suoi fiorenti ed ubertosi scavi.

Statua rarissima di Caligola = busto loricato di Settimio Severo = Livia velata a braccia aperte in forma di *Pietà* = Statua velata di Augusto = Bassorilievo con lustrazione di una vacca con vitello lattante = Bellissima testa colossale di Giove = Testa colossale di Claudio = Musa sedente trovata nel Teatro = Canopo di alabastro bianco sopra colonna rastremata = Candelabro, ove nel piede triangolare vi è Apollo e Marsia collo Scita che lo scortica e Statuetta di giovane Romano pretestato con bolla al petto creduto Marcello nipote di Augusto = Altra Musa creduta Euterpe anche questa nel Teatro = Statua più grande del vero di un togato che arringa = Statua di Giunone = Statua di Venere vincitrice.

Il gran mosaico che copre il pavimento della Sala rotonda della gran tazza di porfido, e delle statue e busti colossali.

Questo splendido municipio ravvivato nell' odierno Otricoli che diamo in veduta Tav. XIV. pag. 181. non ha descrittore. Nel supplemento al Rangiaschi credeva trovarne ma quivi non si citano che i miei sopradetti Monumenti inediti. Pur qualche cosa ne dice il Cancellieri ne' suoi martiri d' Otricoli. Altri marmi e mosaici singolarissimi Sabini vanno locupletando tutt'ora quell' impareggiabile Museo, quali menzioneremo dandone l' onore ai varj luoghi della Provincia cui appartengono.

Etrusca, delle tante stabilite da Augusto in Italia; ed ora colonia ed ora municipio chiamata (1); al presente Città Vescovile nel Patrimonio di S. Pietro. Accennai nel tom. 1. pag. 108. avere questa Città un dritto di esser da noi considerata come posta sul Tevere in un punto concentrico ai tre territorj Etrusco, Umbro, Sabino; e per essere stata compresa da Virgilio nella celebre spedizione Sabina in cui marciò insieme con Norcia a favore di Turno contro Enea, avendone il Poeta individuate le sue squadre col nome di *Hortinae Classes*; o s'intenda che venissero per acqua in barche da trasporto come dichiara grammaticalmente tal voce (2), ovvero di squadre a cavallo secondo l'interpretazione di Servio seguito dai più (3). Avanti che fosse dichiarata Colonia era descritta nelle Tribú *Quirina* ed *Arniense.*

Dalle iscrizioni trovatevi sembra che Ercole fosse il di lei Nume principale, e forse il così chiamato *Somnialis* (4). Vi era venerato ancora Vul-

---

(1) *V. Monsig. Giusto Fontanini. De antiquit. Hortæ Coloniae Etruscorum libri tres cum fig. cum gemina appendice monumentorum ex codic. Vatican. editio tertia aucta et recognita. Romæ Bernabò 1723. in 4. fig.* Sta anche nella Collezione del Burmanno Tom. VIII. part. III.

Ne parla di proposito il Padre Mammacchi. *De Episcopatus Hortani antiquitate*, Romae 1759. *Palearini in 4. fig.* Tom. II. Theuli Bonaventura Convento di S. Francesco in Roma. Ughelli Ferdinando Tom. I. della sua Italia pag. 61. Antonio Massa.

(2) Quintil. lib. 1. cap. 5.

(3) Nel Virgiliano = *Quos frigida misit Nursia et Hortinae classes* = Æneid. lib. VII. v. 715.

(4) Non solo vi era adorato, ma vi ebbe collegio e Sodalizio. Fabrett. Inscript. cap. VI. p. 430. Devotissimi di lui furono gli Etruschi ed anche i figli di Sabo, specialmente l'alta provincia inclusive Rieti, come vedremo.

cano ed il padre Tevere. Nella Chiesa parrocchiale di S. Pietro si ritrovano le due seguenti

I.

DEO . SANCTO . VVLCANO
INVICTO . HERCVLI
CONSERVATORI
DOMVS . VVLPIORVM
SACRVM . M . VVLPIVS
VERECVNDVS . EX . VISO

II.

DIVO VVLCANO (1)

Ad Ercole si riferisce un bellissimo anaglifo riportato dal Fontanini, ove sono rappresentate in 3. figure leggiadramente vestite l' esperidi ninfe con l' Eroe nudo che le precede armato di Clava, e sotto

ΚΑΛΛΙΜΑΧΟΣ ΕΠΟΙΕΙ

Callimaco faceva.

Esservi stato un tempio dedicato a *Marte Ultore* forse sull' idea di quello fatto da Augusto nel suo Foro all' arco de' Pantani in Roma, prova la seguente iscrizione riferita dal Fontanini

MAVORTI VLTORI
Q. NINNIVS. Q. F. QVIR. PAETVS
II. VIR. COLON. ORTANAE
AVG. ET. VI. VIR. AVGVSTAL.
QVINQVEN. II. SACRVM (2).

(1) Ne riporta una simile alla prima Onofrio Panvinio nei commentarj della Rep. Rom. pag. 213. ed il Grutero pag. XLV. num. 10.

(2) Giust. Fontanin. de antiq. Hortae lib. I. cap. 2.

Il Museo Vaticano contiene sebben mi ricordo una cassa sepolcrale con un Bassorilievo trovato in questo Territorio di assai buono stile (1).

Si fa menzione dell' antichissima gente Plutia, diversa dalla Plautia, della Tutia, e della Catia: così ancora di una antica Poetessa Ortana per nome *Proba Falconia*, da non confondersi con *Falconia Proba* cognominata *Anicia* e *Valeria* vissuta fra l' epoca di Costantino e Teodosio, donna di gran talento, e di una specchiata pietà che per aver composta la vita di Nostro Signor Gesù Cristo meritò gli elogj di S. Agostino, di S. Gio. Crisostomo, e di S. Girolamo.

Oltre l' Orta profana è da vedersi la sacra nel lodato Fontanini; il quale vi fa la serie de' Vescovi Ortani, in cui distinguesi S. Cassiano Alessandrino vissuto all' epoca di Gioviano Augusto.

Nel cap. V. di quest' opera non so se con ragione possa l' antica Orta dirsi *unica* nell' esser chiamata *Colonia* e *Municipio* insieme, essendo questi titoli facili a confondersi, per testimonianza di Aulo Gellio nel lib. XVI. cap. 13. il quale riferisce su tal proposito l' orazione che fece in Senato l' Imperatore Adriano lagnandosi che le colonie facevano a seconda de' loro interessi il giuochetto di dichiararsi ora Colonie, ed ora Municipj.

---

(1) Mi viene riferito essersi scoperta recentissimamente in questo Territorio una lapide che indica il luogo preciso di una battaglia quivi data da Annibale ai Romani, o Latini, forse quando nel retrocedere da Roma si volse a saccheggiare il ricchissimo tempio della Dea Feronia nel Capenate Tom. I. pag. 44. in not. per cui si fanno premure, a ciò che dicesi, dalla Commissione de' monumenti di averla in Roma.

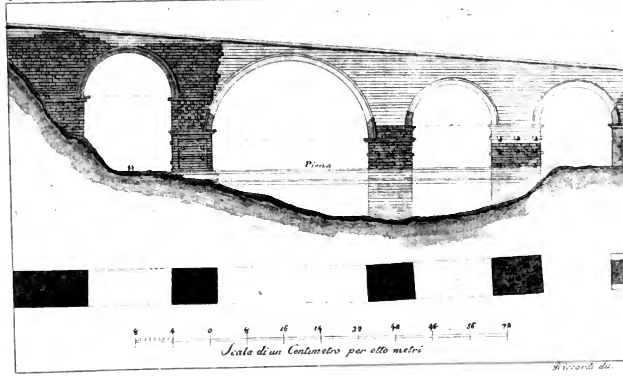
ordo
to in

ntia,
tia:
no-
Fal-
ris-
ona
per
Cri-
Cri-

nel
co-
au-

a-
a-
e-
di
i-
o
-
i

T. 2 Tav. 18. P. 187



Ponte di Augusto sotto Narni

§. 7.

Narni Tav. XV.

Dopo quanto si è detto di questa cospicua città nel tom. 1. pag. 105. in questo secondo ch'è destinato ai monumenti altro non ci occorre notare se non quanto il più volte lodato Sig. Riccardi si è con una compita lettera compiaciuto significarmi intorno alle sue osservazioni sulle celebri rovine di quel ponte di Augusto che fra gli antichi viene generalmente tenuto per il più sorprendente e magnifico (1).

Sig. Guattani chiarissimo. Trovo nella vignet-
„ ta della carta geografico-dimostrativa della vostra
„ bell' opera de' monumenti Sabini accennato il Pon-
„; te di Narni, e siccome ad un tempo per mia istru-
„ zione mi occupai di questo, ve ne mando il dise-
„ gno ristaurato secondo gli attuali ruderi.

„ E per prima cosa credo dover notare che
„ questo ponte non si trova nella strada di *Loreto*
„ come asserisce il *Montfaucon*, ma bensì nella
„ via *Flaminia*. E' un errore quasi comune il cre-
„ dere che l' attuale via di Loreto percorra sempre
„ sull' antica Flaminia. Egli è dunque da sapere

---

(1) V. la tav. XV. Non dovrà meravigliarsi il candido lettore se appunto ne' luoghi più rimarchevoli della Sabina scarsa vuol essere la nostra penna. *Narni*, *Orta*, *Otricoli*, *Terni*, *Rieti*, *Tivoli* ed altri sono stati già da scrittori di vaglia largamente illustrati. Il citarli è del nostro istituto nel caso e non il copiarli. Di *Narni* parlarono a lungo e di proposito *Antonio da Orvieto di S. Francesco* = *Blavius Johannes Bucciarellus Thesaurus Narniae* = *Fontana Vincentius Maria* = *Torsanus Angelus* = *Ughellius Card.* nella sua Italia sagra = Vedi *Rangiaschi.*

„ che questa gran' via da Narni scendeva al piano
„ destro del Nera e passando per l' antica *Carso-*
„ *li* si riuniva all' attuale strada di Loreto, verso
„ *Fuligno.* Testimonj maggiori di ogni eccezzione
„ sono i ponti antichi che vi si veggono tuttora; fra
„ i quali a poca distanza del nostro ponte d' Au-
„ gusto uno sul torrente *Calamone* di due archi,
„ ed altro sul torrente *Caldaro* di 5. archi, ed
„ altri che per brevità tralascio.

„ Venendo al ponte quel dotto antiquario ne
„ fissa la lunghezza totale ad 850. palmi: quindi
„ passando ai dettagli degli archi, al primo che
„ secondo esso è il meno largo, ed è intero dà 100.
„ palmi da un pilone all' altro = al secondo 180.
„ p. circa = al terzo 152. = al quarto 190. = Vi
„ aggiunge ancora un disegno tratto dalla conosciu-
„ tissima opera del Martinelli stampata in Roma
„ nel 1676. *Descrizione de' diversi ponti esisten-*
„ *ti sopra il fiume Nera e Tevere.*

„ Tralasciando di riportare certe bizzarre opi-
„ nioni che trovansi nelle diverse geografie ed iti-
„ nerarii d' Italia; il *Guthey* nel trattato della co-
„ struzione de' ponti (Parigi 1809) parla di un
„ ponte presso *Terni*; dicendolo composto di 17.
„ archi di 40. metri di apertura: le pile di una
„ larghezza di metri 8. e centesimi 45. ed altre
„ metri 34. fino all' imposta, e ne da il disegno cor-
„ rispondente alle sue misure. Osserva che si fon-
„ darono piloni intermediarii destinati probabilmente a
„ sostenere l' armatura durante la costruzione. Non
„ avvi dubbio che invece di *Narni*, egli scrisse
„ *Terni*; poichè nè in questa Città, nè nei con-
„ torni esistono avanzi così magnifici

„ Fu nel 1819. ch' essendomi portato colà per
„ progettare un nuovo ponte sul *Nera*, mi cadde
„ in acconcio occuparmi di quest' antica fabrica,
„ avendo meco gl' istromenti geodetici che mi po-

„ terono fornire il mezzo di prendere le sue di-
„ stanze, e le altezze inaccessibili affatto.

„ Si tennero in questo ponte diverse aperture
„ di archi: quindi per combinare con la discesa
„ della strada, e tenere gli archi di pieno centro
„ dovettero cambiare di livello le imposte onde ser-
„ vire al proposto fine.

„ Le misure da me prese sono le seguenti =
„ Primo arco ha di corda metri 18 $^{1}/_{2}$, la pila me-
„ tri 9 $^{1}/_{2}$ = Secondo arco metri 32 $^{4}/_{10}$, pila me-
„ tri 10. = Terzo arco metri 16 $^{92}/_{100}$, pila metri
„ 10 $^{48}/_{100}$ = Quarto arco metri 15 $^{3}/_{5}$, e la lun-
„ ghezza della fabrica compresi i laterali estesi nella
„ montagna metri 144 $^{30}/_{100}$. Parallelo delle mie
„ misure con quelle del Montfaucon.

	Montfaucon		*Riccardi*
1. Arco - palmi 100. eguale a metri	22. 34.	metri	18. 50
2. „ „ „ „ „ 180. „ „ „ „ „	40. 21.	„ „	32. 40
3. „ „ „ „ „ 152. „ „ „ „ „	33. 96.	„ „	16. 92
4. „ „ „ „ „ 190. „ „ „ „ „	42. 25.	„ „	15. 60
Totale metri	138. 96.	metri	83. 42

Lunghezza totale con le pile ed i grandi laterali

Palmi 850. eguali a metri 189. 90. metri 144.30. e Gouthey fissa la sua lunghezza totale metri 832. per lo meno, assegnandogli 17. archi di 40.^{m} e le pile di 8. 45. di grossezza come si disse.

„ Il formato del ponte è tutto di parallelipipe-
„ di alti e larghi $^{6}/_{10}$ di metro, e lunghi metri 1
„ $^{1}/_{5}$. Questi sono di travertino e non di marmo
„ come dice *Guthrie* nella sua geografia Roma 1803.

„ Degno di osservazione è il pilone che so-
„ stenne i due ultimi archi a destra; comeche sem-
„ bra di costruzione diversa sì per il taglio delle
„ pietre che per le mensole tenute più spesse che
„ negli altri piloni. Forse di questo parla *Guthey*
„ come intermediario che serviva al comodo delle

„ armature. Ed in vero ha divisato taluno che „ nelle due aperture attuali non vi fosse che un „ arco; ma questo arco avrebbe superato la linea „ stradale proposta in discesa; nè veggiamo nel „ monte traccia di antica linea superiore al punto „ ove da noi si è data l'inclinazione. A questo ag- „ giungete che sarebbe stato contrario al sistema „ tenere le imposte sopra alla grande fascia del pi- „ lone di mezzo. Forse che il pilone intermediario „ di costruzione diversa preesisteva all'epoca di Au- „ gusto?

„ Sono anche da osservarsi tutt' i piloni senza „ *tagliacque* ciò che non si vede ne' ponti antichi „ per quanto io sappia, e sopra tutto in quei del- „ la Flaminia. Forse codesti piloni non dovevano „ vincere la corrente del fiume, quale in quel tem- „ po più veloce dell' attuale capiva per l'apertura „ dell' arco di mezzo: dissi più veloce poichè nel „ tronco superiore questo si deprime giornalmente „ di livello.

„ La nobiltà della gigantesca costruzione me- „ rita ogni erudita indagine, ed avrebbe meritato „ che altri meglio di me ve ne avesse parlato. Voi „ potrete da queste mie cognizioni prendere argo- „ mento per parlarne più estesamente; poichè a „ me è incognito che altri abbiano dato un esatto „ disegno e vi abbiano fatto estese osservazioni.

Di Casa 2. Aprile 1828.

Il Sig. De la Lande nel suo viaggio d'Italia (1) mentre dice che il ponte di Narni è costrutto senza cemento ed a blocchi della pietra qui intorno di cui è formata la montagna, osserva che questa pietra non

(2) Tom. VIII. ediz. Parigina del 1786. pag. 42.



Caduta del Velino

è marmo ma somiglia al marmo, non essendovi altra differenza che questa è più liscia, e non ha grana lucida e micante, concludendo che può ben essere che sia un principio di marmo non bene perfezionato, come è quello altresì dell' anfiteatro di Capua. Rimarcai alla pag. 30. in nota del tomo II. che presso Civitella alla volta di Fiano in luogo chiamato *Valle mantea* sorge una bianca pietra che stassi fra il marmo ed il travertino, e che certamente è più stimata del travertino quale vedesi in opera nella facciata del palazzo Petroni in Roma sulla piazza del Gesù come dicemmo ed in qualche altro luogo. Forse è la qualità medesima, non essendovi fra Civitella e Narni che poche miglia di distanza.

Osserva questo celebre viaggiatore, che Narni è fabricato in Anfiteatro, ricorda il suo acquedotto di 15. miglia, le montagne traforate per comodo e le molte fontane che fa andare. Celebra altresì le famiglie Cardoli, Cardoni, Scotti, Mangoni, Vipera, e il famoso Gattamelata general de' Veneziani; scordandosi però il fasto più luminoso di aver dato o nella Città stessa o nel suo territorio i natali all' Imp. Coccejo Nerva.

§. 8.

Caduta delle Marmore Tav. XVI.

Prima di passare da *Narni* a *Terni*, o per meglio dire alla famosa *Caduta delle Marmore* non lasciare Lettor cortese, di salire il delizioso monte Lucretile *de' Trioni* in oggi *Stroncone* e di quivi riconoscere sul *modico tumulo* di Dionisio, presentemente *colle S. Antimo* i miserabili avanzi, e forse la semplice giacitura dell' antichissima e nobilissima *Trebula Suffenate* sopra descritta, che lambì

un giorno la via *Giunia*, detta poi *Trajana* dalla ristaurazione che ne fece questo Augusto. Ved. tom. 1. pag. 205. e seg.

Richiamandoti perciò alla memoria le cose dette alla pag. 141. e 190. del 1. libro, goderai ne son certo, se avrai propizio il cielo e la stagione, l' impareggiabile coltivazione di questo privilegiato castello, l' orizzonte felice e salutare, le decenti fabriche, le commode vie tanto rurali che castellane, e sopratutto l' indole benefica e ospitaliera dei *nati natorum* dagli antichi illustri e splendidi Trebulani, che nel decimo secolo vi si rifugiarono non solo, ma vi si stabilirono per sempre (1).

E perciò che a noi si appartiene in questo volume, vedrai non pochi residui d' impenetrabili mura con torri di rinforzo, e con castello a guisa di fortezza. Fra i monumenti sacri due Chiese parrocchiali e colleggiate di Canonici vi sono che hanno il loro merito e per la struttura, e per alcuni dipinti. Quella che poi si distingue, è la Chiesa di S. Gio. Decollato nella piazza principale avendo tutta la volta dipinta ad arabeschi con quadri rappresentanti le azioni del Santo: opera assai pregevole e molto ben conservata dei fratelli Federico e Taddeo Zuccari, quegli stessi che operarono, come vedemmo in *Cantalupo*, in *Calvi*, in *Stimigliano* ed altri luoghi della Sabina.

A piè del Monte Rotondo, una delle alture della concatenazione Lucrezia, stassi una Chiesa sot-

---

(1) Fra le altre antiche famiglie si contano principalmente la *Valeria*, la *Nonia*, la *Lucrezia* de' *Trioni*. la *Bubria*, l'*Aquilia*, la *Tituria*, la *Didia*, la *Tizia*, la *Poblilia* dei *Malleoli*, la *Domizia*, la *Veturia*, e la *Licinia* de' *Prisci*, dalla quale ne germogliarono li *Nerva* e li *Coccej*.

to il titolo di S. Simeone adorna di ragguardevoli pitture e celebre per le austerità pratticatevi da tanti suffenati Cristiani, anacoreti in pria, poi cenobiti Benedettini Stronconesi, poi da una esemplarissima collegiata di Canonici, e in fine dai Minori osservanti cui da un tempo appartiene.

Finalmente è da osservarsi un tempio di quella costruzione che gotica si appella, a tre navi, con due fila di colonne di travertino, aderenti al quale vedonsi i residui di un monastero per uso di Monaci, e di sagre Vergini che uffiziarono quella Chiesa in due separati cori. Fu quivi sotto altro Appennino dell' anzidetta catena il sagro luogo di S. Benedetto *in Fundis* fatto edificare dalla Regina Ansa moglie di Desiderio ultimo Re de' Longobardi.

Poco distante stassi *Collescipoli* ossia *Collis Scinis* fra Narni e Terni sulla dritta. Il nome più che le rovine rendono questo luogo interessante, in specie dopo che il Giacobilli citato dallo Sperandio pag. 65. nella sua storia di Foligno pag. 14. vi pose una villa di Publio Cornelio Scipione vincitore di Cartagine (1). Parla di questo luogo Sabino il Sig. della Lande nell' 8. tomo del suo viaggio d' Italia pag. 44. ove nota che sulla *Torre maggiore* di quel colle il celebre Padre *Boscovich* stabilì uno de' segnali de' suoi triangoli per fissare i gradi della terra fra Roma e Rimini, ma che quei paesani avendo presa quella operazione per affare di magia gli li guastarono, e più volte gli fecero provare *les inconveniens de l' ignorance qui regne encore dans ces campagnes.*

Narra altresì la caccia singolare che si fa in quelle alture de' palombacci coi *Mandarini* così

(1) V. il 1. tomo pag. 142.

chiamati. Alcuni cioè di questi piccioni si addomesticano, e s' insegna loro di andare incontro alle turme che sono di passaggio, e di condurle nei boschi, e su gli alberi medesimi dove i cacciatori l'attendono . . . Ma di caccie Sabine parlammo abbastanza nel 1. tomo pag. 65. e seg.

Dunque da *Stroncone* a *Papigno* potrà andarsi prima di passare a Terni, siccome io feci. Di là è che si sale a vedere *monumentum aere perennius*, la famosa caduta del Velino nella Nera all'altezza di mille e sessanta palmi; monumento il più sorprendente, formato dalla natura e dall' arte; unico nel mondo giusta ogni calcolo (1), e celebra-

---

(1) Il Sig. de la Lande la crede la più bella dopo il salto di *Niagàra* nel Canadà. *Viaggio d' Italia tom. 8. pag.* 47. Peraltro nella celebre dissertazione di Monsig. Carrara ove tutte si riportano le più conclamate questa tutte le supera nell' altezza, conciosiachè gli enunciati palmi Romani mille e sessanta, non ne sommano che il primo salto, dagli orli del monte ai primi scogli: altre due cadute sieguono la prima; avvertendosi dal sullodato autore che per la serie de' scogli, ne' quali le acque si rompono, altre 7. più basse cadute hanno luogo fino al piano della Nera; di modo che la totale altezza somma la quantità di palmi Romani 1871.

In una perizia del Rapini celebre Idrostatico nella legale vertenza fra i Rietini e Ternani sotto l' immortale Pio VI. leggo = *il grosso volume delle acque Veline, che cadono dalla gran rupe, ch' è tre volte quanto quella della gran cuppola Vaticana sopra la piazza.*

Tutte poi si passano da quel dotto in rivista le cateratte del globo, per cui egli in fine conclude che quella di Terni sia la maggiore di quante sono state finora osservate. Di fatto molto inferiori sono quelle del Nilo quelle in Svezia del Motala dell' Elva; l' altra del Reno nella Svizzera presso Schaffusa. Le sole dell' India e dell' America possono venire al paragone. Ma il salto di Niagàra, sebbene ammirabile per l' impeto e la bianchezza

to egualmente nella Storia di Roma Republica, che in quella di Roma Imperiale e Pontificia, siccome dal seguente

---

dell' aeque, per la sua forma a ferro di cavallo, e per una scogliera a guisa d' isola che la spezza non ha che un' altezza di 200. palmi Remani (*Transact. abr. Tom.6. part. 2. pag.* 119.) L' Ullòa strabilia per la Chorrera tra le provincie di Guayaquil e di Quito, la quale misurata giunge appena a palmi 450. Quella di Zumaco nel Perù al di là delle Cordelliere si tiene per alta palmi 1300. che è molto meno della nostra (*Prevost. Voyag. Tom.XIII*) ma essa non è stata misurata da alcun perito, e se fosse come si decanta, non avrebbe l' Ullòa dovuto tanto esaltare la sua Chorrera.

Quella piuttosto di cui si dovrebbe temere il confronto sarebbe la posseduta dall' Imperator del Mogol, situata nel Regno di Kachemir non molto lungi da Banber; per goder la quale Sua Maestà Mogolese fecegli scavare in prospetto nella viva roccia una circolar gradinata a guisa di teatro. (*Prevost. Voyag. Tom. X.*) Si dice anche di questa ch' abbia una prodigios' altezza, senza che sia stata giammai misurata.

Riguardo alla nostra suppone il Carrara che la spaventevol caduta facesse credere che Virgilio intendesse d' alludere a questo luogo, allorchè nel VII. dell' Eneide descrisse le pestifere valli d' Amsanto, il fragoroso torrente, l' orrendo speco di Dite, e la voragine Acherontèa

Est locus Italiae medio sub montibus altis
Nobilis, et fama multis memoratus in oris
Amsancti valles. Densis hunc frondibus atrum
Urget utrimque latus nemoris, mediaque fragosus
Dat sonitum saxis, et torto vertice torrens.
Hic specus horrendum, et saevi spiracula Ditis
Monstrantur, vastoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces. . . . .

E forse il sapere che il centro della moderna Italia è verso Rieti, per cui in una delle sue piazze servì a indicarlo per lunga stagione una isolata colonna, indusse *Aldo Manucio*, *Leandro Alberti*, *Francesco Florido* e l' *Addison* ad applicare quel Virgiliano alle *Marmore*. Ser-

13 *

§. 9.

Cenno istorico della famosa caduta del fiume Velino nel fiume Nera.

Del Velino, velocissimo fiume, il corso naturale fu sempre, che dall' Abruzzo ove nasce con pendenza allo stato Pontificio, scorresse per la valle Falacrina, bordeggiasse la Salaria antica, e la traversasse talvolta (1); quindi strisciando sotto Bacugno, la Posta, Sigillo, Antrodoco, e per la valle Cutilia, e sotto Civita Ducale, ricevuto alla metà del cammino il fiume Salto, traversasse la Città *principessa*, dopo la quale ingrossato dal Torano percorrendo l' ampia Valle Rietina, sboccasse sulle ripe della Nera, gettandosi in parte dall' alto, in parte passandovi per caverne, ed in parte filtrando dall' alto al basso del monte, sempre per altro su

vio per altro vuole che il poeta intendesse la *Valle di Frigento* luogo nella Puglia vicino ai monti Irpini. E a dir vero il mezzo dell' Italia antica, subito che questa terminava al Rubicone, non poteva essere presso Terni; nè presso la caduta delle Marmore si sentono le esalazioni sulfuree dal poeta accennate.

Nel mezzo di queste due opinioni n' è stata prodotta una terza che non mancò di avere de' partigiani, fra i quali Ridolfino Venuti: secondo la detta si pretende che Virgilio indicasse un torrente che scorre in Sabina presso Poggio Catino. Il lodato Carrara è anch' esso di parere che assai gli convenga la descrizione di Virgilio, e fa molto caso di alcune valli che chiamansi ancora *Valli sante*, forse dall' antica voce *Amsanctus*. V. quella dissert. pag. 13.

(1) Nota il Dottor Cappello nella sua illustrazione di Tivoli, che nella pianura Falacrine ove il Velino ha rialzato il livello. in molti luoghi sotto la limpidezza delle acque si riconosce conservata la via Salaria. V. Giornal. Arcad. Tom. XXIII. pag. 26.

quella linea che tutt'ora forma la scena teatrale di sua caduta. E che il Velino abbia sempre influito nella Nera direttamente da questo lato a me sembra provarsi 1. dalle infinite stallattiti che si osservano pendere dai cigli a questo monte delle *marmore* così chiamato perchè in *lacu Velino lignum dejectum LAPIDEO CORTICE obducitur* (1), 2. dai molti pozzi o caverne in questa direzione artefatti, o naturali che sieno, ora nella maggior parte asciutti; per i quali sotterraneamente potevano le acque trasportarsi nella Nera: 3. dalle montagne che circondando Rieti dalla parte del suddetto impediscono a quel fiume qualunque altro passaggio: 4. in fine dall'esser certi che giammai il Velino senza mischiarsi con la Nera portò al Tevere le sue acque (2).

Intanto attesa la bassezza del sito e la qualità marnosa e petrificante di queste acque non solo dalle vicinanze di Rieti alla caduta si formavano da per tutto concrezioni stallatitiche ma fecero che si elevasse la soglia stessa da cui il Velino precipita; onde rese stagnanti le acque tutta la gran valle

---

(1) Plin. lib. II. cap. 103.

(2) Quanto ho detto resta di più confermato da un antichissimo ponte di un solo arco, scoperto nelle adjacenze della Cataratta dal più volte lodato Ingegnere Sig. Riccardi Ternano il giorno 27. Maggio del 1819. Esso fu trovato coperto da un monte di tartarizzazioni Veline; ed è costrutto nel basamento all'etrusca, e al di sopra alla maniera ciclopica. È chiaro per conseguenza che ponte così antico, e forse altri consimili qui d'intorno, servirono in antichissimo tempo ad incanalare le acque del Velino, allorchè cadeano disalveate come dissi da' cigli del monte, o vi filtravano dalla laguna per cavità nascoste, molto anteriormente alla Fossa Curiana di cui ora andiamo a parlare. V. Giornal. Arcad. Tom. X. pag. 134.

Rietina divenne un lago con incalcolabile danno de' possidenti.

Trovavasi in così deplorabile stato quell' ampia ed ubertosa vallata, e chi sa da qual' epoca, allor quando il Duce Romano M. Curio Dentato tre volte Console e vincitor de' Sabini e di Pirro, concepì l' eroica idea di ritornar fruttifere quelle campagne. Mentre era dunque nella Censura, (cui spettavano tali aziende) con Lucio Papirio Cursore l' anno di Roma 483. fatto esperto dal canale già da lui aperto a fine di congiungere l' Aniene al Tevere (1), altro quivi ne profondò di modo che il piano del canale fosse più basso del piano della valle. Tutto egli tagliò il terreno pietrificato, e cresciuto nell' ultimo mezzo miglio della vallata; e immediatamente l' acque obbedirono, il Velino tornò ad esser fiume ed a precipitarsi dove e come da principio fu uso. Lasciò egli per lungo tratto voragini spaventevoli e varie lagune nella pianura; una delle quali si sospetta essere il vicino lago di Piediluco, come che simile a quei pozzi di figura sinuosa ed irregolare, con chiaviche di sfogo ristrette e chiuse per non essere bastanti a vuotarlo (2).

Che la rosea vallata impregnata di zolfo da immemorabil tempo risorgesse più bella e fruttifera che innanzi l' abbiamo da Cicerone nella lettera 15.

---

(1) Frontin. De aquaeduct. lib. 1.

(2) V. Riccardi nelle sue ricerche pag. 17. secondo il quale sembra che non fu scelta di Curio di richiamar ivi presso Terni le acque del Velino; ma che osservata la valle, e il declivio delle acque, o vicino all' antico letto, o il suo letto medesimo fu spoglio del tartaro e più profondamente scavato; lo che si prova dalla stessa immediata obbedienza dell' elemento in ricuperare il naturale suo corso.

ad Attico lib. IV. che a quella di Grecia chiamata *Tempe* la rassomiglia (1) e può vedersi quanto ne dicemmo nel 1. tomo cap. 11. Geognosia Sabina pag. 154. e seg.

Nulla dice la Storia se la condottura delle acque verso la parte di Terni dasse luogo a controversie fra le due nobili popolazioni limitrofe. Si trova bensì che nell' anno di Roma 699, cioè 216. anni dopo la fossa Curiana essendo Consoli Domiziò Enobarbo ed Appio Claudio Pulcro, insorse per la caduta delle Marmore così grave dissensione fra le due Città di Rieti e di Terni, che avendo ambedue inviati i rispettivi loro deputati al Senato, questo spedì sul luogo il Console Appio con 10. Legati. Non sappiamo qual fosse veramente il punto della controversia, e molto meno chi la vincesse de' due litiganti. È certo che i Rietini furono assistiti dalla facondia dell' orator Romano che lo scrisse ad Attico come si è detto; ed è molto dire che l' ampolloso Cicerone non cantasse vittoria con l' amico, se l' avesse riportata. Non sapendo giammai supporre che si volesse distruggere la fossa Curiana tanto per l' utilità della medesima che per il rispetto alla memoria di quel gran cittadino Romano; mi do piuttosto a credere che la cosa terminasse col trovare de' compensi, e de' rimedii, come ve-

(1) Narrano Erodoto al lib. VII. e Strabone al lib. IX. che una gran valle in Tessaglia chiusa da una catena di monti, per non aver le acque esito alcuno divenne lago, che tale restò, sino a che un orribile terremoto separati avendo i due monti Olimpo ed Ossa, vi si incanalarono le acque pel Fiume Peneo; e la Palude divenne una valle cotanto deliziosa che le fu meritamente dato il nome di *Tempe*, ed i poeti ne fecero il passeggio de' Numi.

diamo essere accaduto in seguito presso i Romani stessi, e sotto i Pontefici ne' secoli nostri.

Di fatto avendo il Tevere nel governo di Tiberio allagata Roma, Tacito cittadino di Terni riferisce ne' suoi annali che Asinio Gallo propose di consultar li oracoli Sibillini; ma che Tiberio (contando più sulla Fisica) commettesse ad Attejo Capitone, e Lucio Arruncio di esplorare la natural cagione di tale infortunio (1). Il progetto de' due ingegneri fu che si alleviasse il Tevere dalle acque de' fiumi e de' stagni che vi entravano. Ma proposto appena i Fiorentini, i Rietini, i Narnesi e Ternani ciascuno per il proprio fiume si querelarono che col violentare la naturale tendenza delle acque per rimuovere il pericolo da Roma si esponevano ad una sicura alluvione gli altri paesi. Il Senato vista l'assurdità del piano che urtava il gius delle genti, e di più che impoverendo il Tevere di acque non sarebbe stato più navigabile con danno della Città; *approvò il parer di Pisone, a tenore del quale le cose dovevano lasciarsi nell' antico e naturale loro sistema.*

Anche in questo caso è da credere che l'affare non sarà passato così liscio senza trovare qualche espediente provvisorio riguardo al cader del Velino nella Nera che era l'oggetto preso di mira. Ma la storia tace e soltanto osserva che dopo la commendevole decisione del Senato sino al secolo XIV. di Cristo Signor Nostro la cataratta Velina non diede motivo di querela e litigio alcuno.

Per altro chi vorrà credere che le acque Veline lasciassero di petrificare, e che il *sasso lasciasse di crescere in exitu paludis* come sempre fece per attestato di Plinio, e per la universal' e-

(1) Annal. lib. 1. n. 46. e 79.

sperienza? Si osservino, dice qui il Professor Riccardi, quelle cave meno profonde e quegl' incili aperti per condurre le acque nelle larghe e cupe voragini che si vedono nel piano delle Marmore. Tali espedienti saranno sempre testimonj di desolatrici inondazioni, prodotte se non in tutto in gran parte dalla proprietà di petrificare mai inoperosa nelle acque Veline. Anche il sullodato Monsig. Carrara alla pag. 16. tiene per certo che dopo l' epoca succennata debbono essere state fatte varie convenzioni fra i Ternani e Rietini, e che si sarà provveduto più volte all' irrimediabil disordine. Incerto, dic' egli, è il tempo in cui fabricarono i Reatini il loro castello *Modio* e i Ternani la loro Torre *Fabe* e la loro Rocca del *Monte S. Angelo*: incerta l' epoca di quei varj fossi e pozzi presso la Cava Curiana: certissimo poi che ne' secoli di mezzo tutti i lavori fatti dai Romani andarono a perire; che si chiuse la Cava Curiana, e tornò a perdersi sotto le acque gran parte della Tempe Rietina.

Videro pertanto gli abitatori di quelle contrade la necessità di un nuovo canale da sostituire al Curiano. Reginaldo degli Alfani ne fu il promotore e al principiare del XV. secolo l' intrapresero, ma senza domandarne il permesso ai Ternani, de' quali è proprietà il distretto delle Marmore anzi cominciando dall' invadere la Rocca S. Angelo. Fu tanta la stizza ch' eccitò in essi l' ardire de' Rietini che il 17. Agosto 1417. in una publica adunanza risolverono di prender l'armi, e di morire piuttosto che restare invendicati *eundum portam Marmorum ad moriendum* (1). Ma la forza respinta con la forza

---

(1) Così si legge in alcune memorie conservate nell' Archivio di Terni. V. le ricerche pag. 19.

venne finalmente ad un compromesso con rimettere l' affare al giudizio del celebre *Braccio da Montone Perugino*, Tirannetto di gran parte in allora dello Stato Romano e di Roma stessa per cui ne fu cacciato da Martino V. Esaminate le ragioni di ambedue le parti, fece egli sospendere i cominciati lavori siccome fatti da Rietini nel territorio Ternauo; e stabilì il luogo conveniente al nuovo emissario, che si chiamò *Reatino*, ed anche *Gregoriano* o perchè cominciati sotto Grogorio XII. nel 1415. o per qualche beneficio fattovi posteriormente da Gregorio XIII. Da Braccio stesso ne fu data la commissione ad Aristotile Fioravanti Ingegnere Bolognese di gran nome per avere nella sua patria trasportata la torre della Magione per la distanza di piedi 35. per avere raddrizzata una torre in Cento che pendeva 5. piedi e mezzo, e altre prodezze in Meccanica. Fu dunque attivato il canale (ora asciutto e ridotto a cultura) secondo l' Angeloni nella sua storia di Terni nell' anno 1422. il quale non conduceva l' acqua che al mezzo della cava Curiana; ma non ostante le premure di Braccio, quelle delle parti interessate, e l' abilità dell' Idrostatico lo scavo non fu profondo abbastanza e fra pochi anni si rese inservibile.

Uscito di lì a poco in Roma dal suo letto il Tevere, nuovo spavento negli abitanti insorse, che attribuirono quell' opera a Braccio da Montone per vendetta di averlo cacciato; e nuove doglianze portate furono da Rietini al Pontefice Paolo III. fra i quali eranvi i suoi nepoti padroni di Cantalice e di Civita Ducale. Si opposero gagliardamente i Ternani ad ogni progetto, e Roma eziandìo, sempre attribuendo agli scarichi del Velino le sue inondazioni; ma i Rietini la vinsero. Dopo avere il Papa spedito sugli antichi esempj un conservatore e due cavalieri con quattro periti, per decidere se la nuo-

va operazione potea produrre le temute alluvioni; escluso dalle deposizioni loro ogni pericolo fu stabilito di fare il terzo emissario coll' opera del famoso Architetto Antonio S. Gallo; il quale per altro senza vederlo compito se ne morì immaturamente in Terni il 29. Settembre 1546. Fu nondimeno per ordine del Pontefice proseguito il lavoro, e condottosi a fine, fu dato all' emissario il nome di Cava *Paolina*, e si fece coniare una medaglia col motto *unitae mentes uniunt.* (1) per informare i posteri che il Papa avea saputo ridurre a concordia gl' interessi de' Reatini, de' Nipoti, de' Ternani e del popolo Romano. Ma che? mentre la Valle Rietina solcavasi da tre Emissarii era ancor paludosa poco meno di prima. Niuno degli Architetti, dice il Sig. Riccardi, compreso ebbe abbastanza a qual profondità abbassarsi il letto del Velino dovevasi per inalvearvi e dar corso a tante acque divenute pigre e stagnanti.

Finalmente si capì che gli antichi ne seppero in quell' impresa più de' moderni, e che il riprofondare e riaprire la cava Curiana era l' unica salvezza di quelle campagne. Se ne portarono le suppliche a Clem. VIII. che furono accordate con breve del 9. Agosto 1596. Si diede la direzione dell' opera a *Giovanni Fontana* bravissimo Idraulico, fratello del celebre *Domenico* Architetto elevatore dei primi quattro Obelischi (2). Dovettero sicuramente i

(1) Bonanni Numism tom. 1. pag. 229.

(2) Tanto nella dissertazione di Monsig. Carrara che nelle ricerche del Sig. Riccardi se ne vuole direttore Domenico; il quale per altro dai Ternani vien detto *appaltatore* dell' impresa più che Architetto. Il Milizia nel suo dizionario ne dà Giovanni per eccellente idrostatico, e cita fra le tante sue opere quella di *aver regolato il Velino.*

due fratelli andar d' accordo nelle operazioni, ciascuno per l' arte sua nè in migliori mani poteva a quel tempo capitare così importante lavoro. Uniti ambedue con i deputati del Papa determinarono di chiudere la cava Rietina; di costruire sulla Paolina un ponte di due archi la cui altezza fosse di palmi 7., e che sulla Clementina in distanza 2090. palmi prossimamente dalla caduta, nel qual punto il declivio del canale è di mezzo palmo per canna, si fabricasse altro ponte di un solo arco, il quale ammettesse una circoscritta e misurata quantità d' acque, per lo che nominossi e si nomina tuttora *Ponte regolatore* (1). Dovendosi portare il Papa a Ferrara si recò a visitar l' opera nel 1598., (non altrimente che fatto avea Paolo III.) e trattenutosi in Piè di Luco vide la prima mossa delle acque nella nuova cava.

Nel Decembre dello stesso anno una straordinaria inondazione del Tevere fece che Roma ne incolpasse al solito i lavori delle Marmore per cui Clemente ad imitazione di Paolo III. spedivvi un Conservatore due Patrizj Romani e quattro Architetti; i quali assicurarono i Romani sopra ogni dubbio. Fu perciò continuato il lavoro, ed ai 23. del mese di Ottobre dell' anno 1601. fu tagliata quella lingua di terra che si era lasciata tra la palude Reatina ed il nuovo alveo, e le acque vi s' introdussero felicemente, restando del tutto asciutte le due Cave Reatina e Paolina. L' intiera spesa di tutta questa grand' opera fu di scudi 71560.

---

(1) Secondo il Sig. Riccardi *Ved. pag.* 27. questo ponte regolatore lo è solo di nome; e fu superflua la spesa nel costruirlo. Egli ne da le ragioni e fa vedere il perchè l' escrescenze le più straordinarie non toccano mai il suo intradosso.

I Reatini in benemerenza di tanto beneficio al di là del ponte regolatore innalzato lo stemma pontificio l'accompagnarono con la seguente iscrizione.

Clemens VIII. Pont. Max.
Fossam Curianam nativo saxo arena caeno
interclusam refecit
Reatini Interamnatibus auditis cum ex suscepto ad Ferrariam a se recuperatam
itinere
In rem praesentem venisset utrisque in commune summa eorum voluntate consuluit
Velino lacu ne pluviis auctus per Narem in
Tyberim copiosius quam pro adhibito
temperamento effunderetur molem
objecit
Tantorum beneficiorum auctori Principi optimo providentissimo
Reatini posuere.

E perchè un ponte sul Velino avrebbe dato facile accesso alle persone di mal talento e fuggitive di passare dagli Abruzzi nei dominii della Chiesa e commettervi dei misfatti; Urbano VIII. commise alla Città di Terni di costruire al di là del sudetto ponte un forte muro: terminato il quale nel 1640. vi fu collocata la seguente epigrafe

Jubente
Eminentissimo et Reverendissimo Principe
Francisco Cardinali Barberino
S. R. E. Viceccancellario

Hujusce supra Velinum Pontis occlusus est
aditus
Ut non tam inundantis fluminis quam
invadentium hominum audacia comprimatur
Petro Abbate Ottobono Veneto V. S. R.
Interamnae Gubernatore
Aere publico Interamnatium
Anno Domini MDCXL

A cui un bello spirito aggiunse con un distico il parallelo fra i due Pontefici, facendo propendere la bilancia del merito per Urbano che aveva con la muraglia impediti i delitti, laddove Clemente non aveva con il ponte provveduto che all' acque.

Plus detur Urbano, qui muro crimina fraenat,
Nam solo Clemens Ponte coercet aquas.

Fin qui la bella dissertazione sulla storia di questa Regina delle Cataratte, cui si vede annessa una completa pianta icnografica delli tre emissarj scavati; lo stato presente del ponte regolatore dell' emissario Paolino, detto il muro delle due fenestre; il ponte dell' Emissario Clementino chiuso con l'anzidetta muraglia; oltre la caduta stessa veduta in prospetto; e le due medaglie di Paolo III. e Clemente VIII. quella con la semplice caduta e la leggenda *unitae mentes uniunt*; questa con la caduta stessa, ma con la vista del ponte, ed intorno *Velino emisso A. MDC.*

Vi è di più una dichiarazione dell'insigne Prelato Monsignore Stefano Borgia (che fu poi Cardinale, come lo fu l' autore di questa dissertazione Monsignor Francesco Carrara); la quale stantechè

forma l'epilogo del fin qui detto con qualche variazione, ed in grazia di tanto letterato non vogliamo ommettere di trascrivere.

Nel mezzo della tavola si legge

„ Topografia degli Emissarj scavati per *deriva-*
„ *re* il già stagnante lago e fiume *Velino*, chia-
„ mato ne' bassi tempi *Mellino*, dal monte detto
„ fin dal secolo IX. *Marmora*, forse perchè *in exitu*
„ *paludis Reatinæ saxum crescit* (Plin. St. N. L.
„ II. c. 103.) nella profonda valle del Nare ossia
„ Nera, fiume una volta navigabile (Tacit. Annal.
„ l. 3. c. 9.) dalla più antica memoria del Console
„ Manio Curio Dentato, trionfator de' Sanniti e Sa-
„ bini, il quale col taglio del sasso aprì nel mon-
„ te l'emissario *Curiano* (Cic. ad Att. l. 4. ep.
„ 15. serv. ad v. 712. del VII.) rinnomato per i
„ litigj tra le confinanti città di Terni nell'Um-
„ bria, e di Rieti in Sabina ai tempi del Console
„ Appio Claudio Pulcro (Cicer. loc. cit. Varr. de
„ R. R. lib. 3. cap. 2.) e dell'Imp. Tiberio) Ta-
„ cit. lib. 1- cap. 79.) alle posteriori di Braccio
„ Fortebracci, che nel 1417. decretò l'Emissario
„ *Reatino*; di Paolo III. che nel 1546. coll'opera
„ dell'Architetto Antonio da S. Gallo intraprese
„ il *Paolino*; di Gregorio XIII. ristoratore del
„ *Reatino*; e per fine di Clem. VIII. che sotto la
„ direzione del Marchese Gio. Battista Castelli di
„ S. Eustachio, con spesa di LXXV mila e più
„ scudi ampliò e vieppiù profondò il *Curiano*, il
„ quale in oggi, cioè nel 1779. gettando veloce-
„ mente dal monte il Velino nella Nera, forma la
„ celebre *caduta delle Marmore* descritta nel libro
„ *De admirandis mundi cataractis* dell'Erbinio,
„ e bello nello stesso suo orrore per le Iridi che
„ all'apparire del Sole vi si osservano (Plin. lib.
„ II. c. 62.) presentata ai dilettanti delle cose

„ Idrografiche da Stefano Borgia Segretario di Pro-
„ paganda. „

A questa carta ed all' altra posteriore del Sig. Riccardi ci è forza rimandare chiunque voglia tutta comprendere a colpo d' occhio la topografia della gran caduta e delli tre emissarj sopradescritti; l'ultimo de' quali che può chiamarsi un bonifico del primo è più antico, lasciato il nome di *Curiano* prese quello di *Clementino*. Non cessarono per altro, ad onta di tanto lavoro e dispendio le nimistà di questi due fiumi, non si ottenne fra loro un assetto stabile e regolare, ne' qui termina la storia della caduta delle Marmore. Piombava, dice il Riccardi, sulla corrente della Nera il Velino alle falde di uno scoglio alto più di 45. metri che si chiama *Pennarossa*. Precipitava nell' alveo macigni di ogni grandezza, ed opponeva al volume della Nera il suo molto maggiore, superandone in questa parte anche la velocità: da che nasceva un rigurgito della Nera fatale ai piani superiori.

Alla vista de' danni immediati ed incalcolabili si fece tosto ricorso a Clemente stesso, il quale ne commise l'emenda al Fontana. Il rimedio che questi trovò fu di rimuovere dal letto della Nera i sassi precipitati. Ciò nulla giovando si ricorse a munire di argini le sponde Nerine; si chiamarono e furono spediti diversi ingegneri sempre infruttuosamente. Fra continui disastri e spese di periti, di progetti, e d' inutili tentativi si passò più di un secolo e mezzo, sino a che nel 1781. giunsero i ricorsi al trono dell' immortale Pio VI. Sembrava che la gloria di così difficile impresa si riserbasse a chi operava con sicurezza l' asciugamento di quelle paludi che a disseccar non bastarono un Domiziano, un Teodorico, un Sisto. Il primo salutare espediente del Pontefice fu quello di spedirvi il Rapini, che tosto comprese e riferì *esser cagione del dan-*

no la caduta del Velino sulla Nera in luogo; troppo angusto, ed in troppo ardita direzione. Si giudicò intanto doversi il Velino torcere alla Cava Paolina, con abbandonare la Clementina. I diversi partiti dei paesi ricorrenti, in specie de' Rietini, e Ternani fecero che l' affare di economico si cambiasse in giudiziale. Si elessero periti d' ambe le parti. Il Pontefice non trascurò di spedire magistrati, di destinar congregazioni di Cardinali, e di ordinare accessi. Terni, Narni, e Roma stessa temè il progetto di ridar corso alle acque retrograde della Nera. Periti idrostatici e non idrostatici assunti dalle parti riferirono a comodo delle parti medesime. Il Padre Gaudio delle Scuole Pie prese a dimostrare contro il Rapini che la *confluenza così immediata di questi due fiumi era vantaggiosa alla Nera*, e il Padre Ximenes matematico in Firenze lo appoggiò con una dotta dissertazione publicata nel 1783. concludendo di più (a fronte di un rigurgito di 5. miglia) che l' impeto delle acque Veline serviva a far meglio fluire le Nerine, sicchè il rimuoverle sarebbe stato dannoso. Non avrebbe più avuto fine questa lotta di periti se non si chiamavano gl' Idraulici Marchese Giacinto Corelli, e Teodoro Bonati di Ferrara; i quali dopo avere esaminato il tutto, e confutati gli errori delle passate perizie, si ristrinsero al sentimento (conforme in parte a quello del Rapini), *di doversi protrarre la confluenza in un punto inferiore.*

Quanto decisero i due Professori fu in regola d' arte schiarito e dimostrato. Pure non lasciò di esser contradetto dai matematici, e si sarebbe voluto ricomiciare la lotta: Ma il gran Pontefice stimò bene di terminare il pettegolezzo, con ordinare il taglio progettato come si vede. L' ordine uscì con Motu Proprio il 7. Luglio dell' anno 1787.

Con esso furono restituite alla Valle Nerina le prosciugate campagne, e con esso termina la storia della *caduta delle Marmore*.

§. 10. *Tav. XVI.*

Viaggio alla caduta, e descrizione di essa.

Dissi da *Stroncone* a *Papigno* pag.206. Egli è questo un piccolo delizioso castello situato alle falde del monte da cui il Velino precipita. Due vie colà si presentano che alla cateratta conducono. La sinistra ne guida all' opposta riva della Nera dove si ammira lo spettacolo di sotto in su. La destra serpeggiando su per la ripida montagna ne porta a riconoscere l' asciugata pianura, e ad esaminare, se si vuole le diverse cave *Paolina*, *Rietina*, o *Gregoriana* disusate ed asciutte; ed infine la *Curiana* riprofondata da Clem. VIII. ch' è la sola in attività, e forma la sorprendente Caduta. Nell' avvicinarti alla detta in distanza di tre quarti di miglio percosso il terreno di qualche maniera, rimbomba non altrimente che la solfatara di Napoli; il che nasce dal vuoto sotterraneo che vi formarono le croste stallattitiche prodotte dalle deposizioni Veline, quando avanti la Cava Curiana le acque tutte dai cigli della montagna grondavano lentamente sulla Nera.

Altra osservazione qui fà il Sig. Riccardi pag. 41. non comune: Che la massa di questo monte confrontata con quella del monte opposto detto di *Valle* sono della stessa compage, e della stessa *geologica fisonomia*, onde credere che fosse tutt' una, formata da' sedimenti dell' acque Nerine, le quali in seguito mercè la loro correntia e forza stracciata avendola, per quella fenditura si aprirono l' attuale passaggio. Ora preferendo la veduta dall' alto si prenda la via a destra, e presso l' Ermite ossia la memoria di Pio VI. torcendo a sinistra verso Nord-Est si giungerà all' enunciata pianura. Nell'

approssimarti allo sbocco del fiume avvertirai che quello strepito simile al muggir de' venti più forti che fa nella caduta l' aria compressa dal peso dell' acqua, quivi si sente tanto più cupo e depresso, quanto sono le acque più fuggenti e precipitose. Torcendo a destra troverai un viottolo artefatto che porta a vedere non senza ribrezzo fra boschereccie nate su di uno scoglio, il punto del maggior impeto con cui il fiume gli orli della rupe abbandona e si getta. Già da un miglio circa più addentro il canale, comincia la sua pendenza e velocità a raddoppiarsi, in modo che se alcuna barca vi andasse tratta, niuna resistenza giovarebbe a salvarla: vicino poi allo sbocco tale è la velocità che eguaglia come dissi quella di una freccia (1) e percorre in un minuto secondo metri 3. 18. (2).

Più terribile ancora si rende il colpo d'occhio se alla sinistra di quel viottolo vorrai passare ad una grande elevata diga formata dalle materie scavate dall' emissario Clementino, la quale spingendo la sua punta di fianco verso la bocca della cateratta è capace di contenere dieci persone. Meglio di qua si vede l' impetuoso cadere del fiume ed il lottar dell' acque nel sortire dai scogli; più grande è lo strepito che s' ode, e tutta la scena ingigantisce; ma avendo sotto i piedi perpendicolarmente quell' orribile precipizio la vista rifugge, e provasi una sensazione capace di turbar la mente. *Le bruit des eaux*, dice il viaggiatore Richard lib. VI. pag. 448. *l' escarpement des rochers, l' attention qu' il faut avoir en passant d'un endroit a l'autre pour ne pas se precipiter, et le silence qu' on est oblige de*

---

(1) Ved. la citata dissertazione Carrara pag. X.
(2) Ossia palmi 14 Ved. Riccardi op. cit.

garder, tant le bruit est fort, donnent quelque chose de terrible.

Per vedere a miglior agio il sorprendente spettacolo si scenda a sinistra per alcune scale artefatte e sicure, sinchè si giunga ad un sito in forma di ringhiera detto per tal ragione la *Specola*, fatta costruire dalla Città di Terni in tempo di Pio VI.

A destra di quella via nello scendere trovasi una caverna a cui serve di adito una natural fenditura. Quanto può immaginarsi di bizzarro e di stravagante in genere di stallattiti giallastre, diafane, pellucide, varioformi, e fantastiche tutto è a dovizia in questa grotta. Grossi alberi non solo ma piccole piante ed erbe trovansi qui petrificate così, che cambiata natura conservano per intero la di loro forma. Fra le tante una se ne rimarca che a gran fongo somiglia: scende cioè dalla volta quasi fino al pavimento un albero con il suo stelo e radici in alto, e in basso la chioma, il quale vedesi interamente trasformato in alabastro (1).

Dopo questo gabinetto idrostatico campestre rimane ancora un punto di vista in riguardo della caduta, e senza dubbio il più bello, sulla pianura sottoposta d'appresso la Nera, al monte di *Pennarossa*. Vi si va per la florida pianura de' Sig. *Graziani*, dopo la quale traversata la così detta *Selvapiana*,

---

(1) Per tutta la valle rosea da Rieti allo sbocco del Velino può dirsi che si trova da pertutto questa singolare incrostazione non dissimile dalla Tiburtina e da quella della fontana di Meaux in Francia ricordata dal Sig. De la Lande nel suo viaggio d'Italia tom. 8. pag. 48. dove in proposito della Velina cita anch'egli Plinio lib, 3. c. 103. *In Ciconum Flumine et in Piceno lacu Velino lignum dejectum lapideo cortice obducitur.*

per deliziosi boscherecci siti costeggiando la Nera giungesi a *Pennarossa*, ch' è un vivo sasso a piombo sulla ripa destra della Nera dirimpetto alla cateratta.

Qui è dove senza ribrezzo e con fredd' attenzione può in tutta la sua ampiezza godersi l'imponente spettacolo Tav. XVI. Dirigendo in fatti lo sguardo alla bocca del canale, vedrai a tuo bell' agio il precipitarsi delle acque ed il loro primo gran salto perpendicolare di circa 200. piedi. Sbucciano esse violentissime dallo stretto di due scogli in bianchissimi globi spumanti e nel più gran contrasto fra loro; finchè sempre più spinte dal proprio peso, urtano in durissimo sasso, che rabbiosamente le spezza, obligandone parte a risalire più in alto della caduta stessa, e le altre a scendere vorticosamente e di scoglio in scoglio balzando dopo lungo e stentoso camino raggiunger la Nera. La meno straziata porzione può dirsi quella cui ne riesce d' incanalarsi nel taglio diagonale ordinato da Pio VI. di cui parlammo. Sono ambedue i naturali fenomeni egualmente piacevoli; mentre se l'acqua rotta da scogli è così bella a vedersi nelle stampe e ne' quadri; questo n' è certamente il più bell' esempio della natura medesima. Sorprende anche l' altro allorchè l' acqua dalla voragine dove piombò, risale in vapor sottilissimo che a guisa di nuvola galleggia nell' aria, superando l' altezza da cui discese e ricadendo in minuta pioggia che tutt' inaffia i contorni della caduta. Per compimento dello spettacolo veduto da *Pennarossa*, riflette quell' *umida polvere* (così la chiama il viaggiatore francese) i raggi del sole che vi si frammischiano, formando una moltitudine d' archi iridati di varj colori che s' incrociano, s' alzano, si abbassano a misura dell' impulso che ricevono al di sotto dal ripercosso elemento. Che se i venti australi la detta nebbia spin-

gono verso la montagna e ve la tengono in istato di tranquillità, allora è che il sole non forma che un sol grand' arco, che tutta corona la cateratta ed il suo circuito (1).

Ne' tempi piovosi allorchè gonfio il Velino si stende sopra tutta la larghezza della montagna la caduta diviene si può dire immensa: in occasione de' ghiacci se l' effetto diviene alquanto più stupido, non è niente meno imponente. Le acque cioè accumulate nel tartaroso catino presentano massi enormi che sembrano grosse colonne di vasto e grosso edificio: gli altri che pendono sospesi dai cigli del monte par che avvicinino al fondo di un cupo abisso. Il fiume cadente per altro sempre in moto, accresce in quella stagione il volume delle sue acque, che trasportando quantità di materie estranee, presentano queste all' occhio diversi colori, oltre quelli delle Iridi verticali ed orizzontali che il sole gl' impresta co' raggi suoi (2).

E' duopo convenire, concluderò col viaggiatore sullodato (3) che un tale spettacolo è al di sopra di tutte le meraviglie dell' arte. Egli è unico, e veruna umana potenza si avviserà di giungere ad un *Fac simile*. Egli è così imponente e variato che la pittura la più imitatrice del vero, mal si lusinga darne una fedele imagine. Il nostro Riccardi parlando del punto di vista di *Pennarossa* termina con dire: Qui è dove i poeti cantano il matrimonio del Velino con la Nera; e qui è dove i più ec-

---

(1) Richard Tom, VI. pag. 447. Ciò probabilmente volle significar Plinio allorchè scrisse *In Italia Locris et in lacu Velino nullo non die apparent arcus*. Lib. II. cap. 62.

(2) V. Riccardi pag. 47.

(3) Richard. loc. cit.

cellenti pittori formano di questo soggetto quadri per le più riguardevoli gallerie; sebbene sia certo che questi non possono essere paragonabili all'originale, come non lo sarà mai descrizione qualunque (1).

Ora dopo aver osservato ed *alta mente repostum* questo gran salto del Velino, per deliziosissimi siti, (scuole perenni ai paesisti della più bella natura), ti porterai alla Capitale di queste contrade l'illustre ed inclita

§. 11.

Terni.

Città favorita dalla natura non men che dall'arte. Impartì la prima al suo suolo una prodigiosa fertilità celebrata fin dagli antichi (2). La collocò sotto un cielo ridente, ed in un clima temperatissimo per cui rari non sono gli esempj di longevità centenaria. In ultimo la rese madre di chiarissimi ingegni, e perfino d'Imperatori. La fornì l'industria d'un ampio ed elegante fabricato, la cinse di mura, ne abbellì i contorni, fece del territorio una preziosa annona olearia, cui con profitto bagna la Nera, traversa la Flaminia, e favoriscono pel commercio le due altre vie di Toscana e di Regno.

Venendo a ciò che forma il nostro scopo non solo vanta essa un' origine coeva quasi à quella di Roma, ma si gloria a ragione di esserne stata uno de' più splendidi Municipj, con poterlo provare autenticamente per via di monumenti ancor esistenti. Lontano perciò dall' entrare ne' minuti dettagli delle

(1) V. le ricerche cit. pag. 55.
(2) V. tom. I. pag. 118.

sue istorie cui abbondantemente providero molti dotti, e fra questi segnatamente l' *Angeloni*, ed il ch. *Magalotti* (1), noi non si facciamo che a brevemente considerarla in rapporto alle rare enunciate prerogative della sua *origine*, della sua antica *municipalità*, non che de' suoi *monumenti*. Tralasciando però di riferire le tante lapidi diligentemente serbate nell' atrio del palazzo publico, e riportate da i due encomiati autori ove trovansi costantemente espresse le parole di *Municipium*, di *Ordo*, di *Decurionato*, di *Quadrumvirato* caratteristiche individuali di municipalità; una per tutte evvene fortunatamente, che mentre ne assicura il vantato stato politico della nostra Interamna ci rende certi al tempo stesso dell'epoca di sua fondazione.

SALUTI PERPETVÆ
LIBERTATIQVÆ PVBLICÆ
POPVLI ROMANI

GENIO MVNICIPI ANNO POST
INTERAMNAM CONDITAM
DCCIII. AD GNEVM DOMITIVM
ÆNOBARBVM . . . . .
. . . .
COS

PROVIDENTIÆ TI. CÆSARIS AVGVSTI NATI AD
ÆTERNITATEM
ROMANI NOMINIS SVBLATO HOSTE PERNICIOSISSIMO P. P.
FAVSTVS TITIVS LIBERALIS VI. VIR. AVG. ITER
P. S. F. C.

---

(1) Oltre i sudetti hanno scritto di Terni Antonio da Orvieto, Blavius Johannes, il Castelli di Terni, Giorgio Marchesi: si hanno di lei notizie nelle vite de' Santi e Beati di Terni, in Gamurrini Eugenio della Famiglia Simonetta, in Giacomo Lauro, Francesco M. Gaudio Scolopio, nella Giustifica di molti nobili e cittadini Ternani, in Methialido Alitofido Apologia delle sudette giustificazioni, in Francesco Sansovino Ital. num. 53., in Sciarra Antonio Tommaso della famiglia Castelli Monsa 1665. nel Zazzera Francesco sulla famiglia Simonetta, idem Equivoci presi dal Zazzera; in Ughelli Ferdinando, nel Giacobonio di Terni. Ved. Rangiaschi, e supplemento.

Da questa lapide si ricava indubitatamente che Terni surse 704. anni avanti il consolato di Cn. Domizio Enobarbo l' anno 32. dell' era volgare, e il 19. di Tiberio Augusto (1), che si vede incensato nel rimanente dell' epigrafe dal Seviro Fausto Tito Liberale per la morte data al perniciosissimo Sejano.

A conti fatti ribatte la fondazione di Terni ad 81. anni circa dopo la fondazione di Roma, l' ultimo della vita di Numa, o il primo del Re Tullo Ostilio (2). Non è più codesta Città Mesopotamica ossia isolata fra i due bracci del Nera, mentre solo bordeggia il destro lato del fiume. Ma bensì restano le sue mura ristorate in gran parte ne' bassi tempi, 5. porte, e molti resti di sua antica magnificenza.

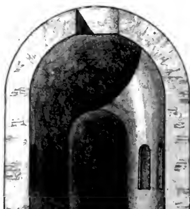
Notabilissimo e degno di commento sarebbe l' avanzo di una cella probabilmente sepolcrale, che rimane ancora incastrata fra le mura antiche Romane e quelle del medio evo al lato della *Porta Romana*. Il monumento tutto insieme è di un opera listata, per quanto ne ha delineato il lodato Sig. Riccardi, formata di travertini, i cui blocchi si trovano bucati per estrarne i perni di metallo al modo stesso che si osserva nelle antiche fabriche Romane. Fra le sue singolarità una si è l' avere la forma triangolare all' esterno, e circolare all' interno; anzi internamente il vacuo della stanza era formato di più linee, nè facil cosa è il comprendere qual fosse il piantato mistilineo di essa; non potendosi neppur credere che abbiavi lavorato il caso nel cedere del monumento al peso degli anni, stantechè vi si vede praticata una cornice di traverti-

(1) Murator. Annal. d' Ital.

(2) Petav. Rationar. temp. Tom. III. Magalòt. Dissert. Interamn. Naharth. pag. 66.

no formata di 7. membri. Che se non è meraviglia il vedere un sepolcro o altro monumento che siasi compreso a foggia di muro nell'avanzare che fecesi il recinto dell' antica Terni, come in Roma ognuno vede accaduto in occasione del recinto Aureliano ai castelli d'acqua, agli anfiteatri, alle piramidi; è certo per altro che attesa la qualità del materiale, la bizzarra inusitata forma del monumento Ternano, merita esso qualunque indagine per iscoprirne al vero l'uso e la pertinenza. Intanto il riconoscervi una tomba all'etrusca di quelle non incavate sotterraneamente nel tufo, lo trovo assai confacente alla descrizione, e al disegno del Sig. Riccardi.

Due anfiteatri ebbe Terni, uno ben grande in Città, l' altro fuori nel convento di S. Valentino. Sopra parte del primo poggia attualmente il palazzo del Vescovo; e l' arena forma il giardino del palazzo. In questa sono ancora visibili il podio, i vomitorj, non che i portici che circondavan l'elissi. La decorazione esteriore è a pilastri di opera listata, con muri di opera reticolata, ed egualmente costrutti sono i portici della medesima. Molti frammenti di colonne di pellegrini marmi fanno testimonianza della sua magnificenza; quindi non pochi rappezzi e corniciamenti proprii de' bassi tempi dimostrano che durò ad essere in attività per anche a quell' epoca. Quantunque la storia non ne dia precisi dettagli, dalla sua imponente costruzione si rileva che potesse contenere dieci mila persone; il che solo basta a denotare la numerosa popolazione di questo splendido municipio. Che l' anfiteatro fosse stato poi ultimato ed adornato dal concittadino *Cajo Dessio* si rileva da una lapide riportata dall' Angeloni ed esistente fra quelle probabilmente del palazzo Comunale che principia ,, *Cajus Dessius*





Chiesa del SS. Salvatore creduto tempio del Sole



Scala di 1. Centimetro per 2. metri.

L. F. Maximus Ædilis Cur. Porticum Theatri (1) *Cryptam perficienda curavit etc.*

Rovine d' altro anfiteatro vide quel dotto antiquario al suo tempo cioè nel 1600. nel convento di S. Valentino come diceva, non affatto estinte.

Nell' orto del Sig. Marchese Sagripanti posto vicino alla via Piana e precisamente alla Chiesa detta di *S. Angelo* si osserva un basamento di grosse pietre squadrate alla maniera toscana, cui si aggiunge in linea retta un pezzo di muro reticolato seguito da altri muri antichi che vanno a terminare nel monumento che diamo Tav. XVII. volgarmente chiamato tempio del *Sole* (2) in oggi dedicato al *SSmo Salvatore*. Ora siccome tra la cantonata di un orto di proprietà del Sig. Giuseppe Gigli, ed un altra casetta di recente fabricata di un canevaro si vede un avanzo di muro a stagno di forma circolare egualissima al recipiente d' acqua di cui si parlò testè nella macchia di Forano, ed attesa l' ab-

(1) *Theatri* invece di *Amphiteatri* si trova ben spesso.

(2) Se dalla sola rotondità dell' edificio e non da altro autentico documento tirò questo rudere una tal denominazione, poteva essa egualmente appartenere a *Vesta* e rappresentare la *Terra* anzichè l' Astro che la scalda ed illumina. Ma poichè il sito di questo monumento è così prossimo alle Terme indubitate di S. Angelo, che in esse incluso può dirsi; e d' altra parte al suo piantato in lastroni magnifici di pietra indigena mal corrisponde la più rozza e semplice muratura di quanto vedesi; non temo di asserire che il locale in origine fu una sala delle Terme stesse, o Pinacoteca, o Palestra, o altro ambiente sferistero, illuminato dall' alto; e che quel resto di elevazione non è che un ristauro del basso tempo, forse sulle antiche tracce, perchè i bagni ed i passatempi termali sussistessero egualmente che i gladiatorj e venatorj dall' anfiteatro, come sopra si vide.

bondanza d' acqua che ancora vi è, si fa chiaro sempre più, che mal non si apposero tanto gli scrittori di Terni che i viaggiatori tutti in porre alla Chiesa di S. Angelo le publiche terme di questo Municipio Romano; che dove furono Anfiteatri Terme non poterono mancare.

In fatti altri bagni pone l' Angeloni nella Chiese di S. Niccola *in viis divisis* laddove si pretende che Tempio vi fosse a *Mercurio*, nume preside alla *palestra* che parte faceva delle antiche terme. Non intendiamo di qui garantire tutte quelle antiche denominazioni, che a più severa indagine richiamarebbe odiernamente la critica, ma solo di riportarle come invalse nell' opinione da' secoli, e dal consenso degli storici che ne parlarono in addietro e meglio ne videro, le rovine, autenticate. Un condotto pubblico termale dovett' essere quello di piombo che si legge nell' Angeloni scavato nella casa di uno de' Simonetti su cui era inscritto

C. ALFIVS. F. C.

Ov' è al presente la Cattedrale si pone dal Giacoboni un Tempio di Giove ottimo massimo forse ad imitazione del Capitolino di Roma (1).

Si vuole essere stato Tempio di *Cibele* ove sorge al presente la Chiesa di *S. Alò*. Altro sotterraneo nella Chiesa de' Santi Siro e Bartolomeo sacro a *Pan*, ed altro presso Piè di Lugo, dedicato a Nettuno coll' iscrizione NEPTVNO SACRVM nelle cui rovine fu scavato altresì un bassorilievo rappresentante il simulacro dello stesso Nettuno con tridente e delfini.

(1) Ved. Jacobon. Appen. cap. 2. fol. 21.

Non diversamente da Otricoli e da Orte ebbe Interamna per protettore il Dio *Marte*; e di più la Dea *Valentia*, il più antico nome di Roma stessa (1): e bello è il sentire che nelle adjacenze Ternane risuona ancora il nome di *Valentia* come nelle Reatine quello di *Palatium.*

Si legge nelle sue istorie che appresso la porta spoletina detta dei tre monumenti esistè un arco trionfale.

Nella porta detta del *Sesto* che conduce a Rieti vi era un ponte sopra la Nera di un sol arco fabricato da Sesto Pompeo, e poi rinnovato dal publico della Città come risulta da lapide appostavi (2).

Dopo i fin qui riportati edificii della più alta epoca d'Interamna niente vi fu di più interessante

---

(1) V. Giacobonio cap. 1. fogl. 9. Nella Chiesa di S. Lorenzo si vuole che stesse il Tempio di ambo questi due Numi tutelari del Municipio.

(2) *Clem. VIII. P. M.*
auspice proximo ponte a Sext. Pompejo Gn. F.
olim extructo acquarum impetu
et vetustate collapso hujus pontis
fundamenta ordo Interamnat. Nahart. aere
p. facienda curavit.
Anno salut. MDCIV.

Altro ponte fu pure costruito dal popolo Ternano fuori della porta Romana, come risulta dalla lapide appostavi

Paulo V. P. M.
Pontem Paulum aere publico
Interamnates extruxeruut
Anno Domini MDCXI.

nel Municipio che i cenotafi dello insigne storico *Cornelio Tacito* e degl' Imperatori Romani M. Claudio Tacito che da lui vantavasi discendere e di Marco Anneo Floriano suo fratello uterino, tutti oriundi di Terni. Dettero questi il nome ad una delle cinque porte della Città, che fu ed è attualmente chiamata ancora la *porta de' tre monumenti.* Consistevano i detti in statue ed iscrizioni poste da i loro concittadini: trovavansi per vero dire danneggiati infinitamente dal tempo; pure tali com' erano non lasciavano di fare il più insigne ornamento ai Fasti Ternani, quando all' innoltrarsi del secolo XVII. videro inaspettatamente l' ultima sera. Trovasi questa disgraziata vicenda registrata negli Archivii e nell' istorie della Città (1): se ne indica intanto l' ubicazione, se ne hanno ancora le iscrizioni, nè punto resta obliterata la memoria di documenti si illustri (2).

---

(1) Ved. Angeloni Franc. Stor. di Terni. Roma 1646. in 4.

(2) Che Cajo Cornelio Tacito fosse natìo di Terni è tradizione costante, e se ne possono veder le prove nella storia dell' Angeloni pag. 42. e seg. Ved. Tiraboschi Stor. Letter. d'Italia.

Marco Claudio Tacito successor d' Aureliano fu uomo versato negli studj, e tra le acclamazioni a lui fatte in Senato che si riferiscono da Vopisco *in Tacito cap.* IV. vedesi a lui dato il nome di *Letterato, Et quis melius quam litteratus imperat*? Niuna notte dice lo storico soleva passare senza leggere o scrivere alcuna cosa; e di Cornelio Tacito singolarmente, da cui diceva egli di discendere avea si grande stima, che fece legge che se ne avesse copia in tutte le Biblioteche, e che ogni anno se ne facessero dieci nuovi esemplari. Peccato ch' egli non regnasse più che sei mesi, giacchè tutte ei possedeva le più luminose doti che si ricercano per un monarca.

Di Floriano non parlo, giacchè fu presto abbandonato da' suoi e miseramente ucciso da soldati.

Sebbene il fin qui detto per servire allo scopo di un opera così vasta non sia che uno spicilegio de' monumenti Ternani, massime de' lapidarj che molti e molti se ne conservano nell' atrio del palazzo comunale, e quà e là riportati si trovano dai Ternani scrittori, come si è detto; basterà non ostante siam certi per giustificare Francesco Scotto nel suo itinerario allorquando parlando di Terni, dice *Olim structuris et amplitudine majorem urbem fuisse quam nunc est vestigia veterum œdificiorum quæ circumquaque visuntur*, *docent*.

Alla pietà de' Ternani fanno onore le molte Chiese innalzate al vero Dio, fra le quali avvene delle antichissime al *Salvatore* ed a *S. Pietro*, come per la Sabina tutta.

La Cattedrale dedicata alla Madre Santissima, di Croce Latina con portico e fabriche simmetriche nella piazza è disegno dell' immortale *Bernino*. Ha ottimi compartimenti, e cappelle incrostate di marmi. Scelti sono quelli che rivestono il maggior altare dell' Abside, cui si aggiunge un ciborio elegantissimo ornato di colonne corintie, metalli dorati, e statue allusive, pregiato disegno di *Carlo Murena* riferito dal Milizia con lode.

Le Chiese di S. Francesco, S. Pietro, S. Giovanni di figura elittica sono pur esse grandi e maestose; come lo è quella del Suffragio, tutta di pietra che magnifica s' innalza in fondo di lunga strada.

Fra le nobili moderne cappelle distinguesi quella della famiglia Gazzoli, architettura del nostro Cav. *Andrea Vici* già Accademico di S. Luca, e degnissimo Presidente della medesima. Rotonda è la sua figura ed ha la cuppola sostenuta da colonne joniche le quali posano in terra. Stimabilissimo è altresì il quadro della celebre *Angelica Kaufmann*, per il cui elogio ne basta la sola invenzione cioè la *Vergine SSm̃a che innaffia il giglio della pu-*

rità; pensiere degno della più amabile e virtuosa pittrice de' giorni nostri.

Appartiene a *Bramante* il Palazzo Contelori; quello de'Mastrozzi, e Spada ad *Antonio da S. Gallo*; l'altro del Gazzoli al sullodato Cav. *Vici*: tutti soddisfacenti sono gli altri de' Fabrizj, de' Graziani, de'Perotti, de'Manassei e de'Cittadini. Al giardino di quest' ultimo fa con assai natural bizzarrìa scenico prospetto una montagna che ha un paese sulla cima.

La famiglia Gazzoli a similitudine delle antiche ha costruito un Anfiteatro con disegno del più volte lodato *Sig. Riccardi*. Circolare di forma, siccome è l'uso oggidì, ha una precinzione di cinque gradi, sopra de' quali poggia un ordine di colonne doriche che il gran loggiato sostengono: negl' intercolunj hanno luogo due ordini di palchi non senza grande avvedimento di così evitare la solita monotonìa che hanno i consueti teatri di un alveare, o di un colombario.

Alla famiglia Manassei deve il publico una cavallerizza coperta delle più grandi d' Italia. Quella de' Manni vi ha introdotto i bagni publici, ove non lasciano di concorrere molti forestieri. Vi sono buone fontane, ed un passeggio assai comodo sulle mura. Niente manca al buon gusto, e tutto annunzia il carattere de' Cittadini portato di facile a nobili e non comuni imprese.

Alza la città per divisa un Drago con la coda rintorta. Dalla storia e dalle sue lapidi stesse risulta che gl' Interamnati furono valorosi: per crederlo basta il testè riportato decreto *eundum Portam marmorum ad moriendum*.

CAPO V.

LA VAL-NERINA

Con ciò che s' incontra al di là del Velino di più rimarchevole fino a NORCIA *ed* ACCUMULI, *termini all'* EST *della Sabina Transapennina.*

Parlar dovendo di questa più alta ed antica Sabina, intendo riferirne i luoghi più memorabili secondo l'ordine con cui si presentano nella nostra mappa; lasciando agli abitatori di quei paraggi la cura d' instruire il viaggiatore sul metodo del camino, e sulla pratticabilità delle vie, come che variabili per vicende geologiche, e per la temperie diversa delle stagioni medesime. In secondo luogo, mentre credo poter assicurare il mio lettore che, tutta quanta è questa più che altrove montuosa parte della Provincia, sparsa ovunque trovasi di gigantesche rovine non meno che di monumenti *lato sensu* di osservazione degnissimi e d' istoria; nulladimeno concederò di buon animo che potrà meglio di me (che molte cose vedo da lunge ora sulle notizie altrui, ora su' libri non sempre fedeli) disimpegnare l' assiduità di un indigeno instruito, o l' avvertita e diretta curiosità di un estero amatore. Gran piacere perciò mi ha recato gli scorsi giorni la notizia comunicatami da un dotto degli Apennini, che più nobili e distinti archeologi di *Rieti e dell' Aquila* pensano di riunirsi per un' opera classica onde illustrare quei luoghi tanto più interessanti ed oscuri quanto sono trasandati e negletti.

§. 1.

Piè - di Luco castello e lago.

Egli è fuori di dubbio che il lago di Piè-di Luco prese tal nome da un castello *Luco* chiamato, ch' ebbe luogo in antico tempo sulla cima del monte ivi dominante, ed ora meritamente lo serba, stante che disfatto quello prima da Longobardi, poi dalle guerre baronali ne scese la popolazione, e deliziosissimo fabricossene un secondo sulla sponda del lago medesimo. Così si spiega come *l' Angelotti* nel suo *Rieti* dice *Luco disfatto*, ed il *Fatteschi* nel suo *Spoleto Luco esistente.*

In quanto al lago, di cui già parlammo nel Tom. 1. laconicamente ne nota l' *Olstenio* queste 3. sue particolarità del doppio nome, de' monti, e delle foreste che lo circondano. *Velinus autem sive Pedelucensis lacus undique montibus cingitur quos densæ silvæ occupant.* (1) Oltre la sua pittoresca località piacevole e salubre; oltre la scelta pescagione che fin da più antichi tempi quivi facevasi, come in tutte le acque veline (2); è certissimo

(1) In Cluv. pag. 109.

(2) Vedi nel Columella Varior. lib. VIII. cap. 16. sect. 2. i varj pesci che i Sabini vi nutrivano le *orate*, *i lupi marini* riconosciuti per il nostro storione ec. e quanto gli stimassero *illa Romuli et Numae RUSTICA PROGENIES.* Riporto un tal passo per dimostrare che non in Cicerone, (come volgarmente si crede, ed io mai no 'l trovai,) si rinviene dato ai Sabini il predicato di *rusticos*, ma bensì in *Columella*, come in *Properzio* quello di *duros*, ed in *Marziale* quello di *feros.*

che quei monti maravigliosamente si combinano a formare un sorprendente *eco sillabico* il quale giunge distintamente, come già dicemmo, a ripetere un intero verso esametro (1). Fu *Luco* ne' bassi tempi *Contea* ed anche *Ducato* ciò rilevandosi dal *Jacobilli* che nomina i Signori di *Labro* e di *Luco*, e dalla *Cronichetta Rietina* del Vaticano riportata dal *Galletti* nelle sue 3. Chiese Reatine; con la quale noi daremo compimento a questo articolo (2). A. D. MCCCXIX. *mense Optumbris penultima die fuit raptus PEI DE LUCHO expræcepto Papae Urbani quia occiderunt DUCAM IN PEDE LUCHO, quinquaginta promisit amaram mortem in diversas terras Ecclesiae.*

§. 2.

Arrone castello

Menzionato dall' Alberti, che ha vicino un ponte di pietra sulla Nera (3), edificato circa l'anno 880. di N. S. da un nobile barone Romano per nome Attone o *Arrone* il quale gli diede il suo nome, vi si stabilì, vi fece numerosa famiglia e divenne il Signore della Valle Nerina (4). Dalla sua discendenza come dal cavallo di Troja ne vennero i Signori di *Labro*, di *Luco*, di *Miranda*, di *Melace* ed altri. Es-

(1) V. Tom. 1. pag. 81. e seg.

(2) Mem. di S. Mich. Arcang. al ponte, S. Agata alla Rocca, e S. Giacomo. pag. 131.

(3) Leand. Alb. Umbro Sabina pag. 82.

(4) *Jacobilli* Vita de' Santi dell'Umbria Tom. III. pag. 140. e seg.

sendo toccato ad un Giuseppe della famiglia il detto castello di *Arrone* con *Strettura*, *Somma* ed altri luoghi vicini; la Valle Nerina fu detta anche dal suo padrone *Giuseppegna* e poi con qualche alterazione *Suppegna*, ed il sudetto castello *Giuseppino*! A due *Tiberti* di questa famiglia vedremo qui appresso come possano attribuirsi in gran parte le terre posteriormente sorte di *Leonessa*, e *di Monte Leone*. In tanto dobbiamo qui avvertire che esistono nelle Chiese di questo castello delle assai buone pitture, fatteci note dalla urbanità del Signor Avv. V. Giannelli. Incantano 3. piccoli quadri incorniciati alla *gotica*, e dipinti in tavola che adornano il grado de' candelieri ad un altare di S. Giovanni. Ne formano i soggetti un S. Giovanni, un S. Antonio e la Madre Santissima mentre allatta Gesù Bambino. Si rendono ammirabili per l'eccellente disegno le figure de' 2. Santi, nè può desiderarsi più bella trasparenza nel velo con cui la divina donna ricuopre aggraziatamente il suo divin Figlio. Da una iscrizione sebbene molto guasta ricavasi che l'autore sia stato un *Bernardino di Spoleto* vissuto in fine del 15.° secolo, scolare di *Pietro Perugino*, ma poco noto per incuria de' suoi stessi concittadini. Di fatto in verun elenco pittorico mi è riescito trovare un tal nome. L' iscrizione dice *Bernardinus de Spoleto* pinxit a.°

sic

d. m. $\overline{\text{L L L L}}$° L rrr Vij.° cioè 1487. che ben corrisponde all' epoca del Perugino. Nella chiesa parrocchiale, incorniciato alla medesima stramba maniera, vi è altro quadretto rappresentante lo sposalizio di Maria Vergine, il quale sebbene dal mezzo in giù non sia del tutto finito, risplende di molta grazia nelle arie delle teste e nelle dolci movenze, tenendo per lo stile all'epoca più felice dell' anzidetto maestro. Alcuni negozianti di quadri gli anni scorsi ne

restarono ammirati e lo volevano acquistare di ogni maniera. Stimato è altresì il quadro dell' altar maggiore nel quale si rappresenta la cena di N. S. in Emaus, quantunque non sia certo l' autore, attribuendolo alcuni al *Sassoferrato*, altri al *Barroccio*. Infine le pitture del coro sono del celebre *Fra Filippo Lippi* Fiorentino uno dei ristauratori della Pittura, e l'autore del bel dipinto che adorna la tribuna della cattedrale di Spoleto (1)

§. 3.

Ferentillo Abbadìa

Monastero di S. Pietro di Ferentillo alle radici dell' Appennino presso la corrente del fiume *Nero* frà *Terni e Spoleti*. E' meraviglia che nè *il Mabillon* annali, nè il *Lubin* nel suo elenco delle Abbadie menzione facciano di questo sacro ritiro, mentre Bernardino *Campello* nelle istorie di Spoleti ne narra perfin l'origine che si attribuisse a *Faroaldo II.°* secondo Duca di tal nome che regnò circa l'anno 691. *L' Ughelli* scrive che *Sigualdo* Vescovo di Spoleti che visse l'anno 804. e morì intorno al 844. ottenne da Lotario Imperatore che da quel Monastero si cacciassero i monaci e si unisse alla sua mensa vescovile, per cui ne fu con atroce lepra punito dal Signore Iddio. Che che sia stato di tale avvenimento egli

(1) Fra Filippo Lippi Carmelitano scolare non di *Masaccio*, come vuole il *Vasari* ma delle sue opere; (così il *Lanzi* Stor. della Pittura Tom. 1.), bensì a forza di copiarlo giunse ad imitarlo così bene, che spesse volte parve un altro Masaccio. Il Vasari ne descrive la vita dicendo che morì di veleno nel 1469. di 69. anni, avendo condotta a buon termine la sua gran pittura del duomo sudetto.

e certo che nel 1231. questo monastero non solo era in piedi senza dipender punto dal Vescovo di Spoleti: ma godeva di molti beni e castella, siccome apparisce nel giuramento di fedeltà che l' abbate, i monaci, ed i vassalli di quella Badia prestarono a Gregorio IX. nel mese di ottobre dell' anno sudetto (1). Cesare *Rasponi* nella sua storia di S. Giovanni Laterano racconta che Bonifacio VIII. (non dice l'anno) donò questo Monastero ai Canonici di quella Basilica con tutte le sue giurisdizioni, e che il dominio temporale sù i castelli fu poi sotto Leone X. da essi ceduto a Francesco *Cibo*, da cui ricevessero in cambio la porta Lateranense, ed il priorato di S. Pietro di Cesena. Finalmente ne' tempi susseguenti egli è fuor di dubbio che fù acquistato dalla nobil famiglia *Ancajani* di Spoleti, la quale nel 1582. ne aveva il giuspatronato con la facoltà di nominar l'Abbate, ciò risultando dagli atti di una lite ch'essi ebbero col monastero di S. Paolo registrati nel lib. 32. pag. 181. di quell' Archivio.

Così il *Galletti* nel Municipio di Capena in una nota pag. 77. Ma con qualche non lieve diversità ne fa la storia il *Jacobilli* nelle sue vite de' Santi dell' Umbria, dichiarando con più di esattezza che non al tempo di Faroaldo II. ma del primo di questo nome e primo Duca di Spoleto circa l' anno 575. fu tal monastero edificato da S. *Lazaro* da Soria che ne fu primo Abbate. Nota quindi anch'esso che poi l'anno 720. vi si fece monaco Faroaldo II.° dove santamente morì e fu sepolto l'anno 728. dopo averlo am-

(1) Murator. T. V. antiq. med. Ævi pag. 491. . Di fatto Leandro Alberti nel suo Ducato di Spoleti umbro-sabino pag. 82 narra che 8 erano le Castella del Monastero *Ferentile* per le quali caminavasi da quelle parti.

pliato ed arricchito di possessioni, e dopo aver ristaurato e dotato anche il monastero di S. Maria in *Acuziano*, detto di *Farfa* (1). Non lascia altresì di avvertire che circa l'anno 742. vestì quivi l'abito benedettino Trasmondo II.° altro Duca Spoletino successore immediato del Faroaldo II.° anzidetto. (2) Quindi nota che molti Abbati fiorirono in questo Cenobio della illustre e nobil famiglia *Ancajani*. Imperocchè Sisto IV. l'anno 1447. levò i Monaci Benedettini dal detto monastero dandolo in commenda ad eclesiastici secolari, e per il primo ad Eusebio Ancajani che lo resse fino al 1503., nel quale anno gli succedette Luigi Ancajani e poi altri della famiglia fino al 1624. in cui Urbano VIII. lo dette in commenda al Card. Francesco Barberini suo nipote. Bensì nel 1658. tornò ad ottenerlo Vincenzo Ancajani priore della collegiata di S. Pietro fuori Spoleto.

---

(1) Alla pag. 266. del tom. 1. descrive il *Jacobilli* la vita di S. Faroaldo con aggiunger le terre che componevano il gran Ducato Spoletino sotto il dominio de' Re Longobardi in allora; quale tralasciamo di riportare, per gli accrescimenti infiniti ch' ebbe in seguito, a Levante verso il regno di Napoli, i quali noteremo esattamente a suo luogo. Egli è quivi bensì da notare che anche *Adelasia* moglie di Faroaldo II. prese l'abito monastico di S. Benedetto nel prossimo castello di *Sambucheto* sotto il titolo di S. Maria che poi si disse della *Consolazione*, della Congregazion Cassinese di S. Benedetto.

Nello stesso tomo pag. 264. si trova altresì descritta la vita di S. Lazaro fondatore del monastero di Ferentillo come si disse.

(2) Nella storia di questi Duchi, che avrà luogo nel tomo III. a tenore del manifesto si vedrà come il detto Trasmondo scelse di vestir l'abito di S. Benedetto allorchè per grazia speciale del Re *Luitprando* fu obligato a rinunziare al Trono e farsi chierico.

Al presente ci vien detto che la menzionata nobil famiglia ne goda *il gius patronato*, e vi mantiene un Parroco. Negli altri luoghi di questa valle come sarebbe, *Ponte*, *Cerreto*, *Monte Leone*, *Leonessa*, *Cascia*, *Arrone*, *Schizzino o Scheggino ec.*, per esser luoghi sorti ne' secoli dopo l'irruzione de' Goti, non vi è ragione a pretendere ruderi di cospicue fabriche romane tempj, bagni, o teatrali edificii, ma solo avanzi rispettabili di mura alla maniera o ciclopica o etrusca, o saracena, che non mancano, o rimasugli di torri, di ponti, e di sepolcri affatto ignoti per mancanza di storia: ond' è che al più nelle Chiese qualche colonna, o lapide, o pittura interessante avanti ancora il X. secolo si rinviene. Urbano VIII. essendo stato per Vescovo a Spoleto aprì la strada che da Ferentillo conduce alla Città di Norcia, Cascia, Visso ec. per animare il commercio, come risulta dalla lapide ossia memoria di detto Pontefice tuttora esistente sulla via coriera che da Terni porta a Spoleti. In Ferentillo scrisse Innocenzo III. molte letteré decretali, e promulgò molte leggi, dopo di che fece il Concilio a Spoleti. Nel Cemeterio di S. Stefano esiste una qualità di terra che disecca i cadaveri facendoli riconoscere dopo molti anni. Questa terra è stata analizzata da un tal *Canali* professore chimico di Perugia e dal Cav. *Fontana* di Spoleti. In quanto al quadro creduto di *Raffaello* rappresentante l'adorazione de' Magi trasportato l'anno scorso in Roma dal Sig. Baron *Ancajani* (V. Notizie del giorno del 1828. n. 42.) è un quadro di palmi 13. per 12. *rappresentante l'adorazione de' Magi* che si crede da lui fatto mentre stavasi ancora nella scuola di Pietro Perugino; è un lavoro di molto sentimento ed innocenza insieme, bello non solo ma unico per esser condotto a *tempera sulla tela*.

§. 4.

Leonessa e Monte Leone.

Tra la fabricazione di questi due luoghi Sabini ora Abbruzzesi, ed un giorno da altri detti *Umbro-Sabini* non vi corre gran fatto secondo la storia, che ne da il *Giacobilli*; e l'esistenza di ambedue si deve ai potenti *Tiberti* discendenti di quell' *Arrone* nobile Romano, come dicemmo, Signore della Val Nerina.

Leonessa = Il citato autore la dice Provincia dell' Umbria nei confini del regno di Napoli; in allora diocesi metà di Spoleti, metà di Rieti. Fu edificata dalle rovine di 4. castelli vicini, cioè quel di *Ripa*, quel di *Corno*, quel di *Torri*, e di *Valle Leonina* o *Vallonia*, con licenza di Federico II. Imperatore. Conciosiache avendo quei feroci abitatori ucciso il loro Barone, e distrutti i castelli *Brufa*, *Terzone*, *Planizia*, *Fiscelli*, *Collefaggio*, *Colle secco*, con molti altri che il predetto autore nomina nel Tom. III. pag. 140. si edificarono un pago, ov' era il menzionato castel della *Ripa*, ed in esso rimasero ad abitare, denominando la nuova terra *Gobissa*, *Lagonessa*, *Gonessa*, quasi, *connessio gentium*: con qualche alterazione fu poi chiamata *Lionessa* seguendosi per altro a dire in latino *Gonissa*. Fu terminata di fabricare l'anno 1252. con sottomettersi gli abitatori ai Rè di Napoli. L'Alberti pag. 82. seguito dal Giacobilli e da altri notò di buon ora che Leonessa si rese celebre per aver dato la vita ad un *Gentile* detto il *Lionessa*, valoroso capitano lodato dal *Corio*, dal *Biondo*, dal

Sabellico (1). Da una Bolla di Eugenio IV. in data 11. Giugno 1445. riportata dal *Borgia* memorie Beneventane p. 359. e seg. ricavasi che *Civita ducale*, *Accumuli*, e *Leonessa* tutte *novi nominis oppida* si trovassero in assai florido stato, subito che il Rè Alfonso di Napoli in compenso del Vicariato di *Benevento* accordatogli da quel Pontefice tutte tre dovette per patto cederle alla Chiesa sua vita durante. Dalle prelodate memorie Accumulesi rileviamo che la biografia di Leonessa dopo altri uomini illustri ricorda l'origine della illustre famiglia *Cornaro* di Venezia.

Intorno a Leonessa avvertirò ciò che nota il Signor Cappello nelle succitate memorie sopra Accumuli che le miniere del ferro, che si lavora nell'opificio Ternano proveniente da Monte Leone (1) sono una prosecuzione de' filoni più ricchi esistenti nelle montagne di Lionessa; dai quali il governo Napoletano, sono varj lustri, ne trasse profitto; ma con i progressi della metallurgia migliori potrebbe ora ritrarne. Di più che le piriti prese per lo più dal volgo per miniere aurifere sono disseminate in molti luoghi dell' alta Sabina; come quelle di Zingo ed altri metalli ignobili trovansi particolarmente nella montagna della Sibilla appartenente al territorio di Norcia.

In fine, poichè fra queste montagne che Lionessa circondano si è segnata sulla mappa l' osteria celebre chiamata *il salto del Cieco* non dispiacerà di sapere, che in antico tempo un finto cieco mentre

---

(1) *Blond.* in Ital. illustr. regio 4. *Corius* Hist. Mediolan. part. 5. *Sabell.* Enead. 10. lib. 5.

(2) V. Tomo I. pag. 187.

stavasi qui sulla via presso l'orlo della rupe fingendo di accattare, sapeva prendere il contratempo di gettare con una improvisa spinta nel precipizio il passagero, per poi spogliarlo a suo comodo. Avutasi certezza di un tale sgrasso, non mancò chi seppe destramente prevenirlo e farlo saltare al modo stesso; per cui ne venne e rimane ancora a quel luogo la denominazione del *salto del cieco*. Sotto Leonessa fra questa e Rieti stassi *Cantalice* terra riguardevole della quale *La Martiniere* dice che meno la nascita di S. Felice non si distingue che per la ferocia degli abitanti: non so quanta fede in ciò prestar si debba a questo sebben rispettabile geografo. Presso questa terra nella catena de' monti di Lionessa riconosce lo *Chaupy* il *Monte Severo*, non con altra ragione che per qualche vicinanza al monte *Tetrico* uniti da Virgilio *qui Tetricae orrendas rupes montemque severum*.

Monte Leone. Due monti di questo nome trovansi nella Sabina da non confondersi l'uno con l'altro. Questo che al di la di Rieti, a settentrione in distanza di circa miglia 7. fra Cascia e Leonessa alla sinistra del fiume Corno, viene regolarmente chiamato *Monte Leone di Leonessa*; l'altro che al di qua degli alti Apennini e dell' anzi detta Rieti s' inalza presso *Poggio S. Lorenzo* dove rimangono ancora le nobilissime indubitate rovine dell' antica *Trebula Mutusca*. Equivocò il Cluverio con assegnare i monumenti Mutuscani al M. Leone di Leonessa, di che venne ripreso dall'Olstenio pag. 112.. *Fallitur equivocatione nominis*, (Cluverius). *Neque enim apud hunc montem Leonis qui est inter Reate et Cassiam haec monumenta extant*, *sed in alio oppidulo ejusdem nominis prope podium S. Laurentii quod ab Reate versus Austrum dissitum est non longe extra viam Salariam*. *Hoc vulgo Monte*

LIONE DELLA SABINA, *alterum Monte LIONE DELLA LIONESSA vocatur.*

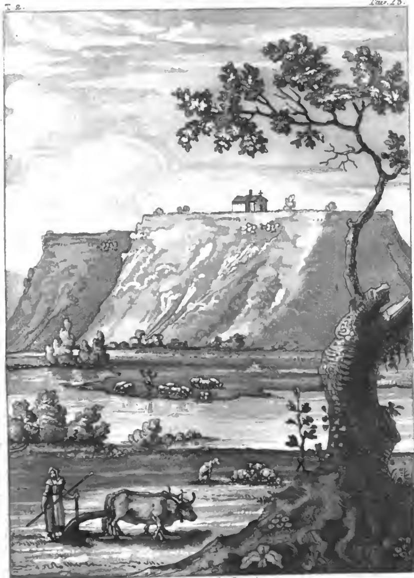
Questa terra sotto la diocesi di Spoleti, 5. miglia lontano da Cascia fu da un *Tiberto* degli *Arroni* summentovati edificata circa l'epoca medesima di Lionessa, vale a dire intorno al 250.. Nel 1265. fu essa donata dai proprietarj al comune di Spoleti. In seguito passò alla S. Sede e da questa sotto Paolo II. tornò ai Spoletini per 2308. ducati, ed allora fu circondata di mura e ristaurata la sua rocca. Avea sotto di se 5. castelli; ora non ha che 5. villaggi, dice il Giacobilli al *tom. III. pag.* 140. *e seg.*

§. 5.

Ponte, *Cerreto*, *Triponzio.*

Luoghi tutti che insieme a *Cascia*, *Narnate* ed altri molto figurarono ne' bassi tempi con signoreggiarsi l'un l'altro a vicenda, e con formare *Castaldati*, e *Masse*, e *Corti* amplissime, de' quali nomi ridonda il Cartario Farfense per le infinite donazioni e *rifiute* di beni fatti a quella celebre Badìa in *redemptionem animae.*

Della così detta *Narnate* (qual nome hanno altre terre ancora sparse nell'Agro *Marsicano*, e *Forconino*) crede il *Fatteschi* potersi agevolmente dedurre la località ignorata dal largitorio Farfense a carte 47., ove si descrivono i confini di una selva detta *Verina* così = *Ab una parte usque ad aquam de Cornu*, *a capite usque ad montem Burberi ec.* Che però egli la spiega giacente sopra Interocro e Leonessa tra il fiume Corno e gli Appennini, pro-



L. Prosseda dis. e inc.

Qui CVRIM *Fabarimque bibunt...*

babilmente a contatto dell' altro Gastaldato (1) di *Ponte* = *Castrum Pontanum* quindi *Castaldato Pontano*. Di questo riguardevol castello tacciono non solo il *Cluverio*, ed il P. *Berretti*, ma, ciò che reca maggior meraviglia, non fu nettampoco considerato dall' accuratissimo *Muratori* nella *carta d'Italia del medio evo* da lui preposta al Tom. X. degli Scrittori Italiani. Eppure fu Gastaldato amplissimo che giunse ad avere sotto la sua giurisdizione l'antica Città di *Norcia*, *Visso*, *Triponzio*, *Primo Caso*, *Ocricolo*, *Paterno*, come si accennò nel I. Tomo pag. 97. Grazie per altro all' Archivio Farfense infiniti documenti vi sono di sua grandezza per atti rogativi di donazioni a prò di quel venerando cenobio. E' fra le molte, notabili mi sembrano quelle riferite dal Galletti nel Gabio *pag.* 36. *in not.* siccome scritte da un certo *Adamo* notajo nello stesso luogo di Ponte; le quali tutte accennano che Gottifredo Duca di Lorena e Marchese di Toscana nell' anno 1058. dominò ancora il Ducato di Spoleti. E' così qualche altra di beni posti in *Castaldato Pontano*, *territorio Nursino*, et vocabulo in *Valle de Pesia*, confinanti da un lato con la via di Otricoli (2): dal che ne risulta essere stato il Gastaldato ben ampio, compreso avendo probabilmente *Norcia*, ed *Otricoli*: con avere avuta una via che direttamente andava da una all' altra di queste due antiche Città.

(1) *Fatteschi* pag. 158. Il piccolo fiume Corno ebbe anche un monte presso di lui dell' istesso nome. L'Alberti spesso li nomina chiamandoli bensì col Biondo *Corvo* e non *Corno*. E anche da sapere che il più alto appenino appellato il *Gran sasso d' Italia* chiamasi Monte Corno, forse a cagione di sua struttura.

(2) Regist. Farf. num. 928.

Cerreto = nome di paese antico, derivato verosimilmente da selve di cerri, sorta di albero glandifero ovvio in Sabina. Due castelli di tal nome abbiamo in Sabina; questo cioè chiamato semplicemente *Cerretum* che i Geografi accennano nell' Umbria piuttosto, sulla riva dritta della Nera (1); ed altro presso la Badia di Farfa detto *Cerretum malum* corrottamente *Cerdomare*. Così *Cerdanna* o *Cerdagna* vien detto il Cerreto di Spagna abitato dai Cerretani della Catalogna rammentati da Strabone e da Plinio (2). Il nostro Cerreto così viene descritto da Carlo Stefano nel suo Lexicon = *Umbriae oppidum inter Spoletum ac Nursiam, a quo Cerretani appellati totum orbem vano quodam ac turpi superstitionis genere ludificantes; ob quam causam fere continue peregrinantur, familia atque uxoribus domi relictis.* Noi, senza garantire che i Ciarlatani o Cerettani così detti, in specie quelli che anche oggidì vagano per il mondo facendo il mestiere dell' indovino, debbano il loro nome a questo paese Umbro-Sabino, troviamo che l' opinione di Carlo Stefano possa ben riferirsi al fatto certissimo, che in antico tempo gli Umbri ed i Sabini non meno degli Etrusci erano nell' arte divinatoria così instruiti che ne facean professione; e che v'erano fra i Sabini certi *Aruspici Vicani*, quali erravano per le campagne facendo gli auguri e gl' indovini alla credula plebe, per cui ne nacque in Italia il nome proverbiale di *Mago Sabino*(3). E talmente furono venerati per questa parte

(1) Moreri Diction. ed altri: così di fatto stassi nella nostra mappa.

(2) Strabone lib. III. Plin. lib. III. cap. 3.

(3) Anche in antico tempo vi furono mai sempre imposto-

i figli di Sabo che a loro si ricorreva come ad oracoli, nè i soli vaticinii si ricercavan da loro, ma fino i sogni e le visioni donde surse l'altro adagio *Sabini quod volunt somniant.* (1). Che anche i *Sanniti* pretendessero nell'indovinare lo attestano Livio lib. X. 38. Diod. lib. IV. 31. I *Marsi* facevano molt'incantesimi, e fra questi i *Piromanti* dai sassi e dalla terra suscitavan le fiamme Plin. lib. II. 107. Gl'*Irpi* del Soratte (popoli tutti oriundi Sabini) gli abbiamo veduti passeggiare impunemente sugli ardenti carboni. Tardi surse il Satirico a beffarsi di loro ed a chiamar l'Aruspice *Varicosus* dal troppo stare in piedi ad esaminar le viscere degli animali (*Giovenale Satyr. IV.* 397.) Ma ciò che l'andar de' secoli fece conoscere o assurdo, o fuori d'ogni meraviglia non v'è dubbio che un giorno servì a domar la ferocia de' popoli, ed a condurne insensibilmente la loro cieca ignoranza a servire ai fini di una vantaggiosa politica.

Gloria certamente di questo luogo è di aver dato la vita al celebre *Giovanni Pontano* scambiato *in Gioviano* secondo l'uso di allora, nato nel 426.

ri erranti, medici, maghi, indovini, che *turba Apollinare* ed *Arioli* eran detti Cassiodoro Var. VII. - Non devon questi confondersi con i così chiamati *Cingani*, *Cingari*, volgo *Zingari* gente sporca, e di orrido aspetto, che vantando egiziana origine, vivono di menzogne, e le cui donne spacciano l'arte d'indovinare. Questi comparvero la prima volta (dice il Muratori Ann. tom. 9. p. 1. pag. 144.) il 1422. in Bologna e Forlì, come rilevasi dalle respettive cronache, unitamente al di loro capo che chiamavano Duca. Si sparse, soggiunge l'annalista, questa canaglia per la Germania, e andò fino in Inghilterra, e tuttavia ne dura la semenza.

(1) Festo verb. Sabini, ed ivi Scalig. e Lips.

morto nel 1503. (1) secondo l'Apostolo Zeno. Da lui la famosa Pontaniana Accad. di Napoli fondata dal Panormita, fù sostenuta e condotta a stato sempre migliore. Prosatore e poeta elegantissimo specialmente in Latino, celebre per il suo gran Poema L' *Urania*; Segretario lungamente dei Re Aragonesi, e onorato con i più grandi elogi da tutti gli scrittori del suo tempo. Lo esalta *Paolo Cortese* per aver rinnovata la gravità, e l'armonia del metro, e lo antepone a tutti i poeti di quell'età. (2) Stima il *Volterrano* le sue poesie tali per l'eleganza che niuno poss' andargli del pari. (3) Il *Giraldi* finalmente non teme di dire che le poesie e le prose del Pontano fanno che nella serie degli uomini illustri egli l'annoveri fra i primi, e che anche lo paragoni a quasi tutti gli Antichi (4)

Cerretum malum è quel castello che in oggi chiamasi *Cerdomaro* posto nel mezzo appunto fra *Poggio Mojano* e *Pozzaglia* 2. m. in circa distante dalla Badìa di *S. Salvatore Maggiore*. Il Galletti nel Gabio pag. 156. in nota ne riporta una memoria o sia un istromento del Cartario Farf. del 1061. ai tempi di Alessandro Papa; e quindi altre carte dove si ha notizie di una Chiesa *di S. Cecilia*, di *Castel de Salici* o *Rocca Salice*, ed altri luoghi non più esistenti.

Triponzio. Si pone da' Geografi per un borgo dello stato Ecclesiastico, nell' antico Ducato Spoletino ai confini della Marca di Ancona. Deriva il suo nome da 3. suoi ponti, uno sul *Nera*, l'altro sul-

(1) Tiraboschi Tom. 6. p. 11.
(2) Cortes. de nominib. doct.
(3) Comment. Urban. lib. XXXVIII. p. 457.
(4) De Poet. suor. temp.

la *Freddura*, il terzo su di ambedue presso il lor confluente *Moreri Diction*. Altri meno probabilmente da un solo suo ponte che ha 3. archi. L'Olstenio non incaricandosi nè delli 3. ponti, nè delli 3. archi colloca questo castello lungo la via di *Norcia* presso il confluente delli 2. fiumi *Corno* e *Nera*. Lo crede luogo antico per la ragione che la via non solo è scavata nel sasso all'antica foggia, ma nella rupe stessa vi trovò l'iscrizione seguente.

C. POMPONIUS C. . . .
C. OCTAVIVS . CN. . . .
Q
D. S. S. (1)

§. 6.

Norcia

Nursia Sabinorum civitas in montibus sita (2). *Frigida* la chiamò *Virgilio* descrivendo la prima spedizione Sabina contro Enea; *Silio* nell'altra contro Annibale rileva e canta le formidabili coorti *Nursina* e

---

(1) Holst. in Cluv. pag. 119. e seg. Il Muratori nel tom. X. p. CCVI. de Tabula corographica medii aevi. *Tripontium, quod ab Holstenio in Cluv. p. 119. dicitur ad confluentes Corni, et Naris, ita et in dicta tabula. Hujus nomen antiquum esse existimat, namo ia isthic per saxa antiquo opere excisa cum hac inscriptione in ipsa rupe visitur = Romana est et exesa.*

(2) Ptolem. lib. III. *Nel martirologio Romano. Nursia cujus populi Nursini, Urbs olim Episcopalis Umbriae, quae et Sabinis tribuitur, in monte ubi lacus, nunc Norcia Diaecesis Spoletanae ad Freddura flumen.* Ved. Tom. 1. pag. 95. e seg.

Tetrica. Malgrado gli orridi ghiacci delle vicine montagne, e ad onta de' fuochi sotterranei che l' agitarono spesso co' terremuoti, l' antica e potente Norcia sussiste ancora (1). L'etimologico di *Nursia* dal suo principale istoriografo *Giacomo Lauro* si tira da un Re *Urso*, *Norsino*, *o Norsa* Dea *Fortuna*, così chiamata in Etruria. Ora quanto più mito-storica è la sua origine, tanto più rendesi certa ed indubitabile la sua vetustà. Egli è perciò che il *Lauro* sudetto si esprime che *VETUSTA NURSIA è il suo cognomento*. Dovendosi intanto collocare fra i Sabini mercè le autorità di *Livio*, *Virgilio*, *Silio*, *Plinio*, *Plutarco ed altri* non si esclude *Sabo* fra i sui dominatori che potè dare il nome alla regione e particolarmente al non lontano *Castel Sabello*, che supponesi da lui fondato. Viene creduta Municipio Romano stante una lettera di Leon X. presso il Bembo nelle Latine stampate; e ben lo danno a pensare non poche iscrizzioni riportate nel *Grutero*. Rilevasi anche dal Sigonio *de jure antiquo Italiae* essere stata una volta *Prefettura*, la quarta in Sabina insieme alla *Rietina*, *Curense*, *Nomentana*. (2); forma di governo propria a far credere che sia stata popolazione forte e da temersi tanto che meritò la sorveglianza di Roma.

Riguardevoli monumenti di sua antica grandez-

---

(1) Molto sofferse questa Città per simil flagello negli ultimi 2. secoli. *Cappello* mem. di Accumuli.

(2) V. Giacomo Lauro. Crediamo di avvertire che *Praefecturam et Municipium vocavit Cicero in orat. pro L. Vareno teste Prisciano. Sic in Veteri inscriptione Municipes et incolae. Et in aliis mentio Decurionum. Vide Fabii Pontani libellum de Antiquitatibus Fulginiae*, Holsten. in Cluv. pag. 91.

za non so più che abbia dopo gli orribili guasti cagionati alla vecchia Città dalle infinite guerre e tremuoti onde obligati si furono a riedificarne una nuova. Ricordo nulladimeno , non so dove , aver letto che taluno ravvisò nel suo territorio qualche non ignobile avanzo di *Anfiteatro* , lo che non è inverosimile in vista de' considerevoli resti che ne presenta da queste parti la distrutta *Amiterno* ; e sapendosi che di Norcia era *Vespasia Polla* Madre di *Vespasiano* Augusto , autore del Colossèo , il quale nacque in questi contorni , li visitava , ogni anno sino a che vi morì , e li adornò per conseguenza di fabriche , quanto si voglia economiche , sempre degne di quell' Imperator Romano ch' egli era autore del Colossèo , e del Tempio della Pace.

Quest' ultima Città de' Sabini è certamente in oggi , e fin dai tempi di mezzo decaduta dal suo antico splendore (1). Non per tanto fu anche nel medio evo tenuta per la Città *più rimarchevole della Valeria* (2) nulla ostando che i Longobardi di un giorno a tal miseria la riducessero di andar soggetta al *Castaldo* di *Ponte*. Di Norcia fa menzione *Paolo Diacono* (3) e che avesse a quel tempo ancora un amplo territorio può dedursi dal Pontefice S. Gregorio allorchè parlando di S. Benedetto lo dice nato *ex provincia Nursia*e (4). Ne' primi

———

(1) V. Fatteschi pag. 159.

(2) *Quae sane major medio aevo caeteris Urbibus Provinciae Valeriae , in qua tantum Paulus 2. 20. illius meminit. Murat. Antiq. loc. cit.*

(3) V. il lib. II. de' dialog. cap. 1.

(4) Fatteschi loc. cit. qui per provincia intenderassi il territorio. Ma veramente *provincia* chiamossi la *via Valeria* di cui Norcia si vuole da molti che fosse,come ho detto, la più

secoli della Chiesa ebbe ella i suoi Vescovi come vedesi dalla Geografia Sacra. Ai tempi Carolini e propriamente l'anno 821. fu in Norcia tenuto un gran Placito da *Aledramo* Conte, e da *Adelardo* e *Leone* messi spediti dall'Augusto *Ludovico Pio*, nel quale furono restituite al monastero di Farfa le sostanze, che il Duca *Guinighiso* di Spoleto avea credute devolute al regio Fisco (1). Da un tal Placito si rileva che il Signore di Norcia era a quel tempo il Conte Aledramo che ne godeva il dominio utile, riservato il diretto al Duca di Spoleto, la cui giurisdizione stendevasi allora alla Badia di Farfa. Fatto sta che in seguito tanto Norcia che gli altri luoghi dell'alta Sabina si formarono in tante Republiche, nel cui stato ora accumunandosi per opporsi al comune nemico, ora facendosi l'una e l'altra la guerra si consumavano a poco a poco. Sino a che cessate circa al mille le invasioni de' Barbari, l'avanìa de' potenti baroni le malmenò talmente che le misere non trovarono altro scampo che gettarsi nel pa-

---

considerevol Città. Di questa magnifica strada tanto encomiata da Strabone parlammo diffusamente nel I. Tomo pag. 24. dove la vedemmo passare per Carseoli, e Riofreddo secondo la più recente opinione, ed Alba Fucense; da dove poi si protrasse sino a *Norcia*, il più alto ed ultimo de' luoghi Sabini; assumendo con più di ragione il titolo di *Provincia*, non altrimenti che le vie *Flaminia* ed *Emilia*. Di ciò più chiaramente nel Tom. III. dove avrà forse luogo il partaggio d'Italia fatto da *Augusto* e riferito da *Plinio* in undici *regioni*, e l'altro de' *Longobardi* diviso in diciotto *provincie* riportato da *Paolo Diacono* ec. Intanto aggiungeremo che anche il Muratori nel Tom. X. *Antiq.* med. aevi. Tab. Corogr. p. 216. dice al proposito di Norcia = *Quae sane major medio aevo caeteris urbibus Provinciae Valeriae cc.*

(1) V. Mabillon Ann. Benedet. ed il Murator. nella nota 39. al Cronaco Farfense.

cifico seno della S. Sede. Il che essere pienamente accaduto sotto il primo Federigo Imp. di Alemagna dice il *Lauro*, dopo cioè la metà del secolo XII.*

Vieppiù illustre si è resa questa Città per aver dati al mondo due uomini straordinarii, il gran merito de' quali riverberando sulla regione tutta, sommamente la Sabina illustrano.

Quinto Sertorio

Brevemente riepilogando Plutarco e Floro, nacque Sertorio in Norcia ove onestamente educato da *Rhea* sua madre vedova che sempre ebbe cara, si dette in principio e con molto successo agli studj dell' eloquenza e del Foro; ma portato alle armi più che alla toga tutto abbandonò per seguire Scipione contro i Cimbri che penetrati erano nelle Gallie, dove nella prima battaglia perdette un occhio (1). Anzichè scoraggirsi tornò a combatterli sotto il comando di Mario ove fece prodezze. Dopo la guerra Cimbrica ed altre fu sotto Didio Pretore mandato in Ispagna in qualità di Tribuno militare. E quivi molta fama gli crebbe allorchè fattasi congiura contro i Romani che svernavano in Castiglione, prontamente la distrusse Sertorio facendo un macello de' con-

---

(1) Riflette Plutarco ne' paragoni al suo solito che li più grandi guerrieri *Filippo, Antigono, Annibale e Sertorio* tutti furono privi di un occhio, *Monoculi duces bellacissimi*, ma che Sertorio fu più continente di Filippo, più di Antigono fedele agli amici, e più clemente con gli nemici di Annibale. Dopo averlo dichiarato nell' ingegno a niuno secondo, e più perito di Metello, e più audace di Pompeo lo paragona al Greco *Eumene* Cardiano: capitani ambedue, scaltri guerrieri, esuli dalle proprie Città, e Signori delle straniere, ambedue traditi da suoi, e proditoriamente uccisi.

giurati. Tornato in Roma allo scoppiare la guerra co' Marsi fu designato questore nelle Gallie, e al tempo stesso ordinatore di quell' esercito, commissione ch' eseguì a meraviglia. Mentre pieno di meriti era amato dal popolo sino ad essere acclamato al comparire ne' spettacoli, domandato avendo il Tribunato, non potè ottenerlo per le opposizioni di Silla. Concepì Sertorio tal' odio per lui, che espulso Mario si gettò dal partito di Cinna; perocchè al ritorno di Silla dovette fugirsene e ritirarsi in Ispagna. Quivi sulle prime preso da malinconia pensò di ritirarsi alle Atlantidi dette in antico le *beate* e *fortunate isole*, per terminarvi i suoi giorni in una vita pacifica, ma si pentì. Passato in Lusitania si pose alla testa del suo partito ed ebbe tosto sotto le sue bandiere i più illustri proscritti. Tornato quindi in Ispagna, mediante il suo valor militare ne divenne l' arbitro il legislatore sinchè giunse ad armarli. Dice Floro che il coraggio spagnuolo mai più rifulse quanto sotto questo duce Sabino ch' egli chiama Romano (1). Piantato egli aveva in Ispagna un governo senatorio sul piede di Roma, e sapendo per propria esperienza quanto l'ingegno prevale alla forza; vi aveva introdotte per instruzione della gioventù publiche scuole dove insegnavansi lettere ed Arti greche, e latine, il che gli conciliò la benevolenza di ogni ceto di persone. Mirabili di fatto sono i suoi stratagemmi, mirabili le sue parabole, le sue sentenze; (2) che se deve credersi al greco storico per ben conoscer Sertorio e duopo legger Plutarco. Basterà il dire ch' egli sulle tracce di Numa in ve-

---

(1) *Nec alias magis apparuit Hispani militis vigor, quam Romano duce.*

(2) V. Plutarco in vit.

ce di una ninfa Dea com' *Egeria* fece credere di aver per consigliera una *cerva* che diceva datagli da *Diana*. Avvezzata a seguirlo ancora fra lo strepito delle battaglie gli si accostava in publico alle orecchie come per consigliarlo; e quando voleva Sertorio intraprendere alcun affare di stato diceva averlo avuto in sogno della cerva, ossia da Diana avvertito.

In fine i Romani tanto meravigliati dal merito che atterriti da' suoi progressi gli spedirono contro *Metello*, gran generale ma alquanto provetto, e pigro per natura; il quale sperimentatone il valore stimò, in vece di più cimentarsi, porre sul capo di Sertorio una taglia di 100. talenti di argento e 20. m. jugeri di terra (1). Dovette in tal caso Roma inviare in rinforzo a Metello il gran *Pompeo*, ma inutilmente. Fu allora che *Mitridate* pensò di unirsi con lui a danni di Roma, ma risposegli il Sabino esser sua voglia che Roma *crescesse per le sue vittorie e non s'indebolisse per quelle*. Rincrescevagli di fatto di essere un esule; e non lasciò di scrivere a Metello e Pompeo ch' egli era pronto a deporre le armi, e contento di ritornare in Roma a vivere da semplice privato: al che veniva anche spinto dall'amor della madre di cui tenerissimo era in memoria e riconoscenza della buona educazione datagli (2). Ma Roma fu sorda e non doveva esserlo, poichè malgrado l'opinione che Sertorio nell' arte della

---

(1) Il jugero abbracciava di terreno quanto ne può un pajo di bovi arare in un giorno. V. Tom. *I*. pag. 71. in nota.

(2) In fatti allorchè poco dopo gli fu da egli riferita la sua morte, mentre stava per essere acclamato imperatore, poco mancò, dice Plutarco, che non ne morisse di dolore. *Cujus morte post, cum ab amicis in Iberia ad imperium vocaretur, audita, parum abfuit quin maerore interiret.*

guerra sorpassava tutti i capitani di quel tempo, sembra nelle circostanze della Republica amarlo più che temerlo si dovesse. Persuaso di sua mala sorte pattuì con *Mitridate* la Bitinia e la Cappadocia a condizione che gli darebbe 3. m. talenti e 40. galere.

Or mentre davano a Roma gran spavento questi due guerrieri l'uno a *Pirro* paragonato, l'altro ad *Annibale*, *Perpenna* uno de suoi officiali maggiori stanco di vedersi al di sopra un uomo molto inferiore di nascita, fatto complotto, lo pugnalò in un pranzo 73. anni avanti l'era volgare. Floro lo chiama *vir summae quidem sed calamitosae virtutis*. Plutarco aggiunge = *Sertorius neque voluptate neque metu superari facilis fuisse, fortissimus in adversis, modestus in secundis, subitis in casibus ita constans et audax, ut omnes sui temporis duces anteiret. In cunctis vero quae sive ingenio sive astu conficiuntur, occupatione locorum, et praeventione hostium, celeritate, fallaciis, circumventionibus et dolis, quoties expediret, profundissimus artifex : in remunerando largus, in puniendo mitis et clemens etc.* Dopo simile elogio contestato dai fatti nulla rimanendo a desiderarsi per il modello del più gran capitano, potrà dirsi con ragione che difficilmente nella storia si troveranno due uomini nel loro genere così rari e perfetti come i due Sabini *Numa* e *Sertorio*; quello in politica, questi nell'armi; sebbene fortunato il primo, disgraziato il secondo.

S. Benedetto.

Il gran Patriarca de' Monaci d' Occidente, il *redemptor Italiae*, il gran sole della Chiesa in *Norcia* ebbe anch'esso i natali. Seguendo *Giacomo Lauro* istoriografo di questa Città da *Millèo* e da *Diana* Con-

ti di Norcia che abitavano vicino alle mura della Città in un gran palazzo baronale, secondo le antiche cronache, nacque avvenentissima figlia per nome *Abbondanza*. Tolse questa in marito *Euproprio Cesariano* figlio di *Giustiniano*, e nepote di *Giustino*, portandogli in dote quell'ampia e ricca Contèa. Il Lauro che tiene per oriundi di Nursia tanto i *Savelli*, (per il Castel *Sabello* qui prossimo) che gli *Orsini*, considerò questi Santi per Anicii ed Austriaci dalla parte del Conte Millèo, ed Orsini per conto della gran *contessa Diana di Rocca Florida*, o *Torre Rosea onde immortali germogliano le rose Orsine*. Che che sia di tal pretenzione del Lauro nacque S. Benedetto nel 480. visse 63. anni, onde morì nel 548. Si legge in Pietro Diacono (1) *Benedictus Monacorum institutor, vir egregius, AC POST APOSTOLOS SINGULARIS, Provincia Nursiae extitit oriundus, ex Patre Euproprio nomine, matre Abundantia, avo Justiniano, nutrice Cirilla* (2) Allevato in Roma fin dalla più tenera gioventù vi si distinse con i più grandi e virtuosi talenti. Ma quando tutto a lui prometteva il mondo, in età di anni 19. circa si andò inaspettatamente a rinchiudere nella più orrida spelonca di Subjaco ove dimorò nascosto 3. anni facendo vita esemplare, penitente, e meditante un istituto monastico ben regolato, e diretto a curare, per quanto potevasi, le piaghe d' Italia, ch' egli ben prevedeva sempre più crescenti e fatali. Fu quivi assistito soltanto da un sacerdote per nome *Romano* che anacoreticamente vivendo in una

---

(1) De Viris illustr. Cassinens. cap. I.
(2) Adrevaldus in lib: 1. De Miracul. S. Benedict C. I.

chiesetta presso Subjaco lo nutrì nella caverna, e seguillo nel chiostro con la più costante amicizia (1) Vuolsi notare ciò che S. Gregorio Magno osserva di S. Benedetto che avendo fin dalla puerizia un cuor senile (*cor gerens senile*) nel vedere in mezzo agli studj che si facevano allora nella capitale *multos ire per abrupta vitiorum*, *retraxit pedem*; *ne si quid de scientia ejus attingeret ipse quoque in immane praecipitium totus iret* ..... *Rescessit igitur SCIENTER NESCIUS, ET SAPIENTER INDOCTUS.*

Reso celebre fra quegli orridi spechi per l'austerità di sua vita, molti lo andarono a visitare con dichiararsi suoi ammiratori e seguaci. Perciocchè datosi fra quelle solitudini a fabricare Monisteri, ne innalzò fino a 12. e con tal felice successo, che cominciò ad essere invidiato, e perseguitato. Fra i suoi detrattori e malevoli si distinse, e si distingue ancora certo prete Florenzio uomo superstizioso e violator di sepolcri per derubarli, cui bastò l'animo di propinargli un veleno, quale il Santo, se non che per miracolo potè evitare. A Benedetto dunque che volgeva in pensiero, come dissi, il gran progetto d'introdurre in occidente le salutari prattiche della vita eremitica in piu grande maniera che fatto non averano in oriente *Antonio* il grande e *Basilio*, parve quello essere il tempo opportuno di portarsi all'erto monte *Cassino*, dove sapeva che rimanendo ancora reliquie di profani Tempj, da taluni con lucrosa impostura coltivavasi l'idolatrìa. Che però lasciati in buon ordine e regola i chiostri

(1) Ved. il bellissimo Poema che ha per titolo *S. Benedetto* dell' insigne Poeta e Filologo Sig. Cav. Ang. M. Ricci nelle note al primo canto.

sublacensi, già popolati di zelanti proseliti con parte de' suoi silenziosamente, com'era solito di fare, partissene a quella volta. Come il cielo lo proteggesse in così difficile impresa e quali vantaggi ne siano derivati all'Italia in specie su tutt'i punti di civilizzazione, di commercio, di scienze, lettere ed arti, la storia a sufficienza lo insegna. Al pellegrino idiota sarà bastante che doppo l'inevitabile stupore che reca l'attuale magnificenza di quel monastero gli si dica ch'esso ha origine ed è un miracolo di S. Benedetto nativo di Norcia in Sabina.

Nel primo fiore degli anni lo vidi anch'io quando eravi un'Abbate della Casa *Mango* sebben mi ricordo, e non saprei dire se più sorpreso restassi della magnificenza dell'edifizio in così alpestre monte, o della cordiale e splendida ospitalità di que' Monaci. Rammento ancora il rustico ingresso a bella posta lasciato in memoria dell'abitazion primitiva del Santo, che vi ha un simulacro, e per cui vieppiù stordisce la magnificenza interna, segnatamente della Chiesa, del Coro, dell'Organo e della Pinacoteca, ove mentre sotto un bel *Guido* celavasi una sagra famiglia di *Raffaello*, si pregava il Forestiere a trovarvelo.

Non solo il Santo ebbe molti devoti cooperatori nella sua pia instituzione; ma S. Scolastica sua sorella fu anch'essa seguita da illustri donzelle che amarono dedicarsi alla vita monastica sotto la regola Benedettina; e quanto il Santo operò per gli uomini, altrettanto fece la sorella per il suo sesso.

Salita tanto era la fama di Benedetto che *Totila* in ritorno da Napoli volle conoscerlo; e per accertarsi s'egli aveva quel presentimento divinatorio che si diceva, invece di se mandogli un cortegiano vestito co' suoi proprii abiti. Al comparire del quale tosto il santo gli disse. *Figlio levati di dos-*

so quello che non è tuo! Celebre è poi la conferenza ch' ebbe il Santo con questo Goto devastatore, cui senza tema veruna laconicamente disse *multa mala facis, multa mala fecisti jam aliquando ab iniquitate compescere* (1). Un tal congresso ebbe luogo nel 1542. al quale il Santo non sopravvisse che un anno. Aveva egli predetto che i Longobardi avrebbero devastato un giorno il monastero, senza per altro dannegiare le persone, e così fu. Il monastero fu preso, ma fuggendo i monaci, tutti ebbero la maniera di salvarsi (2). Si ricovrarono i medesimi in Roma portando seco l' originale della regola Benedettina, e la misura del vino, e il peso del pane che secondo quella dispensavasi ai Monaci giornalmente. Bene accolti da Pelagio Papa ottennero un luogo presso la Basilica Lateranense (3). Risurse 35.º anni dopo l' insigne Monastero sotto Gregorio II. per opera di un nobile Bresciano per nome *Petronace*, che a ciò invitato dal Pontefice, dai pochi Anacoreti che vi trovò, fu eletto capo e pose mano all' opera, con ristaurar la Basilica ed il Monastero, e con radunarvi mano a mano una riguardevol congregazione di monaci, da cui uscirono dipoi personaggi di gran santità e dottrina. Dopo di che il monastero Cassinense si può dire che servisse di esempio e modello per altri assaissimi che si fondarono tutti professori della regola Benedettina. Nota intanto Paolo Diacono che a quel tempo vale a dire circa il 719. i più rinomati monasteri di questa re-

(1) Appositamente egli disse *multa*, avvegnachè non tutto egli fece male e non fù sempre crudele ed inumano.

(2) Viene così riferito da S. Gregorio Papa ne' suoi dialoghi. Lib. II. cap. 7.

(3) Murat. an. Tom. III. p. 2. pag. 315.

gola erano quel di *Monte Cassino*, l'altro di *S. Vincenzo al Volturno*, ed il terzo di *Farfa in Sabina* (1).

Per esser brevi non abbiamo toccato che i due Santuarj più classici di S. Benedetto il *Sublacente* e il *Cassino*. Ma quanti altri luoghi, specialmente in Sabina, non furono stanza o di lui o de' suoi monaci. Non essendo il suo istituto del tutto ascetico, e trovandosi al suo tempo l'Italia sparsa ovunque di ruderi di ogni sorta, profittava egli de' medesimi per convertirli alla meglio in claustri, in chiese, in celle, in taberne per ricovero e sollievo de' passeggeri, e perciò quanto poteva lungo le lacere antiche vie. Ma è pur vero ch'egli amava a preferenza le alture, ed i luoghi più impervii ed alpestri, onde n'ebbe sulla tomba scritto quel celebre distico.

Nursia me genuit, specus obtulit alta Casini
Me rapuit VERTEX, aula beata tenet.

Nella casa di Norcia ove nacque S. Benedetto riferisce il Giacobilli Tom. II. pag. 295. fu eretto in suo onore un monastero del suo ordine. Questi monaci da Papa Urbano V. furono uniti al monastero del sacro speco di Subiaco, e nel 1378. da Gregorio XI. furono uniti con tutti i suoi beni al monastero di S. Eutizio fuori di Norcia. Circa l'anno 1455. vi furono introdotti i monaci Celestini, e vi si mantenevano 12 monaci con l'abbate. La cap-

(1) V. Murat. Ann. Tom. 4. p. 1. pag. 319. Non lasciarono di smantellarlo anche i Saraceni verso la fine del nono secolo, ma nel 904. fu per opera di *Leone Abate* rifabbricato; ed altre disgraziate vicende ha sofferto senza per altro aver perduto scintilla del suo splendore, e di quella monastica primazia che hanno tutt' i monastici posteriori istituti, diramazioni, e riforme.

pella sotterranea era la stanza ove nacque S. Benedetto. Cita il Iacobilli una Cronaca Nursina e Giacomo Lauro.

Devesi Norcia gloriare altresì di esser patria a Gio. Battista *Lalli* morto nel 1637. e noto per i suoi giocosi poemi della *Moscheide* della *Franceide*, e dell' *Eneide travestita*. Lo stemma di Norcia è un Leone in piedi in campo rosso.

Non terminerò l'articolo di Norcia senza ricordare una sua antica nobile cittadina la gran *Vespasia Polla* madre dell' Imperador Vespasiano: non faccio che nominarla, dovendo qui appresso tornare a parlarne.

È piuttosto, in ordine alla storia, mi convien far parola di una Sibilla che da *Norsia*, *Nursina* fu detta. Se n' è servito il *Trissino* nella sua Italia liberata supponendola abitatrice delle caverne del monte *Vittone* ed è tornato acconciamente a servirsene il sullodato *Cav. Ricci* nel canto secondo del suo S. Benedetto. Non conoscendo questo monte *Vittone* che altrove leggo *Vittore* per equivoco forse di stampa, mi do a credere esser quell' alto Appennino del suolo Umbro-Piceno che ha pure il nome di *Sibilla* rinchiudendo nel suo seno un antro originario che ha dato luogo a discorso in un cattivo romanzo conosciuto sotto nome del *Meschino*, in cui parlasi di una Fata che abitava nella *grotta della Sibilla* (1).

Nel I.° tomo della mia *pittura comparata*, ragionando sulle imparegiabili Sibille del Sanzio nella Chiesa della Pace di Roma riportai il più copioso elenco di queste fatidiche che si legge nel dottissimo de' Latini *M. Varrone*; dove osservo non

---

(1) Ved. Cappello op. cit, pag. 9. in not.

esservi la *Nursina*, ma solo la *Tiburtina* che ai Sabini appartenga. Egli nomina la Sibilla *Persica*, la *Libica*, la *Delfica*; la *Cumea*, l' *Eritrèa*, la *Samia*, la *Cumana*, l' *Ellespontica*, la *Frigia*, la *Tiburtina*. Forse che una stessa ebbe più nomi, o Platone che fu il primo a metterle in campo la disse più giusta riconoscendo fissandone una sola l' *Eritrèa* che potè esser moltiplicata dagli autori per i molti suoi viaggi e per la sua straordinaria vecchiezza. Ma niente di più incerto e favoloso quanto l'istorico di queste pitonesse del Paganesimo (1).

§. 7.

Cascia

Nel centro della lunga e larga catena dell' Apennino 7. miglia distante da Norcia, 10. da Leonessa, 30. da Rieti, e 30. da Spoleto, fiancheggiata dal monte Corito e bagnata dalle limpide acque del fiume Corno sorge la nobile e vetustissima Cascia. Lontano dal contradire al *Biondo* che parlando di

---

(1) Ottimamente, e coerentemente alle osservazioni di Wood *sulla Sib. Pontica* riflette il ch. autore del S. Benedetto che „ molto dell' antica impostura delle così dette Sibille dipendeva dalla loro natural situazione e circostanze. Erano esse vecchie donne celibatarie, isteriche: viveano in alcune grotte dove l'Eco delle profonde bolge, e talvolta alcuni fori pratticati nel monte a guisa di trombe acustiche (come si è osservato) ingrandivano la voce de' loro urli convulsionarj; aveano per lo più quelle grotte (reliquie di vulcani estinti) esalazioni di gas acido carbonico, o di gas idrogeno da taluni spiragli sovra i quali esse collocavano il tripode, bevendo un suffumigio che premeva loro il cervello, irritava i nervi, e le portava al vaniloquio. *Ricci Poema di S. Bened. not. 4. canto II.*

essa la chiamò *novi nominis oppidum*, *sed populo frequens ac libertate cospicuum* (1), sosterremo al contrario ch' egli l' ha magistralmente descritta (2). Non è per questo ch' ella non debba dirsi al pari di tante altre antica antichissima. Come, cioè, dagli avanzi di *Cutilia*, senza escire da questi Apennini, sorse *Civita Ducale*, e dai resti di *Falacrine* si formò *Civita Reàle*, ora mai si vuol certo che dalle rovine dell' antica *Cursula*, nascesse *Cascia*, detta in seguito *Cascina*, ed in ultimo nuovamente *Cascia*.

Ponendo dunque mente a non confondere *Cursula* con *Carsoli* città dell' Umbria fra Narni e Bevagna, di Cursula parla Dionisio nel lib. 1. pag. 9. in questi termini. *Octuagesimo a Reate stadio euntibus via salaria praeter montem Coritum est Cursula NUPER diruta*. E' da credessi che per arrivare ad un in circa di miglia 30. dì distanza da Rieti nell' originale o nelle antiche copie si legesse CLXXX. e che il tempo o gli amanuensi tralasciassero il C. seppure non fu lo stesso storico ch' errasse nella misura e che gli altri copiassero l' errore. Obligative ragioni di così credere sono 1. l' accennata direzione, 2. la vicinanza del Rietino, 3. il monte *Corito* da quella parte (3) 4. infine le

---

(1) V. Mon. Sab. Tom. I. pag. 97.

(2) Di fatto il *novi nominis oppidum* suppone un più antico nome che fu quello di *Cursula*. Bene vi sta il *Populo frequens*, assicurando il *Laget* nelle sue memorie Casciane ch' ebbe 45. fra ville e castella; ed ottimamente il *libertate cospicuum* quandoche il suo magistrato portò il nome di Consoli per secoli, e come Norcia Accumoli Leonessa, ed altre di que' monti si tennero in forma di Republiche ne' tempi burascosi del medio evo.

(3) Presso *Marruvio* ed *Issa* al di là del lago di Piè-di-Luco si pone *Corsula* dall'Olstenio, dal Cluverio, e dallo Chaupy.

molte lapidi sul collegio degli Auguri, sopra un tempio di Marte, sul Duumvirato, raccolte da un Franceschini arciprete del luogo (1). Del rimanente nè l'origine di Cascia, nè l' anno preciso in cui dalle rovine dell' antica *Cursula* rinacque la nuova, nè quando precisamente il nome di Cascia si scambiasse in *Cascina* è facile di stabilire. Egli è certo che nel decimo sesto secolo era così chiamata mentre il *Volterrano* parlando del Beato Simone Domenicano continuator della cronaca della B. Caterina da Pisa si esprime *Simon Carsulanus patria quam Cascinam nunc vocant* (2). Dal 1025. al 1260. si sa che fu Republica, secondo le memorie dell'Archivio di Cascia, circa il Pontificato di Giovanni XIX. e vaglia il vero, a questo tempo riferirsi le Republiche attesta il Platina nella vita dell' anzidetto Pontefice (3). Nella lotta de' Guelfi e Ghibellini si posero i Casciani sotto il governo pacifico del Pontefice Alessandro IV. papa che *sublatis Tyrannis*, *extincto incendio*, *repetere bellum Asiaticum instituerat*: bensì regolaronsi con le proprie leggi; con un podestà di 6. mesi, con i suoi confalonieri o consoli, che tali si chiamano anche oggidì. Nella segreteria consolare esistono diverse pergamene nelle quali trovansi registrati molti trattati di paci-

(1) V. il P. Maestro Lorenzo *Tardi* nella vita della B. Rita da Cascia. Anche il *Moreri* nota nel suo gran Dizionario che alcuni Geografi tengono *Cascia* per l'antica *Cursula*; ma che altri segnano questo antico in *Civita di Cascia* altro borgo a lei sottoposto, segnato nella nostra Mappa.

(2) Volter. lib. 21. antrop. p. 643. e così nella sua Geogr. pag. 169.

(3) *Hoc autem interregno*(cioè tra S. Enrico II., e Corrado II.) *crediderim ego multas Italiae Civitates spe libertatis erectas ab Imperio defecisse.*

ficazione fra i Guelfi Casciani, e diversi paesi Ghibellini. Risulta per altro da quell'Archivio ancora che sul principiare del lungo scisma spiegarono per mala sorte bandiera di rivolta, e adottato un governo misto, vi perseverarono per circa 130. anni fino al 1517. sempre in guerra co' Norcini, Leonessini, Monrealesi, Aquilani, Cerretani ed altri, sino a che la prudenza di Martino V. dileguate le tempeste sacre e profane di 51. anno sereno e fece risorgere la Chiesa, l'Italia, e Roma.

Di Cascia vecchia per quanto sappiamo non è rimasto che il convento di S. Agostino fabricato sopra antichi ruderi. Mi si dice che a *Rocca Porena* lontano 4. m. da Cascia nuova sopra un grandissimo scoglio alla sinistra di detta terra, alto quanto la cuppola di S. Pietro vi è una casetta di muro a sacco, e per tetto della medesima vi è una gran pietra tutta di un pezzo. Ivi si dice che abitasse la Beata Rita da Cascia.

§. 8.

Accumoli

Da *Summata* cadente e impossibilitata a difendersi ne surse *Accumoli*, *Accumulum* col nome di *oppidum* circa il 1211. allorquando ebbe vita l'ordine di S. Francesco. *Summatine* in fatti dicevansi molte terre di quel contado poche miglia distanti *da Accumoli*, e così chiamate da *Summata* che n'era la Capitale; pretendendosi di trarne l'etimologico da *Optimates*, vale a dire dalle cospicue famiglie Romane e da altre d'Italia che in tempo delle Fazioni in quei montuosi luoghi si ritirarono; e vi si stabilirono. Situata ma riconoscibile appena nella

Villa oggi detta di *S. Lorenzo* signoreggiò questo capo luogo grandemente un giorno, ma fu in seguito malmenato dalle civili discordie, ed anche più da quattro usurpatori potenti che annidatisi in 4. rocche tirannegiarono così crudelmente quelle popolazioni, che alfine ammutinatesi anticiparono sù i tiranni il vespro terribile di Sicilia. Fu allora che i possidenti maggiori, e le migliori famiglie *summatine* trovarono espediente di fabricarsi altro capoluogo più elevato, più forte e più centrale la dove stassi *Accumoli*, così chiamato dall'esservisi accumulati ed uniti, e con dargli opportunamente per divisa lo stemma analogo di un *rastello e tre monti.* (1). Ciò che si vuol notare si è che quel territorio ove si fabricò questa nuova *Summata* apparteneva esclusivamente alla regione *Sabina*; su di che non cade dubbio (2). Singolare fu poi la cura che

---

(1) Non fu mai scambiato questo originario emblama; ma bensì ingentilito ed accresciuto secondo le circostanze: che però nella carta corografica che precede le mem. istor. sullodate si vede il rastello sormontato da una corona reale radiata, e quindi ornato in basso dei 3. gigli di Francia, e più sotto con quello di Toscana. Che anzi riferisce lo storico Accumulese trovarsi quello stemma con sbarra traversa, insignito di un Leoncino, sormontato da altro Leone più grosso e galeato con l'epigrafe di un *Marco Benincasa*, allusivo probabilmente a colui che ne fu signore e tiranno.

(2) Le famiglie de' fondatori che si registrano dal D. Cappello furono, *i Balbi*, *i Bene in Casa*, *i Calcagni*, *i Camerari*, *i Campani*, *i Cappelli*, *i Censorini*, *i Colonna*, *i Diotiguardi*, *gli Euriali*, *i Fabrizj*, *i Fabiani*, *i Forio*, *i Gentili*, *i Guidoni*, *i Liberatore*, *i di Mattheo*, *i Mercuri*, *i Nardi*, *i Palmieri*, *i Paluzzi*, *i Pasqualoni*, *i De Preta*, *i Preziosi*, *i Titoloni*, *i Tranquilli*, *i Vannisanti*, *i Virgili*.

presero nel cingerla di forti mura alte palmi 32. larghe 7. con 4. porte ben munite, e sparse di torrioni quadrati in distanza l'uno dall'altro di passi 20. estendendosi il circondario ad un miglio e mezzo. E' da osservarsi che ne' torrioni suddetti si vedono pratticati de' fori per uso delle artiglierie introdotte posteriormente.

Diutine ed accanite furono le gare insorte fra la novella Città ed i vicini, gli *Ascolani* in specie, quei di *Cascia*, gli *Orsini*, e quei di *Norcia*, con i quali appena sotto il Pontificato del Sesto Pio può dirsi che sieno cessate. Il valore per altro distinse molto gli Accumulesi. Le storie di Ascoli col quale ebbero le più lunghe contese si vendicano con chiamare gli Accumulesi *baffuti e feroci montanari*. Energiche prove ne diedero con la strenua difesa che fecero a prò degli *Aragona* sì nella prima che nella seconda invasione. Si nota dal Dottor Cappello un *Demofonte Dio ti guardi* molto stimato da *Braccio di Montone*, e dal *Piccinino* celebri capitani del XIV.° secolo, i quali si trova che secolui carteggiarono.

Nel 1443. sotto il Pontificato di Eugenio IV. fu Accumuli ceduto alla S. Sede, ma dopo soli 4. anni restituito da Niccola V. a Don Ferdinando insieme a *Civita Ducale* e *Lionessa*, come si disse poco anzi. Pretende il *Colucci* nel suo *Piceno* che Ferdinando IV. l'elevasse al grado di Città, ma il Dottor Cappello sostiene che buona pezza in addietro godeva già essa di tale onore. A ragione dunque il Biondo alla pag. 341. chiama *Accumuli nobile oppidum*, ed il *Beltramo* nella descrizione del Regno di Napoli p. 286. lo classifica dopo *l'Aquila* per il primo luogo di quegli Appennini.

§. 9.

Cose.

Non è per altro nè deve essere *Accumuli* il solo scopo per chi sale al centro degli Appennini, a quella culla d'Italia che pur si racchiude nel seno della più antica e più alta *Sabina*; vi sono le adjacenze di Accumuli. Tralascio il gran *sasso d'Italia* su cui abbiamo un interessante opuscolo del sullodato Dottor Cappello. Tralascio il poggio d'*Api* menzionato assai volte nelle storie del medio evo, uno verosimilmente de' più antichi capitani conquistatori d'Italia, ove rimane ancora un pezzo di salaria chiamato e conosciuto per *il passo di Annibale*. (1). Non ritorno sulle scaturigini del *Tronto* e del *Velino* fiumi celebrati da *Dionisio*, *Strabone*, *Plinio*, intorno ai quali *fuerunt Aborigenes*, nè del vico *Badies* ultimo luogo Sabino secondo gl' Itinerarii, della cui situazione parlammo nel 1. tomo; quantunque certa del tutto non essendo, rimarrebbe ancora al viaggiatore la gloria d'iscoprirla definitivamente (2).

Memorabile adjacenza di Accumuli sarà sempre la terra di *Cose*, co' predii *Cosani*, nè quali fu educato l'Imperator Vespasiano sulla testimonianza di Svetonio, *educatus est sub paterna avia Tertulla in prediis Cosanis; et aviae memoriam tanto predilexit ut solemnibus ac festis diebus pocillo quoque ejus argenteo potare perseveravit* (3)

---

(1) Ved. il I. Tomo pag. 96.

(2) Noi lo ponemmo a *Fonte di Campo* Tom. 1. pag. 96. altri lo colloca ad *Arcezzano*, altri ad *Arquata*; Le 2. caratteristiche devono essere l' esistenza prossima della salaria antica, ed il colore marnoso e giallastro della terra il che si esprime dalla voce *Badies* ved. sopra loc. cit.

(3) Svet. in vit.

Questo luogo distrutto stavasi un miglio scarso al N. O. di Accumoli; ed al principio del 16.° secolo così chiamavasi ancora, (dice l' istoriografo Accumulese) nel qual tempo prevalse il nome di *S. Pancrazio* (1) per una cappella rurale ivi modernamente eretta a quel Santo. Non osta che in Etruria vi sia stato un luogo di tal nome accennato da Virgilio (2), nè altro *Cosa* che andò arso e sepolto sotto il Vesuvio insieme ad Ercolano e Pompeja, accennato da Patercolo (3), per confondersi con il luogo dell' educazione di quell' Augusto. Parlando Svetonio di educazione in genere; subitochè Vespasiano era nato a *Falacrine* il cui territorio comprese anche *Accumoli* in antico tempo, ed ogni qual volta i *Flavj* fra i quali *Tertulla* erano di Falacrine, e *Vespasia Polla* madre dell' Imperatore nativa del contado di *Norcia*, (4) come si potrà credere che per l' educazione Vespasiano fanciullo venisse sbalzato nell' Etruria o nella magna Grecia? Nelle storie *Ascolane* e nell' *Ughelli* ove parlasi delle terre summatine ripetute volte vi si trova segnato *Cose*.

Sotto Accumuli divergendosi a sinistra si passa a *Captia*, a *Maronio* ad *Amiterno* luoghi distrutti, quindi a *Monte Reale* Città illustre di fiorita po-

---

(1) Nella carta succennata di Accumoli trovasi registrata e segnata al punto codesta Cappella.

(2) *Quique urbem liquere Cosas, quis tela Sagittae.* Eneid. lib. X.

(3) Vellejo Patercolo lib. II. cap. 2. parlando di certo Minatio Magio suo atavo e dei servigi da lui prestati a Roma nella guerra sociale, narra che *tantam hoc bello Romanis fidem praestitit ut . . Herculaneum . . capesseret, Pompejos cum L. Sulla oppugnaret, COSAMQUE* occuparet.

(4) Essa veramente nacque in un vico che ancora esiste col nome di Vespasia, il quale anticamente era compreso nel territorio di *Norcia*, e poi di *Cascia*, poche miglia distante dai monti Falacrini ed Accumolesi.

polazione e patria a personaggi distinti.

Da Norcia ad Accumoli evvi una via che appostatamente gli unisce; la vedo notata nella carta Accumulese ed in altre; più agiata però ed in uso si è quella da Norcia per S. Maria di capo d'Acqua.

A momenti uscirà il 2.° volume della storia di Accumoli in cui vi saranno discorsi i costumi gli usi i monumenti, e la biografia Accumulese.

§. 10.

Civita Reale

S. Silvestro Falacrine, e Vespasia

Il viaggio non è che di un dodici miglia circa. L'interesse di questo sito è grandissimo a motivo di essere stata la patria della gente Flavia, e di aver quivi sortito i natali l' Imperator Vespasiano, come abbiam detto nel I.° tomo pag. 97. *vico modico cui nomen est Falacrine.* Non dalla calvizie degli uomini ma da quella delle montagne nude sulla cima e di puro sasso deduce il Sig. Cappello l'etimologia di *Falacria* e *Falacrine*, volgarmente in oggi *Fallarine* (1). Questo *vico* era il penultimo vico Sabino, compreso secondo Svetonio nel *municipio reatino*, circa 3. m. lontano dall' antico *Amiterno*, 50. da *Rieti* secondo l' itinerario Antonino, e 9. secondo questo dal vico *Badies* ultimo vico Sabino. Pochi e meschini sono gli avanzi delle fabriche le quali molte e nobili pur dovettero essere malgrado il protestar di Svetonio, che Vespasiano volesse conservato tal quale il luogo di sua nascita, *manente villa qualis fuerat olim, ne quid scilicet oculo-*

(1) Op. cit. pag. 64.

rum consuetudini deperiret ec. Secondo alcune notizie del Sig. *Martelli* una lapida trovata lungo la via Salaria incontro a *Bricca*, (luogo situato in una estremità della valle Falacrine) e fatta trasportare dall' eruditissimo Sig. March. *Dragonetti* dell'Aquila nella sua delizia di *Paganica* prova, che in un monticello ivi presso detto il *monte di Tito* cui si ascende ancora per tortuosa via e vi si trovano ruderi parecchi, vi morì una di lui figlia per nome *Domitilla quae nondum perannavit.* (1)

Di così interessante località volendone dare qualche documento all'occhio due ben pittoresche vedute si sono affacciate al Sig. Piosseda nella Chiesa di *San Silvestro*, ed in *Civita Reale.* La prima dimostra quel santuario nella valle circondata da monti, ove da una parte scorgesi l'antica via, dall'altra in distanza il monte detto di Tito anche al presente, con la tortuosa sua *Strada*, sparsa ovunque di molte ma insignificanti rovine. Non è perciò da meravigliarsi se l'Olstenio dichiarasi che del preteso palazzo di quell' Augusto egli, sebbene persuasissimo dell' ubicazione di esso per le distanze notate da

---

(1) Sebbene non ne ribatta del tutto la distanza de' luoghi dovrebbe esser questa l' istessa lapide non descritta ma accennataci da' Sig. Blasetti che secondo la loro notizia stavasi presso *Antrodoco*, *in una chiesa antica di S. Maria rimodernata, nella creduta urna sepolcrale di Domitilla, che sebbene intiera, ma vuota e quadrilunga è stata posta per spigolo di un cantone del campanile, ed a rovescio.*

Nel caso che questa iscrizione mortuaria non fosse diversa, leggiamo in una nota della storia Accumolese, che l' autore *guidato da retto raziocinio e sana critica crede apocrifa tale iscrizione.* Ma egli parla di Falacrine e la notizia Blasetti di una Chiesa presso Antrodoco ch'è ben distante: non intendiamo perciò che riferirla senza nulla deciderne.

T. 3. Tav. 19. P. 164.



S. Silvestro Falacrino, e Monte di Tito.

Svetonio, non ne vide vestigio (1). Relativamente alla Chiesa, il sotterraneo ridotto ora a cemeterio era il santuario antico, il che prova di quanto siasi rialzato il terreno. Di questa Chiesa parla *Lucio* pp. III. in una sua bolla su i confini della Chiesa Reatina. Così *L' Olstenio*, il quale aggiunge averla trovata in un indice di Parrocchie di quella Diocesi ivi rinvenuto. Cita anch' esso il diploma del Re Roberto; terminando con dire che sotto la Chiesa anzidetta *extat diversorium vulgo il Cardinale dictum*. Op. cit. pag. 117. e seg. Termina questa valle Falacrina con un foltissimo bosco che chiamasi la *Meta*. Ci allignano alberi di enorme grandezza, ed i pastori che passano nel tornare dalle campagne di Roma v' incidono ne' tronchi i loro nomi. Vi scorre il Velino per mezzo ma così povero d'acque che senza difficoltà si passa a piedi.

Non vi è dubbio alcuno che dagli avanzi de' Falacrini edifizi sorgesse 2. miglia distante la Città di *Civita Reale* l' anno 1332. restando sempre alla contrada il nome di *valle Falacrina*. Ciò rilevasi da un placito di Roberto Re di Napoli tolto da un manoscritto degno di fede e riportato dallo istoriagra-

---

(1) *Il Cluverio lo chiama monte Summo e Vespasia*, e *l'Olstenio* lo trovò chiamato colà *monte Vespio*; *locus in territorio oppidi Cassiae juxta confluentes Corni et Turbidonis fluminis, in cujus summo vertice palatium fuisse existimant et videntur veteris viae vestigia apparere. Sed ego nullum aedificiorum vestigium isthic agnoscere potui, quamvis intervallum a Svetonio notatum exactissime huic loco quadret*. Holsten. in Cluv. pag. 119. Esso è detto anche monticello, ed ha la forma di un pane di zuccaro rotondo. La veduta però di quell' altura dominando tutta la valle Falacrine di bellissimo aspetto è quanto può mai desiderarsi vaga ed estesa.

fo accumolese pag. 66. in nota (1). Del Foro di Decio e di Furconio abbiamo parlato abbastanza nella geologia Sabina tom. 1. pag. 98. e seg.

§. 11.

Bacugno, la Posta, Sigillo.

Proseguendo per la salaria dopo altre 2. m. di camino, viene l'antico *Vacunium* in oggi *Bacugno*, del quale parlammo nel tom. 1. pag. 95. villaggio sparso in 3. diverse borgate ove stassi una gran sorgente d'acqua, e forse una volta vi furono de' bagni, osservandosi qualche non oscuro avanzo di condottura. Di più nella Chiesa principale vi resta qualche capitello forse dell' antico tempio a Vacuna. Vi sono altresì de' frammenti di lapidi poco o niente intelligibili. Il Sig. Martelli ha letto in un'antica Chiesa rurale di antichi monaci una iscrizione di certo *Murio* che di buon animo sciolse un voto fatto alla Dea *Vacuna*. Passato Bacugno a destra della strada vi è una piccola chiesa rurale con al- cune iscrizioni che dalla strada si vedono incassate nel muro : si presenta in seguito la

(1) *Robertus Dei gratia Rex, Capitaneis Civitatis Aquilae, et montaniae Aprutii officialibus aliis et universitatibus terrarum earum : Fide digna repetitis vicibus ad nos deduxit assertio non minus et informatio . . . Universitatis hominum Civitatis Realis ed Aprutina provincia nostrorum fidelium nostris auribus patefecit quod homines vallium Radorti, Falagrinae, et terrae Camponeschae ex quibus dictum oppidum est, constructum, diversis oppressionum tediis et inversionum incursibus. Datum in campo . . . . De Stabia per Joannem Griliem de Salerno juris civilis professorem Vicesgerentem protonotarii regni Siciliae. A D. 1332. die 14, mensis Augusti XIV. Indict. Regni nostri. anno XXIV.*



Taglio di una Rupe presso Sigillo sulla Salaria

Posta, paese che fa capo luogo. Da qui fino a *Sigillo* che sono 3. miglia la strada è serrata dalle più alte rupi. Di queste se ne vedono diverse tagliate a picco par farvi passare la Salaria di un'altezza che sorprende. Di tratto in tratto s'incontrano dei rettangoli di pietra che formavano e stabilivano l'incasso della via. Un miglio circa prima di giungere a

Sigillo s'incontra la rupe qui espressa per darne un'idea, ed ammirare insieme come la grandezza Romana facesse tagli così immensi di montagne calcarie, onde per varie miglia aprirvi e spianarvi una via spaventevole sì ma pratticabile ed utile. Da qui sino a S. *Quirico* vi sono circa 5. miglia, nel cui spazio altri 3. se ne incontrano. Nel primo di essi si vede un incavo sulla roccia che dovette servire a racchiudere bassorilievo o iscrizione, che ora mancavi. Rilevo dalle memorie accumulesi che realmente vi stava incastrata la celebre iscrizione di *Trajano*, da 40. anni circa trasportata in *Antrodoco*, dove suole generalmente farsene menzione.

IMP. CAES. DIVI
NERVAE. F. NER
VA. TRAIANVS
AVG. GERMAN
DACICVS. PONTIF
MAXIMVS. TRIB
POTEST. XV. IMP.
VI. COS. VII. SVB
STRVCTIONEM. CON
TRA TABEM MONTIS
FECIT

Fu già publicata dal Fabretti pag. 400. num. 391. il quale erroneamente la dice rinvenuta alle Cutilie, illustrata dal Padre Mingarelli lasciandovi peraltro molte lagune, ed ora restituita al suo vero lustro comechè intierissima e conservatissima da sì gran tempo. Nel villaggio di *Sigillo* l'ultima che s'incontra alla distanza di 2. m. prima di arrivare a *S. Quirico*, è una delle più alte essendo la roccia tagliata a picco per l'altezza di 100. palmi. Al di sotto quasi a livello del fiume esiste una sostruzione di gran massi rettangoli disposti in doppio ordine, un dentro l'altro per circa 30. passi di estensione. *S. Quirico* è un convento o Abbadia abbandonata, ora ricetto di qualche contadino. Seguendo la Salaria fino ad Antrodoco si osserva sempre serrata fra rupi le più scoscese ed alpestri. Sotto un arco nella publica strada stassi un monumento a bassorilievo, lavoro de' bassi tempi, in cui si rappresenta la fucina di Vulcano: e non v'è dubbio che quei Ciclopi che battono sulle incudini sono dal volgo tenuti per quei tanti diavoli che si credettero aver ajutato lo sventurato *Cecco d'Ascoli* cui quell'opera tenuta per diabolica veniva attribuita (1). Il ch. Sig. Martelli ne ha communicato esservi stato *in Sigillo* altro ponte antico sul Velino di un sol arco che le tempeste dell'anno scorso atterrarono.

Quivi intorno si vede anche a basso rilievo rappresentato un uomo che con una clava stretta con ambedue le mani uccide un Orso di straordinaria grandezza. Non potendo un tal tipo non essere che allegorico, forse nel grande orso abbattuto fu satirizzato qualcuno dei potenti Orsini, che se non furono di Norcia, come il Lauro pretende, molto ne'

---

(1) V. Tom. I. pag. 35. in not.

T. 2. Tav. 21. P. 26[illegible].



Antrodoco col Velino.

tempi delle fazioni signoreggiarono da queste parti per non dire sulla Sabina tutta.

§. 12.

Antrodoco

L'antico *Interocrea*, e *Ponte S. Margherita*

Facile e piana è la derivazione che corre fra i nazionali del suo nome dal verbo latino *Introduco*, *ab introducendo Sabinos ad Samnites*, ed ora diremmo dallo stato Ecclesiastico in Regno. L'Olstenio con altri più dottamente stabilisce l'etimologia d'*Interocrea* dall'esser quel luogo situato fra le angustie de' monti, insegnandone Festo che *Ocrim* significa monte (1). E' dessa una Città antichissima la quale dopo essere stata distrutta da' Barbari fu riedificata dalla Regina Giovanna a filo, e con la simetria della Città di Torino. Servì questa roccia di forte fino da più remoti tempi per impedire il passaggio della via coriera: se ne vedono baluardi semidiruti, e mura di diverse epoche: si fortificò ancora in questi ultimi tempi nella guerra nazionale contro i Tedeschi. Se ne vegga nell'annessa tavola la singolarità di uno scoglio a guisa di monticello il quale s'inalza nel mezzo de' due monti che quasi si toccano, per impedirne l'ingresso. Presso la porta stassi la memoria riportata di sopra a *Trajano* au-

---

(1) *Interocrea haud dubie dicta quod inter montium angustias sita est; nam Ocrim montem significare Festus docet, et ex eo Scaliger ad Varronem.* Holst. in Cluver. pag 116. V. Tom. 1. pag. 99.

gusto per le riparazioni fatte ai tagli immensi di queste roccie calcaree onde mantenersi la via salaria; la quale epigrafe, stava posta come vedemmo 40. m. lontano. Presso il letto del Velino esiste un' acqua minerale, e vi si veggono pratticati de' bagni i quali per altro non presentano ne' commodità, nè eleganza alcuna. Per quanto il paese abbia potuto soffrire coll' andar di qualche secolo, lo *Chaupy* non ne rileva neppure il capriccioso della natura, nè si è dato pensiere di leggere l' iscrizione dell' ottimo degli Augusti che fu sempre intiera ed intelligibile, come si disse: ma forse non vi era a suo tempo. Lo chiama *mauvois Bourg, ou il n'y a qu' une soufriere et une inscription TRAJANUS . . . . . CONTRA TABEM MONTIS.* Al Nord iu distanza di un miglio circa evvi altra Città denominata al presente *Cesura* dove sono infiniti ruderi, avanzi di fontane, di ponti ed altro: così ne assicurano i signori Blasetti che ivi nacquero o vi possiedono. Aggiungono inoltre che i contadini nel lavorare quelle terre trovano continuamente corniole, medaglie condotti di piombo; ed altro. Da uno stromento di donazione del Cartario Farfense, stipulato sotto Carlo Magno e Pipino suo figlio, rilevasi essere stato presso Antrodoco un tempio o edicola sacra a *Venere*: leggendovisi che *Isderico* Castaldo, *Taciperga* sua madre, ed *Ilciperga* sua moglie *considerantes simulque expavescentes voracitatem ignis et fragilitatem saeculi . . . . donamus . . . atque concedimus in M. S. DEI genetricis semperque Virginis MARIAE in Acutiano . . . . . . Curtem nostram Interocrum cum omnibus . . . . . simul et prope civitatem casalem nostrum qui dicitur COLLIS VENERIS.* (1)

(1) Ved. Galletti le 3. Chiese di Rieti pag. 98: e seg.

Molto a quel tempo trovasi rammentata ne' monumenti Farfensi la massa ed il castaldato Interocrino per donazioni e vendite fatte a quell' insigne monastero, che si riportano dal *Fatteschi*, dal *Galletti*, dallo *Sperandio*; mediante i quali si viene in cognizione di luoghi e nomi sconosciuti a schiarimento della topografia Sabina. Speciosa fra queste si è la vendita fatta nel 814. del casale *Oleto in Massa Interocrina super Sentunum* colla porzione della Chiesa di S. *Giusta quae in ipso Casale aedificata est* da *Otteramo Notaro* del quondam *Magnolfo* all'Abbate *Ingoaldo* ricevendo per prezzo *Bovum parium unum. Jumenta 4. Pecora X. Porcos 5. Argenti libram 1. Tunica 1.* (1). Vicino ad Antrodoco sarebbe non difficile trovar ruderi preziosi e non poche iscrizioni de' tempi imperiali fino ai primi della Chiesa; delle quali se ne veggono alcune nel campanile dell'antica collegiata. Fra queste sono le due che sieguono cioè l'accennata di sopra.

DIIS MANIBVS
DOMITILLAE VESPASIAE
VESPASIANI FILIAE
QVAE . NON . PERANNAVIT

Altra de tempi Cristiani

OLIMPIA
VIVAS IN DEO

Seguitando a scendere verso Cutilia lungo il Velino che scende anch' esso precipitoso s'incontra po-

(1) V. Fatteschi pag. 229. e seg.

che miglia al di qua di Antrodoco, l'antico *Ponte di S. Margarita.* Questo ponte di cui se ne da lo schema è osservablle per la sua costruzione romana di una sola arcata. Che sebbene la parte superiore sia stata guasta le molte volte e rifatta, sempre le sue fiancate e basamento hanno conservato gli antichi massi proprii della piu solida costruzione ciclopico etrusca. Osserva al num. 2. quei massi che servono non meno di sostruzione alla via che di appoggio al ponte. Quivi presso a destra nel seno del monte, vi è un castello che dal ponte tira il suo nome: egli è amenissimo per la situazione e invidiabile per la squisitezza de' frutti, delle uve in specie. Dopo circa un miglio si vede *Canetra* indi sulla sinistra della Salaria il lago *di Paterno o sia* (1)

§. 13.

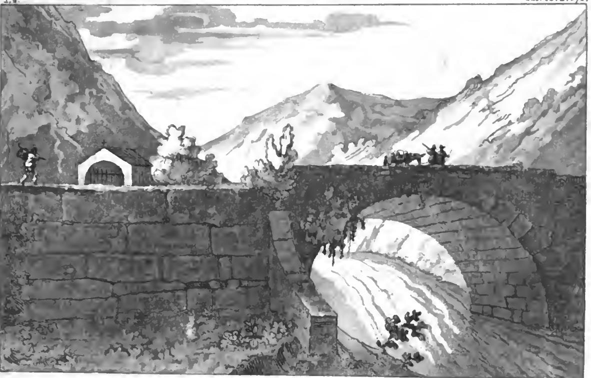
Cutilia

Civita Ducale, Lista.

Facemmo già parola in 2. luoghi di questo celeberrimo sito nella Geologia Sabina Tom. 1. pag. 84. e 94. considerato come paese, come lago, e come fermata postale degl' itinerarii antichi. Non ci restava che mostrarne la veduta, il lago sparso ancora di qualche isoletta, i non ignobili avanzi di terme secondo il Sig. Prosseda, e dell'abitazione imperiale attesa la sua deliziosa posizione (2), quando in lontanan-

(1) Fra Paterno e Canetra si vedono i massi più grandi della via Salaria, alcuni de' quali giungono a palmi 12. di longhezza.

(2) Si sa da Svetonio che in questo luogo la famiglia Flavia aveva fatto costruire una villa sontuosa, orti magnifici.



Ponte di S. Margarita



1. Lago di Cutilia. 2. Paterno. 3. Terme di Tito.

za maggiore del villaggio di *Paterno* che ora da il proprio, nome al lago avendo rimpiazzato l'antica Cutilia, *clara Urbs monti apposita, et ab ea non longe lacus* (1). Per longo tratto si affacciano di qui intorno rispettabili rovine richiamanti l'epoca dell'augusto sabino, cui piacque (forse troppo) di profittare di quelle *gelidissime* acque, per tali predicate da Plinio (2). Presso gli avanzi accennati vi è stata riconosciuta una gran conca incavata nel monte, che mostra essere stata un bagno particolare e prescelto. Ora il fu laghetto è tutto rincalzato, forse da qualche scossa di tremuoto, che avendovi gittato macerie ne ha disperse le acque.

Celebratissimo nell' antichità fu questo lago tanto per la profondità rimarcata da *Dionisio*, quanto per essere stato giudicato da *Varrone* l'umbilico dell'Italia, come anche per aver avuta un' isola flottante (ora sparita) la quale i Sabini consacrata ebbero alla Vittoria, Divinità non differente dalla loro Vacuna come meglio vedremo. Il perchè non era permesso di approdarvi se non che agl' incaricati della gran festa che vi si celebrava ogni due anni, durante la quale l'isola tutta decorata veniva di trofei e d'encarpj (3). Festa sostituita alla immolazione di una vittima umana proscritta ed abolita da Ercole quando vi passò. Pur troppo nel Cristianesimo ancor nascente rinnovarono quivi gl' Imperatori pagani l'antico empio costume col martirizzarvi *S. Vittorino* Vescovo di *Amiterno*, per cui vi resta ancora frà il lago e la via consolare una chiesa sotto il nome della madonna di S. Vittorino *di Civita*, per distin-

(2) Dionys. pag. 12.
(2) Hist. nat. lib. XXXVI. cap. 3.
(3) Dionys. lib. 1.

guerlo dall' altro S. Vittorino di *Pizzoli* presso *Amiterno*. (1). Se ne celebra in Roma la festa alle none di Settembre insegnandone i martirologj ch' egli conseguì la palma del martirio *apud locum qui Cotylias appellatur, ubi putentes aquae emanant et sulphureae*. (2). Edificante riflessione fa quivi l'Olstenio con dire = *Et sane magnum et peculiare divinae providentiae videtur arcanum S. VICTORINUM passum esse ad locum illum qui olim VICTORIAE gentili ritu sacer credebatur*. (3)

Crediamo qui cosa utile di riportare il seguente squarcio delle mem. Accumulesi pag. 53. ove si dice che se per l' uso intempestivo di queste gelidissime acque si procurarono a sentimento di molti la morte *Vespasiano e Tito*, malgrado ciò non lasciarono i Romani di approfittarsi di essi come ce ne attesta *Celio Aureliano* (4) *De morbis*; aggiungendo che oltre il lago e le acque fredde, altre sorgenti di diversa natura vi si ravvisano: imperocchè vi si trovano copiose scaturigini di acque acidulate, nè ivi mancano abbondanti acque termali sulfuree, esalanti incessantemente, e con intensità *gas-idro-solforico*. Calde sono queste acque ed hanno un marcato color cilestro. Non si fa menzione presso gli antichi nè delle accidulate, nè delle sulfuree acque di Cotilia; potrebbe quindi congetturarsi posteriore l' esistenza delle medesime da straordinarii naturali avvenimenti prodotta. In *Cotilia* sembra che

---

(1) Suole questa Chiesa essere continuamente allagata dalle acque che la circondano, ed in tale stato la vide lo *Chaupy*. Tom. III. pag. 105.

(2) Usuard. et Ado in Martirolog.

(3) Holst. in Cluv. pag. 117.

(4) Lib. 3. pag. 226.

le Natura abbia tanta e diversa quantità di acque prodigata, che somma utilità potria derivarne all'inferma salute (1) Noi quindi non facciamo che fervidi voti perchè ivi si stabiliscano i diversi bagni a diversi morbi utilissimi: *ottimo* vi è il clima, fresca è l'estiva temperarura. Roma medesima potrebbe profittarne mentre sole 56. m. ne rimane lontana (2).

Come dalla distruzione del *Vico Falacrine* e di tante fabriche che devono avere adornata la gran Valle *Fallerina* surse *Civita Reale*, così dalle rovine di *Cotila* e sue magnifiche pertiuenze si vide nascere *Civita Ducale*. Ebbe essa vita nel 1309. e fu chiamata Ducale perche costrutta ed innalzata sotto gli auspicii di *ROBERTO DUCA* di Calabria. Nulla vi è da osservare in genere di monumenti; La sua valle bensì detta *piani di Civita* è una delle più belle e fertili che possa vedersi.

Fra Paterno sovrastante a Cutilia, e *Canetra* si vedono i massi più grandi della via Salaria, sino a 12. palmi di lunghezza. Da qui a Rieti neppure s'incontra cosa degna di osservazione se non se il monte di

Lista in oggi *Lesta*; già metropoli degli Aborigini che i Sabini di Amiterno abbisognosi di terreno e risoluti di farsi largo di notte improvvisamente occuparono (3). Dice l'Olstenio pag. 110. *In eo situm fuit oppidum, et visuntur adhuc rudera et vestigia antiquorum aedificiorum.* Mentre

(1) Cinque sono le varietà di quell'acque.

(2) In queste vicinanze sono già molti anni che pe una soperchieria di un ricco proprietario ristagnavano le acque Veline: ne venivano in conseguenza insolite febri di periodo; dalle quali furono liberati i convicini villaggi mercè il libero corso ridato alle acque.

(3) Ved. Tom. 1. pag. 95.

dicevasi generalmente non esservi più nulla di tali antichi avanzi, ora il Sig. Prosseda ed altri vi hanno, fidati all' Olstenio, osservato lunghe tracce di mura ciclopiche e non ignobili resti di muri laterizj d' incerta destinazione. Si vegga qui di contro la veduta di questo celebre monte, ove alla distanza di 2. m. da Rieti una piccola caserma abbandonata indica il confine tra lo stato pontificio e il regno di Napoli. Dinanzi ad esso a qualche distanza giace una valle detta *Oracula* dove non pochi anni indietro fu trovato un piede di marmo di bellissima forma; ed in uno scavo fattovi dal Sig. Cav. Ang. M. Ricci, si scoprì un piantato che forse servì ad uso di Terme, una medaglia di Teodosio, molti frammenti di marmi fini, e qualche muro tinto in rosso con linee e non altro.

CAPO VI.

§. 1.

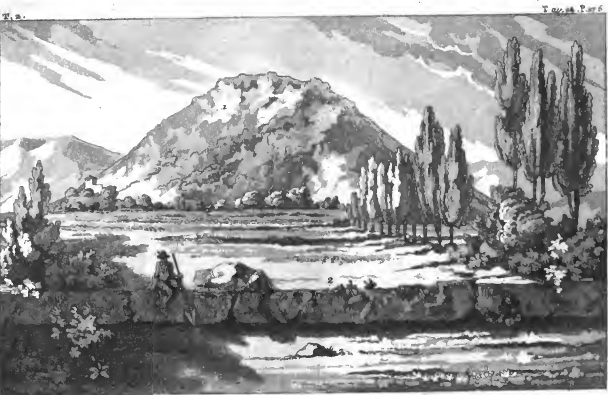
RIETI

Urbs Sabinorum ad Velinum flumen, non longe a lacu Velino, media fere inter Narniam et Aquilam (1).

Pensando io al come avrei potuto regolarmi in parlare di *Rieti* e de' suoi monumenti pensier mi è venuto di seguir *l'Angelotti* che sopra un sonetto al Cardinal *di Bagno* ne descrisse i pregi e fece il suo libro. Quindi vedendo che il manoscritto celebre di Monsignor *Mariano Vettori* già Vescovo

(1) Sil. lib. VIII.

T. 2. Tom. II. P. 276



1. Monte Lista. 2. Valle-oracula.

di Rieti va superbo anch' esso di altro sonetto che all'origine di sì cospicua Città principalmente si riferisce, mi è sembrato di far cosa grata non meno, che di pormi al coperto da ogni critica se premettendoli ambedue ad ogni mia diceria, modellerò alla meglio che posso su quelli la breve mia sposizione (1).

SONETTO

Di Monsignor MARIANO VITTORIO *Cittadino, e Vescovo di Rieti.*

„ Siede sul cor d'Italia onesta altiera
„ Un antica Città, cui la gran madre
„ Di tutt' i Dei fe Rea l'alte e leggiadre
„ Mura, ch' or son di gente ampia e severa.

„ Saturno il gran che Sabazio dett' era
„ A lei consorte, e di Sabo almo padre
„ Fuggendo con le alpestri Caspie squadre
„ Pos' ivi la sua ricca aurea bandiera.

„ Da Sabo poi Fidio nomato e Santo
„ Che di Noè si tien vero abnipote
„ Detti fur li Sabini onesti tanto.

---

(1) Prevengo il circospetto lettore che quanto sarò per dire sullo stato attuale delle cose, tutto, su i dubbj avanzati al mai abbastanza lodato Sig. *Cav. Ricci*, o da lui stesso o dal ch. *Sig. Schenardi* professor di eloquenza in quel Vescovil Seminario mi è stato schiarito; avvertendo che questo dotto archeologo è sul punto di dare alla luce il tesoro delle iscrizioni Rietine, come da manifesto, cui ed io e diversi miei amici abbiamo con anzietà sottoscritto; ragion perchè appena alcuna delle più interessanti e indispensabili sarà da me riportata, e senza commento alcuno.

„ Tre più ch' età dopo il diluvio pote
„ Primo Re farlo il padre al mondo santo
„ Or vive a noi sulle marmoree note. (1)

SONETTO

Di POMPEO ANGELOTTI

Storia di Rieti.

Roma 1635. *distinta in* 3. *capitoli numerati e derivati dal sonetto medesimo*, *e intitolata al Cardinal* BAGNO *Vescovo ec.*

1 „ Vanne sacrato Eroe dove ti guida
2 „ Del santissimo Urban l'amica stella
3 „ Nel cor d'Italia a quell' antica e bella
4 „ Regia di glorie altrui ministra e fida.

5 „ Se in quel beato sen rosa si annida
„ Suol ben spesso acquistar pompa novella
„ Che 'l Serafin terren propizio a quella
„ Fa in Vatican che l'oro all' ostro arrida.

6 „ Qui più sommi pastor posero il piede,
7 „ Qui stabilì Saturno il proprio regno,
„ Quindi Ugolin di Piero ebbe la sede

8 „ Quivi nascendo ebber tre Augusti un segno,
9 „ Di Rea quest' è Città del nome erede,
„ Quivi accquisto farai tu ancor piu degno.

---

(1) *Mariani Victorii civis*, *et Episcopi Reatini de Antiquitatibus Reatis libri IIII. Ex codice qui in tabulario Civitatis Reatinae publice asservatur fideliter descripti* 1634. *Lucae Olstenii Hamburgensis.*

Che da una illustre donna dalla Favola transformata in *Rea* (Divinità confusa dipoi con Cintia Berecintia, Cibele, Opi, Matuta) sia derivato il nome di *Rieti* bastantemente è provato dalla conformità delle voci, dall' autorità di Silio (1), dal consentimento universale degli scrittori (2) e per fine da una porta della città che di Cintia ancor porta il nome (3).

Aver anche esistito un *Sabo* condottier di colonie orientali su gli Appennini e autor della Sabina gente, chiamato da Ovidio *Santo*, *Sanco*, *Medio Fidio* e dai Greci *Ercole*, è un fatto autenticato da Silio dagli autori sacri e profani e dai monumenti che ne restano ancosa (4).

---

(1) *Magnaeque Reate dicatum*
Celicolum matri lib. VIII.

(2) Ved. Manuz. Epist. nel 1. volume del Sallengre.

(3) Dissi già nel 1. Tomo parlando della via Quinzia, esservi tra le porte di Rieti una Porta *Cintia*, Dea chiamata anche *Rea*, cui fu la Città dedicata; seppure dalla via *Quinzia* cui metteva non derivò corrotta la sua denominazione. Ha Rieti altre 5. porte, la *Romana* sulla via che a Roma conduce. Porta *l'Aringo*. Porta *S. Antonio* che dirigge al convento de' Padri minori osservanti, chiamato S. Antonio del monte. Porta *d' Arce*, anticamente detta *Iuterocrina* perchè conduce ad *Antroduco*, e detta poi d'Arce per una fortezza fabricatavi in appresso. Porta *Conca* perchè posta in luogo più basso della Città, e dalla bassezza e concavità del luogo detta Conca.

(4) *Aldo Manuzio* nell'epist. cit. prova che Sabo era chiamato in varie guise: *Sancus* da Lattanzio, *Sanctus Fidius e Semipater* da Ovidio, *Fidius* da Catone, il quale soggiunge; *et putabant hunc esse sanctum ab Sabina lingua, a Graeca Herculem.* Il che si conferma da Festo. *Propter viam fit sacrificium qnod est proficiscenti grutia Herculi aut Sanco qui scilicet idem Deus est.*

In riguardo ai monumenti del *Sabo Latino* esistono an-

Dopo ciò, e dalle autorità e da' monumenti sembra potersi dedurre quanto adombrano i due sonetti l'edificazione di Rieti spettante a *Sabazio*; la dedicazione della Città a *Rea* sua moglie, l'ampliazione delle sue mura a *Sabo* suo figlio, conduttor di nuove colonie, favoleggiato dai sopra venuti Greci al costume loro in *Ercole*. Da ciò gloria esclusiva e doppia ne ridonda alla Citta di ritenere nella Sabina tutta ella sola i nomi de' suoi fondatori, e di esser inoltre di epoca sì remota che i suoi abitatori chiamati Aborigeni un mille anni circa prima la Roma di Romolo popolato già ebbe-

---

cora a *Colle di Santo* presso *Contigliano* i vestigj di un piccolo tempio *Ipetro* ossia scoperto a lui dedicato, e la celebre iscrizione

PATRI REATINO SACRVM
OB HONOREM AVGVST.
VI. VIRI AVGVST.
TITVS BETVLNVS FELIX
AVLVS LICINIVS SVCCESSVS
TITVS POMPONIVS MODERATVS
PVBLIVS VETIVS MODERATVS
LVCIVS. FLAVIVS HERMEROS
C. SABINVS ACHORISTVS
L. V.
D D

trovasi ora fra molte altre nel palazzo della Comune di Rieti. Parlerà molto di essa nell' accennata opera il lodato Professore Sig. *Schenardi*. Di più vi è un territorio chiamato *Pistignano* dal Dio Pistio lo stesso che *Santo*; e quindi 3. altre contrade, cioè *Valle di Santo*, *Voto di Santo*, *Colle di Santo*.

ro il Palatino, siccome attestano Varrone *De L. L.* e Caton. *in Origin. Palatinum Collem Roma Itali filia*, *sed ante prius Palatinum Aborigenes tenuerunt*, *qui ex agro Reatino profecti sunt.*

Egli è perciò che nell'emblema della Città consistente in uno scudo diviso per mezzo in due campi eguali, rosso il più alto, e rosso in parte in parte azzurro il secondo, scorgesi nel più alto effigiata *Rea* in una donzella che dá uno stenardo ad un cavaliere armato ch'è il suo consorte. Non è così facile a spiegarsi il sottoposto campo nella sezzione

---

Rapporto al *Sabo de' Greci* ossia *Ercole* è da sapersi che delle antiche mura che ristringevano di molto la Città poco ne resta nella parte settentrionale, e precisamente sulla piazza detta del *Leone*, aventi lo stile proprio delle *Saracinesche.*. Lungo queste mura avvi un antica porta mal ridotta dalla longhezza de' secoli, e precisamente al clivo che dalla detta piazza del Leone conduce alla picciola Chiesa di S. Paolo, e più oltre n' esisteva un altra sotto la torre di S. Basilio, e vicino all' antico *Tempio d' Ercòle*, d' onde è fama ch' entrasse trionfatore ed ampliatore delle mura della Città, e perciò detta anticamente *Herculanea* che oggi corrottamente chiamasi *Accarana*. Erane un altra nel fine della via detta de' *Macelli* che conduce al Seminario ove ne restano ancora alcune antiche pietre.

Ad esso appartiene la seg. inscrizzione

LOCVS CVLTORVM HERCVLIS
RESPVBLICA SVB QVADRIGA
IN FO. P. XXX.
IN AGRO PEDES XXV.
Q. OCTAVIVS COMMVN.
T. FVNDILIVS QVARTIO
IN F. P. XIII. IN AGRO

più bassa, ove scorgesi una rete con dentro due piccoli pesci che in un triangolo vengono ad unirsi ad altro pesce maggiore, il quale per altro riman fuori della rete. *L' Angelotti* per la rete intende la *Legge*; vede ne' 2. pesci rinchiusi indicati i *sudditi* e nel pesce più grosso il *magistrato*. Quantunque in genere gli antichi scrittori non solo adottino lo stemma vigente ma eziandio consentano nella spiegazione datane dall' Angelotti; quella che a codesti pesci si appartiene sembra ai Rietini medesimi viventi più ingegnosa che vera, dappoiche e la rete ed i pesci dipinti in campo azzurro con maggior semplicità potrebbero individuare una città attorniata da laghi ed abbondante per conseguenza di pescagione. Il che molto bene a Rieti si addice ch' ebbe un giorno avanti la Cava Curiana tutta la sua spaziosa valle sott'acqua, nè gli mancarono mai lagune di notabile estensione, intorno alle quali si procurarono i Romani sontuose ville (1); e dove il *Columella* nota che introdussero *Orate*, *Lupi marini* (lo *Storione* secondo alcuni) ed altri pesci squisiti per godere lontano dal mare i gustosi cibi che il mare somministra.

Sulla condizione antica di Rieti al tempo di Roma Consolare ed Imperiale sembra certo che sia stato e *Municipio* talvolta e *Prefettura*: qualità che potevano, a ben riflettere su quell' astruso argomento, amalgamarsi ancora; osservandosi che i Municipii regolavansi bene spesso con le proprie leggi e magistrati, ed avevano al tempo medesimo un *Pretore* ed un *Prefetto* indosso; il che accadeva qualora i Romani temevano l'indole o il potere del-

(1) Citasi dall'Angelotti Dionis. nel lib. 1. il quale nomina i *Coriolani*, *i Cotta*, *i Coccej*, *i Claudii* ed altri.

le Città conquistate. Del rimanente, *Cicerone* ne assicura che fu *Prefettura* nella 3. *Catilinaria*, *e nel libro 2. de Nat. Deor.* Della condizion *Municipale* è garante *Svetonio in Vespasian.* cap. 1. dicendo che Tito Flavio Petronio nonno paterno di Vespasiano era *Municeps Reatinus*. Le iscrizioni Rietine potranno mettere all' evidenza forse e pienamente chiarir chi ne dubiti.

E' questa Città fabricata parte in piano parte in collina, bensì da monti coronata; ed ambedue gli autori esaltano la sua caratteristica di esser situata nel centro dell'Italia. Di fatto nella piazza di *S. Rufo e Carpoforo* vi è stata sino a giorni nostri una colonnetta che indicava esser Rieti l'umbilico della Penisola. Ma ora più non esiste, conciosiache per comodo delle fabriche adjacenti fu sepolta nel luogo medesimo dov' era piantata, bensì con lapide orizzontalmente postavi a lettere iniziali indicanti che in quel luogo era l'umbilico dell'Italia.

In proposito di colonne, due *milliarie* ne vanta Rieti celebratissime; una che esiste ancora in Città nella Chiesa sotto la Cattedrale chiamata *la Grotta*, cioè la miliaria XXXXII. della via Salaria con questa iscrizione.

DDD. NNN. III.

Valentiniano Valenti et Gratiano piis, felicibus ac triumphatoribus semper auggg. bono R. P. natis, vot. X. *vot.* XX. Parlerà di questa distesamente il Sig. *Schenardi*.

L' altra anche più celebrata stavasi situata in un clivo non guari lunge da Rieti per dove passarono i Pelasgi in venendo di Grecia. Questa è ricordata da Varrone nel libro III. cap. 1. in questi termini. *In sabinis quod Graecia venerunt Pelas-*

gi etiamnunc ita dicunt, cujus vestigium in agro Sabino non longe a Reate milliarius clivus appellatur Thebae. Il Galletti nelle sue memorie sulle 3. Chiese di Rieti pag. 64. in nota vorrebbe che quel *Thebae* fosse nome corrotto da *Tempe*, denominazione pur essa antichissima data alle campagne rosee del Velino asciugate, come abbiamo vedute; anzi crede che nel X.° secolo il *Tebe* fosse scambiato in *Tyba* atteso uno istromento di quell'epoca nel quale fu donato a *Campone* Ab. di Farfa un terreno territoriale di Rieti in *colle di Meso*, confine del quale per un lato era *fossatus de valle Tyba.*

Del tempio *di Rea* che non s'impugna esservi stato, e che viene generalmente riconosciuto nel fondamento del Palazzo Vescovile ci viene assicurato non restarvene vestigio alcuno. Di più che non si può neppur con certezza assicurare essere stato la dove stassi il Palazzo del Vescovo. Che più tosto credesi aver potuto esistere nella piazza ch'è dinnanzi al palazzo del Sig. *Alessandro Vincentini*. Imperciocchè nell'atto che si rifabricava il palazzo de' Sigg. *Blasetti* posto nell'estremità di detta piazza furono tratte di sotterra molte grosse pietre ed alcuni pezzi di superbe cornici, specialmente di marmo rosso, e ciò ch'è più notabile un braccio femineo colossale di greca maniera, per cui la figura venne supposta *il colosso di Rea*; il che viene eziandio a provarsi da una vicina Chiesa, che conserva la denominazione di S. Giovanni *in statua*; luogo in cui da tempo del suo scoprimento fu la statua collocata, e quindi fatta in pezzi dai primitivi Cristiani negli ultimi tempi dell'idolatria. Qui dice *il Sig. Schenardi che sarebbe indicato uno scavo.* Circa il tempio di Ercole presso porta *Accarana* alla Chiesa *di S. Gio. di Dio*, rimangono delle grandi pie-

tre insieme unite, in una delle quali in caratteri romani è scritto C. CATVLVS. Queste pietre sono in parte state corrose dal fuoco per gl' incendj che questa Città ha sofferti ne' secoli 12.° e 13.° Molto se ne saprà di esso dall' opera del Sig. *Schenardi*. Ed ecco quanto concerne i 3. monumenti capitali che ricordano con la fondazione di Rieti *Rea*, *Sabo*, *ed Ercole*.

Chi poi crede ad un tempio di *Priapo* in Rieti, esso collocasi nell' anzidetto sotterraneo della Cattedrale, vulgo la *Grotta*, come si disse: questa però è una mera assertiva non essendovi autorità che lo provi. Intanto noteremo che l'antico Santuario va ora adorno di belle recenti dipinture del Sig. *Paoletti*.

Nella via urbica che conduce a porta *Accarana* sta ancora in piedi una statua togata, mozza nelle mani ed acefala, che per un' antica tradizione sostenuta dalla più forte verosimiglianza viene tenuta per una statua onoraria all'Orator Romano che patrocinò i Rietini come abbiamo notato contro i Ternani, ed ebbe splendido trattamento da *Assio* che qui aveva superba villa, di cui si vedon gli avanzi. Non disconviene lo stile della medesima all'epoca di Cicerone non mancandole proporzione, disegno, ed un lodevole partito di pieghe; la statua è togata, e quel che importa si è che mancando le mani e non le braccia, a bene osservarla sembra in atteggio di perorare. Si sa che di notte gli fu rapita la propria testa, altro segno che per quella di *M. Tullio* era tenuta; ed ora su quel gran masso di pietra vi è male innestato un piccolo capo di *pigmea* figura. Si chiama la statua *marmo Cibocco* perchè posta lungo là, casa di un' antica famiglia estinta chiamate *Cibocchi* (1).

(1) Ogni apparenza giustifica il marmo per il simulacro

Negli autori che parlano di Rieti si trova fatta menzione di un *Anfiteatro*. E chi vorrà credere che non vi fosse? Niuno avanzo per altro se ne osserva: bensì scavandosi, son pochi anni, per ristaurare il palazzo *Vitelleschi* furono nella viva rupe ritrovati degli scaglioni incavati in essa per esser certi che teatro, anfiteatro, o circo, o naumachia (stante l'abbondanza d'acque) vi potè essere.

Nella via di *Porta d' Arce* dov' è la casa del nostro amico il ch. Archeologo Sig. *Felice Martelli* si ravvisa un basamento a bugne di una imponente solidità, che da taluni vien creduto un avanzo della casa *di Vespasiano*; altri riconoscono quell' architettura per un opera posteriore e nel genere delle Saracinesche (1).

Rara cosa è il trovarsi una Città attraversata da due fiumi. Rieti ha il *Velino* che ne traversa il borgo. Vi ha inoltre il torrente del *Cantaro* che scorre lungo la Chiesa dello Spirito Santo, perocchè quella strada è chiamata *via del Cantaro*. Evvi una strada detta *di Ponte* fra le principali, appunto così detta da un antico ponte sul *Velino*

---

di Cicerone. Mi fa specie per altro di vedere tanto nella bella dissertazione sul Velino di Monsig. Carrara, quanto nelle scritture per le controversie suscitate sotto Pio VI. fra i Rietini ed i Ternani che si da, sebben mi ricordo, per incerto l'esito di quell' antica lizza non meno che il motivo della medesima; una statua onoraria a quel gran patrocinatore de' Rietini mi sembra capace o di sciogliere il dubbio sulla vittoria, o di fare un ottima scusa a chi credesse che Rieti restasse vittoriosa nella questione.

(1) Si vuole che Vespasiano (e forse la famiglia Flavia) avesse un palazzo in *Rieti*, sebbene nato in *Falacrine*. I suoi basamenti sono veramente di una singolar costruzione. Fu abitato ne' tempi a noi vicini dagli *Angelotti*.

la quale per mezzo di un agiato clivo conduce nella piazza principale dov' è il palazzo della Città. Presso la Chiesa di S. Angelo si veggono avanzi d'altro antico ponte per cui quel luogo ne' bassi tempi chiamossi *Ponte Rotto*. V'è una via consolare che da porta *Cintia* conduce a porta *d'Arce* per cui passava un ramo dell'antica via Salaria, ed altra detta del *corso* nel basso della Città verso settentrione. Due piazze si distinguono dalle altre, quella dov' è il palazzo del *Comune*, e l'amplissima del *Leone*, quindi la piazza di S. Francesco, e l'altra di S. Angelo lungo il Velino pria di giungere al ponte. Una Città abbondante di acque com' è Rieti non può mancar di fontane. Oltre le publiche per le vie, in tutt'i palagi de' Nobili e di altri facoltosi cittadini vi sono fontane di acque limpidissime e salubri : così fossero nel rimanente della Provincia !

Venendo alle belle Arti ; per ciò che riguarda la *Pittura* meritano di essere indicati gli affreschi esistenti in un antica cappella nel chiostro di S. Domenico stimati della scuola di *Raffaello*, bensì per qualche secchezza che vi si scorge, tenenti alla sua prima peruginesca maniera. Peccato che questa cappella da gran tempo a questa parte sia degenerata in granajo di religiosi. Esiste qualche buon dipinto in S. Francesco ed in S. Pietro Martire. Ve ne ha in casa de' Conti Vincentini. Ma dove trovasi veramente una scelta collezione di originali è in casa del più volte lodato *Cav. Ricci*, della quale corre una nota in istampa scritta con tal sentimento d'arte e di erudizione che a leggerla da piacere ed instruisce insieme.

Fu questa raccolta in gran parte trasportata in Rieti da *Mopolino* feudo della famiglia Ricci di origine Toscana venuta in Regno con le armi sotto Alfonso II. Aragonese da *Riccio Piccinino* ;

dove in situazione deliziosa per la state evvi un palazzo di bel disegno del cinquecento, di gran solidità, con giardino e villa, ristaurato ultimamente dal fù valentissimo architetto Accad. di S. Luca *Raffael Stern* (1).

Bellissima è la Cappella di S. Barbara nella Cattedrale (già dedicata a Maria Santissima) fatta a spese della Città a questa Santa sua protettrice fin dall' XI. secolo : la statua della Santa che ador-

---

(1) Vedi *Mopolino* nella mappa sopr' Amiterno presso i monti Vestini, da dove non lontano veggonsi le traccie di un antico castello appartenente ai Sigg. di *Popleto*. Si trova questo mentovato nella carta Farfense 483. la quale è dell'anno 1010. ov' è detto *Villa di Popleto* e pare si collochi nel distretto di Amiterno. Si ha notizia de' Signori di Popleto in una Bolla di Bonifazio VIII. spedita in Roma presso S. Pietro ai 18. di Luglio 1297. esistente nell' Archivio Lateranense, per un'*Agnese* Vedova di *Riccardo di Popleto* che aveva occupata alla Basilica Lateranense la Chiesa di *S. Severo* di *Popleto* situata nel luogo detto *Valle papina*. Celebre anch' è divenuto questo luogo dopo chè il Muratori nel volume sesto delle sue antichità del medio evo ha publicato il rozzo si ma utile poema di *Boezio* di *Binaldo* di *Popleto Aquilano*, delle cose dell'Aquila dall' anno 1252. sino all'anno 1362. *le 3. Chiese di Rieti dalla pag.* 183. *alla* 192.

Un tesoretto di erudizione intorno a Rieti trovasi in quest' opuscolo che concerne le Chiese di *S. Micchele Arcangelo*, *di S. Agata ad Arcem* e del Monastero di S. *Giacomo*, fuori della Città, tutte appartenenti una volta al monastero di Farfa. Una delle più rilevanti notizie, è la vera situazione del *Narnate*, che non seppe ritrovare il Fatteschi. In una carta Farfense del 1106. nel mese di Gennajo Indizione XV. *Teudino di Berardo* dona al Monastero di Farfa *ipsas res infra comitatum Reatinum et vocatur Narnate habens fines a* 1. *latere montem Cornu*, *a duabus partibus terra Aldonisca*, *a IIII. latere terra Tibertisca*. Rustico giudice ne scrisse il contratto. *Op. cit. pag.* 31.

na l' altare è una egregia fatica del Cav. *Bernini*. Vi sarà tra breve un monumento alla memoria di Donna Isabella *Alfani* moglie del menzionato Cav. *Ricci*, scolpito per amicizia dal nostro egregio commendator *Thordvvaldsen*.

Vi è da osservare un' imagine della Vergine SS. detta del *Popolo*, di quelle del X.° o XI.° secolo che si attribuiscono all' *Evangelista S. Luca*, dipinta men rozzamente delle altre.

I palazzi di Rieti debbono dirsi piuttosto comodi che di elegante architettura. Il vescovile è disegno *del Pisano* solido e maestoso, elegante no certo. E da notarsi il palazzo del Sig. Alessandro *Vincentini* nella piazza principale col suo bel giardino pensile opera del *Vignola*. Del resto la maggior parte de' Palazzi Rietini offrono uno stil gotico. Per la grandezza sono da menzionare quei de' Marchesi *Vecchiarelli*, e del Marchese *Crispolti* per tacere di altri di altre nobili famiglie.

Sulla S. Barbara protettrice principale della Città e Diocesi di Rieti vi è una lunga dissertazione stampata con appendice, e documenti di Monsig. *Saverio Marini* Vescovo della medesima, dove non poche notizie profane e sacre si trovano spettanti alla Città (1).

---

(1) Nota quel dotto che avanti la traslazione di quella santa spoglia e fin da più rimoti secoli il Santo tutelare di Rieti fu la Vergine Santissima Regina di tutt' i Santi, che tutte le vecchie carte hanno il titolo *di S. Maria*, ed alcune di *Santa Maria Maggiore*, che dalla lapide erettavi si rileva il *Beneincasa* Vescovo autore delle due fabriche superiore ed inferiore della Cattedrale dai fondamenti incominciate nel 1109. Bensì l'inferiore non si compì che poco prima del 1157. allorchè potè consagrarla il Vescovo *Dodone*, il quale di più fece le consegrazioni delle 2. Chiese di S. Vittorino e di S. Pietro *di Amiterno* allora *Diocesi Reatina*.

Sei sommi Pontefici in diversi tempi tennero residenza in Rieti. *Onorio III.* allorchè accompagnato da molti cardinali consacrò la chiesa Cattedrale, come testè si disse, vi si trattenne un anno e mezzo. Mentre quivi dimorava impose fine alle controversie tra *Pietro* Vescovo di Sabina ed il celebre

---

Rigetta la pretenzione di alcuni che la sotto-Chiesa sia de' tempi di *S. Prosdocimo* discepolo di S. Pietro; senza opporsi alla tradizione che quel Santo sia stato ivi mandato dal Principe degli Apostoli a predicare la Fede di Gesù Cristo; e che sia stato sempre nella più gran venerazione de' Rietini, sebbene passasse successivamente a Padova dov'è venerato qual Sacro Pastore. Espone gl'incendj sofferti dalla Città negli anni 1188. 1201. 1207. 1217. ne' quali molto ancora soffrì questa Cattedrale.

Rileva che Onorio III. consagrò la Cattedrale di Rieti e collocò il sacro corpo di S. Barbara sotto l'altar maggiore. Opina che l'innalzamento delle tante torri in Sabina secondo il *Muratori Antiq. med. aevi*, *tom.* 2. *dissert.* 20. deve fissarsi ai tempi dopo il 1000. epoca nella quale vi fù bisogno di difendersi dalle orde de' barbari, nonmeno che dai prepotenti Baroni. E' di avviso che le tradizioni popolari siano valutabilissime principalmente se siano di fatti rimarchevoli e costanti; essendo quasi sempre appoggiate alla soda verità. Fa lungo discorso sopra l'antica Città di *Tora* che non fu in *CastelVecchio*, quantunque vi sia un antico titolo *di S. Anatolia*, nè prese il nome dal fiume *Turano*, nè presso il Turano esistette: bensì fu prossima alla Terra chiamata *Torano* ancora, e presso l'altra chiamata *S. Anatolia.* Dalle carte dell'Archivio Reatino si hanno gli antichi titoli di *S. Anatholia in Thora.* di *S. Lorenzo in Thora*, di *S. Leonardo in Thora*, di *S. Costanzo in Carthora.* Il martirio dunque dei *SS. Audace ed Anatolia* non fu nè a *Colle Vecchio* nè a *Piedilugo* ma in Civitate *Thore apud lacum Velinum*, ed appunto la sudetta montagna si chiama *Velino*, ed in una sua pendenza vi resta il lago sempre perenne; ribattendo la distanza da Rieti a Tora voluta da Dionisio di 40. stadj. Dichiarando in ultimo che nell'orto dell'Abate *Cattivera* Parroco di *Torano* vi restava ancora un iscrizione antica.

monastero di *S. Salvator Maggiore* situato nella Diocesi *Reatina*, con determinare qual sorta di giurisdizione competesse al Vescovo sudetto su alcune chiese soggette al prefato monastero (*Galletti le* 3. *chiese pag.* 150.) Contentissimo della fedeltà de' Reatini e de' buoni servigi che avevano ne' tempi più scabrosi prestati alla *Chiesa Romana* nel 1226. con Bolla rinnovò loro i privilegi concessi dai Pontefici *Celestino ed Innocenzo* che si erano perduti negl' incendii della Città. V. Galletti *op. cit. pag.* 159. *e seg.*

Gregorio IX. degno nepote d' Innocenzo III. e successore di Onorio vi andò secondo il Ciacconio per causa di salute, e nel 1223. vi canonizò S. Domenico.

Nel 1288. *Niccola IV.* atteso gli sconvolgimenti di Roma vi si trasferì, e nella vigilia di Penteco-

---

IOVI MAXIMO

SABIDIUS TAVRVS

Sulla quale tanto il*Marini* che il*Corsignani* convengono che questo*Sabidio Tauro* abbia potuto dare il nome a quest'antica Città. Vi conviene altresì il nostro Ch. Sig. *Martelli* con dire che *Tora* non ha perduto il suo nome chiamandosi anche presentemente monte *Cartora*, e *Torano* un villaggio sorto dalle sue rovine. S. Anatolia nativa di Tora fu martirizzata ne' tempi di Decio. Il tempio di Marte (di fabrica Ciclopèa) dove un pico dava i suoi Oracoli sopra una colonna di legno, fù convertito in una Chiesa per adorarvisi la detta Santa; è vi fu da *S. Benedetto*, (allorchè da Subiaco si trasferì a M. Casino) fondato all'intorno un monistero pe' suoi monaci. Vi restano ancora fabriche ciclopiche, strati di antiche vie, e avanzi di Terme, e la Lapide di *Petronio Sabidio Tauro*: così il *Baronio*, *il Febonio*, il *Marini* Vescovo di Rieti, ed il *Martirologio Romano* del 1500. E così noi dicemmo nel I. Tomo pag. 101. ma brevemente, per cui questa giunta ne conveniva.

ste vi creò 6. Cardinali senza far scelta alcuna di stato o condizione ma avuto solo riguardo ai meriti. Gio. Villani al libro 7. delle sue istorie cap. 129. riferisce che vi coronò Carlo figlio del Re Luigi di Napoli accompagnato dalla prima nobiltà di quel Regno.

Del 1298. *Bonifacio VIII.* si trovò in Rieti nel palazzo episcopale dove ancora in alcuni pilastri rimangono le divise di sua famiglia, quando dovette fuggirsene alla campagna per l'orribile terremuoto che avvenne; cessato il quale assolvette i Colonnesi; e quivi nel 1299. fece due concistori avendovi creato in ambedue le volte 13. Cardinali.

Sisto IV. come figlio di S. Francesco non solo trattennesi molto tempo in Rieti, ma a piedi nudi visitò ad uno ad uno tutti quei SS. luoghi del Serafico, secondo narra *il Vaddingo tom. 1. numero* 19. (1)

Il sesto ed ultimo Papa ad onorar la Città di Rieti fu *Paolo III.* in occasione dei danni del Velino, e della sua Cava Paolina, come già si disse in questo secondo volume.

In quanto al Territorio Rietino tutti ne abbiamo indicati ed esaminati i principali luoghi *nel* 1.°

---

(1) *Sixtus IV. Pontifex omnia perlustrare voluit nudis pedibus, monitusque a quibusdam cardinalibus, praecipuisque sui comitatus viris ut saluti caveret, respondit locus iste SANCTUS EST.* Dei 4. Romitorj di S. Francesco il primo e più celebre è il vicino a *S. Elia* Castello di Rieti sopra alta rupe chiamata *Monte Raniero*, e poi *fonte Palomba* dai padroni che 'l possedevano. In quello scoglio diviso per mezzo, nell anno 1223. sopra un Elce ch'eravi incontro scrisse la santa regola della Serafica sua Religione. Il secondo ermitaggio è vicino a *Grecce*, il terzo sta presso *poggio Bustone*; li quarto vicino a *Castel Franco*, tutti dominii di Rieti.

volume pag. 99. *e seg.* I grossi macigni della Villa d'Assio che ospitalò un giorno l'Orator Romano, appellati in oggi le *grotte di S. Nicolò* alle così dette *Roscie*, benchè ricoperti da macchie bastano a ricordarne la magnificenza, ed invitano, dice il Signor Schenardi, a tentarvi uno scavo certamente non inutile.

Riguardo al famoso lago di *Piedilugo* egli è fuori di dubbio ciò che avanzammo nel 1.° Tomo ch'esso ripeta intero un verso esametro. Così siam certi che la bella caccia delle *Folighe* si fa nel *gran lago* appartenente ai Marchesi *Vecchiarelli* ed ai Conti *Vincentini*.

Del lago *longo*, di quel di *Ripa sottile*, del *Reatino*, di quel di *S. Susanna* e del suo fiume, di *sett' acque*, e della gran *palude* abbiamo difusamente parlato nell' articolo de' laghi Sabini Tom. I. pag. 79. e seg.

Sopra *Lista* null' abbiamo d'aggiungere; e circa l'antico *Palatium* abbiamo notizia che il ch. Signor *Dodwell* vi ha non ha guari riconosciute in vicinanza delle mura *ciclopiche*.

Per il corredo de' Fasti Rietini non dobbiamo ommettere che nell' anno 1185. ai 28. di Agosto il Re *Arrigo VI.* primogenito dell' Imperadore *Federico I.* per mezzo di Ambasciadori conchiuse in Rieti li sponsali con Costanza figliuola postuma del fù *Re Ruggieri* avolo di *Guglielmo II.* Re di *Sicilia*, della qual cosa leggesi nell' atrio della magnifica sala vescovile della Città la seguente iscrizzione.

ANN DNI M. C. LXXXV. INDICT. III.
MENS. AG. D. XXVIII. TEPoRIBVS LVCI
I. III. PP. > FREDERICI ROMANORV. INP. > BE
NEDICT. REATINE. SEDIS. EPI. > CORADI
DVCIS. SPOLETI. REX. HENRICVS. FI
LIVS. EIVSDE INP. RECEP. REATE. RE
GINA. CONSTANTIA FILIA ROGERII RE
GIS SICVLI IN VXORE P LEGATOS
SVoS. CVM MAXIMA MVLTITV
DINE PRINCIPV > BARO
NV

Dal registro Farfense n.° 1089. si ricava che nell'anno 1084. *Arrigo IV.* prima di portarsi a Roma per fare oltraggio al Santo Pontefice *Gregorio VII.* ed a ricevere la corona imperiale dal sagrilego Antipapa Clemente III. ne' primi giorni di Marzo si fermò *in Rieti* (1).

Credo non poter dare miglior compimento a questo articolo che col riportare la cronichetta di Rieti descritta in alcuni fogli di pergamena in fine del Codice Vaticano 5994. (2)

„ Ab creatione Mundi usque ad Urbem conditam fuerunt anni MMMM. CCCC. LVI.

„ Ab Urbe condita usque ad adventum Christi fuerunt anni DCC. XXXIIII.

(1) V. Galletti le 3. Chiese pag. 146.

(2) Galletti op. cit: ove trovasi la Cronichetta Rietina che siegue.

„ Anno a creatione Mundi quinque milia nonaginta natus fuit CHRISTUS in Bethelem Judeae ex MARIA VIRGINE regnante Octaviano Imperatore anno Imperii ejus XLII. octavo Kal. Januarii.

„ Anno Domini MLIIII. pons Narniae fuit dirutus (1).

„ A. D. MXCIX. *Jerusalem* capta fuit a Christianis (2).

„ A. D. MCXLVIII. Reatina Civitas destructa a Rogerio Rege Siciliae (3).

„ A. D. MCLVI. Reate fuit reparatum cum adjutorio *Romanorum.*

„ A. D. MCLXII. Mediolanum fuit destructum ab Imperatore Federico (4).

„ A. D. MCCI. *Reate* fuit combustum in festo S. Laurentii totum.

„ A. D. MCCVII. *Reate* fuit succensum plusquam in medietate.

„ A. D. MCCXVII. *Reate* fuit combustum quasi per totum.

---

(1) Opera stupenda di *Augusto*. Vedi retro pag. 187. e seq. Procopio nel lib. I. della Guerra de' Goti. *Hunc Caesar Augustus olim costruxit; spectaculum memoratu dignissimum, quippe omnium fornicum, quos scimus, excelsissimus est.*

(2) Nel dì 15. di Luglio avvenne all'armata de' Cristiani croce segnati questa gran conquista sotto la condotta di *Gottifredo di Buglione* Duca di Lorena.

(3) E' osservabile (dice il Galletti nelle 3. Chiese pag. 126.) questa notizia poichè si sa che questo Re era anche occupato a quel tempo nelle guerre in *Affrica* contro de'*Mori.*

(4) Federico I. *Barbarossa* che col suo crudele editto della totale distruzione di quella nobilissima Città mandato ad esecuzione sparse tanto terrore per tutta l'Italia che ognuno tremava al di lui nome.

„ A. D. MCCXXI. *Federicus* factus fuit Imperator (1).

„ A. D. MCCXXXVI. mortuus fuit Sanctus *Franciscus* (2).

„ A. D. MCCXLI. Imperator *Federicus* obsedit *Reate* (3).

„ A. D. MCCL. morio lo dictu Imperatore (4).

„ A. D. MCCLIIII. civitas *Aquilae* fuit aedificata per Regem, et fuit maxima fames in orbe (5).

„ A. D. MCCLVIIII. fuerunt terremotus per totam *Italiam*.

„ A. D. MCCLIX. Civitas Aquilae fuit distructa a *Manfredo*, postea reedificata (6).

„ A. D. MCCLXVIII. lo Re Carlo I. pigliao lu Rindu de *Puglia* (7).

---

(1) Federico II. ai 22. di Novembre dell' anno 1220. fu solennemente coronato Imperadore insieme con Costanza sua moglie nella basilica di S. Pietro per mano di Papa Onorio III. sicchè la Cronica ha rapporto al trattato che si era su di ciò concluso nell' anno precedente. Se questo fosse dovrebbe la cronaca dire 1219. Sembra che la Cronaca posticipi di un anno la detta coronazione.

(2) Morì questo prodigioso servo di Dio nel dì 4. di Ottobre nella patria sua di *Assisi*.

(3) Federigo II. assediò sì ma non prese Rieti, che resistette, soffrendone però gravissimi danni.

(4) Morì nel castello di *Fiorentino* in *Capitanata* di *Puglia* nel dì 13. Decembre.

(5) Da *Corrado* Re di *Sicilia* figliuolo di *Federico* II. il quale attese in quest' anno a porre in esecuzione l'idea concepita dal Padre di fabricare la Città dell' *Aquila*, raccogliendo insieme in essa i popoli dai territorii di *Amiterno* e di *Furcone*. Ma fa grande meraviglia che il *Muratori* ne' suoi *annali* niuna menzione faccia di questa sì celebre fondazione.

(6) *Manfredi* figliuolo bastardo di *Federico II.* Imperatore.

(7) *Carlo* Conte di *Angiò*, e di *Provenza*.

„ A. D. MCCLXVIII. fo sconfitto *Coradino* de die Jovis ad XXIII. die de mense Augusti lu dictu *Carlo* lo sconfisse *Coradino* in *Martia* prope *Albam* (1).

„ A. D. MCCLXXXVIII. fo coronato Carlo II. a *Rieto* (2).

„ A. D. MCCCXLVIII. fuit mortalitas in toto orbe generaliter.

„ A. D. MCCCXLIX. fuerunt terremotus in tota Italia.

„ A. D. MCCCLIIII. Carolus Imperator fuit coronatus *Rome* (3).

„ A. D. MCCCLVI. se arse in *Riete* da Sanctu *Nicola* per si ad Sanctum Franciscum con meso paise.

---

(1) Corradino figliuolo del Re *Corrado*. Ricordano *Malaspina*, ed il *Villani* che questa rotta seguì intorno al piano di *S. Valentino*, o sia *Tagliacozzo* poco lungi dal *lago Facino*, fin qui il Galletti. Sono parecchi anni che si sparse voce in Roma essersi in quelle macchie cedue trovato caduto o vicino a cadere, inviluppato dentro un ramo di antichissima quercia un ripostino con dentro cose preziose e fra le altre una gioja che fu detta uno *smeraldo*, celebre per la storia, e carissimo a quel Signore, che disgraziatamente obligato a fuggire lo consegnò ad una ramosa quercia; e ritrovato ve l'avrebbe se la contraria Fortuna non l'avesse fatto morire sopra un patibolo.

(2) *Carlo* II. venne a *Rieti* essendovi la corte Pontificia e qui Niccolò IV. nel dì 29. di Maggio festa della Pentecoste lo coronò solennemente come si disse colla Regina *Maria* sua moglie in Re della *Sicilia*, *Puglia*, e *Gerusalemme*, investendolò di quanto avea goduto il Re Carlo I. suo padre. Il Muratori mette questo fatto all'anno 1289.

(3) Il Muratori ne' suoi annali d' *Italia* parla di questa solenne funzione come avvenuta nel dì quinto Aprile giorno di Pasqua di resurrezione non di questo anno ma del susseguente 1355.

„ A. D. MCCCLX. Castrum Putealee fuit destructum a populo *Romano* (1).

„ A. D. MCCCLXIII. fuit alia mortalitas.

A. D. MCCCLXV. In isto anno fuit generalis fames. Frumentum valuit septem libras quartus et spelta et rubeum libras tres. Item vinum valuit viginti libras somam maximam et in isto tempore per duos annos fuit mortalitas maxima inter adolescentulos.

„ A. D. MCCCLXV. mense Septem. die VII. dictus Papa *Urbanus* accessit ad *Avinionem*. In tempore quod ipse Papa *Urbanus* fuit *Rome* fecit maximam persecutionem Perusie , et in ando post suam discessionem habuit dictam civitatem.

„ A. D. MCCCLXV. fuerunt grilli et salippuli qui defractaverunt omnes fructus.

„ A. D. MCCCLXVII. mense Augusti venierunt privilegii in *Reate* scilicet quod Papa Gregorius undecimus reposuit et affranchavit civitatem *Reatinam* ut in primo.

„ A. D. MCCCLXVII. mense *Optubris* Papa Gregorius XI. reposuit civitatem Reatinam in primo statu scilicet detrecta libre de oceso.pro anno.

„ A. D. MCCCLXVII· Papa *Urbanus* venit *de Avinione* ad Urbem cum tota curia. *Romana*.

„ A. D. MCCCLXVIII. moreo lu dictu Papa Undecimo (*Gregorius*) in mense Aprilis et in dicto anno et mense fuerunt duo Papa primus vocatus et electus fuit archiepiscopus *Bari* qui vocatur *Bartholomeus* postea vocatus Papa Urbanus sextus, l'altru depo quista fo chiamato de *Lenevole* et pro

---

(1) Il Castello di *Pozzaglia* che era compreso nella massa *Torana*.

occasione ista fo la corte et li Cardinali in maxima discordia et *Italia* inbria remase principale e territorio *Romano*.

„ A. D. MCCCLXIX. mense Obtumbris penultima die fuit raptus *pei de Lucho* ex praecepto Pape *Urbani*, quia occiderunt Ducam in *Pede Lucho*, quinquaginta promisit amaram mortem in diversas terras ecclesie.

„ A. D. MCCCLXXVII. mense Januarii XV. die Papa Gregorius XI. venit *ab Avignone* ad *Romam* cum omnibus Cardinalibus. Nel decto anno mense Martii in festo *S. Benedicti* ex praecepto dicte Papa assediavit *Reate* et misit campum ad Sanctum *Marium* et deinde in colle Remondato. Gens fuit *Aquilana* et pars Regami et in festo B. MARIAE *Annuntiatae* accessit, et fuerunt quingee de milia homines cum quator milia centum homini da cavallo et steterunt sex dies.

„ In isto tempore fuit defractata turris de pede pontis in *Reate* quae erat magis alta quam alia pasa plus quam tres.

Qui termina lo Cronichetta Vaticana.

Fra i letterati Reatini si annovera *Mariano Vettori* già Vescovo di Rieti; *Loreto Mattei* scrittor culto del seicento traduttor di salmi, delle odi di Orazio, ed autor di belle poesie nel dialetto del Paese, *Giovan Battista Tebaldi* canonico Lateranese, poeta illustre de' suoi tempi, che meritò di essere appellato col soprannome *di Elicona*. Morì mentre ripuliva *l'Iliade di Omero* da lui tradotta in ottava rima. Questa sua iscrizione perduta la ricavò il tanto benemerito *Monsig. Galletti* da un manoscritto *di Benedetto Mellini*.

D. O. M.

IOANNI BAPTISTAE THEOBALDO CAN. LAT.
PIETATE COMITATE GRATIA PRINCIPUM
ILLUSTRI ITA POETICAE STVDIIS ESCVLTO VT
LITTERATORVM SVFFRAGIO HELICONAE SIT
COGNOMEN ADEPTVS QVI SEMEL ATQVE
ITERVM ALLEGATVS AD HENRICVM IIII. GALLIAE
REGEM GLERAC ABBATIAM ECCLESIAE REPORTAVIT
CAPITVLVM ET CANONICI LATER. SVI DE 20
IVDICII ET GRATI ANIMI MONVMENTVM P.
OBIIT ANNO SAL. MDCVIII. AETAT. LXXIII.
DVM POEMA DIGNVM IMMORTALITATE
PERPOLIRET

Il *Quadrio* nella storia d' ogni poesia T. 3. pag. 119. riferisce di una canzone da esso fatta nelle nozze di Maria *de Medici* con *Enrico IV.* (con le annotazioni del *Pigafetta.*) In Roma 1600. in 4. Trovasi alla Bibl. Casanatense con tutte le sue opere sotto il nome *di Tebaldi.*

Infiniti sono gli autori che di Rieti hanno parlato Storici, Geografi, Antiquarii. Di proposito *Aldo Manuzio*, *Angelotti Pompeo*, *Monsignor Vettori*, opera che non merita di restar manoscritta. *Galletti Monsig. Pierleonis*, *Maroni Fausto*, *Kirker*, *Theuli Bonaventura*, *Ughelli*, *Malatesta*, *Rossi Ottavio*. Vedi *Rangiaschi* e sua appendice.

§. 2.

Aspra

Dopo avere osservato la maestosa *Rieti* ed una parte dei luoghi ch' ebbe il regno di *Sabo* su gli alti Apennini; nello scendere alla Sabina *cis Veli-*

num ci vediamo al compimento del 2.° volume con l'ultimazione del primo viaggio al suo *Nord = est*, fatto camino dalla Porta *Flaminia* alla *Salaria*; non rimanendoci che dar conto di altri pochi Castelli, che o vedemmo co' proprii occhi, o ci si fece noto aver monumenti da meritare una ulterior menzione della gia fattane nel Tomo I.

Che se fra i luoghi Sabini da noi tacciuti non per malizia certamente, nè per incuria, ma solo per deficienza invincibile di notizie, ve ne fossero che abbiano prerogative a noi sconosciute in Antichità, e Belle Arti, anzichè lagnarsi del nostro silenzio, abbiamo già detto, e lo replichiamo ancora una volta, che i respettivi abitatori sono e saranno in tempo di avvertirne, sino a che col terzo ed ultimo volume non saranno compite le nostre obligazioni.

Ora venendo a questa rispettabile terra che *d'Aspra* ha il nome è duopo premettere che fu creduta (è lo è ancora) ubicata presso a poco nel sito dove gia stette l'antica antichissima *Casperia*. Non è questo un nome chimerico, non risulta da una debole tradizione, nè nasce da quella piccola somiglianza che passa fra le voci *Aspra*, e *Casperia*, come opinano taluni fra i quali il Cluverio. Essa è la *Casperia* di Virgilio che mandò a Turno il suo contingente nella spedizion militare contro Latino ed Enea; è *la Casperula* di *Silio* magnificata per lo stesso motivo in occasione della seconda guerra Punica contro Annibale, la quale ci si dichiara innalzata dai Battriani e da'Caspii popoli venuti sotto la condotta di *Sabo*, e che da *Sabo Sabini* furono detti (1). Ben mi ricordo aver detto nel Tom. I.

---

(1) Cosa troppo verisimile e naturale si è che le Caspie popolazioni qui giunte nel fabricarsi le prime case i pri.

pag. 113. che il *Cluverio* (stimabilissimo geografo malgrado le critiche *dell' Olstenio*) tiene per mera favola la venuta in *Cithim* di queste Asiatiche nazioni (1). Ma quando ciò scrisse non si sovvenne quel dotto del testo *d'Igino* seguito da *Silio* , che fa venire i Sabini *de Perside* la quale è certo che con i *Caspii* confina. Non si avvidde che Virgilio avrebbe sognato di mezzo giorno, colui che da Augusto e da tutta la dotta posterità fu riconosciuto e stimato non tanto come poeta, quanto per bravissimo istorico. In fine di fanciullaggine andrebbero tacciati il *Massonio ne'* dialoghi sull' Aquila , *l' Olstenio* nelle sue critiche , e tutto il corteggio di tanti accreditati autori che non l'impugnano.

Sul vero e primitivo luogo dove *Casperia* in Sabina abbia esistito più seria e ragionevol questione potrebbe farsi. (2)

---

mi borghi rinnovar volessero il nome della loro lontanissima patria, Da che dubbio mi nasce che una *Casperia in Sabina* mai più avvertita possa essere un' assai fastidiosa mosca sul naso per quei sublimi ingegni che in questi ultimi tempi contro la illustre falange de' Buonarroti , Passeri , Guarnacci , Bianchini , Maffei ec. eloquentissimamente parlando delle origini italiche, da tutt' altra parte le derivarono che dall'oriente.

(1) Dicono essi *CasperiaIndiae intraGangem*Plotom.*Caspiana Armeniae majoris Regio* Strab.*Caspiana Syriae urbs* 2.Machab.12.*Caspirus urbs Parthorum* Stephan.*Caspii montes* , *Caspium mare* , *Caspiae portae ec* Ma ne verrà da ciò per legittima consegnenza che non vi possa essere una *Casperia* posteriore in Sabina , taciuta da quei Geografi , ma bensì autenticata da autorità sacre e profane, dalla più costante ed antica tradizione , e per ultimo da marmi scritti?

(2) Tanto il *Massonio* che *l'Olstenio* pongono *Casperia* al di la non di qua del Velino , e presso i Fornli a CivitaTommassa , in luogo chiamato al presente *Crespida*. Egli è vero che di questa Crespida da me inculcata al Signor Prosseda per la verificazione egli non ne trovò l'esistenza.Ma purchè

Volgarmente credesi che sul monte d'Aspra in origine si stabilisse ; e ragionevol ne sarebbe l'opinamento ; stante che fisicamente parlando i primi a discendere (tempo più o meno dopo il diluvio e la dispersione babelica) dovettero posarsi sulle alture , aspettando a calarne a misura che le acque riprendessero la propria e naturale stazione. A questa sorte di abitatori compete il nome di *Aborigini* , e poi di *Nomadi*, e di *Pelasgi* ossia erranti , rozzi , ed agresti : in tal senso di fatto chiama Dionisio *Aborigeni* (che vale *ABITATORI DE' MONTI*) i suoi Greci sbarcati in Italia con Enotro e Peucezio: Conciosiachè a volerli credere *senza origine*, è lo stesso che imaginarseli nati dalle quercie, come i poeti finsero , o dai sassi di Pirra e di Deucalione. Per chi volesse intanto un appiglio di qualche sorta per la *Casperia* antichissima sù i monti Asprensi non trovarebbe da compiacersi che dell' avanzo di alcune mura ciclopiche presso la Chiesa di Maria Santissima detta di *Legarano* ; e forse in qualche anticaglia e rudere reperibile in questo paese o in altro luogo di lì intorno *Caprignano* detto, annientato anch'esso dall' ingiurie del tempo, o dalle ostinate guerre de' Guelfi e Ghibellini, o dalle Baronali che a quelle succedettero ed alle più antiche Saracinesche ed Ungariche.

La seconda opinione è quella di Salvator Massonio il quale pone, come dissi, Casperia sugli Apennini in luogo ora detto Crespida : opinione che spalleggia l' Olstenio in modo deciso, ma con addurne a mio parere una sola ragione e non sufficiente. Dice egli nelle sue critiche al Cluverio pag. 107.

---

sia stata in Sabina, non ne importa al momento saperne il dove.

Salvator Massonius dialogo de Origine Civitatis Aquilae Casperulam Oppidum prope Forulos fuisse existimat, cujus vestigia nunc Crespida dicuntur 2. m. p. a Forulis quae nunc Civita Thomassa. Cujus ego sententiam omnino probo. Nam Silius omnino hunc locorum ordinem servat. In quanto a me ammetterò volentieri che *Sabo* con la sua colonia di Battriani e Caspii sbarcasse dall'Adriatico, ed in ciò seguendo il più probabile ed anche l'autorità dell'Alicarnassèo crederò di buona fede che queì prototipi Sabini si tenessero per longo tempo su gli Apennini luoghi di *Testrina*, *Amiterno*, *Lista*, *Cutilia*, e poi *Rieti*; da dove passassero coerentemente allo storico all'edificazione di *Curi*. Ma *di Casperia* della quale non parlasi nè punto nè poco, e che la moderna parola *Crespida* non la indica punto di più di quella *di Aspra* crederla colassù esistita non per altra ragione che per l'ordine de' luoghi da *Silio* osservato, non quadra nè può quadrare; stante che per la stessa ragione della unione e dell'ordine de' luoghi preferirsi sempre dovrebbesi l'autorità di Virgilio il quale dice

Casperiamque colunt Forulosque et FLUMEN HYMELAE, vale a dire che unendo *Casperia a Foruli* vi congiunge il poeta ancora strettissimamente il fiume *Imella*; il quale certamente tirarlo in fino a *Civita Tomassa* non ne vedo il modo, sino a che i fiumi non lascino lo scendere per il salire. Ma si vada pure innanzi alla terza più recente e più approvata opinione che stabilisce Casperia alle falde di Aspra in luogo chiamato oggi dì *Paranza*, *Paranzano*, e *Prevenzano*. Danno un tale onore a questo sito i magnifici ruderi che ancora vi esistono, e gli antichi che vi si sono scavati in marmi, bronzi, mosaici ec. il tutto bensì

mal conservato, che ogni cosa distrugge la consueta incorregibile villica avidità di trovar ripostini e tesori. (1) Andava intanto io meco pensando che forse un tal corredo di monumenti potesse tanto appartenere ad un oppido antico quanto ad una delizia di qualche ricco Romano-Sabino, che ben altri certissimi indizj di consimili suburbani v' hà qui d'intorno e per la Sabina tutta. Quando inaspettatamente m'imbattei a leggere nella Sabina sagra e profana alla pag. 22. che fra le scoperte di Paranzano si conta una iscrizione, in marmo incisa, spet-„ tante ad un certo Signor *Ciceroni*, la quale as-„ sai chiaramente e con caratteri Romani ci ricor-„ da il

PRÆTORIVM CASP . . .

„ Niuna menzione però di Casperia facendosi nelle „ memorie ecclesiastiche, convien dire che la me-„ desima fosse di già caduta fin dai primi secoli del-„ la Chiesa, e noi non troviamo ne' secoli poste-„ riori insino al nono che diverse ville sparse per il „ territorio che la riguardava, denominate *Pagi Casperienses* nelle quali andò a finire questa Città. (2)

Ora sendo che la lapide enunciata è chiara chiarissima tutto che frammentata: sendo che viene riportata in opera di recente publicata, ove se ne ci-

(1) Vedi per tutti Chaupy Tom. III.

(2) Così è: nell'Appendice dei documenti della Sabina S. e P. num. 1. dove si riporta il manoscritto estratto dall'Archivio di *Cerchiara, Castri Circulariae*, alla metà della pag. 223. si legge che fra le corrisposte annuali dei luoghi intorno la Sede Vescovile di Foro-novo vi era quella dei PAGHI CASPERIENSI = ET A PAGIS CASPERIENSIBUS LXV. *sol. aur.* si pagavano annualmente.

ta il *Ciceroni* possessore di cui la famiglia fu ed è attualmente in Aspra, e vedendola autenticata dai *Paghi Casperiensi* pagatori annuali de' canoni ai *vicedomini Foronovani* al tempo di Papa Giovanni XXIII.; non so cosa pretender possano il Massonio e l'Olstenio con la *Casperia di Crespida*; se non si volesse dire che ad onta dei Geografi antichi che non vogliono alcuna Casperia in Italia ora se ne trovino due nella sola Sabina. La bella si è che non potendosi più impugnare, mercè l'epigrafe sotto Aspra la *Casperia* di *Virgilio* e di *Silio* ogni qual volta la trovo dal Mantovano unita strettamente a *Foruli* ed all'*Imella*, vado a cerziorarmi sempre più che la iscrizione del *Pretore Casperiense* non varrà meno di quella dei *Vicarii Forulani*, per credere i Foruli di Virgilio e di Strabone a *Rocchette* anziche a *Civita Tomassa*. Che se mai per motivo di conciliazione si volessero ammettere due *Casperie*, strana cosa non sarebbe che io domandassi in compenso due *Foruli*; lo che in Sabina non sarebbe nuovo dove sono già due monti *Leoni*, due *Cerrèti*, un *Castel vecchio* ed un *Colle vecchio*, un *Catino* ed un *Poggio Catino*, e si dica pure due monti *Lucretili* uno a Stroncone, l'altro a Monte *Gennaro*.

Ma lasciando ancora una volta questo argomento forse il più polemico della Sabina, osservi il cortese lettore la tavola annessa che offre la veduta della fontana villareccia di *Paranza* addossata ad antichi ruderi e giacente su gli squarci medesimi di un antica via, secondaria sì ma nobile a selcioni poligoni che tuttora si vedono. Lo *Chaupy* con ragione fa derivare tal via da quel mucchio di strade che presso Ereto vedemmo staccarsi dalla salaria antica e diramarsi l'una verso *Curi*, l'altra per *Nomento*, la terza alla volta di *Selci* e di *Foro*

T. 2. Tav. 25. 306.



Fonte di Drevenzano.

nuovo che è appunto questa, la quale passando avanti al *Tulliano* continua a salire per *Cantalupo* e quindi ad *Aspra*. Pochi passi più in la della fonte si affacciano avanzi di muri retticolati in sostruzzione del terrapieno che monta al casale del Sig. Mariani di Aspra, e quivi d'intorno appariscono in folla rovine d'incerti edificii. Dal territorio della vicina *Rocca Antica* entrati appena sulla strada in quello di *Aspra* prima di salire alla macchia prossima al casale del Sig. Antonio Angelini, nel luogo detto *S. Stefano* vi si trovano androni lunghissimi che per la grande acqua e per mancanza d'aria non è possibile vederne il fine. Hanno essi presso a poco la forma delle nostre sette sale, conserva d'acqua notissima per servizio delle così dette Terme di Nerone, di Tito, di Trajano e poi dell'Anfiteatro, e della Meta sudante. Molte anticaglie si sono andate trovando qui d'intorno preziose tutte ma tutte infrante per la ragione anzidetta dell'avarizia campestre: si sa per esempio di un pavimento di marmi intersiato con striscie di preziosissimo *rosso antico*, di alcune dita di piede in bronzo di squisito lavoro; di un frammento di statua, di un pezzo di tazza di giallo antico, e di altro consimil frammento di antico marmo frigio in oggi *Paonazzetto* chiamato; tutti oggetti che annunziano nobiltà di luogo, o *Municipio*, o *Colonia*, o *Prefettura* piuttosto cui conveniva specialmente il *Pretore annuale*.

Tornando al rinomato e distinto castello di *Aspra* da dove cominciò questo articolo, senza contradire alla comune *opinione*, o *tradizione* che possa esservi stato in antichissimo tempo l'oppido, o pago Casperiense trasportato alla pianura in epoche posteriori, diremo (e forse i primi) come dalle pergamene di questo Archivio risulta esservi stato sul-

la spianata di questo monte a non molta distanza un antico Castello detto *Legarano* che, per esser quasi distrutto, gli abitatori risolvettero di abbandonarlo e di stabilirsi dov' è, sotto la padronanza di certo *Asproni*, in guisa che divenutone Signore assoluto vi esercitò per lungo tempo il suo comando, e così felicemente che la popolazione giunse a 4000. individui, con mantenersi in fiore sino a che passò nel dominio de' *Savelli*. Oltre le pergamene enunciate, fa di ciò prova l'uniformità dello stemma Asproni con quello della Comunità di 3. monti sormontati da un aspide. Sarà ciò un giorno (giova sperarlo) dimostrato con maggior precisione da chi potè esaminare a suo bell' agio quell' Archivio e farne transunto. A noi, vaglia il vero, è solo riescito di sapere che in Aspra esiste ancora un ramo di questa famiglia che tal quale ne porta il nome : e niente di più ci è lecito d' investigare su tal proposito essendoci protestati sin da principio di non voler' entrare in meriti di famiglie esistenti per non incontrar controversie, e quei gravi dispiaceri che suscitò, come tutti sanno, l'opera della Sabina Sacra e Profana. Tutto perciò sia detto in prova soltanto che *d' Aspra* il nome dagli *Asproni* fondatori apparentemente fu originato : congettura che quanto è verosimile per la storia e per l' etimologico della parola è altrettanto aliena dall' opporsi al credere che nell' epoche più remote sul monte stesso, in luogo distrutto ed obliterato, possa avere come si disse, esistito la vetusta ed immortale Casperia. Che anzi possiamo dire esser massima degli *Aspresi* istessi che i fondatori del nuovo castello fabricato circa i tempi di Papa Giulio II. nel nome di *Aspra* combinati intendessero ed amalgamati quello di *Asproni* e di *Casperia* insieme.

Nell' atrio della Chiesa di S. Maria del distrut-

to *Legarano* evvi una sala con volta a botte larga palmi 32. e lunga 36. in cui evvi dipinto un giudizio universale fatto da più autori ma di buon pennello, e con qualche somiglianza a quello di Rieti. Evvi in Aspra una decente Chiesa Parrocchiale a 3. navate ove trovasi un quadro della scuola di *Pietro Perugino* rappresentante il battesimo di N. S. ed uno scalino di altare ove sono rappresentati i SS. dodici Apostoli.

Nella Chiesa del SS. Salvatore *a cornu epistolae* dell'Altar maggiore vi è iscrizione a Monsignor Francesco Massari tesoriere della R. C. Apost. sotto i Pontefici Giulio III. e Marcello II. della cui famiglia si fu *Orazio Massari* autore celebre del Poema intitolato la *Sabiniade*.

Vuolsi in fine osservare che il territorio d'Aspra intorno alle falde del monte è *Calcareo*, il rimanente del basso si riconosce zeppo di materia vulcanica; del qual fenomeno orora ne vedremo il perchè.

§. 4.

Roccantica, Poggio Catino, Catino

Roccantica = *Castellum quod nuncupatur Rocca de antiquo*. Così in un Breve di Niccola II. Papa, estratto dall'Archivio del luogo (1) Di fatto pretendesi generalmente che debba esso il suo nome a

---

(1) V. Tom. 1. pag. 12. Per quanto leggesi nel Breve dopo alcune generazioni si sottomise alla S. Sede. Anche il Card. *De Luca* parla dell'antichità di questo Castello, e dei privilegj ad esso accordati dal detto Pontefice, nel disc. 47.

vetusto Signore che fabricollo, la cui famiglia portasse il casato di *Antico*, ò *de Antiquo*.

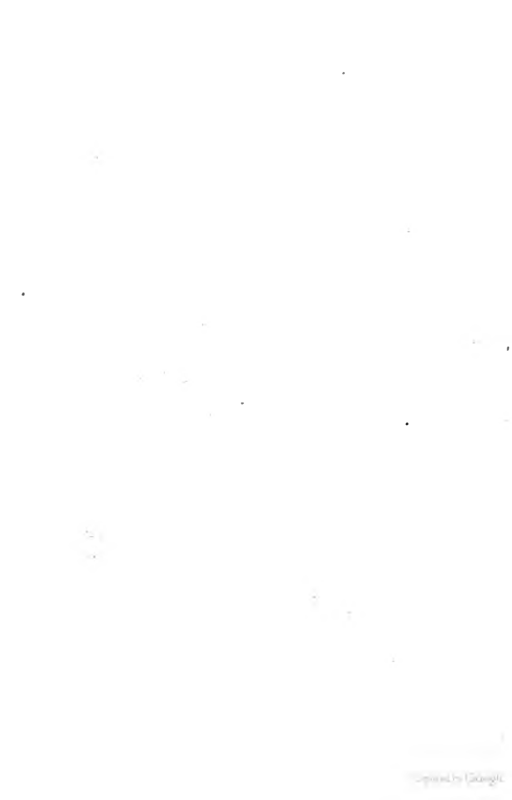
Giace il Castello piantato sulla roccia, in sito eminente e sopra pietrose muraglie che sembrano espressamente fatte per difenderne gli abitanti da ostinate guerre, che di fatto durarono si può dire dal 500. ossia dai Goti sino al decimo quinto secolo. Rimangono nelle sue macchie *rottami di marmi*, *e mosaici*, *scaglioni di rovine* „ dice il Piazza „ *che si nascondono fra selvose rupi*, *quasi arrossendosi di lor perduta grandezza*. Ora sendo che a *Roccantica* è prossimo il Castello di *Poggio Catino*, e non molto distante stassi altra terra che ha il semplice nome di *Catino*; prima di osservare all'intorno qualche curioso avanzo di antichi muri, fà duopo riscontrare sull' annessa tavola la cima di una sua vicina montagna, la quale evidentemente offre un indubitato cratere di antichissimo Vulcano estinto, per cui quel monte dall' aver vomitato fuoco, anche a dì nostri di *Revotano* porta il nome. Ed ecco come attesa la piccola distanza che passa fra *Roccantica ed Aspra* siamo di parere che di qua si gettassero un giorno quelle materie vulcaniche che empierono, come si disse, la valle Asprense, senzache al monte giunger potessero. E' altresì rimarcabile che il monte è traversato dal fiume *Calentino* che vi scorre precipitoso fra sassi, formandovi a qualche distanza dopo la *Velina* e la *Tivolese* la terza delle Catadupe Sabine.

Intanto a dimostrare quanto la S. Sede facesse conto di questa Rocca, e de' suoi abitatori, oltre

de Regal. Dai successori di quel Pontefice fu dato col titolo di *Vicari a* alla Casa Orsini, dalla quale per morte di *Madama Orsini* ricadde alla S. Sede. Vedi Sperand. p. 158.



Revolzino di: Roccamfina.



le concessioni del nominato Pontefice e di altri suoi successori, evvi una lettera di *Giovanni Tomacelli* nipote di Bonifacio IX. Confaloniere di S. Chiesa che loro fa somm' onore (1).

Poggio Catino. Notammo già nel primo Tomo che non essendo i due Castelli di *Poggio Catino e Catino* distanti fra loro che circa un terzo di miglio è verosimile che il primo dal secondo luogo una volta più popolato e più forte prendesse il nome coll' aggiunta di Poggio, a motivo della sua

---

(1) La riportiamo volontieri anche per il dialetto in cui è scritta, e per mostrare in quale stato di turbolenza la potente albagia delle Baronali famiglie tenesse il Pontificato e la Chiesa.

Amicis charissimis et comunitati ac consilio Rocche de Antiquo salutem.

„ Amici carissimi hajo vedute le lettere vostre mandate all' Abate *Riccardo*, non mi maraviglio niente, se la terra vostra si cerca occupare, e togliere alla Eclesia. Perrochè togliendo la detta Terra toglieriano una buona parte della fidelitate, la quale si porta alla detta Eclesia, ed anco con questa potriano diguastare e struggere tutto lo paese, o dare a terra tutto lo stato di nostro Signore. E per tanto vi prego e comando che non fazzate entrare nullo forestiere in vostra terra, e nullo vassallo delli Signori dello torno in numero più di dui, e guardate bene la Rocca di notte e di dì, e fate stare in la detta Rocca uomini fidati; e se avessivo trovato alcuno tratto da alcuno della terra, la quale cosa mi è duro a credere, subito me lo scrivete, e se ve bisogna genti d'armi, da piedi, e da cavallo, anco me lo scrivete, che subbito ne provederaggio. Pertanto pregove e repregove che vogliate guardare allo stato della S. Chiesa a la quale avete sempre guardato, e anche a lo stato vostro; e se alcun' herba cattiva fosse fra l'herbe buone vostre non vogliate esser pietusi a mozzarla con le mano vostre: ve accerto che non ne pagherete mai niente. Roma ultimo di Febraro 1392. „

Joannes Thomacellus Confalonerius

giacitura. (1) Dal Poggio alquanto più alto ed eminente meglio si gode la veduta amenissima di quasi tutta la Sabina. Gli fa decoro un'assai nobil palazzo della nobil famiglia *Olgiati*.

Premettendo le notizie sacre, in un convento situato nel territorio dell' enunciato poggio non più esistente ma allora abitato dai Padri Agostiniani, è antica tradizione che quel gran dottore della Chiesa Latina scrivesse i suoi memorabili libri *de Civitate Dei*; ma ciò viene smentito dai rilievi cronologici del P. *Ruvio* e non si accorda punto con il *lib.* 2. delle *Ritrazzioni*, e coll' epist. 102. dell' istesso santo. (2) Il Piazza da a Poggio Catino, e al suo territorio l'onore altresì di aver ricoverato l' esiliato santo martire *Eustachio*, il Giob, secondo il Piazza, del nuovo testamento, contro l' opinione del *Kirker* che lo volle ritirato ne' monti di Tivoli.

Tiene lo Sperandio questo punto storico per una oscurissima questione: noi crediamo che mal non si apponga in dire che il titolo di S. Eustachio goduto dalla Chiesa Parrocchiale di *Poggio Catino*, e l' antica venerazione al medesimo senza ripeterli da altro più specioso principio, poterono esservi stati introdotti dalla pietà di quei Conti che possedettero per lungo tempo il Castello; mentre dal Rione della loro abitazione in Roma il cognome portavano di S. *Eustachio*. Su questo proposito una vecchia copia ci è stata comunicata di 15. versi, esemplati conformi all' antica di loro letterale deli-

(1) Ebbero anche un istesso padrone, e amalgamati si trovano in due iscrizioni della Chiesa parrocchiale del Poggio riportate dallo Sperandio pag. 372. *Podii oppidis et Catini arcibus etc.* In altra *Podii Catini Marchionis et Catini Baronis.*

(2) V. Piazza e lo Sperandio pag. 157.

neazione e forma rappresentata dalle antiche lettere scolpite in una tavola di marmo bianco, esistente appresso l'imagine miracolosissima di S. Maria de' Nobili, antichissima Archipresbiterale Chiesa dell'enunciato Castello di Catino in Sabina, già patria del nobilissimo *Gregorio* Monaco celeberrimo cronista dell'insigne Badia di Farfa, secondo l'accurata e minuta ispezione dell'antiquario Abate Ignazio Serafini del medesimo luogo.

Non essendosi trovato quell' antico carattere eccone la versione dalle gotiche alle Romane lettere che ne da la stessa copia trasmessaci

LOPARIVS . ET . IVDEX . HVBERTVS
NOMEN . DEDIT . CLARVS . VTERQVE
SANCTÆ . MARIÆ . NOBILIVM . DE . CATINO
MIRACVLIS . VBIQVE . PATENTIS
RRS . ADELCHISIVS . ET . PVSTERLA
INCLITI . COMITES . ODOQVE . DE . S . EVSTACHIO
OMMES . GENVS . ADELCHIS . EXCEL MI . REGIS
EIVSQVE . FILII . HEBERARDI . INCLITI . DVCIS
SIMVL . OB . MIRACVLA . PLVRA
STATVERVNT . PERPETVA . THURA
IOANNES . DE . FAIDA . ARCHIPRESB R . ET . CAPITULUM
POSVERUNT . ANNO . DOMINI . M . CCX
SANCTA . MATER . ECCLESIARVM . LOCORVM
CATINENSIS . TERRITORII
SIT . OMNIVM . SALVS . AMEN

„ Si può fra tutt' altro notare che gli estinti Signo-
„ ri cognominati DE SANCTO EUSTACHIO dal-
„ l'essere i medesimi stati li più potenti della Ro-

„ mana Regione o Rione di S. Eustachio dopo di „ essere stati privati della loro avita contea Tusculana, possedettero più feudi in Sabina e furono „ spesso immersi nelle guerre civili de' Guelfi e Ghibellini, come si legge nell'originale publico istromento della pace conchiusa fra li predetti di S. „ Eustachio, e li popoli seguaci di Catino, di Cantalupo, ed altri nel Venerdì Santo 6. Aprile del „ 1319. nella cattedrale antichissima della Diocesi „ Sabina oggi detta di Vescovio: e tale istromento „ si conserva nell' archivio della chiarissima Sabina „ terra di *Aspra* fra varie belle e rare antichissime „ publiche scritture.

„ Secondo poi quanto apparisce dagli antichi „ documenti conservati nell' archivio segreto dell'Imperiale Sabino Farfense monastero, e segnatamente dal magno Registro, il chiaro Castello di „ *Catino* fu possessore di un territorio che comprese quattordici Castelli senza le ville dentro li seguenti confini, cioè il fiume *Calentino* sino al „ fiume Tevere, il fiume Tevere sino al fiume Farfa, il fiume Farfa sino al fiume che proviene dalla cisterna di Salisano, e la strada publica che „ dalla detta cisterna va all' origine dell' acqua di „ *Tancia* e *Calentino* suddetto. Sicchè l'Archipresbiterale Chiesa di S. Maria prelodata dovett'essere stata la matrice delle Chiese tutte esistenti dentro li surriferiti confini come capo di tanto territorio Catinese.

Venendo ora ai ruderi, presa la direzzione da Roccantica verso Poggio Catino, e giunti ad una chiesa detta la Madonna di Costantinopoli si trova incontro ad essa un avanzo di Terme in cui si scorge la magnificenza Romana; mentre le mura parte in piedi parte precipitate sono grosse circa palmi 5. e miste di pietra e retticolato. Intorno alle quali



Ruine presso Poggio Catino

è d'avvertire, che in uno straccio di esse che formava lo spigolo della cantonata, staccato dal pezzo superiore e giacente a terra, in fette di travertino di varie misure, vi si scorge scolpito un *fallo*, lungo palmo 1. on. 4. e aggettante on. 4.

Circa la spiega di questo nè comune nè insolito accompagnamento esterno di antiche mura, massime in Sabina, ci riportiamo a ciò che dicemmo dell'animale irriconoscibile scolpito a rilievo nell'etrusche muraglie di Vacone; che probabilmente vi si ponessero per allontanare il fascino dalle fabriche, ed augurar loro ed a chi le abitava lunga durata. Vedremo or ora in uno stupendo avanzo di mura *Ciclopèe*; dette generalmente *pelasgiche* nelle vicinanze dell' antica *Curi* pratticati ed esistenti ancora ambedue gli amuleti della *bestia*, e del *fallo*. I quali servono a vieppiù comprovare il religioso costume, proprio e caratteristico de' Sabini antichi giunto ed esaltato all' estremo della superstizione.

In quella parte delle mem. di *Accumoli* che forma il cap. 11. del Tomo 1. 24. Aprile 1829. pag. 90. del Giornale Arcadico leggo, che durando le dispute fra *Norcia* ed *Accumuli* „ appena mettevansi gli abitanti di Terracino in possesso, gli uomini del Castello di S. Marco contado di Norcia istigati da Norcini, occupavano con la forza l'adjacenza conosciuta al vocabolo di *Cese del Fallo* „.

Si nota che le giurisdizioni tutte fuori del convento di S. Agostino non al Poggio ma a Catino appartengono: ora proseguendo il viaggio verso S. Valentino si giunge al Castello di

Catino. Egli è noto bastantemente e lo dicemmo in questo Tom. II. p. 196. siccome questo monte Sabino pretende all' onore di essere quel celebratissimo luogo descritto dall' Omero latino nel 3.° dell' Eneidi, allorchè fa discender Giunone all' in-

ferno per trovarvi la Discordia, e per conseguenza pretende ancora ad essere il contrastato umbilico della nostra penisola considerata per larghezza fra i due mari che la circondano (1).

Portatosi dunque a bella posta il Signor Prosseda con il Signor Raffael Ruga prattico molto di questi luoghi sulla faccia di Catino, la prima cosa che vi cercarono fu qualche avanzo di Vulcano estinto; sembrando che dopo le note indagini del celebre Antiquario *Ridolfino Venuti*, altro che questo mancasse perchè Catino sugli altri due pretendenti potesse cantar vittoria. Ma niun segno vi trovarono ambedue di materie bituminose e combustibili; al contrario si convinsero che la concavità del monte e tutto quell'andamento curvilineo non fu punto operato da sotterraneo incendio, ma da solo avvallamento naturale.

Malgrado ciò, io ch'era in punto di scrivere, prendendo in considerazione la vicinanza di *Roccantica*, le valli *ampsante* comuni ad ambedue Roccantica e Catino, il *fiume* da me e da altri creduto il *Calentino* che lo traversa frà sassi, la prossimità di questi monti alle delizie di *Agrippa* e di *Mecenate*, dove affluir doveva tuttora l'aula poetica di Augusto; valutando non poco esservi in vicinanza altro monte cognominato *Maro*, e *Montanaro* che da *Maro* riferibile a Virgilio comodissimamente derivar poteva, (2) fatte queste ed altre osservazioni, mi andava persuadendo che l'epica fantasia del Poe-

---

(1) *Est locus Italiae medio sub montibus altis etc.* V. retro pag. 195. T. 2.

(2) Viene esso ennunciato in una lettera anonima stampata nel Giornale de' letterati dal Pigliarini l'anno 1751, su questo stesso argomento, dove dicesi sparso di molti e magnifici avanzi.

ta in quella pittorica scena ponesse a contribuzione il *Revotano di Roccantica*, a cui unendo tutto il resto de' fenomeni spettante a Catino formato avesse in un coutratempo di poetica vena quel sublime pensiere. Lungo articolo ne avea io disteso, che stimai cancellare allorquando il Signor Ruga, meglio ancora osservate quelle località, me ne ha diretto un cenno in iscritto in cui si prova che quel merito che il *Venuti* attribuisce a *Catino* devesi per ogni buona ragione voltarsi a *Roccantica*; dove un indubitato vulcano estinto sussiste ancora visibile, e perchè su quello striscia fra scogli ancora, fragoroso sempre, non un *fosso* d'acque pluviali, come in *Catino*, ma un fiume perenne qual'è il *Calentino* il quale formandovi una cataratta nell'occasione di essere accresciuto d'acque non sue, con unire il suo strepito a qnello del vento, delle macchie sussurranti, e del fuoco eruttante dovea per necessità produrre quel terribilio di elementi, proprio di un sito infernale, quale dal poeta insuperabilmente descrivesi.

Lo inserisco tal quale di buon animo affinchè il lettor giudizioso ed imparziale possa da se stesso sentenziare su quest' altro polemico punto di Sabinese Corografia.

OSSERVAZIONI

Sulla Grotta descritta da Virgilio al libro VII. dell' Eneide verso 563. per dove Giunone discese adirata all' Inferno per chiamare la Discordia, ossia la Furia Aletto, a danno dei Trojani.

Al Ch. Signor Professore

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI

Autore dell' Opera intitolata

MONUMENTI SABINI

Nel leggere i Versi di Virgilio allusivi alla Grotta descritta come sopra, e da Voi riportati nella vostra bell' opera de *Monumenti Sabini* in nota alla pag. 195- del Tomo 2., mi sovvenne di aver osservato su questo proposito due lettere anonime inserite nel Giornale de' Letterati l' anno 1751. alla pag. 117. stampate in Roma dalli fratelli Pagliarini nel 1753.

Volli anche rincontrare la dissertazione postuma dell' Abbate Ridolfino Venuti da Voi indicata, che trovai in fronte al 7. dell' Eneide, compreso nel 3. volume del Virgilio tradotto dall' Ambrogi Stampato in Roma a spese del Monaldini nel 1765, non che l' altra dissertazione di Monsignore, poi Cardinal Carrara, indicata come sopra.

Rilevo da ciò che i sudetti opponendosi al sentimento di altri dotti Antiquarj hanno creduto di stabilire questo luogo ad un Cavo che si trova presso il Castello di Catino in Sabina.

Le ragioni che hanno indotti questi degnissimi soggetti a decidersi su tal particolare, sono state presso a poco eguali, come se uno avesse trascritto il pensiero dell' altro, e basandosi sull' aver trovato in detto luogo *un apertura a guisa appunto di un Catino, di un diametro maggiore del Colosseo assai profonda: due Monti che lo soprastano: un torrente che gli scorre da vicino; e finalmente dal trovarsi in qualche distanza dal luogo indicato un terreno col Vocabolo di Valle Sante.*

Servio Commentatore di Virgilio ha creduto per lo contrario, come dice il sudetto Carrara, che in detti versi venga descritto un luogo della Puglia vicino ai Monti Irpini chiamato *Valle di Frigento*, ove si vede un lago, che tramanda un' odore pestifero di Zolfo; e di questo medesimo sentimento è il P. Ambrogi, come riporta il predetto Venuti.

Aldo Manucio, Leandro Alberti, Francesco Florido, e l' Addisson pretendono che debbansi i medesimi applicare alla caduta delle Marmore.

Altri alla Piazza detta del Leone di Rieti ove stava situata una colonna, e

Varrone al lago detto di Cutilia.

Tutti questi rispettabilissimi soggetti hanno spiegato il loro sentimento su tal particolare indotti, come ognuno puol vedere, chi da una ragione, chi da un' altra, ma che consideratele bene, si conoscerà chiaramente che sono tutte in qualche parte mancanti di ciò che ha voluto intendere il Mantovano Poeta.

Avendo io riconosciuto in Sabina un luogo in cui a mio credere sono divisate tutte le caratteristiche accennate dal Padre della Latina Musa e da Voi stesso indicato come uno dei Vulcani Sabini alla pag. 90. del Tomo I., permettetemi rispettabilissimo Pro-

fessore che fra queste tanto varie differenti opinioni de sullodati chiarissimi soggetti, ardisca su ciò di sottoporre alla vostra sana critica le seguenti mie deboli osservazioni.

Virgilio adunque e come sublime Poeta, e come valente Storico nel descrivere detto Antro: mi imagino che abbia voluto dipingerlo, come realmente si trovava a suo tempo avendolo potuto vedere, ed esaminare a suo bell' agio ogni qual volta andava alla Villa d' Agrippa che gli stà dirimpetto, e stante le commode vie che vediamo esservi state di comunicazione in allora fra luogo, e luogo, Pago, Oppido, o delizia che fosse.

Si trova pertanto detto Antro all' Oriente della Terra di Roccantica in Sabina in distanza di circa un terzo di miglio d' aria, ed è chiamato in oggi REVOTANO. Per andarvi da Roccantica, non basta un' ora di camino, mentre conviene prima scendere quasi perpendicolarmente per circa mezzo miglio di strada disastrosa per giungere fino al fiume Galantino, o Calentino, e quindi risalire dopo traversato detto fiume per altra via precipitosa sempre in mezzo a dirupi, ed a foltissime macchie, e ad un altezza quasi duplicata della discesa.

Arrivati il detto luogo cagiona a chiunque una forte sorpresa il vedere tutto ad un tratto un' Antro, o Cratere di antica voragine estinta della grandezza non già dell' Anfiteatro Flavio, ma bensì di più di un miglio di circuito tutto attorniato da foltissimi boschi, particolarmente dalla parte del Nord Est della montagna, ove se taluno azzardasse a discendervi per un tratto, ed a proferirvi parola, ne sente ripercuotere un sonoro, e quasi spaventevol' Eco.

La sua grande profondità appena si vede, perchè nel suo centro e parimente ripieno di macchia

spessissima la quale ogni tanti anni viene dalla Comune venduta a carbone, lo chè appunto è accaduto nel corrente anno, e dal suo interno se ne ricava più, o meno tanta legna che scarica da circa duecento some di carbone, 500 sacchi romani.

In un luogo detto *Tange*, o *Tancia* alla distanza di miglia 3 circa da detto Revotano dalla parte della montagna verso Rieti nascono una dopo l'altra diverse sorgenti di acqua, le quali tutte insieme riunite nel sito in vocabolo Galentino formano il fiume di questo nome, che per ragione del suo forte declivio, e della naturale posizione del luogo corre precipitoso, e tortuoso battendo fra grossi macigni ivi caduti, o trasportati dalle piene nell'Inverno, nel qual tempo fa strepito tale da mettere terrore a chiunque.

In oggi detto fiume nell' Estate si arresta quasi alla metà dal suo camino per aver trovati degli emissarj che lo guidano altrove, e perchè non ha in detto tempo che la quantità naturale delle sorgenti impoverite forse di molto dall' epoca di Virgilio a questa parte.

Nello scendere che esso fa dalla montagna, che a guisa di sega la divide in due parti sempre in mezzo a foltissimi boschi di alte, e strette ripa, va a circondare la falda del sud. Revotano, e lungo questo tratto di camino fa lavorare tre mole a grano, la prima cioè di proprietà delle Comuni riunite di Poggio Catino, e Catino, la seconda di quella di Roccantica, e la terza che si trova quasi perpendicolarmente sotto detto antro è di Casa Vincentini, e forma diverse pittoresche cadute di acqua disegnate più volte da valenti artisti, quindi in un' altro sito in vocabolo Valle Angelo si osserva la più bella di esse racchiusa a guisa di Anfiteatro che è

degna di essere conosciuta, ed ammirata da chichesia.

Finalmente dopo esser giunto all' angolo del terreno in voc. le Morelle ingrossato con le acque del torrente degli altri due territorj di Aspra, e Cantalupo che prende sotto *Valle Santa* e quasi un miglio più avanti con l'altro torrente di Poggio Catino, e Catino sudetti, va dopo circa altre due miglia a scaricarsi nel Tevere sotto Gavignano.

Descritto il luogo da me stimato più corrispondente a ciò che ha voluto intendere il Principe de' Poeti, e più ancora per altre ragioni, come dirò in appresso, mi accingo ad analizzare di mano in mano i versi del medesimo, ed a provare che quante volte si avesse da giudicare per centro dell'Italia, e per l'Antro indicato dal Poeta il Cavo di Catino, dovrebbe questi per le seguenti invincibili ragioni cederne l'onore al Revotano di Roccantica, *protestandomi esser questo soltanto il mio unico assunto.*

Dice dunque Virgilio verso 563 *del 7.° Libro* dell' Eneide.

Est locus Italiae medio sub montibus altis
Nobilis, et fama multis memoratus in oris
Amsancti valles.

Non intendo già di fissare detto Revotano per centro dell' Italia, quantunque posso dire anche su ciò che avendo preso esattamente la misura col compasso per rinvenirlo sulla Carta del Martignoni, prendendola fra l' Adriatico, ed il Mediterraneo, e precisamente dal porto di Fermo ad Ostia, come ancora sopra punti diversi di altre Carte, trovo che presso a poco viene a corrispondere al luogo sudetto, ma avendone su ciò parlato tanto l' Anonimo, che il Venuti, il Carrara ed altri, mi restringerò a

dire che trovandosi il Revotano alla distanza di circa due miglia dal cavo di Catino, sia lecito anche a me di dichiararlo per tale.

Quante volte poi giudicar si volesse il cavo di Catino per l'umbilico dell' Italia, perchè poco lontano da questi, ed in situazione quasi orizzontale si trova un terreno col vocabolo *di Vallesanta*, con tutta franchezza rispondo che detta caratteristica deve attribuirsi al Revotano di Roccantica, mentre sulla spiegazione della parola *Amsancti Valles* che lo stesso anonimo conviene per valle santa è di una piccola dimensione non solo, ma bensì situata in un luogo molto elevato che non può giammai chiamarsi una Valle reale, ed allusiva alle parole del Poeta, che pone la parola Valli in numero plurale; e se si avesse da giudicare sotto questo aspetto, sembra a me che questo distintivo appartenga ad altro sito che porta il medesimo vocabolo di *Valle Santa*, qual' è di una estensione di più di Rubbia venti di terreno, che si trova dove il torrente di Aspra, e Cantalupo si riunisce, come ho di sopra accennato, col fiume Galantino.

Se tutto questo non fosse sufficiente per garantire ciò che ho detto, e mi si volesse dire che questa *Valle Santa* da me accennata si trova in lontananza dal Revotano per più di un miglio, gli rispondo che la *Valle Santa* di Catino, si trova anche essa lontana per buon tratto dal Cavo di detto luogo, e posta (come dissi) in sito elevato; all'incontro questa seconda rimane in un falso piano, che non ha altro terreno più basso, che quello del declivio naturale delle acque.

Sappiate di più carissimo Professore, che immediatamente sotto il *Revotano*, ma dalla parte opposta dopo traversato il fiume, vi è un grandissimo spazio di terreno in vocabolo la *Valle*, che da

poco dopo piccolo tratto da Roccantica, va per lo spazio di quasi mezzo miglio di lunghezza vicino ad altri terreni in vocabolo *Campo Santo*.

Più avanti a tramontana, e sempre dicontro a detto Revotano, si trovano altri terreni sotto il vocabolo di *Valle del Colle*.

Più avanti ancora di questa si trova altra valle che può dirsi un proseguimento dell' antecedente, ma chiamata con diverso aggettivo *Valle Castagna*.

Mezzo miglio lontano dal *Revotano* verso Roma vi è altra valle in vocabolo *Valle Angelo* dove è la superba caduta di acqua antecedentemente accennata.

Al di sopra di Roccantica a mezzo miglio circa di distanza vi è altro terreno col deciso vocabolo LE VALLI che parimente rimane incontro al *Revotano*, ma in luogo elevato della quantità ben grande di più di Rubbia dieci.

Che queste valli fossero rinomate specialmente all'epoca del Poeta, non è molto difficile a spiegarsi, mentre la posizione delle medesime non solo si trova prossima ad una delle antiche vie secondarie della Salaria, per dove passava (come dissi) il Mantovano allorchè andava alla Villa Agrippiana, ma ancora perchè esse si trovano alla vista di Roma, e rimangono fra due rinomate antichissime Città Sabine, cioè Casperia l'una a Settentrione, ed a Levante l'altra di cui ancora è incerto il suo nome, ma che per le superbe rovine, che ancor io vi ho trovate, per la bella loro posizione, e quantità di esse che girano qualche miglio, non che per la vicinanza alla seconda Capitale de Sabini, cioè *Curi*, vi è stato chi ha creduto di giudicarla per la tanto rinomata *Regillo*.

Continua il Poeta.

Densis hunc frondibus atrum
Urget utrimque latus nemoris, medioque fragosus
Dat sonitum saxis, et toto vertice torrens.

Nel Cavo di Catino non vi è segno di macchia, ma tutto sasso nudo: Nel fondo del medesimo vi sono alcune Noci, e Fichi: Non si vede all' intorno che nudi sassi con qualche cespuglio; Nel monte che lo sovrasta vi è un poco di macchia radissima, che i paesani sono soliti tagliare quando loro occorre per uso de' loro focolari, e per cuocere la calce. Dalla parte di mezzo giorno, e all' occidente, vi è il Castello di Catino fabricato quasi sul ciglio del cavo, e tutto il territorio di detto Castello è benissimo coltivato, come appunto ci dicono e l'Anonimo, ed il Venuti.

Quanto al torrente che nominano i lodati Archeologi, non è che uno scolo delle acque piovane de' superiori monti che riunite in un certo sito all'oriente, e non molto lontano dal Cavo sudetto, cadono nelle sottoposte terre non già in mezzo a folte boscaglie, ma bensì fra massi sassosi che sembrano (come benissimo descrive il Venuti) tagliati con lo scarpello.

Se questo fosso, o torrente portasse acque in abbondanza, le popolazioni di Catino, e Poggio Catino vi avrebbero senza dubio fabricata una mola a grano tanto necessaria per essi, ma appunto perchè hanno conosciuto la deficienza delle medesime, si sono trovate obligate di fare un buon tratto di strada in salita, traversare la montagna di Roccantica, e di più discendere qualche miglio per andarla a fabricare sul fiume Galentino, come ho di sopra narrato, e dove tuttora vanno, e anderan-

no anche in avvenire per macinare i loro cereali tanto in quella, che nelle altre due accennate.

Si esamini su ciò il Revotano di Roccantica. Si trova questo nel mezzo di foltissimi boschi di una estensione di centinaja di rubbia fra quali scorre il ridetto fiume Galantino, ed in tutto e per tutto nel modo come ho di sopra dimostrato, e come si può ben conoscere dalla stessa tavola che vi presentai, e che vi siete compiaciuto di accettare per inserirla fra le altre della vostra opera, di che vi sono sommamente grato.

Tuttociò che ho detto fin qui per basare il mio ragionamento è un nulla, vi manca il meglio, eccolo.

Hic specus horrendum et saevi spiracula Ditis
Monstratur; ruptoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces etc.

Dove mai si può adattare la sudetta caratteristica al Cavo di Catino? Ivi non si conosce segno alcuno di quanto ha voluto intendere il Poeta, poichè quello *Specus horrendum* non vi si può neppure imaginare, mentre nel fondo del detto cavo vi puole andare chiunque essendo formato a guisa di piazza tutta aperta, in cui vi vanno a bell' agio i ragazzi a giocare, conducendosi appresso perfino i majali, che anzi direi non essere altro detta cavità, che un' abbassamento del monte stesso cagionato all' occasione di qualche terremoto, e se si osserva attentamente nel suo interno quella parte cui stà attaccato il paese, che è dominata da superbissima torre pentagona de' bassi tempi circondata da muraglie a guisa di baluardi, ed unica che abbia veduto in Sabina di questa forma, sembra che siasi staccato di recente dal monte.

Qui deve riflettersi una cosa secondo me mol-

to interessante, ed è che l'Anonimo trovandosi obbligato a spiegare la seconda parte di questi ultimi versi, vale a dire il *ruptoque ingens Acheronte vorago pestiferas aperit fauces etc.* avendo conosciuto che dopo di aver detto tanto su tal particolare gli mancava da provare il meglio per coronar l'opera, ha perciò trascurato di riportare nella sua lettera le parole anzidette senza avvedersi che tutto quello che aveva detto rimaneva zero, mancando la spiegazione di quest'altro distintivo così importante. Il Professor Venuti gli ha trascritti o riferiti fedelmente, ma nella sua Dissertazione ha procurato per quanto ha potuto di disimpegnarsi dalla spiegazione reale de' medesimi.

Aggiungo inoltre un' altra riflessione, ed è che il cavo di Catino non poteva essere assolutamente una voragine a tempi di Virgilio, poichè si vede che in pari tempo signoreggiavano intorno a detto luogo fabriche di potenti Romani, e ad una estenzione di qualche miglio di circuito, le quali si sarebbero in tal caso totalmente incenerite, e non si vedrebbero tuttora i maestosi avanzi delle medesime, come parimenti lo giustificano i prelodati Archeologi. Più ancora: Se fosse stata voragine, si dovrebbe conoscere in quei d'intorni, e particolarmente ne luoghi sottoposti al cavo qualche segno di materia bituminosa, ma ivi nulla di ciò si rinviene.

D' altronde questa significante caratteristica si trova così bene distinta al *Revotano* di Roccantiça, che mi sembra impossibile da poterci dire cosa in contrario. Al ciglio della sua quasi ovale circonferenza dalla parte inferiore verso l'occidente ha due slabrature, da dove sembra dovessero eruttare le materie vulcaniche. Nella valle a questo sottoposta chiamata al presente la *Valle* soltanto è tutta ri-

piena di argilla, e di altre materie bituminose, specialmente poi vicino al fiume Galentino da un lato, e dall'altro del medesimo, vi sono strati di questa sostanza (che in oggi hanno giudicato per carbone di terra, o fossile) che camina per lungo tratto di paese.

Non ho mancato di fare analizzare queste sostanze dal Sig. Amadeo Barelli Professore Chimico, il quale *ha riconosciuto essere le medesime un cattivo carbon fossile, contenente del Solfato di ferro, Silice, ed una sostanza grassa bituminosa di odor fetido empireumatico, non che la parte principale carbonosa*, aggiunge di più *che trovandosi in vicinanza di esse quantità di argilla, e pozzolana, possono essere un prodotto vulcanico.*

In quanto all'argilla, ed alla pozzolana, non manca in quei d'intorni; Esse sostanze si trovano in tutti i terreni dicontro detto *Revotano*, e particolarmente in quelli sotto i vocaboli *la Valle*, *Valle del Colle*, *Valle-Castagna* che confina con' altro terreno in Vocabolo *Le Fornaci*, così chiamato perchè vi sono due Fornaci di proprietà di Casa Vincentini, dove con l'argilla ivi esistente di ottima qualità ed in abbondanza, si fabricano mattoni, canali, ed altro per servizio di tutti quei paesi circonvicini, ed all'intorno di questi terreni si trova parimenti il Fossile sudetto.

Conviene dunque concludere che tanto il corrispondente dell'anonimo, che il Venuti nella loro dimora fatta a Catino e Poggio Catino, da essi tanto bene esaminati e descritti, non abbiano trovato alcuno, che gli sapesse indicare esservi a Roccantica il *Revotano* da me accennato, mentre son certo, che in tal caso da bravi Archeologj animati per il publico vantaggio, non'ostante il viaggio disastroso,

cui sarebbero stati obligati d'intraprendere, quantunque non lungi dal luogo da essi descritto che di circa due miglia, vi si sarebbero portati all' istante per visitarlo, e conosciuto l'equivoco, non si sarebbero alcerto affaticati tanto a descrivere il Cavo di Catino per l' Umbilico dell' Italia.

Parmi però già di sentire che io abbia di troppo abusato della vostra sofferenza con questo mio nojoso discorso, e m'avveggo purtroppo che ne avete ragione: Vi supplico non ostante a condonarlo al genio che inspirato mi avete per l'Archeologìa, ed alle premure fattemi di procurarvi qualche notizia che interessar potesse la sullodata vostra opera Sabina. Compatite dunque la mia insufficienza, e siate certo che mi attribuirò a somma gloria se vi degnerete onorarmi in proposito del vostro imparziale, ed insieme magistrale giudizio.

Ammesso per indubitato che tutto il tratto di *Catino* a S. *Valentino* sia anche al presente un bosco di grandiose ed interessanti rovine di bagni specialmente, vuole il metodo del nostro viaggio che si vada a

§. 5.

Gavignano, *Poggio Mirteto*, *S. Valentino*.

Gavignano. Abbiamo testè ricevuta una carta manoscritta che ne pare interessante tanto, da non doversi passare sotto silenzio. Dentro dunque la terra di

„ *Gavignano* si legge che nel farsi rinnovare

da fondamenti l'antica Chiesa parrocchiale dalla somma liberalità del fu Emo Signor Cardinal Camerlengo *Carlo Rezzonico* già Vescovo di Sabina fu cavata un' antichissima tavola di marmo *giallo antico* con la seguente iscrizione, formata secondo qualcuno con lettere antico-etrusche, la quale a relazione uniforme degli antiquarii in sette versi contiene.

Cono Lambertus et V. Vido
Com, Cunii, et Urbis Sabinensis
Rest. Mart. S. Getulii Gabin.
Super nimpheum Gabinensium
Prope carceres S. Getulii M.
C. Bonifacius Glo. Item Adalberti
C. et M. suis filiis, jussit. Resta.

In sequela di tale iscrizione si è osservato essere stata la detta terra fondata totalmente sopra gli antichi bagni della Città *Gabinese*, o dei *Gabbi Sabini* differenti da quelli che nel Lazio sono distanti 12. miglia da Roma, con esservi state scoperte in oltre varie vaschette di marmo bianco, stanze mattonate a varj belli mosaici ed altre antichità, che con la vetusta sedia Vescovile di marmo bianco, demolita per il nuovo ingresso nell'antichissima Chiesa di S. Gio. di detta Terra, e con tutt' altro che si ravvisa descritto da Giulio Affricano per il Gabinese Martire S. Getulio confermano, esser quella stata la Città riferita. Quell' Adalberto finalmente conte di Lucca, e Marchese di Toscana che secondo il Muratori procreò la serenissima Casa d'Este, e quella del Rè d'Inghilterra, avendo procreati ancora li Conti di Cunio antichi Signori di Gavignano con le surriferite notizie pone in chiaro molte particolarità istoriche fin qui sepolte nel bujo

del tempo ed affatto ignorate „ Fin qui la carta comunicata.

Obligati ci professiamo all' anonimo autore di questo scritto; dappoichè, lasciando ad altri il dicifrare le oscure istorie indicatevi, ci da motivo di riflettere sul preteso *Gabio in Sabina*, e di avvertire che questa celebre scoperta dell' immortale filologo Cassinese Monsignor Luigi Vescovo Galletti, (da noi sempre mai consultato e citato,) non ebbe l' approvazione dei dotti per testimonianza del Cavalier *Ennio Quirino Visconti* ne' suoi *mon. Gabini*. D' appresso questo luminare dell' antiquaria la confutò non senza energia l'autor della *Sabina* Sacra e Profana e finalmente in questi ultimi tempi il ch. Signor Avvocato *Viola* nella sua storia di Tivoli publicata nel 1819. Tomo II. si manifesta dello stesso parere dicendo che il Padre Giacomo *Laderchi* ha poi dimostrato VITTORIOSAMENTE che tutte le circostanze negli atti martirologici sono assolutamente applicabili al Gabio nel Lazio. E che sia così, viene provato che il Gabiese eroe dimorava in Tivoli quando per ordine di Adriano da *Cereale* fu fatto passare il *Teverone* o sia *l'Aniene*; e nel territorio Sabino presso le Grotte di Torri, una volta *Curi*, fu messo a morte e quindi onorato con tempio. Che però se ne' bassi secoli 8. 9. 10. interpolatamente ne' codici Farfensi si trova quel luogo di Torri chiamato *Gavis* e *Gabis*, ciò è per equivoco, non di un altro paese di Gabio ivi posto, ma per essere ivi stato morto il Getulio martire *Gabiese*.

E ciò basti di tal questione. Notaremo piuttosto in quanto ai monumenti di Gavignano in una carta del Registro Farfense che un casale di questa terra giunge *ad monumentum album* quale si crede essere l'antichissimo muro un miglio fuori *Gavigna-*

no che il volgo ora chiama *Sassone*, il quale consiste in una base quadrata di 15. palmi per ciascun lato, e sopra di esso vi è un muro di figura parallelepipeda alto 30 palmi, largo 10. Io vi fui, dice il *Galletti nel suo Gabio* lo scorso Ottobre e dalle fabriche diroccate che vi sono intorno, e dalla struttura e qualità delle Chiese conobbi che dovett'essere questa Terra un luogo assai popolato ed illustre.

S. Valentino. Dicemmo che tutto lo spazio di terra che da Roccantica e i due Catini nella direzione da questi a Poggio Mirteto è anch'esso occupato ancora da spesse e grandiose rovine in specie di bagni. La tavola che diamo offre un androne termale destinato a servire di magnifico bagno forse il più conservato che si conosca per darne un'adequata idea circa la loro forma. Vi si vedono da una parte e l'altra molti e molti labri incavati per bagnarsi con l'intercapedine di palmi 10, tutto il fabricato è a retticolato magnifico de tempi Augustali.

Poggio Mirteto. Il poggio de' mirti. In latino *Myrtetum Podium* Massar.Sabiniad. e *Podium Myrteti Sinod*. Taluno lo chiama latinamente *Mandela*, nella supposizione che la villa d'Orazio qui si estendesse, la quale si vuole compresa nella *Massa Mandelana*. Ma più ragionevolmente pensando vi fu un luogo *Bardela*, o *Mandela*, da cui la Massa *Mandelana*, più prossimi al vero sito della Villa Oraziana secondo la più ricevuta opinione. Che però senza ripetere quanto ne dicemmo nel primo tomo pag. 137, e 144 mirando segnatamente a' suoi monumenti, basterebbe per onorar questa terra il ricordare qui trovato l'elegante e prezioso mosaico, di cui al presente adornasi il pavimento dell' Abside nel nuovo braccio del Museo Chiaramonti in Vaticano. Di così bella ed erudita invenzione è impos-

T. 2. Tav. 28. P. 332.



Terme a S. Valentino

sibile non far parola : per esser brevi ci ristringiamo a dire che dentro un circolar serto d'alloro contiene il mosaico lo specioso singolar simulacro di *Diana Efesia*. Suol variar di divise, o per meglio dire di simboli e di attributi questa gran sorella di Apollo, allorchè si rappresenta all' Efesina forma; sebbene nel concetto offra constantemente la Natura personificata, lo stesso che il mondo con le sue produzioni. Ben mi ricordo aver nel Tomo V. delle mie memorie publicata un' Efesia rarissima per avere sul petto una colonna di ordine jonico, sulla quale ebbi molto a sofisticare. La nostra è turrita, e nel campo sulla corona vi signoreggia un' Aquila che stringe il fulmine, particolarità Romana o mitologica. Alla fecondità della Natura si riferiscono tutti gli oggetti che la ricingono. Egli è ben notabile che ne' 4. lati del cerchio si scorgano 4. piante che hanno due volatili cadauna. Forse anche questa rappresentanza è simbolica, e compisce un tutto degno di più estesa sposizione.

Del rimanente il territorio di questo comune è seminato (secondo le notizie favoriteci dal nobil uomo il Signor *Cavalier Carlo Battaglia*) di ruderi ed avanzi di altri Castelli. Nelle vicinanze del *Calentino* al passo di *Tasconi* sono gli avanzi di un vico ora chiamato le *Castellacce di Mont' Orso*. In poca distanza altre rovine che portano anche oggidì il nome di *S. Vittore*. In altra collina contigua stassi un casale fabricato su gli avanzi di un antico castello per nome *Taragnano*. I fabricati esistenti qui menzionati danno a conoscere di esser sorti dopo le stragi de' Goti e de Longobardi, e forse ebbero vita dopo il mille, passati i guasti de' Saraceni e degli Ungari: ma è altresì vero che le loro sostruzioni mostrano epoche le più remote. Al passo de' Tasconi due miglia circa in distanza dal Comu-

ne nella periferìa di 4. o 5. jugeri vi sono sostruzioni qua e là che indicano la già esistenza di grosso paese che vogliono si nominasse, *Turano* ; mentre vi è chiesa attualmente denominata *S. Maria di Turano* : antichi sembrano questi fabricati ma non antichissimi. Mezzo miglio distante dal comune in un terreno spettante alla illustre famiglia *Pescetelli* chiamato la *Sala* per la sua piana superficie, in mezzo a molte colline, si scorgono resti considerabili di un antico palazzo con sostruzioni di reticolato, conserve d'acqua, ed altre pertinenze de' Bagni: nel lavorare la terra vi si sono trovati rocchj di colonne e capitelli di rozzo lavoro.

Un miglio circa dal detto comune sulla via che conduce *a S. Valentino* s'affaccia un ricinto quadrilungo di circa 8. jugeri di antichissimi muri reticolati, grossi di 8. e 10. palmi, ne' quali male a proposito si adoprerebbe il martello per distaccare un sasso. Volgarmente tal sito è chiamato li bagni di *Lucilla*, il palazzo della famiglia *Flavia*, la *Villa d'Orazio*. Vi si scorgono bellissime grotte, ben conservate a guisa di Gallerìe che hanno alla distanza di 10. o 15. palmi fra loro de' *pozzi*, ossia de vani di un diametro di palmi 4. o 5. quadrati, e profondi circa 15. altri vi riconoscono piuttosto de' labri, o bagnarole, ed allora troppo ne sarebbe scarso il diametro, e troppa la profondità. Il piano di queste gallerìe è di coccio pesto, se non che in qualche luogo vi apparisce del mosaico ordinario con tasselli di circa un' oncia di diametro. Nel lavorar la terra vi sono stati rinvenuti pezzi di colonne d'intavolamento e qualche capitello di poco buona maniera.

Qui prossimo esiste ancora dello stesso cemento, che le mura d'incinta, nobile avanzo di antico e superbo acquedotto dentro permeabile commodamen-

te, e le mura del quale sono grosse almeno palmi 5. La sua direzione è verso il monte di S. Cosimo o altri ad esso vicini da dove l'acqua al grand' edificio si conduceva (1).

In altri castelli vicini si scorgono per anche molti ruderi; e non ha molto che nelle adjacenze della piccola Chiesa rurale chiamata *S. Savino* si scoprì una commoda scala di travertino larga circa palmi 15, quale niuno si prese la pena di vedere ove conducesse (2).

Poche lapidi, soggiunge l'ingenuo Signor Battaglia, si conoscono di questo territorio perchè trovate appena si trova l'utilità d'impiegarle come semplice sasso. Una intanto ce ne offre da lui fortunatamente veduta e trascritta.

IMP . CAESARI . M .
AVR . . . .
PIO . FELICI . AVG .
DIVI . MAGNI
ANTONINI . FILIO
. . . .

Rileva egli essere scolpita in un sasso quadrato di circa palmi tre, nota che i due vani sono scar-

---

(1) E' ben facile il comprendere che questi splendidi ruderi sono i descritti nel precedente articolo ove dichiarammo aver servito di bagni. Ne abbiamo ripetuto la descrizione per vedersi che mentre questa con l'altra confronta nella sostanza, varia in qualche misura, e vi si aggiunge l'acquedotto magnifico, il di cui speco oltrepassa l'altezza di un uomo.

(2) Ed ecco siccome dalla non curanza poco lodevole degl' indigeni di questa classica terra nasce che gli Esteri si sono dati a tentarvi dell' escavazioni, bene spesso, per non dir sempre con qualche non leggero profitto.

pellati, ed una sola riga deve mancarvi dappoichè un avanzo di contorno ne stabilisce con evidenza la grandezza della pietra. Io per ora dirò che l' epigrafe non dovrebbe essere di poco momento, come si congettura. Appartiene finalmente ad uno de' più grand' Imperatori, al più Filosofo degli Augusti. Io la considero una iscrizione onoraria qui fattagli per qualche beneficio ricevuto. Ciò che vi manca è appunto quel che si vorrebbe sapere il nome del dedicante. Di quanta importanza non potrebb' egli essere? E se gli *Aurelii* fossero, come (sebben mi ricordo) sono famiglia Sabina? Meglio dunque il non perder di vista codesta lapide, e bramando sempre avere di così illustre Poggio ulteriori notizie credo ben fatto il segnare fin d'ora che questo a bella posta frammentato sasso sta murato nel cantone di un casale appartenente ad un Signor *Mazzatosta* prossimo alla strada maestra, a mezzo miglio da *Poggio Mirteto* (1).

CAPO VII.

§. I.

CURI

In oggi S. Maria d' Arci
Turrim; ossiano le Grotte di Torri
Ponte Sfondato.

Ora seguendo il cammino fatto ultimamente dal Signor Prosseda insieme al Signor Raffaele Ruga;

---

(1) Vuolsi notare che in questo ch'e uno de capi luoghi Sabini trovasi collocata la nuova fabrica di lastre e d'altro dopo la Romana che più non esiste; facendovi la medesima tutto giorno rilevanti progressi.



Mura delle grotte di Torri presso Curi

dal menzionato Poggio dirigendosi verso Farfa passarono essi il bel ponte di *Granica* e l'altro sul fiume *Riana* (1), videro quindi i fabricati Farfensi ora mezzo distrutti e la Basilica a 3. navi di S. Maria, la quale serba ancora il suo prisco decoro con le belle colonne di granito, nobile avanzo dell'antica *Curi*. In cerca sempre di *Monumenti*, in specie di certo gigantesco quadrato di rispettabili mura che sapevasi ergere ancora maestosa la fronte, presero per equivoco la via verso una torre detta *Baccelli*, ma riconosciuto essere allo stile ed al cemento droga del medio evo si volsero alla parte di *Correse*, ben diretti da una guardia campestre che loro offrì propizia la sorte. Così giunsero in fine a vedere ciò che bramavano non senza stupore, e sopra ogni espettazione.

Su di un bel colle chiamato ne' bassi tempi *Turris*, *Torri*, *le grotte di Torri*, rinchiuso fra i due fiumi il Farfaro ed il Correse esiste ancora in imponente stato di conservazione un quadrilungo (e non quadrato perfetto come dallo Chaupy e dal Galletti si dice) ricinto di mura ciclopiche in lunghezza di 120 passi circa, in grossezza di palmi 5 $\frac{1}{2}$. Se ne vegga la conformazione nella Tavola Num.° 29 qui annessa. Le pietre che lo compongono sono di una specie di breccia tolta dal monte stesso, e si vedono tutte passate dallo scalpello. Sono esse di varie grandezze, e di forma diversa, triangoli, penta-

(1) Il torrente *Ariana*, del quale accorto mi sono di non aver parlato nell'elenco de' fiumi Sabini, (secondo il Galletti nel Gabio pag. 11 in nota) corre sotto il monastero di Farfa, e si passa sopra il ponte di pietra, che si trova in venendo da *Poggio Mirteto* dopo quello di *Granica*. Ha la sua origine dalla parte di Levante, e termina nel fiume Farfa un miglio distante dal Monastero.

goni, parallelepipedi ec. a riserva però delli angoli che sono rinfiancati da massi lunghi ma regolari da 6. a 10. palmi, grossi circa palmi 4., larghi 4. e mezzo, condotti sulla etrusca maniera come assai meglio si osserva nelle due cantonate di tramontana e mezzo giorno che sono più conservate. Oltre che in uno degli angoli della linea settentrionale vi sono sopra una delle pietre tre priapi riuniti della lunghezza di più di un palmo e rilevati 4. oncie, nell' altro vi è scolpita a rilievo la solita bestia che mal si scerne per la devastazione fattane se Cane, Vitello, o Lione sia. Nella muraglia meridionale, all' angolo che riguarda Ponente ricorre l' istesso fallo più grande ancora e rilevato, scolpito più in basso e più facile ad esser visto. Intendiamo di non poter dispensarci da tale osservazione, sapendo quanto anni sono si fece ricerca da estere Accademie per sapere, se veramente in queste ciclopiche costruzioni Sabine esistessero tali falli che noi crediamo amuleti, come si disse, contro il fascino, proprii ed analoghi al carattere d'una nazione oltre modo superstiziosa.

Solo tacendo la particolarità de' suddetti *Falli murarii*, descrive anche il *Galletti* e decanta questa rovina collocando ivi il suo *Gabio Sabino*. „ Lungi da Roma (dice egli) 22. miglia circa in un distretto che si chiama *Coltimoni* appartenente al territorio della Fara evvi una tenuta che da 30 anni in quà si possiede da' Signori *Simonetti* Marchesi di *Gavignano*. Questo luogo chiamasi comunemente *Torri* ovvero *le grotte di Torri*, ed ha nella distanza di 4 miglia circa i castelli della *Fara*, e di *Correse*: è posta tra i fiumi *Tevere*, *Farfa*, *e Correse*, ed è lontana dal primo quasi tre miglia, uno in circa dal secondo, ed uno e mezzo dal terzo. Quasi nel centro di questa tenuta sorge

una piccola collina ; che rimane appunto sulla strada *Romana antica*, la quale ora è meno frequentata, poichè dalla gloriosa memoria di Clem. XII ne fu aperta l' altra che si chiama *Corsina*, e più direttamente passando per *Farfa* porta anche più oltre *di Rieti*. (1)

„ Su di questa collina sorge una bella pianura intorno la quale si ha un vestigio di Romana antichità, *ch' è de' più magnifici e sontuosi ch' io abbia veduto e sappia essere in tutta la Sabina.* Consiste in uno spazio quadrato (i miei socii lo asseriscono quadrilungo e non quadrato perfetto) di cui ciascun lato è di passi ordinarj 120 rinchiusi da muri di *travertino* (non è travertino) di varie grandezze e diverse figure, alcuni de' quali sono di grossezza di tre palmi e più, e di lunghezza di 7 ed 8. ed anche più. Opera di tale struttura ch' io la crederei molto somigliante a quel genere che da *Vitruvio* si chiama *reticulata incerta*, o *antica incer-*

---

(1) Al ponte detto dell' *Arma* un miglio dopo il passo di Corese sulla Strada di Cantalupo vi è la seguente iscrizione

Clemens XII. P. M.

Viam Salariam
Vetustate Labefactatam
Ac Foveis interruptam
Extructis Pontibus
Restituit
Et Commeantium Securitati
Prospexit
A. D. MDCCXXVIII. Pont. III.

ta, o solamente *antica*, e dal Ciampini ottimamente è giudicata maniera de' primi tempi della Romana Republica. (1) Essendo queste mura in buona parte rovinate, si veggono sparsi all' intorno in gran quantità i travertini caduti, ed ora appena sono rimase all' altezza ove di una canna, ed ove di una e mezza. La porta per cui si entrava in questo circuito era nel mezzo del lato che sta dalla parte di scirocco, e se ne veggono chiaramente i vestigj.

„ Sotto di questo piano tutto è vuoto, e vi si osservano grotte con volte bellissime, sebbene tutte non si possan vedere o perchè sono riempiute di terra, o perchè alcune sono state fatte rimurare dal Signor Marchese *Simonetti* che vi ritrovò non è gran tempo una vettina di terra cotta, ch' era capace di sette some, cioè di 21 barile di olio, ed il volgo subito pensò ch' ei la ritrovasse ancora piena di monete, siccome tuttavìa pensa, che qui sia nascoso di presente alcun altro tesoro in custodia de' diavoli: opinioni che ho ritrovato avere profonde radici nelle menti degli uomini di questi paesi; e quindi avviene che andandone essi ogni dì in traccia co' loro scavi, grandissimo danno recano alle antiche fabriche e sacre e profane che sono ne' loro territorj (2). „

Nel mezzo appunto di questo gran piano riquadrato vi restano ancora tenui vestigj, e ve li vide ancora *il Galletti*, di una tribuna antichissima di

(1) Cap. VIII. part. 1. Veter. monim.

(2) E qui il Galletti ricorda il sotterraneo di Vescovìo già dedicato a S. Eutimio tutto sconvolto, pieno di buche fatte per entrarvi furtivamente, ove marmi scomposti, piccoli altari pieni di terra, ed urne intere spostate da loro luoghi.

Chiesa, quale essere stata di S. Lorenzo sembra fuori di dubbio, stante un documento di conferma di beni al M. di Farfa fatta da Papa Stefano IV. l'anno 817. ove si legge ***Fundum Turris ubi est Ecclesia S. Laurentii***, ed altre somiglianti prove riportate dal Galletti in calce del suo *Gabio*.

Da tutto il contesto Gallettiano (che lungo sarebbe il trascrivere) sulla scoperta del Gabio; sembra farsi chiaro che di questo riguardevole fortilizio sia stato padrone uno de' tre *Crescenzi* non il *Nomentano* che morì decollato e fu sepolto con lapide in S. *Pancrazio* l'anno 998, nè *l' altro* che giace anch' esso con epitaffio nella Chiesa de' SS. *Cosmo e Damiano* in campo Vaccino, morto l'anno 1010; ma il *terzo* il quale l'anno 1011 era Prefetto di Roma e l'anno 1019 era mancato di vita (1).

Una certa analogìa circa *l'ampiezza e formato* trovo io fra questo recinto ed il nostro della famiglia Gaetani indossato al torrione sepolcrale di Cecilia Metella, meno sempre là piu robusta qualità del materiale occasionato in Sabina 1.° dalla località stessa, 2.° dal bisogno di una maggior resistenza e dall' uso di fabricare di tempi assai più rimoti. Anche nel fortilizio Gaetani si osservano tuttora vestigj certi di una Chiesa interna che vi era; ed ebbe anch'esso i vuoti sotterranei, i quali se già servito aveano di catacomba ai Cristiani, poterono altresì fornire assai bene uno scampo segreto alle milizie di quel potente in caso di fuga, niente meno che i vuoti osservati sotto il quadrato Sabino. Per altro se ambedue i fabricati furono concepiti ad uso di Fortezza come sembra, e lo furono indubiamente ne' tempi Cristiani, *il recinto sabino* attesa

---

(1) V. Galletti nel Gabio Append. docum. XXIII.

l' appendice di que' Falli riconduce il fabricato ad epoche sicuramente pagane; e la qualità ciclopica di sua muratura non ripugna che lo faccia supporre esistito fin da quando la prossima antichissima *Curi col senno e con la mano* misuravasi valorosamente con *Roma*.

Anche l' antiquario francese si accorda in dire che questo quadrato oltre l'appartenere alla patria de' Tazj e dei Numa, è la rovina la più curiosa ed ammirabile che possa vedersi (1): conviene il suddetto che la sua fabrica è tutto quello che l' opera incerta può avere di più brillante: che la sua forma è un quadrato perfetto (e qui sbaglia): che nei quattro lati una delle pietre componenti porta uno straordinario ornamento eguale a quello dell' antico muro sotto *Poggio Catino* dov' è la *Madonna di Costantinopoli*, cioè delle figure che rassembrano a *Priapi*: che ve n' è uno ad un angolo, due ad un altro, tre e quattro accoppiati al terzo ed al quarto. Soggiunge che nel lato opposto *di Curi* dov' è il borgo di *Correse* vi era altro simile grand'edificio; e che le rovine di un altro luogo chiamato *S. Andrea* non devono credersi che d' un sontuoso Castello: concludendo che tutti questi ruderi, uniti a quelli che sono nella valle traversata dal fiume *Correse* luogo chiamato i *Casali della Fara*, tener si debbono per adjacenze e pertinenze di *Curi*, *considerato ancora nel suo ultimo* stato prima delle stragi di *Totila*. Dove non saprei convenire con quel dotto rovinambolo si è che l' ampio recinto sia stato un tempio, cioè il tempio di *Enialo*, il *Marte Sabino*. Sia pur vero che l' oscenità de' falli non si opponesse nel Paganesimo alla san-

(1) Chaupy Tom. III. pag. 82.

tità di quel culto, stante l'allusione di essi alla Fecondità, Dea riputata e stimata non meno delle altre. Ma come imaginare un tempio *quadrato* di quell' *ampiezza* e con mura *incerte e ciclopiche*, opera, che secondo le generali osservazioni impiegata vedesi ne' *recinti*, nelle *vie*, nelle *fortificazioni* o *sostruzioni* antichissime di un pago, di un oppido?

Osservato che siasi lo schema di questo capital monumento che a *Curi* appartenne, non ci resta ora che far conoscere dove *stetit Ilium*, la Metropoli cioè della più estesa e potente Sabina. La collina che qui si vede inclusa nel territorio della Fara, sostrutta ove bisognava e situata in vista del fiume *Correse* ha sopra di se una deliziosa pianura in mezzo di cui trionfa una chiesetta dedicata a Maria Santissima detta *degli Arci* o *Archi* che vi poterono rimanere dopo i guasti de' barbari. *Quivi attorno fu CURI.* (1) Siamo veramente compiacciuti di potere i primi porre sott' occhio questa importante località, sebbene in ristretta ma bastante tavola, lontana da ogni lusso e lenocinio delle abbaglianti vedute, persuasi che il pregio maggiore stia nella novità più che nella pompa del bulino o nel magistero dell' acqua forte.

Abbiamo parlato molte volte di *Curi* nel primo Tomo, e molto di proposito alla pag. 144. Però non vogliamo nè dobbiamo ripeterci, quasichè la materia de' monumenti sembrasse mancarci quando al contrario soprabonda, e quando nella storia Sabina infinite volte dovrà Curi ritornare in scena o per servire agli annali del paganesimo o a quelli di Chiesa Santa: perocchè stando in soggetto.

---

(1) Prendine Lettor cortese una idea nello schema che serve di Frontespizio a questo secondo Tomo.

L' *Olstenio* sommo antiquario fù, si può dire, il primo a decantare presso Correse l'antica *Curi*, (1) ond' è che riprende il Cluverio che per confondere la via Salaria antica con un ramo di essa che va, siccome vedemmo per *Selce*, *Foro nuovo*, e *Cantalupo*, spacciò Curi nel secondo vale a dire in *Vescovio*. Fu poi lo *Chaupy* indagatore instancabile e più fortunato che ne *assicurò la scoperta.* Calcolando egli l'autorità dell' Olstenio, la congruenza del nome *Correse* che hanno il castello ed il fiume con *Curi*, e sopra tutto la pertinenza della celebre Chiesa di *S. Antimo* al territorio di Curi, qual Santuario viene dai Martirologj descritto sull'antica via; si diede prima a rintracciare la strada, quindi intorno a *Correse* la spenta Città. Del difficile e misterioso scoprimento ne fa egli minutamente il processo verbale, da cui prescindendo basterà il dire che mediante l' opera di un contadino rinvenne in un profondo spineto ciò che desiderava, un marmo scritto del seguente tenore.

IMP. CAESARI
CAIO. FABIO
COSTANTIO. P . . io
FELICI. AVGVSTO . . or
DO. CVRIVM. SABI . . no
RVM
D N M Q E.

(1) *Inde Curense Castrum et fluvius Curensis ; qui*

Facilmente supplita l'epigrafe, nota egli medesimo come il prenome e nome di *Cajo Fabio* lo distingue da *Costanzo Cloro*, e *Costanzo figlio di Costantino*, e da Gallo, dichiarandolo per il *Costanzo* Padre *di Valentiniano III.* di cui l'Istoria tace il prenome ed il nome (1). Fu rinvenuto il prezioso monnmento fra rocchj di colonne bellissime ed altri frammenti di scultura riconosciuti di ottimo stile; sebbene deve supporsi che fossero de' più negletti. Da per tutto vedevasi trionfare l'opera *reticolata* e la *incerta*.

Lo spazio che la villa occupava non era secondo lui meno di un miglio e mezzo di diametro, e tutto seminato di marmi, mattoni e frammenti di scultura. I dintorni non poterono essere più estesi, come rilevasi dall'enunciato monumento quadrato di Torri, e dalla Chiesa di S. Antimo che sebbene lontana circa tre miglia è qualificata da S. Gregorio per pertinenza di Curi (2). Al tempo dello scoprimento,

nunc Correse in antiquis donationibus Mon. Farf. ante mille et amplius annos; neque enim dubium est quin HÆC ANTIQUIORUM CURIUM SINT VESTIGIA, in Cluv. p. 674 et alibi.

(1) Chaupy Tom. III. pag. 77 e seq.

Fu veramente questo Costanzo bravo e valoroso soldato, per cui fu associato da Onorio all' Impero, il che seguì presso Ravenna; ma non lo tenne che per pochi mesi. Paol. Diac. lib. 4. Paol. Oros. lib. 7. cap. 40. Verosimilmente per qualche liberazione da barbari già scorrenti l'Italia ebbe luogo quella riconoscente memoria la quale nella piazza publica, ossia nel Foro di Curi dovette stare, e sotto statua equestre o togata che non sappiamo.

(2) Circa un quarto di miglio prima di giungere al palazzo della Tenuta di Monte Maggiore venendo dal passo di

per quanto narra l'antiquario Francese, la sua grandezza non dovett' esser nulla in paragone della bellezza: non v'era niuna eminenza di quel suolo che non offrisse superbe rovine.

Oltre la detta bellissima e definitiva iscrizione altre 4. ne riporta lo Sperandio nella sua appendice al num. IX. così intitolate.

Inscrizioni di Curi trasportate e riposte nel Museo Pio.

1

Frammentata di molto è questa prima

V . . . .

FELICI IN . . . .

AUG . . .

CVRIS SABINI . . . .

D. N. M. Q. E.

Correse si trova ancora esistente parte dell' antichissima Tribuna di detta Chiesa, avanti la quale rimangono ancora de' rocchj di granitello orientale da 8 a 10 palmi di lunghezza. S. Gregorio raccomandando al Vescovo di Nomento la Chiesa Vescovile di S. Antimo distrutta dai Barbari, la dichiara compresa nel territorio di Curi. *Ideoque fraternitati tuae curam gubernationemque S. Anthimi Eclesiae IN CURIUM SABINORUM TERRITORIO CONSTITUTÆ providimus committendam etc.* S. Greg. ad Gratios. Epist. lib. II. ep. 59.

2

IMP. COES . DIVI SEPTIMI
SEVERI PII ARAB . ADIAB.
PARTH . MAX . BRITT . MAX . FILIO
IMP. COES. M. AVR. ANTONINI PII
AVG
PARTH. MAX. BRITT. MAX. FRATRI
DIVI MARCI ANTONINI PII GERM
SARM. NEPOTI DIVI ANTONINI PII
PRONEPOTI DIVI ADRIANI
ABNEPOTI DIVI TRAJANI PARTH.
ET DIVI NERVÆ ADNEPOTI
PRO COS.
EX DECRETO C. VIRI. PEC. SEV.
CURATORE M. VIP. T. . . . .
TIANO E . . . . V.
L. VALERIO SABINO T. . . .

3

IMP. M. AVRELI AN . . .
AVG. ET M. . . .
IMP. L. SEPTIMI SEV. . . .
PERTINACIS . . !
CVR. REI. P. M. VLPIO.
RESP. CVR. SAB. EX D.
IIII. VIR L. FLAVIO R. R. C.
M. ANIC . . . .

4

DEDIC. VII· KAL. OCTOBR.
MOECIO LAETO ET SVLLA CERIALE COS,
PER.
CVR. R. P. L. EGNATIO MARCIANO
IIII. VIRIS
Q. VEDIO SABINIANO ET
P. SATRONO PRIMO

A maggior comprova della scoperta vuolsi avvertire che poco avanti il ritrovamento della lapide *di Costanzo Augusto*, il mentore contadino dell' antiquario Francese avea ivi presso rinvenuta la medaglia di argento della famiglia *Tituria* che ha nel dritto la testa di Tazio e nel rovescio il ratto delle Sabine, medaglia che non manca nelle buone collezzioni (1) e cognitissima. Per il di più riguardo

(1) Vi si vedono due soldati che sotto il braccio si portano due donne fuggendo. A questa medaglia altra dello stesso Tazio e della stessa gente Tituria vi si unisce, in cui vedesi Tarpeja cadente fra un mucchio di scudi militari che gli vengono gettati addosso da due soldati. Questo secondo denario riportato nel Tesor. Morelliano alla famiglia Tituria *per nuove osservazioni di accurati antiquarii* si vuole una Sabina genuflessa che divide i due eserciti nella famosa battaglia nel foro Romano: potendo benissimo ciascuno degli eserciti essere rappresentato da un solo soldato; e le tante Sabine da una sola donna. Ved. il Ch. *Labus* nel Museo Chiaramonti pag. 225 e seq. Sull' appoggio della nuova opinione non vi è punto a ridire: ma il vedersi la figura a genocchi supplicante prima d'esser finita ed oppressa conviene più a Tarpeja che alle rapite Sabine fra la mischia d'armi, cavalli, e d'inferociti soldati, *Dionisio* poi conta ben diversamente da *Livio* ed



Ponte Sfondato

a così importante subjetto rimandiamo il lettore al primo libro *loc. cit.*

§. 2.

Ponte sfondato

Qui non abbiamo che ripetere quanto dicemmo alla pag. 76 del primo tomo, di un foro apertosi dal fiume di Farfa stesso, che abbandonato il ponte artificiale fece dare al *Monte* sfondato il nome di *Ponte* sfondato. Vedine nella Tavola Num.° 30 lo sbocco pittoresco, deliziati sull' ameno orizonte che qui si gode della Sabina, osserva e passa; seppure non vi trovi qualche paesista in bisellio a togliere qualche levata o calar di sole.

§. 3.

L'antico Ereto, oggi Monte Rotondo

Da *Mont' Ereto* deliziosa collina presso l' antica Città di tal nome, le cui rovine sono affatto scomparse (1) si vuole comunemente derivato il nome dell'odierno *Monte Rotondo*. Dichiarammo nel primo volume dell'opera che avremmo dato delle distinte notizie su questo luogo mediante l'urbanità del ch. Signor

---

in modo più verosimile quell'affare: quindi il mucchio de'scudi che ha d'innanzi la genuflessa nella Tituria moneta, avrebbe poco del naturale nel frangente di quel conflitto, secondo viene narrato e secondo deve supporsi dalle smanie e dai fervidi voti di Romolo a Giove Statore.

(1) V. Tom. 1. pag. 134. e seq.

Vincenzo Vitali nell'informarcene a tenore delle nostre richieste, ed eccone a sdebitarci della promessa. La collina su di cui giace sta in livello del nostro monte Quirinale, e dee riputarsi di una temperatura più sottile e salubre siccome più prossima agli Appennini. Prima del Pontificato di Urbano VIII. non ebbe mura. Ma da quell'epoca ne fu cinta; e mercè la generosità del Pontefice e le cure tanto de' particolari che della Comunità, si fabricarono il Borgo, il Duomo e le mura castellane con tre porte principale detta *Romana* o di S. *Rocco*, porta, la *Canonica* la seconda, la terza porta *di Palazzo*. Selciate sono tutte le strade dell'interno, e carrozzabili tutte. Ha quattro Chiese fra le quali la Cattedrale e collegiata di S. Maria Maddalena è capace di contenere l'intera popolazione ch'è di circa due mila anime. Oltr'essere ben adorna di stucchi vi ha una tela di *Carlo Maratta* rappresentante S. Filippo e Giacomo protettori della Terra sebbene non del tutto finita. Un SSmo Salvatore di *Ciro Ferri*: ed un Purgatorio con S. Gregorio Papa scuola del *Domenichino*. Nella Parrocchia di S. Ilario il martirio di S. Stefano è pittura creduta del *Mantegna*, sebbene danneggiata dal tempo. In altra Chiesa una trasfigurazione del *Lanfranco*: ed in altra un' invenzione della S. Croce di *Guercinesca maniera*. Buone sono generalmente le fabriche, e bellissimo il Palazzo Baronale con alta torre nel mezzo che ben da lontano si scorge. Si forma esso di 4 piani con grandissime sale e camere assai bene dipinte. La più grande delle sale offre una prospettiva di colonne spirali, all'uso del 1500. con statue e decorazioni di molto aereo e brillante pennello. Non v'è memoria di chi colorisse questa gran sala. Ma essendo certo che tutto fece dipingere Don *Carlo Barberini* nipote di Urbano VIII. è ben pro-

babile che la machinosa invenzione sia *di Pietro da Cortona* eseguita dai suoi scolari de' quali *Ciro Ferri* fu l' antesignano. La terza delle camere merita più attenzione per le pitture che vi sono relative alla nascita amori e morte di Adone, tutto lavoro dei *Zuccari* che molto per la Sabina dipinsero siccome abbiamo veduto. La volta che rappresenta arabeschi vasi, e putti, appartiene alla scuola di *Raffaello.* Nella camera appresso evvi un fregio rappresentante una caccia nella maniera *di Giulio Romano.* Ad un quinto di miglio in una gran Chiesa di struttura detta Gotica dedicata a Maria SSma Assunta in Cielo, (devotissima ed antichissima imagine) vi è da osservare un deposito marmoreo con statua equestre di *Franciotto Orsini.* Tornando in dietro vicino alla Chiesa *di S. Rocco* vi è un bivio. La via a destra conduce alle fontane, lavatori, e mole da grano, ove bello è il vedere l'abondanza delle acque sorgenti dal vivo sasso; e a destra delle medesime la famosa cava de' travertini, che in passati tempi servirono in Roma alla fabrica del monastero Cassinese a S. Maria in Trastevere, a quello di S. Giovanni Laterano, del colonnato di S. Pietro, e d'altre. Evvi da questo lato una selva detta *del Barco* a piè di cui scorre perenne un acqua *Solfa* chiamata *di rio pozzo* che direttamente si scarica al Tevere. Nella selva enunciata esistono sotterranei fabricati che hanno comunicazione con un diruto castello piantato sopra un'amena collina tutta di pietra calcarea e di oval figura (1) posseduto un giorno dalla potente famiglia di una certa *Marozza*, ond' è che quei sotterranei portano il nome di *Grotta Marozza* (2). E' il sudetto

(1) Ved. la tav. annessa n. 1.

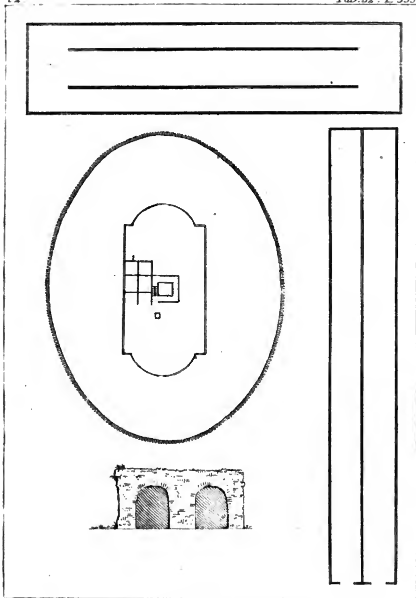
(2) Vedremo nella storia quanto sia stata intrigante e

monticello di forma ovale come si disse, e rinchiude grotte non artefatte ma naturali profonde, ed asciutte che formano lunghissimi tortuosi bracci. Il Signor Vitali che ha voluto vederle, potè pentrarvi per una delle bocche, con farvi prima dare il fuoco per timor delle Serpi, e con l'ajuto di torcie a vento. Osservane lettor cortese la pianta del monticello, da cui si gode una veduta veramente pittorica. In quanto alle *acque Labane* non appartengono punto esse a questo Castello ma sono in altura molto lontana da quello, e verso il territorio di *Nomento*. Ivi ancora sono grotte, ed avanzi di condotti sotterranei comprovanti che le labane furono ivi condottate per uso di bagni. Vi è anche una selva chiamata di *Gattacieca*, ed a sinistra della via Nomentana che vi conduce, evvi altro antico castello, con vie e muri sotterranei ed una torre merlata fabricata sopra uno scoglio di sassi. Gli accessi sono impraticabili per esser divenuti nidi di velenosi animali.

Si pretende e non a torto che questo sito sia stata una delizia di un liberto di Nerone per nome *Cecolo* dove abbia soggiornato l'infelice Agrippina, che qui ritirossi allorchè si avvide essere in disgrazia del figlio. Egli è certo che nel confine di *Gattacieca*, e della tenuta di *Marozza* un guardiano della Comunità vi trovò una caldaja di rame, ed un bellissimo scaldino di argento tutto istoriato con bassorilievi, de' quali non conoscendo il pregio fu ridotto in pezzi e venduto per puro argento. Vi

---

potente in Roma codesta femina verso il X. secolo e come si pretendesse che per opera sua fosse innalzato al trono pontificio *Lando* Sabino, probabilmente anch' esso oriundo di *Ereto*.



Grotte belle di Monte Rotondo

rinvenne inoltre de' condotti di piombo, alcuni pezzi de' quali furono comprati dal più volte lodato Signor Vitali. E' da osservare che presso allo scavo nell' enunciato confine vi è un busto di marmo acefalo e senza braccia, di assai bella maniera. Più indentro vedesi una grotta murata, e internandosi nella selva in salire il colle denominato li 4. *confini* (1) si vedono sulla vetta molti ruderi denominati le *grotte belle*, delle quali ne ha gentilmente fornito la pianta. Proseguendo il camino nell'interno della selva s' incontrano avanzi di strade antiche (forse il confluente della via Nomentana nella Salaria. Ved. il Tomo 1.) e di condotture diverse.

Ora ritornando verso la Città e partendone nuovamente dalle 2. nominate porte *Canonica e del Palazzo* per una delle strade si sale ai Cappuccini che vi hanno un delizioso soggiorno. Incontro a detto convento scorgesi una buona vigna acquistata da Sua Eminenza Rma il Signor Card. Cristaldi Ab. Commendatario di Farfa. Gran pregio di questa è l' avere un frammento di pietra scritta, dalla quale rilevasi esser stato questo terreno la villa del poeta *Marziale*.

Ella è così concepita.

D. M.
IVLIAE FORTVNATAE M. IVLIVS
MARTIALIS FILIAE DVLCISSIMAE
QVAE VIX . ANN. VII. MENS. III.
FECIT (2)

---

(1) Confina in quel punto il territorio di *Castel Chiodato*, *S. Angelo in Capoccio*, *e Mentana*.

(2) Stassi sopra di uno de' 2. poggioli serviti un giorno di urna cineraria nella facciata del casale fuori la porta grande.

Poco lontano da una Parrocchia detta di S. Angelo evvi un antico castello, ove in mezzo a molti avanzi di muri e di volte vi è altra torre merlata e molto alta: tutte rovine apparentemente spettanti al medio evo. Nel luogo detto il casal di S. Matteo una volta *Cappuccini vecchj* allorchè era posseduto dai Religiosi Irlandesi dell' ordine Eremitano di S. Agostino un certo Federici vi disotterò diversi busti, e statue frammentate in proporzione minor del vero, e di più un putto intero che tutto fu da lui regalato ad alcuni inglesi che villegiavano in quel casale. Egli si offrì al Signor Vitali di riprendere lo scassato dove si lasciò di cavare per impotenza, a condizione di avere qualche parte in ciò che si trova nella facciata del detto casale di S. Matteo la porta grande.

Dalla parte destra di detta porta evvi altro pilastrino ossia urna cineraria con la seg. iscrizione.

D. M.
POMPONIAE APHRODISIAE
TI. CLAVDIVS ATIMITVS CONIVGI
BENEMERENTI.

Dentro Monte Rotondo fuori la Chiesa di S. Ilario evvi un piedistallo ossia urna cineraria dell'altezza palm. 6. con la seg. iscrizzione.

DIS. MANIB.
COCCEIAE
IVSTAE
NICOLAVS ET
PANNYCHII
PARENTES FILIAE
PIISSIMAE

In proposito dell' antico *Ereto* devesi qui ricordare che in Roma Regia ai tempi di Tullo Ostilio la vera Sabina forza è che da qui avesse il suo cominciamento. Conciosiachè tanto *Livio* che *Dionisio* narrando la celebre sconfitta data ai Sabini da quel Re alla *selva Malicusa* non solo la collocano in Sabina, ma *in prima Sabinorum ora*; rilevandone la destrezza di quel duce di portarsi improvisamente a far la guerra nel territorio nemico, e quindi sorprenderli con una cavalleria inaspettata, che li confuse e terminò col farne un macello. Ora avendo io trovato nel registro *Farfense N.* 1096. un documento di rifiuta in favore di quel monastero di alcuni beni Sabini, sulle belle pianure fra *Ereto* e *Curi* ove si nomina barbaramente una *Macla Felcosa*, non dubito di proggettare sulla quasi piena corrispondenza della nomenclatura esser questo per l'appunto il tanto contrastato ed ancora ignoto sito dell'antica selva *Malicusa*. Mi spalleggia nell' opinione il celebre Monsignor *Vettori* nel suo prezioso manoscritto sulla Città di Rieti alla pag. 101. dove ignorando egli la detta *macchia felcosa* del Registro, dice *Post Heretum, ea scilicet in regione qua Cures inter Sabinos Urbs petitur, Malicusam silvam, ubi Sabini a Tullo Hostilio superati sunt ea ratione fuisse conscio, quod non solum Livius Sabino in agro illam ponit, verum etiam quod in prima Sabinorum ora ponere videatur; ait enim, CUM BELLUM UTRINQUE summa oste PARARENT . . . . OCCUPAT TULLUS IN AGRUM SABINUM TRANSIRE.* Intanto malgrado ciò risulta da altro documento dell' istesso registro Num. 545 che fra *Formello* e *Capitiniano* la tenuta di S. Colomba spettante alla Eccellentissima Casa Corsini poco dopo Villa Spada del 1018 apparteneva alla Sabina.

Ved. il lodato M. SS. ed il Galletti nelle note al Gabio *pag.* 127 e 163.

Se a quanto abbiamo testè riferito di questo nobilissimo luogo Sabino si uniranno le notizie riportate nel *primo tomo pag.* 134 *e seq.* son certo che verrà a chiunque desìo di portarvisi a passare una primavera o un autunno, per la vicinanza a Roma, per la via carrozzabile che vi conduce, e per il delizioso soggiorno in mezzo a *Nomento*, a *Farfa*, a *Curi*, luoghi tutti per fama e per monumenti insigni.

§. 4.

Fidene

Fidene secondo *l'Alicarnasseo* e *Virgilio* una delle 3 colonie Albane dopo *Nomento* e *Crustumio* a lei prossimo, secondo *Livio* d'origine Etrusca. (1)

Fidene dopo le sue tante guerre con Roma, ora unita ai Sabini ora ai Vejenti, saccheggiata e distrutta dal Dittatore *Emilio Mamerco* l'anno di Roma 329, ridotta a semplice vico (2) scomparso e scordata sino ai tempi di Tiberio, risorta era a quest' epoca come prima *alta e munita*, e con la splendida qualità di Municipio Romano; quando essendo venuto in fantasia ad un certo *Attilio* di condizione libertina di richiamar gente mediante i giuochi gladiatorj, fece construire un grande Anfiteatro di legno, il quale per mancanza di solidità

---

(1) Liv. *Nam Fidenates quoque Etrusci fuerunt* lib. 1 cap. 6.

(2) *Scis lebedus quam sit Gabiis desertior atque Fidenis vicus.* Horat. lib. 1. Epod. 11,

crollò nel meglio dello spettacolo in modo che la strage fu più micidiale che una sanguinosa battaglia. Svetonio conta sopra 20. m. morti, da altri fra morti e feriti si fa arrivare il numero a 50. mila.

Offre ancora questa antichissima Città Lazio Sabina gigantesche ed impotenti rovine dalla Villa *Spada* sino a castel *Giubileo* che ne fu la cittadella; quelle a dritta dell'odierna via fanno veramente testimonianza di sua grandezza ma anche all'intorno dell'anzidetto castello si scorgono in basso de nicchioni ad uso di sepolcri, simili di molto nella forma agli etruschi ipogei; vi si osservano ancora gli avanzi di un acquedotto scavato nella rupe stessa, diversi marmi frammentati, qualche colonna, ed una cisterna, con due separate epigrafi frammentate ove in una leggesi

L. SALVIVS,

nell' altra

OSITIA.

In una cappelletta che serve per comodo de' campagnoli si leggeva (ora sta in Vaticano) la seg. iscrizione.

SEX. COCCEIO
HONORATO
FRATRI
BENEMERENTI
SEX. COCCEIVS
SERTORIANVS
FECIT
ARBITRATV
AVRELI
DIONYSI (1)

(1) Quel *Sertorianus* cognome di Sesto Coccejo non ricorderebbe qualche discendenza o rapporto alla illustre famiglia dello sventurato *Sertorio* il più prode de' guerieri Sabini?

Verso la metà della collina evvi un pozzo presso di cui leggevasi la seg. iscrizione

. . . pe TRONIO
op TATO
POSVIT
C. PETRONIVS
OPTATI L.
ISOCHRYSVS

Nel 1767 o 68 fu trovata nella Villa Spada la seg. onoraria iscrizzione a Gallieno.

MAGNO ET
INVICTO IMP
GALLIENO PIO
FELICI AVGVS
TO SENATUS FID
DEVOTI NVMINI
MAIESTATIQ. EIVS
DICT. C. PETR. PODALIRIO
ET. T. AELIO OCTOBRE. CV
RAT. T. TER. OCTOBRE

Rilevasi da questa lapide la qualità municipale di Fidene mediante la parola *Senatus*. Il che comprovasi nel modo stesso da altra iscrizione riferita dal Muratori nel suo tesoro pag. 316 n. 4 appartenente a Trajano. Prova detta lapide che giaceva Fidene al di qua di Castel Giubileo e probabilmente stettero queste onorarie iscrizioni nel Foro della Città per dove passava la via Salaria antica, sull' alto della collina come dicemmo altrove ; e forse tanto quella di *Trajano* che la più recente di *Gallieno* stettero a piè delle statue de' respettivi Augusti. Il primo a publicare quest' ultima fu l' *Amaduzzi* ne' suoi aneddoti Tomo 1 pag. 462. Il vedersi in ambedue le iscrizioni qui riportate nominati due *Petroni*, fa supporre, e ben mi ricordo, che tal famiglia è una delle antiche Sabine, delle quali promesso abbiamo parlare nel terzo tomo : in tanto fin d'ora attese le due lapidi possiamo arguire che Fidenate ella fosse o che in Fidene avesse un tempo la sua dimora.

Il perchè poi quell' antico Forte (ch' ebbe sicuramente Fidene per non lasciar quell' altura, impoliticamente al nemico) scambiasse il proprio nome con lo specioso di *Giubileo*, fu *Bonifacio VIII.* che in occasione ed in memoria forse di quell' anno di penitenza da lui instituito il primo, vedendo Fidene scomparsa affatto, volle attesa la sua bella e vantagiosa posizione sul Tevere farne rivivere quell' antica Cittàdella con dargli il nome di Castel *Giubileo*, lo che accadde sul principiar del secolo XIII. (1).

---

(1) Tanto di Fidene che di altri luoghi adiacenti a Roma, è da vedersene il viaggio, la storia, e lo stato attuale, nell' opera del ch. Professor Nibby che ha per titolo *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma.* Tom. 1 pag. 67 e seq.

Fù di recente in Villa Spada tentato nno scavamento ma con poco profitto, non essendosi trovato che un urna di marmo con un teschio coperto di una ricchissima stoffa messa ad oro, che al tocco dell' aria si disfece al solito. In un prato presso di questa Villa si trova non mal conservato un androne illuminato soltanto da feritoje, d'incerta destinazione, potendosi arguire che abbia potuto appartenere a Fidene risorta nei tempi di Roma imperiale.

Nell' intercapedine delle due vie *Nomentana* e *Salaria* sulla sinistra dell' *antica Fidene* sono da vedersi i pochi e laceri avanzi della Villa di Faonte liberto di Nerone descritta da Svetonio, che in oggi formano la tenuta della *Serpentara*. Vi è ancora il lago di questo nome dov' egli fuggendo e pensando ad ascondersi ai soldati di Galba che lo cercavano attinse acqua per la sete, con dire: *et haec est Neronis decocta*; rimane ancora in piedi quella spelonca in cui non ebbe cuore di entrare, come persuadevagli il suo liberto, negando *se vivum sub terram iturum.*

In fine sul dorso della collina su cui giacque Fidene attraversata dalla Salaria antica molti sono i ruderi che ancora vi restano riconosciutivi dal *Sigonio* dall' *Olstenio* e da altri; per cui infruttuose non sarebbero e le ricerche, e gli scavi; massime circa il bosco e la torre di S. Giovanni, luogo deliziosissimo, dove lo Chaupy riconosce il sito dell'antico *Crustumio* (1).

Ed eccoci, lettor benevolo, al Ponte Salario, l'ultimo de' ponti che cavalca *l' Aniene*, prima che al *Tevere* si congiunga. Ma non è già l'antico descrit-

---

(1) Campag. d' Horac. Tom. III. pag. 140.

to da Livio (1), non già quello che vide le prodezze di Manlio col Gallo, e Annibale minacciante Roma senza nulla concludere (2). Il nefando Totila distrusse quel ponte insieme a tutti gli altri prossimi a Roma, eccetto il Milvio. Lo rifece *Narsete* e ne fu lodato con due iscrizioni marmoree; le quali vi stettero fino al 1798 poiche nel ritirarsi che fece l'armata Napoletana avendo tagliato il ponte caddero le iscrizioni nel fiume ed ancora vi stanno a sperimentare i danni della marna che quelle acque depongono. Con un tal monumento ricordato da Procopio, (3) do termine al primo viaggio ed al Tomo secondo de' Monumenti Sabini.

Iscrizioni del Ponte

---

(1) Decad. 1 lib. 7.
V. Aul. Gell. lib. 9 cap. 23.

(2) *Annibal infestius perpopulato agro Fregellano; propter intercisos pontes per Frusinatem, Ferentinatemque et Anagninum agrum in Lavicanum venit. Inde Algido Tusculanum petiit: nec receptus maenibus infra Tusculum dextrorsus Gabios descendit: inde in Pupiniam exercitu demisso octo millia passuum ab Roma posuit castra . . . . inter haec Annibal ad Anienem fluvium tria millia passuum ab Urbe castra admovit; ibi stativis positis ipse cnm duobus millibus equitum a porta Collina usque ad Herculis templum est progressus, atque unde proxime poterat, maenia, situmque Urbis obequitans contemplabatur . . . , . . postera die transgressus Anienem Annibal in aciem omnes copias eduxit.* Plinio aggiunge che *intra muros hastam emisit.* Liv. Decad. III. lib. 6.

(3) Lib. 1 c. 17.

L' iscrizione nel lato destro diceva in caratteri molto cattivi

IMPERANTE D. N. PIISSIMO AC TRIVMPHALI . SEMPER
IVSTINIANO. AVGVST. ANNO. XXXVIIII. NARSES. VIR. GLORIOSISSIMVS.EX
PRAEPOS. SACRI. PALATII. EXCONS. ATQVE. PATRICIVS. POST
VICTORIAM. GOTIGAM. IPSIS. EORVM. REGIBVS. CELERI
TATE. MIRABILI. CONFLICTV. PVBLICO. SVPERATIS. ATQVE
PROSTRATIS. LIBERTATE. VRBIS. ROMAE. AC TOTIVS. ITA
LIAE. RESTITVTA. PONTEM. VIAE. SALARIAE. VSQVE. AD
AQVAM. A. NEFANDISSIMO. TOTILA. TYRANNO. DISTRVCTVM
PVRGATO. FLVMINIS. ALVEO. IN. MELIOREM. STATVM
QVAM. QVONDAM. FVERAT. RENOVAVIT. POSVITQVE

Nel lato sinistro

QVAM. BENE. CVRBATI. DIRECTA. EST. SEMITA. PONTIS
ATQVE. INTERRVPTVM. CONTINVATVR. ITER
CALCAMVS. RAPIDAS. SVBIECTI. GVRGITIS. VNDAS
ET. LIBET. IRATAE. CERNERE. MVRMVR. AQVAE
ITE. IGITVR. FACILES. PER. GAVDIA. VESTRA. QVIRITES
ET. NARSIM. RESONANS. PLAVSVS. VBIQVE. CANAT
QVI. POTVIT. RIGIDAS. GOTHORVM. SVBDERE. MENTES
HIC. DOCVIT. DVRVM. FLVMINA. FERRE. IVGVM

Se vorrai ascendere, lettor cortese, il prossimo colle su cui alzò la fronte la *Turrigena Antenne* ti piacerà il rivedere al di là del Tevere le *Grotte rosse* , il *Vejentano di Livia* , la *torre di Cincinnato ec.* con altri monumenti insigni già nella Flaminia scorsi , e quindi la bella penisola che formano nel congiungersi i due fiumi *Tevere e Teverone.* Potrai in seguito a tuo bell'agio sulla mappa stessa rincontrare questo tuo *primo* viaggio , nuovo in Archeologia ed intentato finora. Fra breve sarai, mi lusingo , non meno contento del *secondo* ; allorchè dalla porta *Tiburtina* alla *Nomentana* tutto avrai percorso , *il Tivolese* , *il Sublacense* , *la Villa d' Orazio* , *il Lago Fucino* con altri luoghi dell'Appennino, quindi la famosa *Trebula Mutusca* , e tutta la costa Sabina di mezzo giorno ; finchè per *Cameria* , *Nomento e Ficulea* entrata la porta *Nomentana* , in oggi *Pia* , ti ritroverai nel Settimonzio sul più salubre e ridente de' colli il *Quirinale* : colle prediletto da *Numa* che lo cinse di mura con farne stanza per se e Campidoglio a Roma ,

Laddove amica al sole
S' erge d' Urban la mole.

INDICE

De' Capitoli che si contengono in questo secondo Volume.

CAP. IV.

Da Magliano a Vacone, e da Vacone ad Otricoli

SAGGIO COMPARATIVO

CAP. VI.

CAP. VII.

Curi

Nihil Obstat

Fr. Thomas Antolini Proc. Gen. Ord. S. August. S. R. Congr. Consult. Cens. Theol.

Nihil Obstat

Angelus Mai Cens. Phil.

IMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patriar. Costantinop. Vicesg.



